Anno 62° N. 68 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.200

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LIRE 600
★ DOMENICA 31 MARZO 1985

Referendum, De Michelis annaspa

Dal governo solo vaghi appelli Confindustria: no

Confronto tra ministri e Lucchini a Venezia - Un progetto da sottoporre alle forze politiche - Lama: soluzioni, non pasticci

Nulla di nuovo dal confronto tra esponenti del governo e dirigenti della Confindustria, conclusosi ieri a Venezia e che avrebbe dovuto preludere, secondo alcuni giornali, ad una soluzione capace di rimuovere le cause che hanno dato luogo al referendum promosso dal Pci. Il ministro del lavoro Gianni De Michelis ha solo accennato all'eventualità di una proposta legislativa da presentare in sede parlamentare «a tutte le forze politiche». Il ministro ha anche ripetuto l'appello alla Confindustria a pagare i decimali di scala mobile finora cancellati. Luigi Lucchini ha risposto con un netto rifiuto, aggiungendo la propria delusione per non aver potuto ascoltare quelle che erano state annunciate come nuove indicazioni del pentapartito. Tutto in alto mare, insomma. La Cgil dal canto suo, per bocca di Luciano Lama, ha ribadito ieri la volontà di operare ogni sforzo per trovare una soluzione positiva, senza però «pasticci» che non troverebbero consenzienti i lavoratori. La principale confederazione si accinge a presentare (domani con una conferenza stampa di Trentin e Del Turco) la sua prima iniziativa congressuale: un convegno sulla occupazione. A PAG. 2

Per loro scandalosa è la democrazia

di ROMANO LEDDA

NON ABBASSARE la guardia, nuovo allarme, tornano i toni cupi dell'analisi, basta con l'ottimismo nelle diagnosi sulla salute dell'economia, la disoccupazione cresce, è un assillo, la bilancia commerciale è più che in rosso: sono solo alcuni titoli dei giornali di ieri, sulla scorta di dati che lo stesso governo fornisce nella sua «Relazione generale sulla situazione economica del Paese».

Ma come? Nel 1984 e in questi primi mesi dell'85 i lavoratori hanno prodotto molto di più. Si registra il minor numero di ore di sciopero dell'ultimo decennio. Il costo del lavoro è diminuito. Il lavoro dipendente è stato dissanguato dal fisco. Non ci era stato detto che questa era la strada del risanamento e della ripresa che avrebbe creato nuovi posti di lavoro? Quante menzogne stanno crollando ad una ad una — anche agli occhi di chi credette al decreto di San Valentino — sotto il peso di cifre, aride e crude in sé, ma con dietro uomini in carne e ossa, donne, giovani, pensionati.

Ecco lo scandalo, il vero scandalo di questi 15 mesi. Sono stati cancellati quattro punti di scala mobile, con l'aggiunta dei decimali non pagati; i lavoratori, gli impiegati, i quadri, sono stati taglieggiati; lo Stato, per dirla con Luigi Spaventa, ha operato una gigantesca redistribuzione del reddito dai meno abbienti verso i ricchi. Eppure la crescita è bloccata, lo sviluppo economico è strozzato, l'economia annaspa nelle strettoie delle sue arretratezze, i vincoli e i privilegi vecchi e nuovi restano intoccabili. E invece di riflettere e di agire su questa corposa divaricazione, vi si insiste, indicando ancora una volta come obiettivi da colpire costo del lavoro e spese sociali. Di fatto si sta ridisegnando, in forme certo diverse dal passato, una società sempre più ingiusta e ineguale. Con una lacerazione profonda dei suoi tessuti fondamentali, attraverso la quale i forti acquisiscono sempre più forza e i deboli sono sempre più esposti all'incertezza del loro avvenire.

Altro che riforme — che furono, con l'occupazione, il cruccio espresso negli ultimi scritti di Ezio Tarantelli, che aveva creduto al decreto del febbraio 1984 — e altro che risanamento economico. Né parliamo, per carità, di riformismo come filo ideale di questa politica economica e sociale. Il segno è l'opposto e ha il nome ormai preciso, sia pure con tutte le ovvie varianti nazionali, di restaurazione neoconservatrice, una imitazione del reaganismo in cui la diseguaglianza da un lato e il mercato incontrollato dall'altro sono visti come molla, stimolo, propulsione dell'economia e dell'intera società. La crisi dello stato sociale, esistente, reale, che richiede appunto un forte e innovatore impegno riformista? No, non è questa la materia della politica cui accennavamo. La sua posta è la liquidazione di quelli che vengono ormai chiamati i «lacci» e i «lacciuoli» di quello Stato.

Da tutto ciò discendono atti che puntano ad una nuova redistribuzione del potere politico e sociale, più che a provvedere ad un rinnovamento della politica, delle istituzioni e della società. Il Parlamento sommerso dalla decretazione, con un'alterazione dei rapporti tra esecutivo e legislativo, è simmetrico con Romiti che chiede la delegittimazione del sindacato; i processi di concentrazione illiberale che stanno invadendo il mondo dell'informazione sono il corrispettivo dell'attacco ormai aperto e diffuso alle autonomie locali. E le ristrutturazioni affidate al potere economico, con l'abdicazione di ogni potere di intervento politico. Per non parlare di quel campo inedito di poteri economici che affondano le radici nella criminalità e di quelli ancora inesplorati che guardano con bramosia alle nuove e destabilizzanti tecnologie degli armamenti.

Dunque non stupisce, anche se indigna e preoccupa, quel dito puntato sul referendum, indicato non solo come «quintessenza della demagogia» (così dice un commentatore radiofonico del mattino), come causa di una lacerazione e di una catastrofe nazionali e così via. Indigna e preoccupa per più ragioni che riguardano criteri di giustizia, indirizzi di politica sociale ed economica, arroganza e non credibilità del governo. Ma in quest'ultima settimana, segnata dal barbaro assassinio di Ezio Tarantelli e purtroppo dall'uso che è stato fatto di quella tragica morte (ieri già non meritava più titoli di testa!), è emerso un dato se possibile ancora più inquietante: un esplicito fastidio per l'esercizio della democrazia, anzi lo «scandalo» della democrazia. Con il tentativo, che speriamo rientrato, di cedere al ricatto del terrorismo e con l'evocazione del sangue che una consultazione democratica avrebbe già fatto scorrere. E se non sangue almeno «veleni». Abbiamo risposto avantieri e ieri, con l'articolo di Natta e altri scritti, dove siano i veleni, la demagogia e lo scandalo.

Ciò che preme ribadire oggi è che, anche sulla scorta delle misere polemiche di questi giorni, il referendum si confermerà (ove non si giunga ad un limpido accordo con le parti sociali che goda del consenso dei lavoratori) un'alta manifestazione di democrazia. Sotto ogni profilo. Perché chiama ad esprimersi tutti i cittadini e non solo quelli colpiti dal taglio della scala mobile; restituisce alla politica, largamente inquinata dalle tecniche del «mercato», il suo vero senso politico; punta a dare con la scheda uno sbocco ad un conflitto sociale di cui tutti percepiamo l'acutezza; ridà un potere di aggregazione unitaria e nazionale a quanti, e sono molti — ivi compresi alcuni esponenti del mondo industriale —, vedono con preoccupazione quello che Gramsci avrebbe chiamato il «sovversivismo» di una parte delle classi dominanti. La democrazia può anche avere passaggi difficili, ma anche per questo è l'espressione più alta della maturità di un popolo e di una società. È bene che nessuno, in nessun momento, lo dimentichi.

Venerdì con due complici in un lussuoso covo a Monte Mario

Preso Calò, ambasciatore del potere mafioso a Roma

È al centro dei rapporti col mondo politico e i grandi affari

Cosa ne pensa di Buscetta che l'accusa? «Quello lì può dire questo ed altro» - I legami con il Supersismi di Pazienza, Ciancimino, Carboni e Calvi - Teneva ufficio di rappresentanza a Piazza di Spagna

ROMA — Eccolo il supercapomafia, «ministro» delle cosche e gran cassiere di miliardi sporchi e di segreti del potere, delegato a occuparsi della piazza romana, dirimpetto ai ministeri, pesce-pilota del «maremagnum» dove faccendieri, spie del «servizi», banditi, imprenditori e settori politici, si tengono per mano. Pippo Calò, 54 anni, la polizia di Roma l'ha acciuffato alle 22,35 di venerdì a Monte Mario nell'esclusiva via Tito Livio, sotto il numero civico 76 dove il boss «latitante» da quindici anni, sul grande attico con mansarda e terrazzo al quinto piano, aveva una casa d'abitazione straripante di milioni e oggetti d'arte. Sono arrivati a lui dopo aver messo a soqquadro l'appartamento-ufficio di rappresentanza del boss, un «covo» ormai «freddo» cioè vuoto del latitante d'oro, nell'altrettanto lussuosa via delle Carrozze, accanto a Piazza di Spagna.

Calò — giacca di montone, cappello blu floscio all'inglese — sfila ora sprezzante sotto i flash dei fotografi per scale e corridoi della questura a San Vitale, stesso luogo dove mesi fa Buscetta ha riempito volumoni di verbali che incastrano l'inviato a Roma della mafia con quattro mandati di cattura, tre da Palermo, uno da Roma, come capo della famiglia-chiave di Porta Nuova, mandante, nella «commissione» delle cosche, di una ventina d'omicidi, tra i quali gli assassinii di Pio La Torre e Rosario di Salvo e il presidente della Regione Mattarella.

Il boss, accerchiato da poliziotti accetta di parlare

Vincenzo Vasile

(Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 17

Il proclama 20: così l'attacco dei «nuovi br»

«Uccidere pur di avere comunque un risultato»: è la farneticante tesi dei «nuovi br» contenuta nel proclama di 71 pagine abbandonato dal killer che hanno assassinato all'università di Roma il professor Ezio Tarantelli. Confermata la rottura con la vecchia generazione e anche con la cosidetta ala movimentista. Attacchi al governo Craxi, alla Confindustria e al Pci che si è «imborghesito». Un documento — il n. 20 — frutto di menti colte, di raffinati ed anche ironici estensori A PAG. 3

Intervista con Gavino Angius

Così è andata nel Pci la consultazione sui candidati

ROMA — La consultazione preelettorale nel Pci si avvia alla fase finale. Chiediamo a Gavino Angius, responsabile del Dipartimento per i problemi del partito, di fare un primo bilancio.

— Che risultati ha dato questo grande sondaggio interno?

Vorrei innanzitutto ricordare che un punto di riferimento essenziale della consultazione sono state le conferenze programmatiche promosse dal partito. Se ne sono tenute 60, in tutte le regioni e nelle grandi città. C'è stato un salto di qualità della nostra elaborazione e un primo confronto con forze esterne, del mondo della produzione e della cultura, con specialisti, esponenti dell'associazionismo cattolico e dei movimenti ambientalisti. Abbiamo avuto la conferma di quanto sia ampio l'arco delle esperienze, delle competenze che sollecitano e apprezzano il confronto col Pci, come forza di governo. L'analisi critica non si è limitata alle amministrazioni del pentapartito. Anche per le giunte di sinistra non ci siamo fermati ai rendiconti pur positivi. Si è cercato di individuare i punti deboli e di precisare le scelte dettate dai grandi cambiamenti in corso nell'apparato produttivo e nella società. La consultazione vera e propria si è nutrita di questo dibattito, tutt'altro che rituale.

— Che ampiezza ha avuto la consultazione per le candidature?

Sono stati diffusi più di due milioni e mezzo di questionari sui programmi e sui candidati. Sinora ne sono stati ritirati oltre 700 mila. Non sempre la consultazione ha avuto la stessa ampiezza. Là dove il partito ha un più marcato carattere di massa, in genere, si è fatto meglio. Particolarmente significativo il dato dell'Emilia Romagna: 1 milione di questionari diffusi, tra i cittadini oltre che gli iscritti, circa 250 mila restituiti con le risposte.

In Toscana, ne sono stati diffusi 300 mila. Altri esempi: gli iscritti interpellati sono stati, in Liguria 60 mila, nelle Marche 50 mila, a Roma 77 mila, a Napoli 30 mila. Una esperienza, per molti versi esemplare, è quella di Torino dove si è pronunciato il 60% di compagni.

— Si può dunque dare un giudizio positivo dell'andamento di questa consultazione o l'esito è insoddisfacente?

Prima di vederne i limiti, direi che si è trattato di un grande fatto democratico che non riguarda solo la «macchina» del partito, ma il rapporto tra partito e società, tra la gente e la politica. C'è stato uno sforzo concreto perché le scelte non avvenissero nel chiuso di ristretti organismi dirigenti. Questo metodo non ha riscontro, purtroppo, in nessun altro partito. Non si fa che parlare di disaffezione alla politica, si leggono sdegnose condanne delle pratiche oligarchiche dei partiti. C'è perfino chi continua a discettare sul centralismo del Pci. Ma poi che cosa si fa? La Dc ha tentato le «primarie». Ma lo stesso responsabile di organizzazione dello Scudocrociato, on. Cabras, ha ammesso che «ai più alti livelli della Dc» ci sono state «resistenze enormi». Sembra che questi sondaggi si siano svolti in alcune regioni e in poche città. D'altronde, solo un terzo delle candidature poteva essere espresso dalle «primarie». E, comunque, ogni decisione definitiva è riservata agli organismi centrali nazionali. Nel Psi, nonostante si faccia un gran parlare di «autoriforma» del partito, le candidature definitive per le Regioni e i Comuni capoluogo sono decise dalla Direzione a Roma.

Fausto Ibba

(Segue in penultima)

Difficile conclusione del vertice dopo l'accordo sull'allargamento

Cee, compromesso dell'ultima ora No di Bonn al testo politico

Non procede la riforma istituzionale

Helmut Kohl ha bloccato il documento sulle questioni internazionali per disaccordi sulle guerre stellari? - Ripercussioni anche sui programmi di ricerca tecnologica

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Gli entusiasmi della vigilia erano irragionevoli. Per ore e ore, ieri, il vertice europeo di Bruxelles ha viaggiato sull'orlo della rottura. Apertosi sotto la buona stella dell'accordo infine raggiunto sull'adesione di Spagna e Portogallo, si è prolungato nella confusione e nell'incertezza finchè la riserva posta dalla Grecia sui «programmi integrati mediterranei» (Pim), misure di compensazione per gli effetti negativi sulle aree meridionali della Comunità della futura irruzione dei prodotti iberici, non è stata sciolta, nel tardo pomeriggio, dopo drammatiche ore di negoziati. L'accordo prevede un meccanismo complicato, e probabilmente un po' fragile quando si tratterà concretamente di tirare fuori i soldi, in base al quale alla Grecia verranno assicurati 2 miliardi di Ecu (circa 2.800 miliardi di lire) in 7 anni, circa la metà di quanto verrà complessivamente stanziato, con fondi ad hoc ed aumento degli attuali fondi strutturali, per l'intero piano dei Pim, che interessa anche Italia e Francia.

Ma se la «questione greca», e con essa l'ultima ipoteca sull'adesione di Spagna e Portogallo, è stata finalmente regolata, il bilancio del «vertice del rilancio», come era stato un po' incautamente definito alla vigilia, è tutt'altro che esaltante. Per quanto ieri sera si facesse di tutto per sdramatizzare la circostanza, i capi di stato e di governo non sono riusciti a mettersi d'accordo sulla stesura di un documento politico sui temi internazionali. Erano pronti testi sul Medio Oriente, sulla guerra Iran-Irak, sull'America meridionale e centrale, sui rapporti est-ovest, e circolavano già abbondantemente tra i giornalisti. Li ha bloccati un veto del cancelliere tedesco Kohl, con l'argomento che «non c'era il tempo di discuterli».

Nessuno ci ha creduto, ovviamente, e allora ecco la rincorsa a cercare i punti che potessero spiegare l'opposizione. E anche a interrogarsi sul perché, al termine dei lavori, Craxi li abbia presentati alla stampa pur se non risultavano il frutto di una presa di posizione comune. Sul Medio Oriente si parlava di «apprezzamento» per l'accordo giordano-palestinese e il ruolo giocato da Mubarak. C'erano poi chiare prese di posizione contro le repressioni in Cile e in Sudafrica. Per il resto affermazioni di rara vacuità. Sul Centro America si esprimeva appoggio agli sforzi di mediazione del gruppo di Contadora, ma il timore di irritare Washington («di certe situazioni si parla, ma non si scrivono sui documenti», aveva detto Craxi la sera prima ai giornalisti) aveva fatto diventare un vaghissimo «faremo» quello che era stato, solo poche settimane fa, uno dei punti forti della presidenza italiana nella Cee: l'impegno a dare un seguito in Europa alla «prima» (a questo punto verosimilmente «unica») conferenza di San Josè di Costarica, in cui i Dieci si erano associati al gruppo di Contadora nello sforzo di indicare soluzioni negoziate della crisi. E il capitolo sui rapporti est-ovest filava via liscio sull'onda delle banali-

Paolo Soldini

(Segue in penultima)

Nell'interno

Pajetta racconta il suo viaggio in Argentina

La seconda parte delle note di viaggio in Sud America di Gian Carlo Pajetta: l'Argentina. Impoverito e lacerato dalla dittatura militare, il paese tenta oggi con il presidente Alfonsin la strada della riconciliazione nazionale. Gli incontri in alcune giornate intense: con Borges e Sabato, con gli emigrati italiani, con i comunisti. A PAG. 7

«Bobo e dintorni» Grande mostra a Livorno

Si è aperta ieri a Livorno una mostra dedicata a Sergio Staino, l'autore del popolare «Bobo». Sono esposte molte tavole inedite del celebre disegnatore, dedicate a «Trent'anni della nostra vita»: un vero e proprio itinerario autobiografico. Nelle pagine di cultura e spettacolo alcune delle tavole esposte e un commento di Umberto Eco. A PAG. 13

Arresti domiciliari per il giornalista Damato

Il giornalista della Nazione, Francesco Damato, è stato arrestato. Il provvedimento è stato subito commutato negli arresti domiciliari. Era stato accusato due anni fa di aver pubblicato il contenuto di un dossier sul terrorismo preparato dai servizi di informazione. Immediate le proteste dell'Ordine e della Federazione. A PAG. 6

Il mondo di Eduardo nelle poesie inedite

Una raccolta di poesie inedite di Eduardo sta per uscire per le edizioni Einaudi. Un diario di vita dove emozioni, immagini, ricordi sono fissati per sempre in versi ora amari, ora ironici e divertiti, ora decisamente lirici. Nelle pagine di cultura e spettacoli pubblichiamo in anteprima quattro di queste poesie. A PAG. 11

«Un incontro con Gorbaciov? Chi lo sa...»

Conversazione con Hu Yaobang dalla Cambogia all'Urss

Un colloquio informale in occasione di uno scritto del leader cinese per il rotocalco de «l'Unità» su Berlinguer - Una soluzione con il Vietnam? «Sì, ma a queste condizioni» - Mutamenti nel Pcc in vista della conferenza di organizzazione? «Largo ai giovani»

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Sì, in Australia Hu Yaobang parlerà anche delle possibilità di una soluzione negoziata allo spinoso nodo Cambogia-Vietnam. Conferma — sia pure in un quadro di cauto realismo — l'attenzione nuova di Pechino nei confronti della nuova direzione a Mosca. Non esclude che un giorno ci si possa scambiare visite tra lui e Gorbaciov. Ma insiste, sia nei confronti di Mosca che di Washington su una gelosa indipendenza e autonomia della Cina. Conferma che sul piano interno l'accento è in questo momento sulla prudenza, sul non fare passi falsi, ma che si è determinati ad andare avanti con la politica delle riforme. L'appuntamento politico più importante quest'anno, quello cui il segretario del Pcc dedica la maggior parte delle sue energie, è la conferenza d'organizzazione del partito, prevista per settembre: obiettivo, ringiovanire ulteriormente la composizione del Comitato centrale e dell'ufficio politico. Attende di incontrarsi, quando sarà possibile, con Alessandro Natta.

A dire il vero, non era in programma un'intervista. Né che nel corso di questo colloquio si passasse in rassegna un arco così ampio di temi. Avevamo chiesto a Hu Yaobang di rispondere ad alcune nostre domande per un'intervista da pubblicare nel libro-rotocalco dell'«Unità» dedicato a Berlinguer. Ci aveva fatto avere un testo scritto di suo pugno, molto

Hu Yaobang il segretario del Pc cinese

commosso, in cui si esalta il «pensare in grande» di Berlinguer sui temi della pace e della guerra, su quello di nuovi rapporti tra il nord ricco e il sud sottosviluppato del pianeta, e si esprime ammirazione — senza incertezze su da che parte stanno le simpatie della Cina nelle lotte sociali in Europa — per aver tenuto fermo sul piano della difesa degli interessi dei lavoratori. Su questo ha voluto scrivere, perché lo scritto, nella millenaria cultura cinese, è qualcosa che pesa molto di più del parlato, è qualcosa in cui ogni carattere tracciato ha la sua funzione, concentra una molteplicità di sfumature e significati concettuali, evoca molte più cose del suono parlato: la poesia cinese è fatta di accostamenti di caratteri scritti, non di suoni. Poi ha voluto vederci e parlare — non un'intervista formale, ha insistito, uno scambio di idee tra compagni — su tanti altri temi di oggi.

Ci ha ricevuto a Zhongnanhai, il «mare del centro e del sud» che un tempo faceva parte della città proibita e attorno al quale sorge il labirinto di edifici del Comitato centrale del Pcc. Poco prima, nella stessa sala, aveva incontrato il vicepresidente del partito liberal-democratico giapponese, Nikaido, latore di una lettera di Nakasone. Con lui — vediamo dai dispacci dell'agenzia «Xinhua» — aveva insistito sull'in-

(Segue in penultima)

Siegmund Ginzberg

Attorno al referendum del Pci scendono in campo ministri del pentapartito e industriali

De Michelis: trattate Lucchini: non ci sto

Il governo non ha una sua proposta

Confronto al convegno di Venezia sulla piccola impresa - Il titolare del Lavoro ripete l'invito a pagare i decimali e il capo della Confindustria esprime la sua «delusione» - Probabile un confronto parlamentare

Dal nostro inviato

VENEZIA — «Sono rimasto un po' deluso, anche se me lo aspettavo. Nulla di nuovo sotto il sole. De Michelis ci ha riproposto le sue posizioni, ma noi ancora una volta dovremmo sederci al tavolo delle trattative sottostando a pregiudiziali. Non lo abbiamo mai accettato e non lo accetteremo». In questa maniera il presidente della Confindustria Luigi Lucchini, intervendo a chiusura dei lavori del convegno «Piccola industria domani» al teatro La Fenice di Venezia, ha chiuso la porta in faccia al ministro del Lavoro, confermando che gli imprenditori privati non pagheranno i decimali e che quindi è sbarrata la strada per evitare il referendum.

D'altronde lo stesso ministro del Lavoro Gianni De Michelis aveva aperto il suo intervento, durante la tavola rotonda con Goria e Renato Altissimo, mettendo le mani avanti: «Forse vi deluderò perché non ho da fare, come la stampa (non l'Unità, ndr) ha annunciato, rivelazioni miracolistiche e risolutive». E infatti il ministro del Lavoro ha ribadito quanto già detto a Firenze al convegno della Federmeccanica: il governo considera fondamentale l'esperienza del 1984, il decreto di San Valentino, senza il quale tutti starebbero peggio; nel 1985 abbiamo due scenari dinanzi, o governare l'economia o restare inerti; per questo occorre evitare il referendum, iniziare subito le trattative tra le parti sociali.

Perché si aprano le trattative De Michelis ha ribadito che «la Confindustria deve pagare subito i decimali. «Ho letto quanto ha affermato Patrucco a Brescia, — ha proseguito De Michelis — e la Confindustria ha diritto di chiedere chiarezza al governo, ma se non agisce come ha fatto Merloni nel novembre 1983, si assumerà gravi responsabilità». Il ministro del Lavoro non è venuto però a Venezia con carte nuove da giocare per sbloccare l'«empasse» sul referendum. Si è limitato ad annunciare che «il governo presenterà nei prossimi giorni i connotati di una possibile proposta legislativa in sede parlamentare a tutte le forze politiche, per chiedere a tutti di agire nel nome dell'interesse generale, contro il prevalere dei particolarismi».

Immediata e risoluta la risposta di Luigi Lucchini, a raffreddare ogni attesa fiduciosa. «Al ministro che reclama: trattativa, trattativa, io rispondo: trattativa sì, ma per raggiungere un accordo complessivo. Noi diciamo che i punti decimali sono sul tavolo della trattativa e che, come in tutti i negoziati, questi formeranno parte essenziale dell'accordo complessivo. Se questa nostra posizione viene considerata pregiudiziale o un ostacolo significa che da qualche sponda si guarda alla trattativa con la malafede e soprattutto con una non volontà di giungere all'accordo».

Nei corridoi del teatro La Fenice erano numerosi gli imprenditori che si dicevano persuasi del fatto che troppe forze governative sembrano agire con maggiore interesse all'organizzazione della campagna del «no» sul referendum, piuttosto che operare per evitarlo.

Discendono da tale considerazione le richieste avanzate da tanti autorevoli imprenditori, tendenti a pretendere una chiara ed esplicita iniziativa di Craxi e Forlani (quindi delle forze politiche governative davvero rappresentative), volta ad indicare le condizioni atte ad evitare il referendum? De Michelis, pur sollecitato, non ha voluto in alcuna maniera fornire anticipazioni («non è un romanzo giallo», ha dichiarato il ministro del Lavoro) sulle connotazioni della annunciata iniziativa legislativa del governo.

Sconcerto e agitazione tra gli industriali raccolti a Venezia è provenuto poi dalle dichiarazioni di Leopoldo Pirelli, svolte nel corso dell'assemblea degli azionisti della Pirellina: «La Confindustria ha fatto troppa resistenza su un problema (quello dei decimali) di non grande importanza, perché è solo un aspetto del problema del costo del lavoro». Agli imprenditori privati viene in tal modo a mancare ben più della solidarietà di uno dei loro grandi e rappresentativi associati. Si sfaldano alcuni dei cavalli di battaglia di Lucchini e Patrucco, quelli della unità confindustriale, contrapposta alle divisioni sindacali, al loro avviso vero ostacolo all'apertura delle trattative, insieme alla irrisolutezza e inanità del gabinetto Craxi.

Risulta invece chiaro che anche tra gli imprenditori più sensibili e riluttanti a percepire le ragioni connesse alla semplice difesa dei propri interessi particolari, la pregiudiziale sui decimali rappresenta insieme un ostacolo alle trattative e alla soluzione dei veri problemi dell'economia e della società italiana.

Lucchini, Patrucco, De Michelis, Craxi e Forlani sembrano esibirsi nel vieto e ambiguo gioco consistente nel passare il cerino acceso all'interlocutore in maggiore difficoltà. Qualcuno a Venezia osservava che potrebbe essere Ciriaco De Mita ad escogitare una proposta, magari in tempi più ravvicinati alla scandenza elettorale del 12 maggio, in grado di evitare il referendum. Chissà se ciò corrisponde al vero? Sarebbe in ogni caso una ulteriore dimostrazione dell'incapacità dell'attuale classe dirigente ad impegnarsi per risolvere davvero le questioni, la conferma della volontà delle forze politiche attualmente al governo di operare soltanto per difendere i loro miopi interessi immediati. L'impegno che sembra prevalere, (anche questo convegno di Venezia ne ha dato un ulteriore segnale), è teso a mettere in difficoltà gli avversari o gli alleati temperanei. «Facciamo troppi convegni, parliamo troppo, mentre sarebbe opportuno agire», ha osservato Gianni De Michelis nel suo intervento. Ancora una volta sono sembrate semplici parole.

Antonio Mereu

Lama: ogni sforzo per un accordo, senza pasticci

ROMA — Il dibattito sul referendum. Anche se i «margini» sono ormai strettissimi (per l'inerzia del governo e per i ricatti della Confindustria) le forze sociali più responsabili sono ancora alla ricerca di un «antidoto» per evitare la consultazione popolare. E prima fra tutte la Cgil. In un'intervista al settimanale «Panorama» che sarà in edicola domani, Luciano Lama ad una precisa domanda risponde così: «Io credo che ci siano ancora margini per evitare il referendum. Io sono per battere tutte le strade: quando dico questo non compio un atto di fede, sono disponibile a fare la mia parte fino in fondo purché questo non significhi che pur di raggiungere un qualsiasi accordo si finisce per fare un pasticcio».

Ovvio che è una possibilità difficile, lontana (che ha bisogno di un atto preliminare: il pagamento dei decimali da parte della Confindustria), ma per il quale il sindacato è disposto a battersi. Anche la Uil. In un articolo che uscirà stamane sull'«Avanti!», il leader della terza organizzazione sindacale, Giorgio Benvenuto scrive: «Si può ancora far prevalere la volontà di costruire occupazione per i giovani, giustizia fiscale per tutti, una difesa efficace contro l'inflazione».

Il leader della Uil, «condisce» però questo obiettivo, che appartiene a tutto il sindacato, con le solite frasi sugli effetti disastrosi, per la Federazione unitaria, del referendum. Anche se stavolta non cita i suoi interlocutori è evidente che Benvenuto mette sullo stesso piano la Confindustria e il Pci. E a lui indirettamente risponde Lama: «Se non si ottiene nulla (sui decimali, ndr) si abbia il coraggio di dire che al referendum si va non per "contrapposti estremismi", ma per colpa della Confindustria». Un referendum che servirà a giudicare tutta la politica economica del governo. Una politica, lo dicono le cifre ufficiali della «relazione generale» che ormai non può più essere utilizzata per facile propaganda. Lo stesso Goria tornando a commentare i dati economici, è stato ieri costretto ad ammettere «che siamo troppo dipendenti dalle importazioni nei settori chiave». Una dichiarazione di fallimento, insomma.

TERMOLI — Sandro Pertini in visita al nuovo stabilimento Fiat. Sull'auto elettrica c'è anche Agnelli

Pertini tra gli operai di Termoli

Il presidente della Repubblica visita il nuovo stabilimento Fiat - Il «Fire 1000», motore fatto dal computer

Dal nostro inviato

TERMOLI (CAMPOBASSO) — Sandro Pertini e Gianni Agnelli nella «città del futuro». La Fiat ha costruito, qui nel Molise, la fabbrica più moderna del mondo per realizzare un motore d'impostazione rivoluzionaria e chiama il presidente della Repubblica e la grande stampa internazionale per sugellare l'operazione. La fabbrica è «Termoli 3», il propulsore è il «Fire 1000» che sarà montato sull'ultima nata del gruppo torinese, la «Y 10» commercializzata col marchio Autobianchi-Lancia. Lo staff Fiat si è mosso al gran completo. Non solo Agnelli, ma l'amministratore delegato Cesare Romiti, il responsabile del settore auto, nonché presidente della Ferrari, Vittorio Ghidella, il direttore delle relazioni esterne Cesare Annibaldi sorridenti e ottimisti hanno accolto il capo dello Stato e gli altri ospiti. Gli uomini Fiat dicono che «Termoli 3» non ha eguali al mondo e che perfino i giapponesi siano rimasti a bocca aperta. «È la sintesi — ha affermato l'avvocato Gianni Agnelli ieri mattina nel saluto ufficiale al capo dello Stato — delle esperienze tecnologiche più avanzate dell'industria dell'automobile». Parlano i dati: la fabbrica è in grado di produrre 2.600 motori al giorno e cioè uno ogni 20 secondi. E parla soprattutto la qualità. L'impianto è da fantascienza, da grande svolta tecnologica. Termoli 3 è completamente automatizzato, con 103 calcolatori di gestione e più di 600 personal computers. L'uomo, diciamo, non interviene mai nel ciclo produttivo. Ci pensa l'elettronica.

Tutto questo vuol dire costruire propulsori con una filosofia del tutto diversa da quella tradizionale, ancora in uso nelle industrie europee e anche, sotto certi aspetti americane. Vuol dire «controllare» scentificamente pezzo per pezzo, assemblaggio per assemblaggio il prodotto finale. Che è un piccolo motorino da 1000 cc in grado di offrire «performances» superiori.

Assieme al capo dello Stato e a Gianni Agnelli abbiamo visitato Termoli 3. Sotto la guida degli ingegneri Fiat abbiamo visto tutte le prove a cui è sottoposto il "Fire" a montaggio già eseguito. Dapprima c'è una prova statica che misura la tenuta e il funzionamento di acqua e olio. Un computer in meno di 20 secondi da il responso: il motore può andare. In caso contrario viene rispedito nella linea di montaggio. Poi c'è la prova di dinamica a freddo che controlla la compressione ed infine ecco la rotazione con carburante. Le tre prove sono eseguite in un minuto esatto. Ma non finisce qui: ci sono altre esperienze e altri banchi di prova rigorosi da superare.

Ma alla fine che pregi avrà il "Fire"? A Termoli lo giurano: durerà di più, molto di più; consumerà pochissimo (è stato fatto un calcolo che a 120 all'ora la «Y 10» con il motore "Fire" con un litro di benzina è in grado di fare 18 chilometri), andrà veloce, sarà estremamente elastico.

Questo è il motore della svolta tecnologica. Il vecchio «903» che equipaggia per esempio la "Fiat Uno" è composto da 370 parti, il "Fire" da appena 270.

Tutto bene dunque? Per l'impero Agnelli può darsi. Un po' meno per il Molise e le migliaia di giovani in cerca di primo lavoro e di altrettanti lavoratori in cassa integrazione. Quando nacquero — e si era nel 1973 — Termoli 1 e Termoli 2 il Molise aveva tirato un respiro di sollievo. Si parlava di 4 mila dipendenti in Fiat e molti di più ancora nell'indotto. Poi è successo che grazie a politiche industriali sbagliate e all'introduzione della robotica di prima generazione i lavoratori nei primi due stabilimenti Fiat di Termoli (che oggi costruiscono i motori per la Panda ed i cambi per Ritmo e Regata) si sono ridotti drasticamente ad appena 2800 unità, compresi gli 800 dipendenti che andranno a lavorare nel nuovo fantasmogorico stabilimento. Termoli 3 quindi non significherà nuova occupazione. Al massimo qui verranno «riciclati» operai in cassa integrazione. Grande progresso quindi con il "Fire" e dal punto di vista tecnologico e dal punto di vista delle conquiste scientifiche italiane. Tra l'altro, la fabbrica automatica è stata pensata e costruita per intero dalla Comau, società controllata dalla Fiat che esposta la sua ingegneria in tutto il mondo, Usa compreso. Ma per il resto non siamo ancora alla cattedrale nel deserto?

Gianni Agnelli (che aveva detto: «siamo venuti nel Molise perché qui c'è gente in gamba») sul finire dell'incontro ufficiale ha donato a Sandro Pertini una targa ricordo e lo ha baciato. Ma poi ci hanno pensato gli operai a dire al capo dello Stato come stanno le cose. Dopo la visita agli stabilimenti, infatti, c'è stato un pranzo con la maestranza nella mensa comune. Per tutti lo stesso menù (antipasto, orecchiette con le cime di rapa, vitello arrosto, dolce) ma con una variazione importante. Mentre Gianni Agnelli e tutta la tecnostruttura Fiat desinava con le autorità locali, a fianco Sandro Pertini era in un tavolo completamente «operaio». Molti applausi per il presidente durante il pranzo e anche un "hurrà" con Gianni Agnelli. Alla fine del veloce pasto, Ruggero Nobile, a nome del 2800 dipendenti, ha rivolto un breve saluto al presidente. Eccolo: «Sa quanta ansia c'è tra di noi di restare senza lavoro. La tecnologia non comporta un aumento dei posti di lavoro. Dieci anni fa si era detto che quello stabilimento avrebbe dato decine di migliaia di posti di lavoro. Oggi centinaia di noi hanno conosciuto la cassa integrazione mentre altre centinaia se ne sono dovuti andare e non si prevede una inversione di tendenza. Ma da questa fabbrica non viene certo un aiuto alla lotta contro la disoccupazione. Il dramma si sta aggravando in Molise dove per generazioni le famiglie si sono spezzate l'emigrazione. Che speranza possiamo avere per i nostri figli? Solo l'umiliante suggerimento di trovarsi qualche protettore».

E la festa per la Fiat è finita così. Con un po' di amarezza. Sandro Pertini poi ha proseguito la visita in Molise visitando le città di Isernia e di Campobasso.

Mauro Montali

Decine e decine di migliaia di giovani a Roma per l'incontro col papa: ieri S. Giovanni, oggi S. Pietro

I «ragazzi di Wojtyla» per le vie della capitale

Festosa e colorata invasione della città Chi sono e da dove vengono E stamane tre cortei

ROMA — Undici ore e mezzo di treno dalla fredda Torino fino al centro della cristianità. E finalmente eccoli qui, di fronte al Pantheon, a sgranchirsi le gambe, bere caffè e togliersi di dosso il freddo della notte al sole rassicurante di questa calda giornata di primavera ormai arrivata. Diciott'anni, non di più. Ed al collo fazzoletti rossi e verdi arrotolati e stretti come foulard. Chiedo scusa, ma chi siete? «Noi? Siamo della gesci...». Di che? «Della Agesci, no? L'associazione guide scout cattolici italiani». Siete qui per il papa, allora. «Certo, e per cos'altro se no?».

Dentro il Pantheon, antichissimo «tempio di tutti gli dèi», simbolo della Roma pagana, centinaia di giovani cattolici di lingua e paesi diversi guardano le possenti colonne, studiano le carte della città, si fanno scherzi ridendo in allegria. Coordinati da un'infinità di parrocchie, centri e movimenti sono arrivati qui da mezz'Europa per la loro «tregiorni» di festa e incontri con papa Wojtyla.

Fuori, al sole, quelli dell'Agesci fanno crocchio prontissimi a parlare. Sul petto un distintivo: «La pace è il modo di guardare la vita». Mi spiegate cos'è? Parla Tiziana Liuzzo, bruna, bassina, jeans sdruciti e giacca a vento: «Niente, è lo slogan del campo interregionale per la pace che facemmo due anni fa a Pontremoli, in Toscana. Furono cinque giorni divertentissimi, come ora insomma». Beh, se avete fatto anche campi per la pace forse, allora, una cosa posso chiedervela: siete democristiani? Cioè, voglio dire: tutti i giovani venuti qua secondo voi sono democristiani? Roberto Perdoncini, anche lui fazzoletto e distintivo, si fa più vicino: «Scusa, ma tu di che giornale sei?». Insomma, non proprio dell'«Osservatore romano». «E cioè?». De «l'Unità». «Ah, adesso capisco... Comunque no. Qui non siamo certo tutti democristiani. Ognuno ha le sue idee... Però bada che anche alle marce per la pace mica sono tutti comunisti o di sinistra!».

Fontana di Trevi, a mezzogiorno, è una baraonda. Tra ragazzi che buttano monete, altri che mangiano, gente che canta e giovanissimi che si tengono per mano, persino avvicinarsi è un'impresa. Piazza S. Giovanni, invece, è ancora semideserta. Qui, in quest'enorme spazio tradizionale punto di incontro per il Pci e la sua gente, stavolta parlerà Wojtyla. L'appuntamento è per le 16, e infatti per ora è tutto tranquillo.

Anche Roma, in verità, non è che si agiti tanto. Con la zona di S. Giovanni chiusa al traffico e centinaia di pullman che parcheggiano come possono e scaricano giù ragazzi e ragazze a migliaia, la città — nonostante qualche ingorgo — ha retto non male alla complessa prova. E si mostra, Roma, senza finzioni, con la sua faccia di grande capitale laica: con i suoi affari e le sue boutique, le sue strade eleganti e i quartieri poveri, le vetrine rilucenti e quei palazzi scuriti dal tempo. Passeggiano felici, i ragazzi. E invadono piazze e strade, per nulla impressionati: anche se arrivano — come gli scout dell'Agesci — da Susa, provincia di Torino, non proprio una città.

Ma se a qualcuno basta un distintivo, a qualcun altro no. Ed ecco sbucare, allora, da Piazza del Parlamento, una strana fila indiana. In testa due parroci, più dietro una trentina di ragazzi e ragazze singolarmente vestiti. Vestiti normale, cioè, con maglioni e pantaloni. Ma tutti con sopra ai maglioni una casacchina verde, una specie di quelle scintillanti canottiere che si usano per fare sport. Sul petto, scritto grande: «Diocesi di Reggio Emilia e Guastalla». Sulla schiena, ancora più grande: «Cristo è la nostra pace». Eh, sì, cattolici organizzati emiliani. Vien da pensare che si presentano oggi quasi come si presentavano ieri i comunisti del sud: una minoranza, ma sempre vistosa, presente a voce alta ai grandi appuntamenti nazionali. Cerchiamo, allora, di fermare uno dei due sacerdoti che guida il gruppo. Vorremmo chiedergli dell'Emilia e dei cattolici, delle giunte rosse e della Chiesa, del perché ora sono qui. Ma il parroco, accaldato e rosso in volto, proprio non può: «Perdonami, figliolo, ma vedi quanti ragazzi ho? C'è poco tempo e molti di loro non conoscono Roma. Devo mostrargliela. Parliamo domani, ti va?».

Domani, cioè oggi, domenica delle Palme. E come lo ritroveremo quel parroco emiliano? Stamane, a Roma, saranno centocinquantamila, e forse di più. Incontrano di nuovo il papa, ma stavolta a casa sua, S. Pietro. Per farlo si muoveranno di mattina presto, attraversando Roma con tre cortei. Partiranno da S. Giovanni, S. Paolo e Santa Maria Maggiore. Per la città ed il suo traffico forse oggi sarà più dura. Ma 2.500 vigili per le strade, intere zone transennate e servizi pubblici deviati o rafforzati dovrebbero bastare. E poi, in fondo, la neve è andata via. C'è il sole, e allora tranquilli, che Roma reggerà.

Federico Geremicca

Ballestrero smentisce l'«Osservatore»

Il cardinale ha riconfermato la fiducia al presidente dell'Azione cattolica Monticone

CITTÀ DEL VATICANO — La riconfermata fiducia espressa pubblicamente dal cardinale Ballestrero, a nome della Cei e del papa, al presidente dell'Azione cattolica, Alberto Monticone, rivela quanto aspro sia diventato il confronto nel mondo cattolico in vista del convegno ecclesiale che si terrà a Loreto dal 9 al 13 aprile. Un confronto culturale e politico, oltre che religioso, se si è arrivati, da parte dell'Osservatore Romano, ad accusare il presidente dell'Azione cattolica di voler «svuotare il magistero morale della Chiesa e cadere nel relativismo» perché ha difeso, anche di fronte alla scadenza elettorale del 12 maggio, la «scelta religiosa» dell'associazione senza vincolare il voto dei 600 mila iscritti.

E poiché il commento dell'organo vaticano era stato ripreso e dilatato da «Avvenire» e da «Il sabato» notoriamente vicini alle posizioni di Comunione e Liberazione e di Mp, il presidente della conferenza episcopale italiana, cardinale Ballestrero, ha sentito il bisogno di avere con il papa una chiarificazione su una questione così delicata. Gli ha chiesto, infatti, se ha ancora fiducia del presidente dell'Azione cattolica da lui stesso nominato. Stando alla lettera indirizzata da Ballestrero a Monticone e pubblicata dal settimanale dell'Azione cattolica «Segno sette», il papa avrebbe confermato la sua fiducia. «Dopo l'udienza che il Santo padre mi ha concesso stamane 25 marzo — scrive Ballestrero — nella quale non ho mancato di chiedere in merito luce e consiglio, sono autorizzato a confermarle la fiducia delle competenti autorità ecclesiastiche nei riguardi dell'Azione cattolica e della sua persona come presidente della stessa». Ballestrero fa esplicito riferimento alla «sofferenza e alle anzietà» che in Monticone hanno provocato «interventi di alcuni organi di stampa cattolica». Non è da escludere che Monticone abbia minacciato di dimettersi.

Il settimanale dell'Azione cattolica «Segno sette» uscito ieri, pubblica, in polemica con l'ala intransigente del cattolicesimo italiano, due interviste: una con l'anziano teologo padre Chenu, il quale rilancia la validità del dialogo con tutte le forze storiche del nostro tempo così come il Concilio lo ha concepito; un'altra con padre Sorge. Questi, facendo propria la cultura del dialogo intesa come «ricerca comune», afferma che «se il convegno di Loreto non riuscirà a chiarire questo problema del metodo, tutte le altre convergenze che si potranno notevolmente raggiungere su punti che ancora ci dividono resteranno necessariamente sterili e inefficaci». Padre Sorge, con chiaro riferimento alle posizioni di «Avvenire», rileva che «non siamo riusciti a realizzare un quotidiano che sia sentito come proprio da tutti o almeno dalla maggioranza dei membri della comunità cristiana italiana. Così che, invece di collaborare tra noi, ciascuno cerca di avere il proprio organo di stampa, la propria voce. Mille ruscelli d'acqua, energie fresche e sorgive, che seguono ciascuno il proprio percorso, senza mai riuscire a divenire fiume».

«Il Regno» scrive che «sul rapporto della Chiesa con il mondo emergono due linee: quella attenta a riproporre la verità di un messaggio compiuto e quella che riconosce nella storia comune il luogo da spendere il Vangelo». Si tratta di «due scuole cattoliche in tensione reciproca» che, nel rapporto Chiesa e società, la prima tende a riproporre vecchi collateralismi, pur aggiornandoli, la seconda, invece, ritiene che la Chiesa debba dare, con la sua specificità e in uno spirito pluralistico, la sua testimonianza.

Alceste Santini

Così la sanguinosa strategia annunciata nel documento lasciato dai killer del professor Ezio Tarantelli

«Uccidere pur di avere un risultato»

Il progetto dei nuovi terroristi nel proclama «numero 20»

ROMA — Sono arrivati nuovi professori, nelle Br, a spiegare (dopo quindici anni di sangue e di fallimenti della lotta armata) come si fa la rivoluzione in Italia. Professori colti e raffinati, ironici e saccenti, che usano addirittura le «note a fine capitolo» come nei libri di testo, leggono con attenzione giornali, documenti del Censis, piattaforme sindacali e pagine economiche e sembrano aver passato, finora, la loro vita più a discutere e a confrontarsi con uffici, studi e centri di ricerca, che in una colonna di terroristi.

Ma non è questo che conta. Gli «identikit» - com'è noto — si possono anche sapientemente truccare. Quello che, invece, colpisce più di ogni altra cosa è che la «risoluzione numero 20, marzo 1985» delle Br (lasciata accanto al cadavere di Ezio Tarantelli) pretende di rifondare l'intera organizzazione, schernisce «le elucubrazioni degli ultrarivoluzionari alla Curcio»; attacca «il complesso delirante di analisi, riferimenti teorici e progettualità del defunto partito-guerriglia»; deride come «ex militanti iscrittisi all'albo dei giornalisti» la minoranza recentemente espulsa, che rappresentava «la maggioranza della direzione in carica sino al settembre '84».

E non finisce qui, perché — ad uno ad uno — i «capisaldi teorici» (per così dire) in nome dei quali si sono organizzati rapimenti e attentati vengono sprezzantemente liquidati, a partire dallo «Stato imperialista delle multinazionali» che ora le Br definiscono «il famigerato Sim». Tutto questo sarebbe il prodotto di «tre anni difficili e contraddittori di lavoro rivoluzionario» in cui — dopo la sconfitta determinata dalla liberazione del generale Dozier — vi sarebbero stati accesissimi scontri interni alle Br «per centrare il dibattito sulla ricerca degli errori, ritirandosi da posizioni politiche affatto avanzate e non più sostenibili». E lo scontro si sarebbe, appunto, concluso con la vittoria di queste «nuove Br» che dichiarano guerra all'ala movimentista (quella capeggiata da Senzani) e contro quelli che vengono chiamati «i dogmatici» e che sarebbero la maggioranza dell'ex direzione strategica delle stesse Br, che vengono accusati di «ritenersi i depositari doc» della missione di salvatori di un'organizzazione malauguratamente, secondo loro, caduta in mano a dei «senza storia».

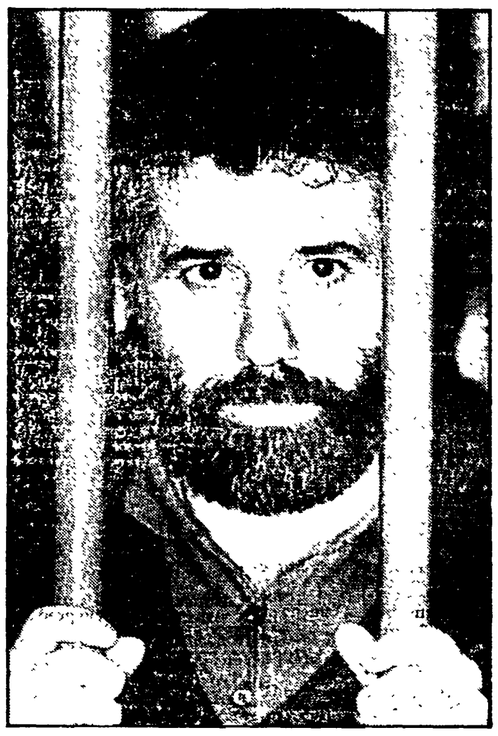
Gli ex capi delle Br devono dare ancora dei grattacapi, a quanto si capisce, a quelli che oggi detengono il potere, dato che la risoluzione numero 20 sostiene che essi «non smettono la loro non richiesta e non voluta militanza, proponendosi di continuare a far esistere le 'vere ed autentiche' Brigate Rosse contro, ovviamente, le Brigate Rosse». E i «nuovi capi» si impegnano a «denunciare apertamente da che parte si collochino tutti coloro che si adoperano a diffondere confusione, mistificazione e ogni genere di menzogne» mentre avvertono minacciosamente che non permetteranno «a nessuno di usare strumentalmente le contraddizioni inevitabili del dibattito politico interno all'organizzazione».

È in una confusione ai limiti della rissa tra fazioni ed in presenza di capi che vengono visti perfino dagli altri brigatisti come dei «senza storia» che s'è decisa l'esecuzione di Ezio Tarantelli, proprio mentre — per ammissione degli stessi br — «il processo di autocritica, iniziato con la proposta di ritirata strategica del 1982, ha aperto un difficile dibattito interno e una battaglia politica nell'individuazione degli errori commessi che non è ancora concluso». E tuttavia «questo non ci ha impedito di tornare a combattere».

Qual è il cavallo di battaglia dei «nuovi capi»? La polemica contro la «riproposizione dogmatica dei principi del marxismo-leninismo» da un lato e quella contro il «soggettivismo idealista» dall'altro. Ma tutto appare (a leggere le oltre settanta pagine del testo) come una «ricerca cieca e praticona» segnata insomma da un empirismo buono a lasciare le mani completamente libere a chi ha oggi il comando della «direzione strategica».

Dopo aver affermato, infatti, che al primo posto va messa una «guerra di classe prolungata contro lo Stato», i brigatisti affermano che «questa strategia non sorge in riferimento ad una linea di massa ma ad una prospettiva di scontro per il potere», dato che l'errore «fondamentale dei precedenti capi è stato quello di credere possibile l'organizzazione delle masse sulla base degli interessi immediati, materiali del proletariato».

Dalla rottura con gli «ultra-rivoluzionari» alla Curcio» alla derisione degli ex militanti «iscrittisi all'albo dei giornalisti» Teorizzazione del delitto ai fini di raggiungere posizioni favorevoli



Renato Curcio, qui nella foto a destra deriso dai «nuovi br» e (sopra) i brigatisti dell'ala dura al processo d'appello per l'uccisione di Moro e della scorta: si riconoscono Mario Moretti, Alessandra De Luca e Enrico Triaca

Invece no. Non serve «l'agitazione dei contenuti e degli obiettivi del partito, ma una pratica che si misuri su successi concreti, che tenda a creare rapporti di forza momentaneamente favorevoli che consentano di vincere e di attestarsi su posizioni più avanzate». Insomma si può fare qualunque cosa, in qualunque momento: ammazzare, rapire pur di raggiungere posizioni anche «momentaneamente» favorevoli. E ci sono voluti tre anni di dibattito per arrivare a queste conclusioni «chiarificatrici» ...

D'altra parte numerosissimi sono, nel documento, i punti di analisi assolutamente deliranti. Tanto per cominciare l'Italia sarebbe un Paese in cui è possibile «l'indolore alternanza di governo tra tutti i partiti democratico-costituzionali, senza che questo provochi traumi o modifichi di nulla i caratteri della società borghese». Il Pci (e il giudizio sul più grande partito della sinistra italiana è messo in una «nota» a margine) sarebbe «un partito democratico borghese del tutto interno al sistema di sfruttamento capitalistico, sia perché mira alla difesa degli interessi generali della borghesia sia per le componenti sociali stesse del partito». E il disegno politico oggi dominante sarebbe quello di «cooptare i revisionisti nell'area governativa», com'è noto a tutti gli italiani.

Ciò detto i «professori» passano all'attacco di quello che chiamano il patto neocorporativo fondato sull'asse «Craxi-Carniti-Confindustria». Craxi viene presentato come perno del «tentativo di superamento della crisi politica della borghesia» e con il presidente del Consiglio queste nuove Br polemizzano aspramente (chissà perché) per «l'emarginazione del Parlamento», per poi dire che quest'ultimo «funziona solo come giungla che protegge i franchi tiratori». Non si era mai visto tanto interesse brigatista al corretto funzionamento delle Camere. Anche questi concetti devono far parte della «revisione» in atto. Ma comunque subito dopo il documento attacca anche il Pci e la Cgil che si battono sulla scala mobile «più per arrivare alla caduta di Craxi che non per il recupero degli scatti tagliati».

Ma la nuova linea «parlamentarista» (e ben addentro alle logiche del Palazzo) va ancora ben oltre. Si accusa, infatti, Spadolini di essere «sionista». Si difende la Farnesina quando cerca di perseguire una «ostpolitik tanto velleitaria quanto poco gradita agli americani»; si difendono puntigliosamente gli interventi di Craxi a Lisbona sulla limitazione degli armamenti nucleari; l'incontro del presidente del Consiglio e di Andreotti con Arafat; gli interventi di Formica sul ruolo subordinato dei servizi segreti italiani a quelli Usa. Insomma si fa di tutto per accreditarsi come «agenti» dell'Unione Sovietica, anzi come stalinisti puri giacché a questi professori non va bene neppure Kruscev che «con la sua reazionaria destalinizzazione ha portato a termine la distruzione dello Stato proletario nato dalla rivoluzione bolscevica» e favorito la nascita nel blocco orientale di un «nemico secondario, le cui caratteristiche capitalistiche costituiscono l'elemento essenziale per la sua collocazione rispetto agli interessi del proletariato internazionale». Ma naturalmente le parole d'ordine contro la Nato restano assolutamente dominanti.

E il «referendum», che questi nuovi capi hanno così deliberatamente scelto di «criminalizzare» col barbaro assassinio di Tarantelli? Il referendum, per loro, è una sciocchezza. Ad esso sono dedicate soltanto poche righe, per definirlo un «gioco al rialzo» e una «moneta di scambio».

Verrebbe da chiedere a questi nuovi professori così proclamatamente stalinisti ma così sofisticati «entristi» nelle logiche politiche d'attualità, con quali «poteri» hanno scambiato il loro predominio nella nuova direzione strategica e la linea che gli ha consentito di assassinare, ancora una volta, alla vigilia di una importante competizione elettorale. Ma questo — forse — ce lo spiegheranno alla prossima «autocritica». O quando altri, magari «senza storia», subentrati ai capi attuali, diranno che era tutto sbagliato e non si era capito niente.

Del resto, dall'arresto di Curcio e Franceschini in avanti, ai vertici delle Br sono sempre e rapidamente arrivati dei «senza storia» che hanno ribaltato linee o cambiato il nome degli uomini che erano «nel mirino». Ed anche questo dà molto da pensare. . .

Rocco Di Blasi

A Roma è stato trovato anche il volantino con la rivendicazione

ROMA — «Un nucleo armato della nostra organizzazione ha ucciso Ezio Tarantelli, uno dei principali responsabili dell'attacco al salario operaio...». Così, a quanto pare, le Brigate rosse hanno ufficialmente rivendicato il barbaro assassinio dell'altro giorno. Un volantino di tre pagine dattiloscritte, infatti, è stato rinvenuto ieri dopo una telefonata anonima alla redazione di un giornale romano.

Anche sul contenuto di quest'ultimo documento, così come è accaduto per la «risoluzione numero 20», sono circolate alcune voci che riportiamo per puro dovere di cronaca. La prima parte del volantino sarebbe dedicata al professor Tarantelli, definito, tra l'altro, un intellettuale esperto di relazioni industriali al servizio del grande capitale. Successivamente il volantino si inoltrerebbe in una farneticante analisi politica ed economica in cui abbonderebbero termini come «monopoli multinazionali», «necessità di un nuovo ordine mondiale», «guerra imperialista» e così via. Ci sarebbe, a quanto si è appreso, anche un riferimento diretto al referendum, nel quadro di un attacco durissimo al partito comunista e, segnatamente, ad alcuni suoi dirigenti. Il Pci sarebbe responsabile di voler a tutti i costi trovare una soluzione «pacificatoria» ai conflitti sociali, svalutando — così — i reali interessi materiali e politici del proletariato. Infine, nel volantino, ci sarebbero riferimenti all'azione attuale del governo fortemente segnata dalla volontà di un'asse Craxi-Carniti-Confindustria. Gli appelli finali sono facilmente immaginabili.

«Novità nelle azioni Br? Tornano a colpire su tematiche nazionali»

Intervista al giudice torinese Laudi, magistrato in prima linea nella lotta all'eversione «Segnali di ripresa della loro attività nelle città industriali del nord»

Dal nostro inviato

TORINO — In tre mesi, dal 23 dicembre al 27 marzo, una strage sul treno, un commando di terroristi neri bloccato ad Alessandria con sparatoria e due morti, infine l'infame omicidio del prof. Ezio Tarantelli. Siamo ad un ritorno del terrorismo? È la prima domanda che poniamo al giudice istruttore di Torino, Maurizio Laudi, uno dei magistrati più impegnati sul fronte della lotta contro l'eversione.

«Per quanto riguarda il terrorismo — risponde Laudi — siamo ad una ripresa di attività criminose, che però trovano fondamento in una non interruzione della banda armata. Direi, dunque, che si è manifestato di nuovo un fenomeno di lotta armata che, in realtà, non è mai scomparso, anche se ha conosciuto e probabilmente conosce tuttora una fase di crisi. Per il terrorismo nero, a maggior ragione, tutto possiamo dire tranne che la violenza di segno neofascista sia scomparsa nei mesi scorsi. La strage sul treno della vigilia di Natale è la dimostrazione, purtroppo, di una vitalità rispetto alla quale non vi è stata, finora, una adeguata risposta da parte dello Stato».

— A suo parere, quindi, dott. Laudi, non si tratta di un colpo di coda, ma di qualcosa di assai più serio. È così?

«Per quanto già detto, non credo si possa parlare di colpo di coda. Rispetto all'ultimo omicidio delle Br, la scelta dell'obiettivo, a mio giudizio, dimostra, da un lato, un evidente collegamento con precedenti azioni criminose come quella ai danni del professor Giugni. Dall'altro, porta a ritenere che ci si trovi di fronte ad un programma a lunga scadenza dell'organizzazione terroristica. La speranza è che questo programma non venga attuato, ma certamente ci troviamo di fronte ad un delitto la cui esecuzione presuppone una volontà di intervenire sulla scena politica italiana con una prospettiva ampia di tempo».

— Quali sono i segni distintivi di questo nuovo terrorismo? Sono gli stessi di ieri oppure sono ravvisabili differenze importanti?

«Sul piano degli obiettivi c'è, a mio giudizio, una continuità rispetto a quella che fu la scelta politica iniziale delle Br, e cioè quella di privilegiare le tematiche del lavoro. C'è, ovviamente, un adattamento dell'azione terroristica alla specificità della fase attuale e una attenzione più sofisticata nell'individuare le vittime: dai dirigenti del personale delle grandi fabbriche negli anni Settanta, si è passati ad esponenti prestigiosi del mondo sindacale».

— Sono state rilevate anche novità nel linguaggio dei documenti delle Brigate rosse. Qual è il suo parere?

«Già nella risoluzione numero 19 di un anno fa balzava evidente un livello di informazione, rispetto alle vicende sindacali, ragguardevole, e anche uno stile più leggibile. A giudicare a caldo l'ultima azione delittuosa, si direbbe che le Br intendano ritornare su tematiche di interesse nazionale, mettendo da parte le questioni collegate alla collocazione internazionale del nostro paese. Questioni che, invece, avevano costituito la base di giustificazione dell'omicidio Hunt. Se questa riflessione ha un senso, si può allora formulare una ipotesi, e cioè che nei mesi scorsi, all'interno delle Br, vi sia stata una contrapposizione fra linee diverse e che abbia prevalso la linea di chi vuole una immediata ripresa dell'attività terroristica».

— C'è chi parla di collegamenti internazionali.

«A tale riguardo, credo che l'analisi dei mesi scorsi valga tuttora. Certamente esiste una rete di collegamenti politici e di appoggi di tipo logistico tre le diverse formazioni che praticano il terrorismo nei vari paesi di Europa».

— Ma c'è una mente occulta, una regia che guida le diverse azioni del terrorismo?

«Io continuo a credere che il fenomeno della lotta armata, in Italia, per quanto riguarda il terrorismo rosso, abbia carattere autenticamente endogeno. Non credo ad una direzione dall'esterno che strumentalizzi i crimini per finalità delle quali i militanti non si renderebbero neppure conto. Il terrorismo è un soggetto politico, che decide di intervenire nei momenti che esso ritiene più opportuni, in rapporto alle proprie finalità. E siccome il terrorismo rosso persegue scopi di destabilizzazione del sistema democratico, non deve stupire che cerchi, in un momento come questo, di creare lacerazioni, divisioni, all'interno di una realtà molto tesa come quella rappresentata dai grandi problemi del lavoro, per di più alla vigilia di importanti scadenze elettorali».

— Il delitto è stato eseguito dalle Br a Roma. Ma ci sono segnali di una presenza di questa organizzazione anche in altre zone del paese?

«Ci sono segnali di una ripresa dell'attività propagandistica delle Br soprattutto nei grossi centri industriali del Nord. Questo non significa che sia già avvenuta una ricostruzione della rete organizzativa. Significa, però, certamente, che questo tentativo è in atto».

— Ripresa del terrorismo e dissociazione. Qual è, in proposito, la sua opinione, dott. Laudi?

«Quello che mi pare sbagliato è far discendere dalla ripresa dell'attività terroristica effetti penalizzanti sullo sviluppo della discussione generale in materia di dissociazione. Al contrario, dobbiamo valorizzare tutte le occasioni e gli strumenti di risposta politica di fronte al terrorismo rinascente, compreso il fenomeno della dissociazione che interessa, ormai, un'area molto ampia di ex terroristi detenuti, tra i quali una componente non irrilevante di ex Br. Tutto ciò, va da sé, con l'ovvia premessa che la dissociazione sia autentica e non strumentale. Molta attenzione, quindi, ma nessuna pregiudiziale negativa».

Ibio Paolucci

Scalzone: «Dietro questo delitto non c'è un progetto»

PARIGI — «Uno sparo nel buio, una condanna a morte fuori da ogni sequenza che non si capisce in quale rapporto sia con un progetto». Così, a proposito dell'assassinio di Ezio Tarantelli, si è espresso Oreste Scalzone, uno dei capi dell'Autonomia, latitante a Parigi, in un'intervista richiestagli dall'agenzia socialista Adnkronos. Le risposte di Scalzone — tiene a precisare l'agenzia — «appartengono esclusivamente a lui, esse sono ispirate da una logica e da una cultura che ci sono totalmente estranee». «Sì, uno sparo nel buio e ciò che colpisce — ha aggiunto Scalzone —, ciò che è scioccante di questa azione è il suo carattere sporadico». Il capo autonomo in questa «critica» alle Br aggiunge che «l'atto di violenza al di sotto di una certa soglia è totalmente ininfluente, e dunque tanto più illegittimo e gratuito». Nella stessa intervista Scalzone ricorda che «la forma della lotta armata è uno strardinario moltiplicatore di potenza. Questa è una caratteristica che la inebria e nello stesso tempo la condanna ad un effetto di controproducenze diverse». Per questo «è sciocco chiedersi a chi giova, può giovare a molti e in diverse direzioni». Nell'intervista Scalzone respinge responsabilità di latitanti che stanno a Parigi nell'azione criminale contro Tarantelli: «Qui — sostiene — non ci sono rifugiati part-time, non ci sono talpe del rifugio». Infine l'autonomo annuncia «un nuovo terreno di lotta», quello dell'amnistia per chi ha avuto a che fare con il terrorismo. Come? Magari «con 50 mila firme per una proposta di legge o con un referendum».

Ancora irresponsabili tentativi di caricare sul referendum il crimine terroristico

E il Psi alimenta nuove polemiche

Benvenuto se la prende con il «settarismo», accompagnato dal coro del vertice socialista - Formica sostiene la tesi di un delitto commissionato dall'esterno: obiettivo la destabilizzazione - Replica di De Mita a Craxi

ROMA — Il tentativo di un uso politico del delitto Tarantelli, per macchiare di un crimine terroristico la battaglia del referendum, pare ancora allettare fortemente certi settori — socialisti e socialdemocratici — del pentapartito. È una manovra da cui Dc e Pri hanno subito preso le distanze, e che anche nel Psi trova molti discordi: al punto che il presidente dei deputati socialisti, Formica, ha rilanciato ieri le sue tesi su un terroriamo trasformatosi ormai in «struttura di servizio» a disposizione delle grandi potenze, «Russia e America» indifferentemente. Ma nemmeno questi gravi interrogativi servono a frenare socialisti come Benvenuto, il quale va oltre i «veleni» lamentati da Craxi per dichiarare testualmente sull'«Avanti!»: «L'aria nelle fabbriche è irrespirabile per colpa di un settarismo che impedisce ogni discussione». E il vice segretario del partito Claudio Martelli pur non facendo apertamente propria l'equazione «scontro sociale uguale terrorismo», non resiste al tentativo di vestire i panni della vittima di certe campagne di odio, di denigrazione, di aggressione»: «C'è troppo accanimento, intossicazione, intolleranza nel dibattito politico, sindacale, giornalistico — lamenta —. Non si può svolgere la polemica democratica con l'intento di liquidare, distruggere moralmente gli avversari». «Non è da persone responsabili — ha replicato seccamente, in un'intervista alla "Gazzetta del Mezzogiorno", Alessandro Natta — voler caricare sul referendum un crimine del terrorismo. Il presidente del Consiglio è libero di dire che noi comunisti siamo faziosi, ma non può affermare che la faziosità ha ispirato la violenza. È una logica che non sta in piedi. Noi — ha aggiunto il segretario del Pci — ci battiamo per le nostre idee usando la democrazia, non la violenza. Se si ricorre ad articoli per risalire alle cause della violenza terroristica, si dovrebbe allora dire a Craxi: sei tu che hai fatto quel decreto che ha provocato il referendum. Ma di questo passo non potremmo più muoverci».

Dal canto suo, il segretario democristiano Ciriaco De Mita respinge nuovamente il tentativo di Craxi di cavalcare l'assassinio di Tarantelli per legittimare un intervento unilaterale del governo in materia referendaria. «Siamo ancora in una situazione interlocutoria — ha dichiarato ai giornalisti —. Ribadiamo che occorre una più ampia consultazione di tutti. La decisione deve essere coerente con la manovra economica del governo. Dove, cioè, puntare ad uno sviluppo dell'occupazione e non alla conservazione dell'esistente».

Si deve rilevare peraltro che, a dispetto dei tentativi di strumentalizzazione, la consapevolezza dell'allarme appare diffusa lungo un arco ampio di forze, anche della maggioranza. Così è pur significativo che perfino il più fidato alleato dc di Craxi, cioè il vicepresidente del Consiglio Forlani, insista nel dichiararsi d'accordo su un fatto: che «tutte le forze politiche e democratiche che si riconoscono nella Costituzione debbono considerarsi corresponsabili nel fronteggiare questa disgrazia, questa calamità, che è la reinsorgenza del terrorismo».

Rino Formica

Renato Zangheri

Replica però Renato Zangheri, della segreteria del Pci: «La democrazia italiana deve compiere un grande sforzo unitario per stroncare il terrorismo, e siamo d'accordo con gli esponenti di diversi partiti che di fronte all'assassinio di Tarantelli hanno sottolineato questa esigenza unitaria. Non contribuiscono però a questo fine coloro che si trovano a esercitare altre responsabilità di governo e non agiscono in modo efficace e coerente contro le centrali eversive». Quali misure sono state prese — incalza Zangheri — dopo che si sono avute notizie della riorganizzazione di nuclei br? E intanto nulla ancora si sa dei responsabili della strage di Natale. «Stiamo per tornare a una nuova fase di impotenza dello Stato?», si chiede il dirigente comunista: questo sarebbe tanto più grave nel momento in cui gli italiani si accingono ad andare alle urne. Ma sia chiaro che «non si dovrà votare in condizioni di ricatto politico-psicologico»: il governo deve assicurare uno svolgimento «libero e ordinato del confronto elettorale», perché questo — conclude Zangheri — è il compito principale di un governo democratico in un momento come questo.

Ma non possono nemmeno rimanere senza risposta gli interrogativi gravi che il socialista Formica (a differenza di molti suoi compagni di partito impegnati, nell'assemblea elettorale di Viareggio, in una farneticante campagna antireferendaria) torna a sollevare sulla reale natura della ripresa terroristica. Per il presidente dei deputati del Psi l'obiettivo di un «terrorismo artificiale», «affittabile» dall'esterno, è la «destabilizzazione» del nostro Paese. L'ipotesi di Formica è dunque che il delitto Tarantelli sia un «delitto su commissione», realizzato da nuclei terroristici divenuti «strutture di servizio, utilizzabili, ingaggiabili. Un gioco da ragazzi per le grandi potenze». Quali potenze? «Le solite: Russia, America», risponde Formica.

an. c.

BENI CULTURALI
Una Disneyland per salvare il bel paese?

Francesco Alberoni ha scritto su «Repubblica» un articolo («Il bel paese») che consente di sviluppare il discorso sui beni culturali e in particolare sul rapporto tra pubblico e privato in questo settore.

Va sottolineata — positivamente — l'impostazione di partenza. È cioè che «il nostro patrimonio storico-artistico è una risorsa maggiore del petrolio del Medio Oriente o del Texas, del gas siberiano o dei diamanti del Sudafrica; è una risorsa che non si esaurisce, che può essere restaurata e rinnovata». Queste affermazioni si basano sulla costatazione che sul nostro territorio «ancora oggi c'è, forse, il quaranta per cento dell'intero patrimonio artistico dell'occidente», e che chiunque voglia «completare la propria biografia culturale» farà, dovrà fare, il proprio viaggio in Italia. Dai milioni, o dalle decine di milioni, si passerà un giorno alle centinaia di milioni di persone. Dice Alberoni: «Dal punto di vista economico questa situazione ci assicura — se sapremo sfruttarla — di che vivere per i prossimi secoli».

È quanto andiamo sostenendo da gran tempo, nelle nostre iniziative e nei nostri documenti: la cultura come risorsa, in specie i beni culturali come grande patrimonio nazionale, da salvaguardare e valorizzare sia per gli ovvi motivi di civiltà e di «dovere» dinanzi al mondo, sia come potenzialità economica, in grado di assicurare al paese sviluppo, occupazione, benefici finanziari. E non si tratta certo solo del pur essenziale turismo «esterno», cui sembra limitare le proprie speranze Alberoni. Basta pensare agli spazi che possono aprirsi per nuove professionalità e qualifiche, per i settori produttivi e per i servizi dell'«indotto», per le prospettive della ricerca, della didattica, dei mezzi di comunicazione e così via. Quanto più questa consapevolezza diviene opinione comune, e a ciò cooperano gli organi di stampa, tanto meglio è.

«La mia impressione, dice il professor Alberoni, è che il rapporto con il turismo culturale e con i beni culturali, nel nostro paese, sia rimasto uno dei più arretrati... Questo è, probabilmente, il più catastrofico errore economico del nostro paese».

Bene, d'accordo, il comportamento dei pubblici poteri è deplorevole. Quindi vorremmo tornare a quell'inciso: «Se sapremo sfruttarla», la nostra situazione privilegiata. Alberoni vede il problema in termini esclusivamente imprenditoriali, e punta sull'iniziativa capitalistica che, in quanto tale e per definizione, deve «rendere». Allora bisogna intendersi.

Premettiamo — l'abbiamo scritto ancora di recente su queste colonne — che non siamo affatto contrari alla partecipazione del capitale privato nell'opera di conservazione e di restauro; e anzi pensiamo che tale partecipazione vada incoraggiata. È ben noto che la spinta «privata» a intervenire è suscitata da obiettivi di prestigio, di «immagine» e di auspicate facilitazioni fiscali. Niente di scandaloso. In questo senso non abbiamo mancato di avanzare nette riserve alla pretesa ministeriale (espressa in un recente disegno di legge) che il privato versi in anticipo al ministero stesso i soldi destinati alle sponsorizzazioni. Con idee di questo genere si scoraggia qualsiasi iniziativa. Cosa diversa — naturalmente — è un serio controllo tecnico sulle modalità degli interventi e un serio controllo finanziario sull'effettiva entità e necessità dei capitali impegnati: se si devono concedere alleggerimenti fiscali, lo Stato ha il dovere di vederci chiaro. E questo è un primo aspetto della questione.

Ma un altro punto centrale è da mettere in discussione. L'impostazione di Alberoni appare francamente parziale e unilaterale. Egli sembra dimenticare che la tutela e l'incremento del patrimonio storico-artistico è un obbligo costituzionale dello Stato italiano. Un obbligo, quindi, che non può essere delegato in toto. L'intervento privato, che — ripetiamo — consideriamo del tutto legittimo e anche opportuno, va compreso in un quadro di riferimento, di programmazione, di priorità, che ha da essere necessariamente pubblico (Stato e Regioni). Il privato, è inevitabile, punterà su iniziative di particolarissimo rilievo e richiamo, si rivolgerà a oggetti e opere di proprio gusto e scelta. Ancora niente di scandaloso. Ma la salvaguardia della ricchezza nazionale e l'estensione della ricerca, della manutenzione, dell'utilizzazione dei beni culturali devono essere attività diffuse e permanenti sull'intero territorio, decongestionando così — tra l'altro — l'intasatissimo triangolo Venezia-Firenze-Roma.

Perché non ci siano equivoci, aggiungiamo che è anche nostro parere che ogni intervento, anche di carattere pubblico, vada esaminato sotto il profilo imprenditoriale, applicando perciò un calcolo costi-benefici, nel quale rientri lo studio sulla destinazione d'uso degli edifici o dei complessi ripristinati. Ma occorre sapere che stiamo parlando di un settore particolare, in cui spesso i benefici non possono essere immediati, ma vanno visti sotto l'angolo visuale di un vantaggio generale e di prospettiva per l'economia nazionale. Proprio perché l'Italia è questo speciale paese, un paese unico che potrà nei secoli essere oggetto di attrazione e di interesse culturale per l'intero pianeta, lo sfruttamento (chiamiamolo pure così) della nostra maggiore risorsa non può essere affrontato negli stessi termini di altri paesi che sono in una situazione completamente diversa, come per esempio gli Stati Uniti.

Non vorremmo insomma che l'entusiasmo capitalistico e imprenditoriale di Francesco Alberoni finisse col condurlo su terreni pericolosi. Calcolo economico, bene: per il pubblico come per il privato. Ma nella più ampia concezione che s'è detta.

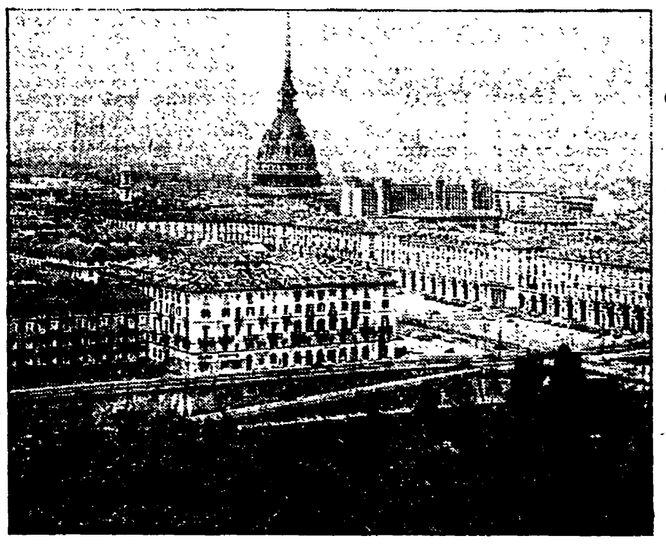
E poi attenzione, professore. Quando si legge nel suo articolo: «Per trasformare Pompei in un'impresa culturale occorrerebbe trasformare l'intera zona. Dotarla di parchi, alberghi, linee veloci metropolitane. Occorrerebbe, probabilmente, ricostruire miniaturizzata una parte dell'antica città, offrire un'esperienza, uno spettacolo», quando si leggono queste proposte è difficile evitare di sentire un brivido freddo nella schiena. Vogliamo salvare l'Italia e il suo patrimonio, di cui fanno parte l'ambiente, la tradizione, il particolare retaggio civile. Il paese può e deve guadagnarci su — come no — anche in termini di lavoro e di profitto. E siamo quindi aspramente polemici nei confronti dell'ignavia, della miopia, dell'incapacità dei governanti e dei ceti dominanti. Ma una sorta di Disneyland a Pompei, a Paestum, a Selinunte, proprio no. Un grande albergo — aggiungiamo — può rappresentare senza dubbio un redditizio aumento della ricettività turistica; ma può anche distruggere una splendida costa per sempre.

Luca Pavolini

INTERVISTA/ *Il governo di Torino, gli scandali, il dopo-elezioni*

Luigi Firpo: competenti con mani pulite alla guida della città

Luigi Firpo



«Diego Novelli ha scelto la via della chiarezza e del rigore» La necessità di un rinnovamento della politica - Pentapartito formula ormai invecchiata: «distinguere la giunta locale dal governo nazionale» «Respingere l'idea che un singolo gruppo politico possa essere dovunque l'ago della bilancia»

Dalla nostra redazione

TORINO — La brutta pagina delle tangenti, un processo che fa sensazione, alcuni giudici degli imputati, e altri ancora, che finiscono sotto inchiesta. Persino un improvviso ribaltamento di alleanze al Comune a un centinaio di giorni dalle elezioni, una crisi, «giochi di Palazzo» scandalosamente lontani dagli interessi reali della gente. Si apre su questi temi l'intervista dell'Unità a una delle personalità intellettuali più autorevoli, Luigi Firpo, storico, docente universitario, membro del consiglio d'amministrazione Rai (designato dal Pri).

— Si sente dire spesso che Torino è «una città nell'occhio del ciclone». Non c'è il rischio, prof. Firpo, che nel gran polverone tutto diventi indistinto, che si faccia di ogni erba un fascio, che l'«uomo della strada» si guardi attorno sempre più sfiduciato?

«Vedo in questi giorni denunciare con apprensione il distacco dei giovani da tutti i partiti. Che può essere anche in parte un segno del rifugio nel privato e nell'effimero, ma che sicuramente ha una radice profonda nel professionalizzarsi dell'attività politica che la trasforma sempre più in un "affare personale", allontanando la finalità primaria che è quella di porre la propria attività disinteressata al servizio della collettività. Ne consegue l'ambiguità tendenziosa della questione delle tangenti che qualcuno tende a legittimare, quasi un prelievo dovuto su ogni attività economica per finanziare i politici. Un caso diverso mi sembra quello dello scandalo che tende a investire i giudici, sia perché le accuse salgono da un mondo malavitoso certamente non attendibile al cento per cento, sia perché i contatti e le possibili connivenze riguardano episodi minori e marginali. Confesso però che a sentire un giudice che legittimava i contatti con i ladri che avevano svaligiato il suo alloggio, al fine di recuperare la refurtiva, ho provato un vago senso di scoraggiamento».

— Ma quali punti di riferimento si possono indicare al cittadino che, come Lei ha scritto, «deve» avere fiducia?

«È vero, ho scritto che si deve avere fiducia e lo ripeto: non una fiducia indiscriminata, ma critica e selettiva, guardando alle singole persone, alla loro moralità e alla loro reale efficienza. Considero poi questa fiducia come *necessaria* perché, se il discredito dovesse dilagare, l'unica strada aperta resterebbe quella repellente della dittatura».

— Cosa risponde, prof. Firpo, a chi sostiene che politica e affari possono andare bene d'accordo o, in altri termini, che politica e morale non devono necessariamente marciare appaiate?

«Chi sostiene questo deve chiarire quale delle due alternative seguenti intende abbracciare. Ci sono infatti gli interessi legittimi che la politica non deve mortificare, anzi soddisfare nei limiti consentiti dall'interesse generale; in altre parole, la politica deve mettere condizioni chiare ed eguali per tutti rispetto al dispiegarsi della vita economica. Se invece politica e affari devono stringere fra loro dei patti clandestini in vista di un tornaconto reciproco, si va allora verso uno Stato di corporazioni che tendono a sopraffarsi a vicenda e di politicanti che pensano solo a far soldi o a procacciarsi voti per continuare ad esercitare il potere».

— Molti dicono che è tempo di procedere a un rinnovamento profondo della vita interna dei partiti e del personale politico. Quali criteri consiglierebbe?

«Sì, molta gente invoca questo rinnovamento. Si tratta di una questione urgente ma difficile, perché il potere tende a perpetuare se stesso e controlla ormai troppo da vicino gli strumenti del consenso. Una vera riforma dovrebbe passare dal centro, riducendo l'assurdo numero dei parlamentari e degli amministratori pubblici, ponendo limiti alla rieleggibilità, favorendo quindi le rotazioni, e collocando la questione morale in primissimo piano attraverso un controllo meticoloso di ogni possibile connessione con interessi privati. La gente chiede assoluta trasparenza, ma la complessa società moderna esige anche alte competenze professionali nell'assolvere a pubbliche cariche. Molto spesso amministratori personalmente onesti risultano rovinosi per incompetenza. Dal momento che la politica è diventata una professione, si è creata la figura dell'esperto di qualunque dicastero o assessorato, cioè dell'esperto di niente».

— Una domanda più direttamente politica, che ha attinenza con la questione morale. Qual è il suo parere sulle scelte che hanno portato all'insediamento del pentapartito al Comune di Torino?

«Sulla crisi comunale di Torino ho già espresso sulla "Stampa" il mio pensiero. A mio avviso sarebbe stato più logico, data l'imminenza delle elezioni, presentarsi alle urne senza ipoteche sul futuro; in altre parole, fino al 12 maggio, si potevano lasciare le cose come stavano, obbligando tra l'altro il Pci a condurre una campagna moderata per non rompere i ponti con i possibili alleati futuri. Oppure si poteva anche far cadere un'amministrazione sostenuta da un appoggio esterno, ma ricorrere per un bimestre al commissario governativo. Importante era che ciascun partito si proponesse all'elettorato senza compromissioni e lasciando aperte tutte le possibilità di intese future».

— Resta il fatto che Diego Novelli, il sindaco che non aveva esitato a provocare l'intervento del magistrato su vicende poco chiare, viene pesantemente attaccato proprio per questo suo comportamento. E il rovesciamento della Giunta Novelli è parso a molti una vendetta dei compagni di ieri.

«Gli attacchi personali a Diego Novelli mi sembrano cortine fumogene. Rimproverare la mancata connivenza con possibili prevaricatori significa affermare una visione mafiosa dei rapporti tra le forze politiche. Tra l'altro Novelli, nell'indirizzare il denunciante alla magistratura, ha agito contro gli interessi ristretti di potere, perché sapeva di mettere in crisi la propria maggioranza. Ma ha scelto la via della chiarezza e del rigore».

— Secondo certi critici, il Pci torinese sarebbe un partito chiuso, settario e arroccato. Il suo giudizio, prof. Firpo?

«Ciascuna di queste tre accuse ha una parte di verità e una parte antiquata e a suo modo settaria. Credo che il Pci non sia ancora uscito dal guado ma che si stia muovendo con sforzo faticoso per cercare di uscirne. Forse la base è più dinamica del centro, più possibilista, più aperta al dibattito democratico e alla prospettiva di un mondo che cambia molto in fretta. Alcuni dei concetti fondamentali dell'ideologia comunista non trovano più riscontro nella realtà sociale. L'operaio non è più proletario; la lotta di classe non risponde più al rimescolio di una società pluralistica e infinitamente screziata; il comunismo di regime ha mostrato non solo gli inevitabili aspetti repressivi, ma anche incapacità di gestire una società post-industriale. Il problema del futuro non è quello di insediare i soviet in Occidente, ma di garantire una società più giusta, più sollecita nel difendere i deboli, i meno dotati, i meno fortunati, assicurando il massimo di produttività con il minimo di sofferenze individuali. Bisogna capire che, rispetto alla scissione di Livorno, 1921, e al grande mito della Rivoluzione d'Ottobre, la strada da percorrere è lunga e che è dovere di tutti comprendere tale travaglio e favorire tutte le aperture di questo partito di massa verso modelli di società proiettati in un futuro desiderabile per tutti».

— Cosa pensa sia giusto dire al cittadino che tra quaranta giorni sarà chiamato alle urne?

«Direi che tutti votino, perché l'assenteismo favorisce le cosche. Direi che tutti votino secondo coscienza e senza automatismi, dando le preferenze a uomini che abbiano un volto preciso e non soltanto un numero di lista. E scelgano competenti dalle mani pulite e non politicanti interessati soltanto a perpetuare un piccolo potere impotente».

— Cosa auspica, prof. Firpo, per la Torino del dopo-elezioni?

«Penso che la città abbia bisogno di molte idee nuove, di una modernizzazione più dinamica, di progetti anche temerari che la proiettino verso l'avvenire. Credo che le coalizioni tradizionali (centro-sinistra, pentapartito, ecc.) siano invecchiate. E che non si debba identificare il governo locale con quello nazionale. Vorrei che ogni partito si ritenesse libero di comporre qualunque schieramento richiamandosi esclusivamente alla serietà dei programmi e ad un inflessibile rigore amministrativo. Occorre respingere l'idea che un singolo gruppo politico possa essere dovunque l'ago della bilancia, alleandosi di volta in volta con la destra, con la sinistra o col centro, perdendo ogni possibilità di ripensamento critico che meglio matura stando qualche volta, finalmente, all'opposizione. Avere sempre le poltrone prenotate nel Palazzo finisce per indolenzire chi troppo a lungo ha preteso di adagiarvisi».

Pier Giorgio Betti

LETTERE ALL'UNITA'

«Il voto si può conquistarlo per i meriti, senza doverlo comperare»

Signor direttore,

non le sarà sfuggita l'intervista che S.E. Sandro Maggiolini, Vescovo di Carpi, ha concesso ad Antonio Padellaro, pubblicata dal Corriere della Sera *del 17 marzo.*

Dice S.E. Maggiolini: «In passato, per motivi storici e per le particolari condizioni economiche e sociali di queste zone (*l'Emilia*), un certo marxismo è apparso come la istanza liberatrice di una miseria che effettivamente era presente. Oggi questa parte d'Italia per la laboriosità delle sue genti è tra le più floride sotto il profilo del reddito pro capite».

Insomma, un «certo marxismo», pur senza beneficiare di finanziamenti a fondo perduto né ottenere la creazione di «cattedrali nel deserto», ha effettivamente liberato dalla miseria. Le riconosciute «capacità di gestione» hanno consentito di ottenere una «alta percentuale di consensi», hanno dato la dimostrazione che il voto può essere conquistato per i meriti. Non è necessario comprarlo.

G.D.
(Bologna)

«...è entrato nel cuore di molti lavoratori»

Cara Unità,

lo sfogo del compagno G. E. di Bergamo a proposito della Cassa integrazione (lettera del 15/3) è entrato nel cuore del sottoscritto e di molti altri lavoratori: «Sfiducia nel futuro, visi tirati, occhi arrossati...». *Eppure questi sono esseri umani, non petali di fiori appassiti.*

G. E., il nostro fiore è forte, come tutti i lavoratori; rosso, come i sacrifici e le lotte. Alziamolo dunque, sempre, per la costruzione di una società che possa rendere l'uomo più vivo.

RUGGERO VACCARI
(Mantova)

Riceverà plauso, forza morale la parte che per prima incomincerà a discendere

Caro direttore,

*sull'*Unità *del 12 marzo in sesta pagina, mi ha colpito l'articolo scritto dal sig. Leo J. Wollemborg. Se ho ben capito, il sig. Wollemborg è perfettamente allineato al Presidente Reagan: occorre trattare, da una posizione di forza e di superiorità. Ciò significa che l'altra parte, quella considerata dal Presidente Reagan «il Regno del male» (presuntuosa sentenza che certamente non porta amicizia) farà altrettanto: e così via, la corsa ad infinite spese.*

Riceverà invece il plauso, la simpatia, la forza morale da parte di tutti i popoli che vogliono vivere in pace, la parte che per prima, con lungimiranza e coraggio, incomincerà a demolire il suo potenziale bellico. In altre parole, che incomincerà a fare il contrario di quello che si è fatto finora, che incomincerà a discendere, sia pure scalino per scalino.

Su questa grande barca che è il Globo terracqueo (che ancora non conosciamo bene in tutte le sue parti) vi è di tutto per vivere bene la commedia della nostra vita: basterebbero un po' meno arroganza *e un po'* più umiltà.

Personalmente non sarò mai accanto a quei prepotenti che, in una maniera o nell'altra, coltivano e sviluppano l'idea del più forte, del più armato. Questa disgraziata illusione ha finito sempre per portare allo sfascio, prima di tutto coloro che tale idea hanno propugnato. Chi lotta con passione e sacrificio contro il riarmo e per la pace, in ultimo raccoglierà i frutti della vera vittoria.

INOCIALDI
(Scandicci - Firenze)

Il vicesegretario del PLI contro le strumentalizzazioni

Caro direttore,

nel fondo di Romano Ledda sull'assassinio Tarantelli c'è, seppur indiretto, il riferimento ad una mia frase di commento all'atto terroristico. Vorrei chiarire che la penultima risoluzione delle Br suonava esplicitamente «chi tocca la scala mobile muore» e riprendendo questa frase mi riferivo alla risoluzione stessa. Per quanto riguarda la connessione tra terrorismo e referendum sono certo che la frase che riporto, tratta dallo stenografico dell'intervento che ho svolto in aula, a seguito delle dichiarazioni di Scalfaro, chiarisca a sufficienza ogni possibile equivoco:

«Credo che una prova di responsabilità della classe politica potrebbe consistere nell'evitare adesso e in futuro strumentalizzazioni di episodi come quello di oggi. È indubbio che la conflittualità e la tensione siano sempre un *humus* ideale sul quale può attecchire il fenomeno terrorista; ma è altrettanto indubbio che non si può ipotizzare un Paese in cui la palude diventa politica ed in cui non vi è vivacità, confronto, scontro. Credo cioè che le strumentalizzazioni finirebbero sostanzialmente per sviluppare un discorso che diventerebbe molto pericoloso anche in questo prosieguo di campagna elettorale».

PAOLO BATTISTUZZI
vicesegretario del Partito liberale italiano

«È come se avessero una loro sezione di partito in casa di ognuno di noi»

Caro direttore,

mi duole dover constatare ogni giorno l'aumento della propaganda faziosa a favore dei partiti che sono al governo e contro il Pci, non solo attraverso i giornali radio delle emittenti private che martellano su questo chiodo tutti i giorni dalla mattina presto fino alla sera tardi, ma, quel che è peggio, anche attraverso la Televisione di Stato, che è strumento di informazione pubblica pagato da tutti i cittadini e che come tale dovrebbe servire per una corretta informazione e non per essere usato a proprio piacimento dai partiti che sono al governo.

Mi spiace moltissimo che il nostro partito, malgrado le numerose proteste e malgrado la forza di cui dispone, non sia potuto ancora riuscire a prendere una valida iniziativa a livello nazionale capace di costringere la RAI al rispetto delle regole democratiche e ai suoi precisi obblighi istituzionali.

Evidentemente i nostri avversari hanno capito che deformando e travisando i fatti, nascondendo e disinformando, martellando sempre sul chiodo anticomunista attraverso questo grande strumento che è la Televisione, è come se i partiti al governo avessero stabilmente una loro sezione di partito in casa di ognuno di noi.

Certo tutto questo non può avere effetto sulla gente informata che legge e si aggiorna; anzi, su questi l'effetto è contrario a quello sperato da lor signori; ma quanti sono coloro che leggono assiduamente e si aggiornano? Pochi, purtroppo.

Riterrei dunque molto utile e opportuno che nel corso della prossima campagna elettorale il nostro partito dedicasse almeno una delle trasmissioni ad esso spettanti esclusivamente alla faziosità della Rai, affinché tutti sappiano e tutti si chiedano perché il partito comunista ha fatto ciò. Non mi sembrerebbe una cosa da poco una trasmissione di questo genere: bene organizzata e ben documentata, farebbe riflettere molta gente.

PIETRO BIANCO
(Petronà - Catanzaro)

Infischiandosene delle «pulci»

Carissimi compagni,

tempo fa vi avrei abbracciati tutti insieme per via di una lettera che avete pubblicato e che è stata, per così dire, un po' la spia dello spirito che anima questa rubrica. Nella lettera in questione un compagno — un vecchio operaio genovese, se ben ricordo — diceva che la vita di partito e la vita in genere si può sviluppare soltanto se ognuno dice chiaro e tondo quel che pensa, infischiandosene delle «pulci» che possano fargli compagni, papi o padreterni.

*Proprio questo spirito, che fa oggi dell'*Unità *il giornale più libero d'Italia, farà della stessa* Unità *il giornale più letto e più amato del futuro.*

C. RELERIO
(Zurigo - Svizzera)

Come si può «aggiornare» chi manca delle basi?

Spett. Unità,

un «decreto-beffa» 23/6/81 ammette all'informazione sui farmaci ai medici, anche i ragionieri, geometri e altri diplomati delle medie superiori, che non ne sanno abbastanza — mi si conceda, con tutto il rispetto per le loro persone — in fatto di farmaci, specialmente quando si tratta del delicatissimo compito di informare i medici.

In quest'errore il Ministero sta perseverando, tant'è vero che è di questi giorni l'organizzazione, presso le Università, di corsi di «aggiornamento» (sic!) per informatori dell'industria farmaceutica sprovvisti di laurea in discipline biomediche o chimico-farmaceutiche. Ma come vuole «aggiornarli» se mancano delle basi? Quasi che si possa «improvvisare» con un semplice corso di pochi mesi un personale che ha bisogno invece di anni per guadagnarsi una laurea e abilitazione.

Sempre la tendenza, in Italia, a dare polvere negli occhi! Ma il discorso è un altro. Questi corsi servono solo a salvaguardare gli interessi delle industrie farmaceutiche che sono pur sempre condizionate dalla ferrea legge del profitto e non sono certo qualificate per assicurare l'aggiornamento scientifico dei medici.

M.S.
(Ascoli Piceno)

«In un paesello ai confini del mondo non sapevo che c'eri...»

Cara Unità,

ho 22 anni, ma solo a 15 ho saputo della tua esistenza, cioè da quando sono venuto a Milano. Infatti avevo vissuto per quindici anni in un paesello in Calabria, ai confini del mondo: Terranova, alle falde del massiccio del Pollino, composto da: 650 pensionati, 200 braccianti e tantissimi giovani schiavi di decennali poteri clientelari (Dc e Psdi).

Ora sei diventata il mio quotidiano, ti acquisto ogni mattina in edicola e ti porto con me ovunque vada. Anzi, domenica scorsa 24, per la prima volta, ti ho portata porta per porta in un palazzo alla periferia di Milano. La gente mi sorrideva e diceva: «È un compagno nuovo».

Senza di te, cara Unità, *gli operai ne saprebbero sempre di meno.*

VINCENZO GATTO
(Milano)

Povera Siena, forse un treno funzionerebbe meglio

Signor direttore,

per motivi personali e di lavoro viaggio continuamente tra Siena e Roma, con disagio notevole dal momento che non esiste un treno diretto, dico uno, tra le due città. Considerata l'importanza turistica di Siena e l'importanza della sua Università, la cosa è sconcertante.

Ultimamente la situazione si è aggravata perché sono in atto lavori di restauro ai binari, per cui si raggiunge Chiusi in parte in treno e in parte in pullman, con il risultato di perdere spesso le coincidenze. Un percorso relativamente breve è diventato una specie di avventura da Far West.

In principio noi passeggeri, quando abbiamo visto cominciare i lavori, eravamo tutti contenti. Ci siamo, pensavamo. Ora a furia di chiedere informazioni al personale ferroviario (abbottonatissimo) abbiamo dei dubbi circa le nostre aspettative. Il ministro dei Trasporti durante una trasmissione televisiva affermò categoricamente che «il piano è in fase di decollo». Si potrebbe chiedere al ministro se vorranno includerci in questo piano? E se no, perché?

A Siena si parla di riattare la linea aerea dell'aeroporto da Ampugnano alla capitale. Ricordo che tanti anni fa, quando funzionava, serviva solo a un senatore volonteroso e a rarissimi aficionados, perché i pochi minuti di volo erano resi inutili dal tempo che occorreva poi per spostarsi dagli aeroporti alla città. Fu soppressa per i costi ingiustificati.

Forse un treno funzionerebbe meglio, con vantaggio per l'economia nazionale.

N.B.
(Roma)

Dalla Polonia

Cara Unità,

sono un giovane polacco di 25 anni, appassionato di musica, canzoni, viaggi, cartoline illustrate, filatelia, numismatica, raccolta di banconote, ecc. Vorrei corrispondere con dei giovani italiani in inglese, o in russo o in polacco.

HENRY TIKALOWICZ
box 105, 21-500 Biala-Podlaska (Polonia)

Bronzi, si ferma il «check-up» Mancano 8 milioni

CATANZARO — Per una manciata di milioni che il ministero dei Beni culturali non si decide a mandare, il complicato «check-up» sulla salute dei Bronzi di Riace potrebbe saltare. Ciò alla vigilia della seconda chiusura al pubblico della sala del Museo della Magna Grecia di Reggio Calabria dove sono esposti i due guerrieri e che si potrarrà dal prossimo 10 aprile al 10 maggio. I due Bronzi nei mesi scorsi sono stati sottoposti a complicatissimi esami di laboratorio per verificare lo stato di tenuta del metallo. Dalle prime analisi è emersa la necessità di rivedere con una «gammografia mirata» alcune zone dei Bronzi. Un lavoro complesso: le due statue sono da mesi in posizione orizzontale, coricate su lettini anatomici e anche adesso che la sala del Museo di Reggio è aperta al pubblico non si possono certamente ammirare le statue nel modo migliore. Il ministero dei Beni culturali aveva promesso di stanziare 7, al massimo 8 milioni, per il pagamento degli straordinari ai dipendenti. Ma di questi fondi non si vede l'ombra e così il prossimo 10 aprile la seconda e ultima fase del chek-up rischia di saltare. «Il salone — spiega il professor Roberto Spadea, direttore del centro di restauro del Museo reggino — dovrebbe essere chiuso il 10 aprile ed il Ministero doveva stanziare dei fondi per lo straordinario da un fondo speciale creato proprio per l'eccezionalità dell'indagine. Ma a tutt'oggi non v'è niente. Nei programmi del Museo la riapertura della sala dei Bronzi il 10 maggio è essenziale: siamo ormai in piena stagione e per quella data saranno molti i calabresi a tornare per le elezioni del 12 maggio e questa sarà una occasione che noi non vorremmo negar loro per ammirare i due splendidi guerrieri».

Milano, incidenti per case popolari

Tensione ieri mattina prima dell'alba nella periferia nord di Milano: cinque squadre di polizia e carabinieri in assetto di guerra hanno provveduto a sgomberare per ordine del pretore oltre cento famiglie di abusivi che occupano da circa sette mesi tre stabili costruiti dall'Istituto autonomo case popolari. Gli abusivi — come si vede nella foto — hanno costruito delle specie di barricate con masserizie, pneumatici e legni alle quali hanno poi dato fuoco.

Otto morti in due incidenti

ROMA — Con il bel tempo e la Pasqua, inizia la «serie nera» degli incidenti stradali. Ieri sull'Aurelia, nei pressi del cavalcavia autostradale della Livorno-Sestri Levante, un camion ha investito na «Renault». L'autista del pesante veicolo, Roberto Luschi, di 47 anni, ha tentato di portare aiuto agli occupanti dell'auto, ma non c'era più niente da fare: erano tutti morti sul colpo. Si tratta di Luca Morattini di 20 anni, Tiziano Galli di 24, Doriano Fantoni di 28 e Riccardo Marchi di 22 anni, tutti di Pisa. Un altro gravissimo incidente si è verificato, ieri, lungo l'autostrada «Serenissima» tra i caselli di Padova Est e Padova Ovest. Due macchine, si sono scontrate frontalmente. I componenti di una intera famiglia di Taranto (Andrea Leuzzi di 40 anni, la moglie Giovanna Leone di 40 anni, i figli di 2 e 7 anni) sono morti sul colpo. Stavano tornando a casa dalla Germania per le feste pasquali.

Processo a Cutolo e alla sua banda: pene per 799 anni

Dal nostro inviato

S. MARIA C.V. (Caserta) — Un'epoca si è chiusa: la camorra di Cutolo, quella delle estorsioni, degli ammazzamenti, della guerra contro le fazioni rivali, ha ricevuto una sconfitta che ne segna forse la fine. Ieri mattina, dopo 46 udienze, 4 giorni di camera di consiglio, a 26 dall'emissione dell'ordinanza di rinvio a giudizio Cutolo e la sua banda sono stati condannati a 799 anni e 6 mesi di reclusione. Al presidente della Corte, Armando Olivarès, sono occorsi 24 minuti per leggere le 7 pagine fitte di nomi che compongono il dispositivo della sentenza: 13 anni di reclusione sono stati inflitti a Raffaele Cutolo, 10 ai capizona della sua organizzazione e a Corrado Iacolare, l'uomo della camorra nella trattativa Cirillo insieme a Vincenzo Casillo, 5 anni al figlio del boss, Roberto, 7 alla sorella, Rosetta. Pene lievi, anche se maggiori di quelle richieste dal Pm, per i pentiti, per la prima volta imputati in un processo e non solo «grandi inquisitori». Barra, D'Amico, Incarnato e altri cinque «dissociati» hanno ricevuto una pena che varia dai 3 anni e 8 mesi, ai 2 anni e 6 mesi. Il Tribunale per loro ha ritenuto valide le attenuanti generiche, ma non ha accolto la richiesta dell'accusa che voleva che gli fosse anche riconosciuta quella del «valido contributo alle indagini». Il Pm ha impugnato la sentenza anche se si riserva di decidere sull'Appello quando avrà conosciuto le motivazioni della condanna. «Si chiude un'epoca — ha affermato al termine dell'udienza il dottor Scolastico, che ha rappresentato l'accusa — ma questo non significa che la camorra sia sconfitta. Non esiste più una compagine cutoliana, ma se si abbassa la guardia c'è il rischio nel giro di poco tempo di trovarsi punto e daccapo».

Vito Faenza

Signorsì, madame generale

PARIGI — È una donna, Micheline Reboul Chanteloube, il nuovo comandante della scuola di Lione per i servizi sanitari delle forze armate francesi.

Il «generale» (questo è il suo grado) Reboul è la prima donna ad assumere un incarico militare tanto elevato in Francia.

La decisione, presa dal ministro della Difesa ed approvata in questi giorni dal governo, è un ulteriore passo avanti nella politica di apertura alle donne negli alti livelli delle forze armate, nelle quali la componente femminile (oltre 17.000 effettivi) ammonta al cinque per cento.

Le donne sono più numerose nell'esercito (quasi 7.000) e nell'aeronautica. Seguono, molto distanti, la marina e la gendarmeria.

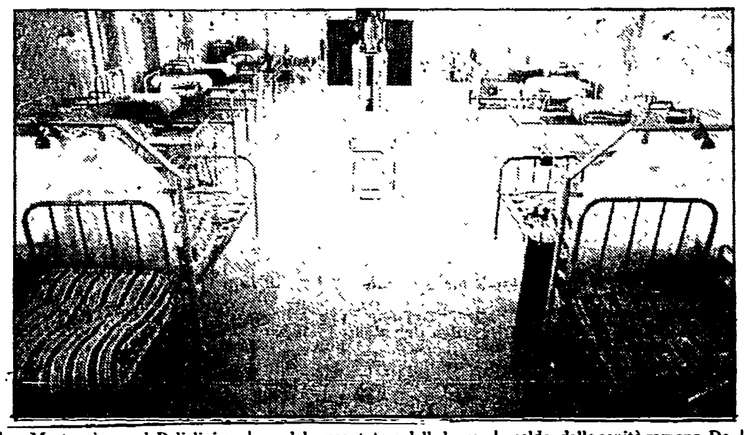
Roma, polemiche dopo l'iniziativa della magistratura

Il Policlinico sotto inchiesta «Un caos che viene da lontano»

Le reazioni del mondo universitario - «È vero ci sono stanze vuote, ma manca il personale e non possiamo fare assunzioni» - I tagli del governo - Accusato di truffa anche il professor D'Alessandro, primario al S. Camillo

ROMA — Quali sono le reazioni degli «imputati eccellenti» all'indomani della bufera giudiziaria che ha investito il Policlinico Umberto I? «Ho sempre fornito la disponibilità giornaliera dei posti letto del mio reparto — dice il prof. Paolo Biocca, direttore della I clinica chirurgica — e allo stesso tempo ho ripetutamente denunciato le carenze di personale paramedico. È vero, ci sono diverse stanze chiuse che potrebbero funzionare. Ma se gli infermieri si ammalano o vanno in pensione non possiamo assolutamente rimpiazzarli perché c'è una legge che blocca nuove assunzioni. E senza personale — conclude il prof. Biocca — come si può garantire l'assistenza in un reparto come il mio, ad esempio, dove si praticano interventi di alta chirurgia?».

Il prof. Biocca, insieme ad altri 21 cattedratici dovrà comparire domani davanti al giudice Armati che li ha convocati ipotizzando reati come la truffa pluriaggravata e continuata ai danni della Regione Lazio. Identico «invito» è stato rivolto a due ex amministratori della Usl, all'ex assessore regionale alla Sanità, il socialdemocratico Pietrosanti e al rettore dell'Università, Ruberti. Per loro l'accusa è di omissione di atti d'ufficio e falso ideologico. Nella serata di ieri si è appreso anche della richiesta di rinvio a giudizio di una altro illustre medico romano. Si tratta del cardiochirurgo, allievo di Chidichimo, professor D'Alessandro, primario del San Camillo. Il Pm Davide Jori ha confermato le accuse di truffa aggravata ai danni della pubblica amministrazione, di concussione continuata e di abuso per firma di fogli in bianco. Tutte le imputazioni si riferiscono all'attività che il professor D'Alessandro esercita in una clinica privata, Villa Benedetta, a svantaggio — secondo il magistrato — dell'ospedale e con utili personali.



Ma torniamo al Policlinico, dove ieri si respirava un clima abbastanza teso in seguito ai mandati di comparizione del dottor Armati.

Il prof. Francesco Balsano, direttore della I clinica medica, tra l'altro dice: «Mi risulta che coloro che hanno una lunga carriera universitaria e sono ad un certo livello non percepiscono neanche la cosiddetta "De Maria"». La De Maria, dal nome del presentatore della legge, è un'indennità (200 mila lire al mese) che viene riconosciuta ai medici universitari per il loro impegno nell'assistenza. I medici universitari sono, infatti, stipendiati dal ministero della Pubblica istruzione per la loro attività di ricerca e di insegnamento. L'inchiesta della magistratura non aiuta certo a fare chiarezza sui veri problemi che fanno del Policlinico il punto «caldo» della sanità romana. Da una parte, infatti, il Policlinico, il più grosso presidio sanitario romano, si ritrova senza il personale necessario per garantire l'assistenza: i concorsi per medici, infermieri, portantini sono bloccati da anni (non si rimpiazza nemmeno chi è andato in pensione o è morto). Dall'altra i continui tagli del governo con la legge finanziaria non hanno certo migliorato la situazione: i «buchi» nei bilanci, i soldi che arrivano in ritardo o col contagocce sono ormai la regola. Impossibile in questa situazione far funzionare la macchina sanitaria. E come se non bastasse, il rapporto tra Università, Facoltà di medicina e Servizio sanitario non è mai stato definito con chiarezza, mettendo al primo posto le esigenze del cittadino utente. E nella confusione tra le esigenze di didattica e ricerca, proprie dell'Università, e quelle dell'assistenza al malato, è stato facile alla magistratura intervenire e individuare non sempre veri e propri casi di abuso — che pure non sono mancati — in una situazione di caos e di inefficienza.

Una situazione che ha portato progressivamente alla saturazione, fino alla paralisi dei giorni scorsi, dei reparti ospedalieri che convivono con le strutture universitarie all'interno del Policlinico. Recentemente per mancanza di posti letto l'unica possibilità era quella di ricoverare pazienti in piedi. Per cercare di uscire in qualche modo dalla drammatica emergenza si è arrivati al trasferimento di decine di malati in ospedali distanti da Roma ottanta chilometri. Recentemente — denunciano i lavoratori — è stato chiuso il primo Padiglione di chirurgia (camera operatoria e ambulatorio compresi). La struttura ha bisogno di lavori di restauro e i posti letto sono stati ridotti da 72 a 14. Il personale che risultava a questo punto eccedente — sottolineano i lavoratori — è stato sparpagliato senza un criterio preciso, mentre poteva servire per aprire nuovi posti letto in altre cliniche.

Ronaldo Pergolini

NELLA FOTO: il primo Padiglione di chirurgia chiuso ieri al Policlinico

Arresto a Niscemi per dieci medici «assenteisti»

NISCEMI — Dieci medici dell'ospedale civile di Niscemi (cittadina di 25.000 abitanti ad 80 chilometri da Caltanissetta) sono stati arrestati su ordine di cattura della Procura di Caltagirone. L'accusa nei loro confronti è di truffa aggravata e continuata ai danni della Usl 17.

I fatti risalgono al 1983: in quell'anno i medici, secondo l'accusa, si sarebbero fatti timbrare i cartellini di presenza da altri dipendenti dell'ospedale non ancora identificati. Nel frattempo andavano a lavorare presso laboratori privati.

Tre dei dieci medici sono anche componenti del consiglio comunale di Niscemi. Sono Mario Parrimuto, 41 anni (Dc), Gaetano Alberghina, 35 anni (Pci) e Salvatore Giudice, 34 anni (Psi). Gli altri arrestati sono Roberto Muscia, Franco Valenti, Roberto Caruso, Francesco Monbelli, Giuseppe Gatto, Gioacchino Bartolotta e Francesco Tommasi. L'inchiesta continua per individuare chi «copriva» gli assenti nei periodi in cui avrebbero dovuto prestare servizio in ospedale.

Complicazioni burocratiche per la legge sul condono

Calvario per un telefono

ROMA — Bloccati tutti gli allacciamenti telefonici, i servizi di fornitura di acqua, luce e gas dopo la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale della legge sul condono edilizio. Sono esclusi da questi servizi i proprietari e gli affittuari di alloggi o locali che non siano capaci di dimostrare di essere in regola con la legge o in condizione di esibire la domanda per la sanatoria edilizia.

Solo la Sip ha sospeso l'allacciamento di duecentomila nuove utenze telefoniche, mentre l'Enel e le aziende comunali stanno respingendo decine di migliaia di domande per l'approvvigionamento idrico, la fornitura di energia elettrica e di gas. Tutto ciò si sta verificando mettendo in ansia centinaia di migliaia di famiglie e causando danni economici ingenti, perché l'art. 45 del provvedimento di condono edilizio prevede forti sanzioni (arresto fino a due anni e ammende da dieci a cento milioni) a carico del funzionario dell'azienda erogatrice cui sia imputabile la stipulazione del contratto di fornitura di servizi pubblici a immobili non in regola.

È vietato, infatti, alle aziende erogatrici di stipulare alcun contratto senza che il richiedente abbia fornito un documento che attesti la legalità dell'immobile. Questa disposizione non colpisce solo gli abusivi, ma anche coloro che sono in piena regola. Che cosa si deve esibire per l'erogazione dei servizi? O il certificato catastale che attesti che l'immobile sia stato ultimato prima dell'entrata in vigore della legge 1150 del '42; o la licenza edilizia (per le costruzioni realizzate prima della cosiddetta legge Bucalossi del 1977); o la concessione edilizia; o la domanda di sanatoria corredata dalla ricevuta di avvenuto pagamento dell'oblazione.

Un iter burocratico, dunque, molto complicato, tanto che, per avere chiarimenti, la Sip ha inviato una lettera al presidente del Consiglio Craxi, ai ministri dei Lavori pubblici e delle Partecipazioni statali e alle competenti commissioni parlamentari. Allarmante la denuncia fatta dallo stesso amministratore delegato della Sip Paolo Benzoni: il rifiuto di allacciamenti telefonici riguarda 200.000 nuove utenze. Prevedendo la stipula dei contratti al ritmo di 10.000 al giorno, i cittadini che si vedranno rifiutare il servizio, presto saranno mezzo milione.

A farne le spese — precisa la Sip — non saranno solo proprietari o affittuari di stabili in sospetto d'abusivismo, ma tutti i cittadini e, con loro, le pubbliche amministrazioni, aziende di Stato, enti pubblici e privati. Tutti si vedranno «negare il servizio telefonico in carenza di una documentazione tutt'altro che agevole da reperire e, in alcuni casi, addirittura impossibile per la distruzione degli archivi comunali» (quando si tratta di costruzioni vecchissime, risalenti a qualche secolo).

Già bloccati duecentomila allacciamenti

Le aziende che erogano servizi pretendono che si dimostri di non essere «abusivi»

Secondo la società dei telefoni questa situazione è stata provocata dalla poca chiarezza della legge sul condono edilizio, in particolare dell'art. 45. «La normativa sul condono — denuncia la Sip — non ha fatto alcuna distinzione circa le diverse categorie cui appartengono i richiedenti il servizio, né sulle caratteristiche oggettive dell'opera». Continua la Sip: l'aver previsto la nullità dei contratti in assenza del titolo di abitabilità o della domanda di sanatoria corredata dalla prova del pagamento avvenuto, comporta «pesanti riflessi sulla realizzazione dei programmi operativi e inevitabili ripercussioni sull'utilizzo del personale».

Questi timori stanno aprendo qualche breccia. Le preoccupazioni della Sip sono ritenute giustificabili dal presidente della commissione Lavori pubblici della Camera Giuseppe Botta che ci ha preannunciato un provvedimento in merito. Di parere contrario sembra il ministro Nicolazzi, presentatore dell'originario disegno sul condono, che ritiene pretestuose le richieste della Sip. Nicolazzi ha annunciato che dopo Pasqua coloro che vorranno mettersi in regola con le norme del condono potranno rivolgersi direttamente e gratuitamente agli esperti del ministero. I quesiti rivolti in questi giorni dagli enti locali, dalle aziende erogatrici di servizi — ha promesso Nicolazzi — potranno avere una chiara risposta in attesa della definitiva elaborazione di una circolare esplicativa. Intanto, per ora, niente telefoni, stop all'erogazione di acqua, luce e gas.

Claudio Notari

Dopo un'altra denuncia da parte di un tossicodipendente

S. Patrignano, è di nuovo bufera

«Mi hanno legato con una corda» ha detto alla polizia Roberto Savelli - Muccioli però è tranquillo - «È un mitomane. Da quando siamo stati condannati, chi non è d'accordo con me minaccia di chiamare i carabinieri»

Dal nostro inviato

RIMINI — I rapporti fra la comunità di San Patrignano e lo Stato continuano ad essere difficili. Dopo la sentenza di metà febbraio (con la condanna di Vincenzo Muccioli e di tredici suoi collaboratori) c'è già una nuova polemica. «Mi hanno segregato in un locale appartato della comunità, mi hanno legato con una corda per impedirmi di fuggire», ha raccontato Roberto Savelli, un trentenne residente a Bologna, al commissariato di polizia di Rimini. L'accusa è pesantissima: in sostanza si tratterebbe di un altro sequestro di persona, lo stesso reato per il quale i fondatori della comunità sono stati condannati. Se fosse provata (ma non si conoscono molti particolari, e non si sa quale credibilità sia attribuita al denunciante) verrebbe smentita gran parte della tesi difensiva sostenuta al processo: dopo il 1980 — avevano detto imputati e difensori — a San Patrignano non c'è stata nessuna segregazione. Il Tribunale, comunque, non aveva creduto a queste affermazioni, ed aveva condannato Muccioli e gli altri anche per sequestri avvenuti in tempi successivi all'irruzione della polizia nell'ottobre 1980.

La denuncia è stata trasmessa dalla polizia alla Procura della Repubblica: se andrà avanti, in caso di una ulteriore condanna, per Vincenzo Muccioli c'è il rischio del carcere, avendo egli già usufruito della «sospensione» della pena nella sentenza di febbraio.

«Io sono tranquillo — ha detto ieri mattina Vincenzo Muccioli — perché non è vero che Roberto Savelli sia stato segregato e tanto meno legato. Si tratta di un giovane che, oltre che tossicodipendente, è uno sbandato. È anche un mitomane, vuole essere sempre al centro dell'attenzione. Era venuto da noi a dicembre, non l'avevo voluto. Poi, la vigilia di Natale, qui davanti alla comunità, ha fatto una scena, implorava di entrare, e l'ho accettato. Ha iniziato in pellicceria, poi ha voluto lavorare in cucina: è rimasto mezza giornata, poi mi ha chiesto di fare il «jolly», di lavorare dove gli pareva. Non voglio che nessuno mi segua, diceva, non voglio essere controllato. Voleva cambiare camera, e io gli dissi di no. Per protesta, agli inizi di questo mese, è salito sul tetto di un capannone, tutto nudo. Ho mandato dei ragazzi a prenderlo e lui, con una lametta, si è fatto un taglio nella pancia. Poi è andato via, è tornato dopo un giorno, ed è andato via ancora una volta. Quando l'abbiamo visto con i bagagli, non gli abbiamo detto nulla. Questo non era un posto per lui. Dopo abbbiamo saputo che era andato dalla polizia a presentare una denuncia. Non è un caso: dopo la sentenza di condanna, chiunque non siad'accordo con me, minaccia di chiamare i carabinieri. Tanto sei già stato condannato, mi dicono. Qui a San Patrignano, dopo il 1980, le catene non sono mai state usate, e nemmeno altri sistemi di segregazione. Dopo il processo — continua Muccioli — che ci ha fatto conoscere in tutt'Italia, i ragazzi vengono qui perché sanno che, quando sono in crisi, noi li tratteniamo. O almeno vorremmo trattenerli: ma se scappano, io non posso andarli a riprendere in piazza, perché sarebbe sequestro. Se li fermo prima, commetto reato. e loro possono andare a rubare e spacciare, e finiscono in galera. Fra quelli scappati da qui negli ultimi mesi, Paolo è morto per droga, Stefano ha ucciso per rubare uno stereo, Stefania, Francozzi, Gelli e Marco sono in galera. Gli stessi giudici che mi impediscono di fermarli, cosa sanno fare, per i ragazzi, se non metterli in carcere?».

Jenner Meletti

Droga 1985 Meno morti fra i giovani

ROMA — Nei primi tre mesi dell'85 i giovani morti per droga sono stati 76. Nello stesso periodo del 1984 erano 109. Diminuito anche il numero di tossicodipendenti arrestati per spaccio: 2.300 nei primi due mesi, contro i 3.000 dell'84. Nei presidi sanitari pubblici i giovani in cura sono circa 21.000, altri 4.300 sono nelle comunità terapeutiche. Quanto al traffico di stupefacenti, nel primo bimestre sono stati sequestrati 60 chili di eroina, contro i 40 dell'84. Le cifre sono state fornite dal sottosegretario agli Interni Raffaele Costa (Pli). I dati, ha detto, dimostrano «un'inversione di tendenza rispetto agli ultimi 10 anni». Costa ha concluso, testualmente e con molto ottimismo: «L'espansione del fenomeno della droga appare, per molti versi, conclusa».

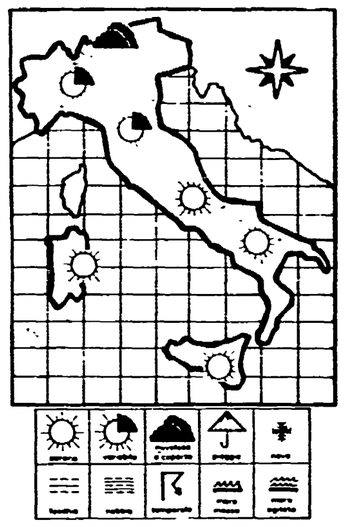
Camorra: ennesima crisi a Quindici

AVELLINO — Tutti i consiglieri della lista civica «Torre», che detiene la maggioranza nel consiglio comunale di Quindici, hanno rassegnato le dimissioni dopo che il questore di Avellino, Antonio Barrel, ha presentato un rapporto all'autorità giudiziaria nel quale si chiedono nei loro confronti speciali misure di sorveglianza, essendo indiziati di appartenenza alla «Nuova Camorra Organizzata» di Raffaele Cutolo. Si attende che il prefetto sciolga e commissarii fino alle prossime elezioni il consiglio del comune «assediato» dalla camorra. Negli ultimi 15 anni, il paese è sempre stato amministrato da membri della famiglia Graziano. Alcuni anni fa fu Pertini a destituire il sindaco allora in carica, Raffaele Graziano (ancora oggi latitante) per «gravi motivi di ordine pubblico». Lo scorso settembre elezioni anticipate portarono alla lista civica del Graziano 16 consiglieri su 20. Sindaco fu eletto il giovane Eugenio Graziano, arrestato poco tempo fa con l'accusa di associazione per delinquere di stampo mafioso.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	1	17
Verona	2	15
Trieste	5	12
Venezia	3	13
Milano	1	15
Torino	1	14
Cuneo	3	10
Genova	9	14
Bologna	3	16
Firenze	0	16
Pisa	0	15
Ancona	0	14
Perugia	2	14
Pescara	NP	16
L'Aquila	-4	16
Roma U.	0	20
Roma F.	1	16
Campob.	1	14
Bari	5	14
Napoli	4	18
Potenza	0	12
S.M.L.	7	14
Reggio C.	9	16
Messina	11	16
Palermo	11	16
Catania	4	18
Alghero	0	15
Cagliari	3	19



SITUAZIONE — L'area di alta pressione che controlla il tempo sull'Italia è in fase di ulteriore consolidamento. Permane ancora alle quote superiori una moderata circolazione di aria instabile. Le perturbazioni atlantiche sfilano lungo la fascia centrale del continente europeo interessando marginalmente la catena alpina.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulla fascia alpina e sulle località prealpine cielo generalmente nuvoloso. Sulle regioni settentrionali e su quelle della fascia adriatica centrale nuvolosità variabile alternata ad ampie zone di sereno. Su tutte le altre regioni della penisola e sulle isole cielo sereno o scarsamente nuvoloso. La temperatura è in aumento specie per quanto riguarda i valori massimi della giornata.

SIRIO

Sindaco condannato candidato della Dc

NAPOLI — Nonostante sia stato interdetto dai pubblici uffici per un periodo di tempo pari ad un anno, quattro mesi e dieci giorni, il sindaco di Nola, il dc Aniello Napolitano, occupa ancora la poltrona di primo cittadino. Anzi proprio in questi giorni è stato «premiato» dal suo partito con una candidatura alle prossime elezioni regionali.

La situazione di irregolarità al Comune dura dall'8 febbraio scorso, da quando cioè il sindaco è stato condannato in primo grado dalla IX Sezione del Tribunale penale di Napoli per interesse privato in atto d'ufficio, a causa di una licenza edilizia illecitamente concessa, ad un anno e quattro mesi di reclusione (pena sospesa). Contemporaneamente è stato interdetto dai pubblici uffici, quindi avrebbe dovuto rinunciare immediatamente alla carica di sindaco. Invece il dc Napolitano non solo è rimasto al suo posto ma alla vigilia dello scioglimento del Consiglio comunale di Nola ha fatto approvare dalla Giunta una raffica di delibere su cui ora grava il sospetto della nullità.

Il 13 aprile 40° della Liberazione a Milano in piazza con Natta

ROMA — Quarant'anni fa, in un paese distrutto dalla guerra e lacerato nel suo tessuto politico ed economico, la gente tornava nelle piazze e nelle strade, sorridente: il mostro nazista era stato sconfitto, cacciato via, fuori dei confini. In occasione del 40° anniversario di quella vittoria, si terrà a Milano, il 13 aprile prossimo, la manifestazione nazionale indetta dal Pci per ricordare lo straordinario contributo dei comunisti (in risorse umane e intellettuali) alla lotta di liberazione e chiamare all'impegno per dare più forza, proprio nel nome dei grandi ideali e valori della Resistenza, alle battaglie di libertà, di democrazia, di progresso.

«In particolare — si legge in un comunicato della segreteria del Pci — questa manifestazione intende essere un momento importante della ferma risposta del popolo italiano contro l'infamia del terrorismo e delle torbide trame che continuano a insidiare la sicurezza democratica del Paese. Con questi obiettivi verranno da tutta Italia a Milano migliaia di ex combattenti partigiani, di ex deportati, di antifascisti, di lavoratori e lavoratrici, di giovani e ragazze, di protagonisti delle più importanti battaglie democratiche di questi anni».

La manifestazione, che sarà dunque anche l'occasione per dare una risposta di massa al nuovo «mostro» che insanguina nuovamente la vita del Paese, si concluderà in piazza del Duomo. Ai partigiani, agli antifascisti, ai giovani che parteciperanno alla manifestazione milanese, porterà il suo saluto il compagno Natta, segretario generale del Pci, che concluderà la manifestazione alle 16,30.

L'attrice «corregge» l'intervista

Sandra Milo: «Non uccisi mia madre»

Giampaolo Cresci direttore di "Prospettive nel Mondo" l'ha denunciata per omicidio

ROMA — Spaventata, confusa, Sandra Milo adesso si nega al telefono e si affida ai suoi legali. Smentisce tutto Sandrocchia. Aveva detto di aver ucciso sua madre, per amore. «Era ammalata di cancro, non aveva più speranze. Una sera mi ha chiesto: "Mi vuoi bene? aiutami a morire, allora", e io le ho dato 46 pasticche di Luminal». Ma ora, dopo che quella confessione pubblica rilasciata al settimanale «Oggi» (e ripresa con un osceno titolone da un quotidiano della sera milanese) ha suscitato scandalo, clamore e le è costata una denuncia per omicidio da parte di Giampaolo Cresci, direttore della rivista cattolica «Prospettive nel mondo», Sandra Milo ha fatto dietro-front. «Ho preso visione dell'intervista pubblicata sul settimanale — ha dichiarato l'attrice a un'agenzia di stampa — e ne smentisco il contenuto su un punto particolare. Mi riferisco a quanto mi si attribuisce di aver detto di mia madre. La realtà è che era ammalata di cancro, soffriva molto, per farla dormire le venivano talvolta somministrati dei sonniferi. Non risponde al vero che fossi io a somministrarle medicinali e tanto meno che una volta io gliene abbia lasciato ingerire una quantità eccessiva. Mia madre morì per il terribile male che l'aveva colpita e non per altre ragioni. Oltre tutto era continuamente assistita da un'infermiera che provvedeva a curarla secondo le prescrizioni dei medici».

Eppure, in quella intervista, si diceva che l'infermiera, trovando il tubetto di Luminal completamente vuoto, la accusò. Come stanno le cose? È difficile dirlo, anche perché, adesso, la morte di sua madre, un fatto *comunque* intimo, *comunque* straziante, è diventato un caso. Perché se ne è saputo proprio un mese dopo che il deputato socialista Loris Fortuna ha presentato una proposta di legge sull'eutanasia «passiva», che prevede la possibilità, per il malato «condannato», di rinunciare alle cure e alle terapie intensive di sostentamento; di «staccare la spina» e non soffrire più. Una proposta di legge che ha fatto e farà discutere, sia sotto il profilo giuridico-politico, sia sotto quello teologico-morale. E, difatti, la denuncia presentata dal direttore di «Prospettive nel mondo», Giampaolo Cresci, alla Procura di Roma per omicidio volontario è arrivata puntuale, a sottolineare che il «caso» Sandra Milo è in realtà un pretesto, un'occasione fornita dalla cronaca per sollevare un problema di molti (seppure in termini di carta da bollo).

«Abbiamo preso questa iniziativa — ha scritto Giampaolo Cresci — non mossi da intenti persecutori nei confronti di Sandra Milo. Il nostro proposito è di bloccare la cultura della morte che si sta insinuando in questa settimana anche nelle aule *parlamentari* con l'esame del disegno di legge «Fortuna». Non vorremmo che altri casi di autodenuncia provocassero assuefazione nei confronti di un reato. La magistratura — scrive ancora Cresci — deve uscire dall'equivoco e ribadire che atti come quello dell'attrice, indipendentemente dalla gravità del malato e dalla sua volontà, sono omidici e non gesti d'amore».

La polemica, dunque, è appena cominciata. Anche se per Sandrocchia, dal momento che sua madre, dopo aver ingerito quelle pasticche, sopravvisse ugualmente per 72 ore, al massimo si profilerebbe il reato di tentata eutanasia.

f. d. m.

Trovato esplosivo a Verona: è lo stesso usato a Treviso?

VERONA — Un agricoltore di Castel d'Azzano ha scoperto, nascosti nel fienile del suo cascinale 135 candelotti di gelatine, racchiusi in sacchetti di plastica. Secondo i carabinieri l'esplosivo è dello stesso tipo di quello usato per confezionare la bomba lasciata due giorni fa nel Tribunale di Treviso.

I Nap rivendicano l'omicidio dell'agente postale a Cosenza

CATANZARO — Sedicenti «Nuclei Armati Proletari» hanno rivendicato ieri con una telefonata all'Ansa di Catanzaro l'omicidio di Antonio Bellomusto, l'agente postale ucciso venerdì pomeriggio in un agguato a Cosenza, mentre attendeva a bordo del suo furgone l'uscita da scuola del figlio. Le indagini della polizia continuano però a puntare sugli ambienti della criminalità comune.

Matera, vicino l'ingresso in giunta dei comunisti

MATERA — La giunta comunale di Matera è convocata per il 2 aprile, con all'ordine del giorno le dimissioni di tre assessori (Psi, Pri e Psdi) che dovrebbero essere sostituiti da altrettanti consiglieri comunisti. Si sblocca così la situazione politica di Matera e si chiude la vicenda del «pentapartito alla rovescia», come è stata subito definita la giunta organica fermata da Pci, Psi, Pri, Psdi e Pli, probabilmente la prima in Italia.

Terremoto, ma senza danni, a Terni, Piediluco, Marmore

TERNI — L'istituto nazionale di geofisica ha registrato ieri mattina alle 9,45 una lieve scossa di terremoto, quarto grado della scala Mercalli, nel Ternano. Oltre al capoluogo i comuni interessati sono Piediluco, Marmore e Cervara Bassa. Non sono segnalati danni.

Presentati a Cagliari gli indipendenti nelle liste Pci

CAGLIARI — Ieri mattina, in una conferenza stampa, sono stati presentati alcuni fra gli uomini di punta che il Pci proporrà come indipendenti all'elettorato cagliaritano: Giuseppe Spanedda, direttore dell'Ente comunale di consumo; Vincenzo Falqui, medico urologo; Massimo Badas, pedagogista; Anna Beri Bonfiglio, ex vicepresidente della Usl n. 20, Maria Antonietta Mongiu, archeologa.

«La presenza di indipendenti — ha sottolineato il segretario della federazione di Cagliari, Piersandro Scano — è un fatto costante, un'alta tradizione per le nostre liste».

Trenta trafficanti di eroina arrestati a Milano e Cagliari

MILANO — Il meccanismo era molto ben oliato e collaudatissimo. Periodicamente un corriere (sempre diverso per rendere difficile l'eventuale identificazione) partiva da Cagliari e via mare o con aerei di linea, sbarcava a Milano. Qui operava l'altra polo dell'organizzazione il cui compito era il reperire l'eroina, consegnarla al corriere ed intascare il compenso.

Ma il trucco è stato scoperto dopo tre mesi di indagini parallele condotte dalla Mobile di Cagliari e dagli uomini della sezione Narcotici della Mobile di Milano. Risultato: manette per una trentina di trafficanti, metà circa dei quali arrestati nel capoluogo lombardo, fra i quali il cervello organizzativo della gang: Antonio Carpignano, di 37 anni.

Fu Cutolo ad ordinare l'omicidio di Turatello

NUORO — Accusati di essere i mandanti dell'assassinio di Francis Turatello, avvenuto nel carcere di Bad'e Carros il 17 agosto dell'81, Raffaele Cutolo e Angelo Epaminonda sono stati rinviati a giudizio dal giudice istruttore di Nuoro Salvatore Cirignotta, insieme ad altri venti imputati della Nuova Camorra. L'inchiesta ha individuato in Barra, Andraus, Faro, Maltese, D'Amico e Natale gli esecutori materiali dell'omicidio, compiuto durante l'ora d'aria nel cortile del supercarcere nuorese. L'ordine di uccidere — secondo l'accusa — sarebbe partito direttamente da Cutolo e da Epaminonda, mentre fra i mandanti vengono indicati anche la sorella e il fratello del boss della camorra, Rosa e Roberto Cutolo.

Incredibile epilogo dell'indagine avviata due anni fa dopo un articolo su «La Nazione»

Arrestato il giornalista Damato

L'accusa: «Notizie riservate sul terrorismo»

Si trattava di informazioni sui legami internazionali delle Br tratte dalla relazione della commissione d'inchiesta parlamentare sul sequestro Moro - Il governo disse che già un mese prima della divulgazione il documento non era più coperto dal segreto - Proteste Fnsi

ROMA — Divulgazione di notizie riservate. Questa l'accusa per il giornalista de «La Nazione», quotidiano di Firenze, che è stato arrestato su mandato di cattura del giudice istruttore Rosario Priore. Il provvedimento è stato subito trasformato in arresti domiciliari. L'incredibile episodio, un nuovo attacco alla libertà di stampa, è in realtà l'epilogo di una indagine della magistratura avviata due anni fa all'indomani della pubblicazione su «La Nazione» di alcune notizie ritenute «riservate» sui legami internazionali del terrorismo, avvenuta il 22 maggio 1983.

Si trattava di informazioni che Damato aveva tratto dalla relazione della commissione di inchiesta parlamentare sul rapimento e l'uccisione del leader dc Aldo Moro. A sua volta la commissione si era basata, per compilare il suo «dossier», su un documento preparato dai servizi segreti. Scattò immediatamente un'indagine e l'intera vicenda suscitò più di una polemica: da una parte i giudici Priore e Armati (del tribunale di Roma) sostenevano che il giornalista aveva violato l'articolo 262 del codice penale (rivelazione di notizie di cui è vietata la divulgazione); dall'altra, paradossalmente, il governo che rispondendo ad una interrogazione del deputato socialista Ugo Intini — direttore dell'«Avanti!» — disse che il documento della commissione non era più segreto dal 28 aprile dell'83 cioè da quasi un mese prima della pubblicazione. Ciononostante i giudici sono andati diritti per la loro strada e già qualche tempo fa al giornalista venne negato il rinnovo del passaporto. Ora il mandato di cattura.

Un provvedimento che Francesco Damato definisce «arbitrario e irrazionale. Più ancora del fatto di essere privato della libertà — dice Damato in una dichiarazione resa alle agenzie di stampa — sono amareggiato come cittadino e come giornalista della perdita di prestigio e di credibilità che questa iniziativa finisce per procurare alla magistratura. Credo che ben altro sia l'impegno imposto in questo momento a tutti dalla necessità di combattere il terrorismo e la corruzione». Immediate le proteste della Federazione nazionale della stampa e del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti che in un comunicato congiunto esprimono «viva sorpresa e preoccupazione» per l'arresto improvviso del collega Francesco Damato. «È infatti paradossale — si legge nel comunicato — che questa iniziativa sia stata presa dai giudici a distanza di quasi due anni dal fatto e cioè dalla pubblicazione di un rapporto sulle connessioni internazionali del terrorismo. D'altro canto il sottosegretario a Palazzo Chigi, in risposta a talune interrogazioni, aveva dichiarato che il documento non era coperto da segreto di Stato già nel momento della sua pubblicazione avvenuta il 22 maggio 1983. Tutto questo dà la sensazione che l'auspicato chiarimento dei rapporti tra magistratura e stampa sia ben lungi dal realizzarsi ma che di fronte a questo ennesimo episodio la tensione sia destinata ad acuirsi». Anche per questo, conclude il comunicato, i giornalisti italiani «guardano con preoccupazione alle difficili condizioni nelle quali sembra avviarsi sempre più l'esercizio della professione».

Proteste per il provvedimento e solidarietà al collega arrestato esprimono anche il presidente dell'Ordine dei giornalisti di Roma, Ettore Della Riccia e il segretario dell'Ordine Massimo Signoretti che in un telegramma al ministro della Giustizia Mino Martinazzoli e al procuratore generale della Corte d'appello sottolineano «una vera e propria limitazione del diritto di cronaca e della stessa libertà di stampa».

Sara Scalia

Sul dicastero dell'Ambiente si è accesa una vera rissa

I ministri dc contro Biondi «Non diamogli troppi poteri»

Telex di Degan a Craxi - Non vogliono cedere parte delle loro competenze all'Ecologia

Alfredo Biondi

Gianuario Carta

ROMA — Clamoroso scontro tra il ministro dc della Sanità, Costante Degan, e il suo collega liberale all'Ecologia, Alfredo Biondi. Lo scontro, che coinvolge anche altri membri del governo, ha per posta i nuovi poteri di quello che diventerà il ministero dell'Ambiente.

La premessa dello scontro. Con gravi ritardi e molte soluzioni equivoche, il Consiglio dei ministri vara qualche mese fa il progetto di legge che dovrebbe finalmente definire i poteri (e i mezzi d'intervento) di quello che sinora è stato un dicastero «senza portafoglio», in pratica solo sulla carta. Il progetto arriva alla Camera, viene esaminato dalla commissione Lavori pubblici e lì profondamente modificato. Intanto più propriamente il ministero assume l'intestazione per l'Ambiente. Poi vengono sciolti una serie di nodi, considerata la necessità e l'urgenza — prioritarie su tutto il resto — di accorpare nel nuovo ministero una serie di competenze sin qui parcellizzate tra Sanità e Agricoltura, Lavori pubblici e Marina mercantile. Completamente riscritto da un comitato ristretto, il testo del progetto viene trasmesso alla commissione plenaria, che si appresta a votarlo, e presumibilmente ad approvarlo in tempi brevi dal momento che sulla nuova normativa si è realizzata un'intesa pressoché unanime dei rappresentanti dei gruppi parlamentari.

Ed è qui, a questo punto, che esplode la rissa, proprio nel disperato tentativo — dei colleghi di Biondi — di non mollare un etto dei loro poteri, delle loro competenze, dei loro interessi spesso assai consistenti. Il via lo dà, con un violentissimo telex, proprio Degan: dalla Sanità parte, alla vigilia del Consiglio dei ministri dell'altra mattina, una nota urgentissima destinata al presidente del Consiglio, all'ufficio legislativo di Palazzo Chigi, ai ministri dell'Agricoltura, dei Lavori Pubblici, della Marina mercantile e — per conoscenza — al ministro della (ancora) Ecologia. È un vero e proprio *ukase*. Dice in sostanza Degan: del progetto originario su cui ci eravamo messi d'accordo non è rimasta nemmeno la copertina, la gestione dei parchi è sottratta all'Agricoltura e Foreste, il controllo sulle acque è tolto alla Sanità, la Marina mercantile (gestita da quel dc Gianuario Carta che proprio in queste settimane ha potuto mostrare all'Italia intera tutta la sua capacità con la vicenda dell'inquinamento dello Stretto) si vede scippare controlli essenziali, ecc. ecc.

È chiaro che Degan agisce sì in nome proprio, ma anche per conto terzi: non a caso quasi tutti i ministri destinatari del telex sono anch'essi democristiani, e a cominciare proprio da Carta sono furibondi per «lo scherzo» combinato dai deputati (anche del loro partito) in commissione. Quando comincia la riunione del Consiglio dei ministri, Biondi segnala la scorrettezza del gesto di Degan, rivendica al Parlamento il potere di decidere autonomamente, denuncia la condizione di impotenza in cui lo si vorrebbe lasciare «per farmi poi coprire di ridicolo». La rissa è temporaneamente sospesa per iniziativa del vice-presidente del Consiglio e pompiere per antonomasia Arnaldo Forlani, che presiede la riunione di gabinetto in sostituzione di Craxi che è a Bruxelles per il vertice europeo. Ma lo scontro è solo rimandato: Biondi ha fatto sapere che non intende mollare. E d'altra parte la commissione Lavori pubblici di Montecitorio non è disposta a far marcia indietro. Ma lo scontro può essere pesantemente pagato dalle forze ambientaliste in termini di rinvio e di boicottaggio del testo che è all'esame della commissione.

Giorgio Frasca Polara

Il partito

Sistema televisivo

Mercoledì 3 aprile nella Sala stampa della Direzione del Pci (via dei Polacchi, 43) l'on. Achille Occhetto, responsabile del Dipartimento Propaganda e Informazione, Walter Veltroni, responsabile della Sezione Comunicazioni, di massa, e i membri della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai on. Antonio bernardi e sen. Maurizio Ferrara presenteranno alla stampa le proposte del Pci sul sistema televisivo pubblico e privato.

Manifestazioni

OGGI — G. Angius (Catania); L. Barca, Lamezia Terme (Cz); G. Chiaromonte (Chieti); P. Fassino (Imola); L. Magri (Alba); U. Pecchioli (Taranto); G. Quercini (Montecatini); G. Tedesco, Montevarchi (Ar); A. Tortorella (Firenze); N. Canetti, Volterra (Pi); E. Ferraris, Roma (Sez. Campo Marzio); G. Giadresco (Monaco); G.B. Podestà, Moie (Iesi); L. Violante (Milano).

LUNEDÌ 1° APRILE — A. Bassolino, Napoli (Valentini e Stella); U. Pecchioni (Torino); L. Trupia (Bologna); M. Ventura (Prato); N. Canetti, Celle Ligure (Sv); G. Giadresco (Francoforte); V. Magno (Catanzaro).

Convocazioni

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per martedì 2 aprile alle ore 9,30.

* * *

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di martedì 2 aprile dalle ore 11.

Appello della Fgci perché giungano a Ginevra la voce e la volontà di vita dei popoli dell'Europa

«Rilanciamo le lotte pacifiste»

Criticati la decisione belga di istallare i Cruise e «l'appoggio incondizionato» fornito da Craxi al progetto di difesa spaziale Usa

«È dispersivo chiedere chi abbia cominciato, di chi sia la colpa prevalente...», così scrive mons. Bettazzi, vescovo di Ivrea, invitando i pacifisti a Ginevra, aggiungendo poi che il fatto che rimane è la corsa al riarmo in atto.

«Condividiamo queste affermazioni che rimangono per noi motivo del nostro impegno costante sul terreno della pace». Lo afferma la Fgci in un appello lanciato in coincidenza con la trattativa di Ginevra che così prosegue: «Ma anche i princìpi devono arricchirsi costantemente di analisi più aggiornate della realtà soprattutto in un'epoca nella quale anche i tempi della pace e della guerra vengono scanditi dalle grandi innovazioni tecnologiche.

«Vogliamo affermare in primo luogo che nonostante le aperture delle trattative di Ginevra e i nuovi segnali di disponibilità al dialogo dichiarati dalle due superpotenze la corsa al riarmo non tende a fermarsi.

«La decisione del governo belga (dopo quella di altri governi europei tra cui il nostro) di ospitare i nuovi missili Cruise sul proprio territorio contrasta pesantemente con l'urgenza più volte dichiarata di costruire un nuovo clima internazionale.

«Forte deve essere la coscienza che la caratteristica fondamentale di queste armi già operanti in Europa, come quella del progetto di difesa spaziale dell'amministrazione Usa (che ha trovato l'appoggio incondizionato del presidente del Consiglio del nostro paese) vanno nella direzione di rendere il conflitto atomico sempre più possibile.

«L'apertura della trattativa di Ginevra non ha sostituito così "la facile lusinga dell'intransigenza, della sfida, della provocazione".

«Tutto ciò avviene intaccando i princìpi fondamentali delle singole sovranità nazionali, in primo luogo dei popoli dell'Europa non rappresentati in trattative decisive per il loro stesso futuro.

«Sentiamo oggi il dovere di ribellarci con più forza di quanto facemmo in passato alla logica dei blocchi e delle alleanze militari causa prima di una corsa al riarmo tesa a rendere sempre più il conflitto atomico "nell'ordine delle cose possibili".

«Le iniziative per la denuclearizzazione di comuni e di intere regioni del nostro paese come dell'Europa vanno in questa direzione.

«Le grandi manifestazioni di questi giorni in Belgio devono rappresentare l'apertura di una nuova fase di iniziativa capillare di massa del movimento pacifista dell'Europa intera.

«Il superamento dei blocchi e delle alleanze militari diventa un obiettivo sempre più politico.

«Facciamo appello a tutti i militanti della Fgci, ai Comitati per la Pace, ai singoli e alle organizzazioni che con noi hanno dato vita ai grandi appuntamenti in questi anni perché a Ginevra giunga la «volontà di vita» insieme al diritto inalienabile della sovranità nazionale dei popoli del nostro continente, perché su questo si apra una nuova fase di lotte pacifiste nel nostro paese e in Europa».

Contro i Tornado

PIACENZA — Migliaia di giovani di diversi orientamenti ideali hanno partecipato ieri a Piacenza alla manifestazione nazionale contro lo schieramento dei cacciabombardieri Tornado. L'iniziativa era stata promossa da gruppi e movimenti pacifisti di Piacenza, Ghedi e Gioia del Colle, tutti destinati ad «ospitare» i caccia multiruolo. La manifestazione si è articolata in una marcia di 16 km da San Damiano, sede dell'aeroporto militare dove i Tornado verranno schierati, a Piacenza e in un corteo, nel pomeriggio, concluso da interventi di Lanfranco Turci, presidente della Regione Emilia-Romagna; di Brigitte Heinrich e Carole Tongue, parlamentari europee; di Pietro Lazagna in rappresentanza della Acli nazionale e di don Leandro Rossi, responsabile di una comunità terapeutica di Lodi. Prima degli oratori era stato letto un appello di un rappresentante degli organizzatori della manifestazione.

L'iniziativa segue di pochi mesi il digiuno «di massa» che aveva coinvolto il 23 settembre dell'anno scorso circa 700 persone, tra cui cattolici, comunisti, amministratori, sindacalisti. Come allora numerosissime le adesioni alla manifestazione di ieri. Tra le principali ricordiamo quella delle Acli, del Pci, della Lega ambiente, della Fgci, di Dp, del coordinamento nazionale dei comitati per la pace, della federazione regionale Cgil, Cisl, Uil, del M.i.r. e del Movimento Nonviolento. Tra i messaggi ricordiamo quello di Natalia Ginzburg. Hanno inoltre aderito la Giunta provinciale di Piacenza, diversi Comuni dell'Emilia-Romagna, le Camere del lavoro di Piacenza, Lugo e Imola.

MEDIA DUEMILA
Giovanni Giovannini Direttore
Comitato di Direzione
Roberto Benchenga, Paolo Bisogno, Fredrich W. Burkhardt
Enrico Carta, Basilio Catania, Luigi Dadda, Mario Deaglio
Giuseppe De Rita, Angelo Raffaele Meo, Egidio Pentiraro
Pier Giorgio Perotto, Francesco Silvano
Filberto Dani Caporedattore
È in edicola il numero di marzo
Ricostruito dal computer il volto della Sindone
In regalo una splendida riproduzione a colori dell'immagine elaborata dai ricercatori dello Cselt
Altri servizi
Agnelli: «Tecnocity e il futuro»
L'Expo di Tsukuba • La ricerca Ibm nel mondo
in un saggio di Pierluigi Ridolfi
Special Veneto: con Gianni De Michelis, imprenditori, docenti, politici
EDITRICE
Gutenberg 2000
10126 TORINO
Corso Massimo D'Azeglio, 60 - Tel 011 6504430-6504443

Note di viaggio in Sud America /2

Argentina fra timori e speranze

Una grande manifestazione di popolo nel centro di Buenos Aires, una delle tante che hanno salutato il ritorno della democrazia nel paese, alla fine dell'83, dopo sette anni di dittatura militare tra le più spietate che il mondo ricordi.

di GIAN CARLO PAJETTA

Il colloquio con Alfonsin: un governo nato dalla ricerca di un compromesso che oggi tenta un vero cambiamento
Due piaghe, l'indebitamento e l'inflazione
I militari sono ancora un pericolo - L'incontro con Borges e quello con Sabato - Gli italiani di laggiù

In Uruguay e anche in Argentina gli scioperi non sono più un reato. Se le «linee aeree argentine» decidono di sospendere i voli che in venti minuti portano da Montevideo a Buenos Aires, le forze armate non le militarizzano, il governo non interviene contro gli scioperanti, e quelli come noi che dovrebbero fare un salto nella capitale argentina, devono rassegnarsi a risalire in automobile per duecento chilometri il Rio de La Plata e andare a Colonia, dove un gentilissimo viceconsole onorario italiano ci ha fatto trovare due posti sul traghetto.

È difficile capire all'arrivo se il regime in Argentina è severamente vigilante, se si cominciano ad aprire delle brecce in un'antica disciplina militare, o se c'è qualcosa di italiano o di napoletano anche a Buenos Aires, come in tutti i paesi dell'America Latina. Mi chiedono di aspettare, poi mi comunicano che è arrivato un funzionario a dire che, per questa volta, siamo esenti dai controlli. Se la cosa non ci commuove, per il pericolo della perquisizione evitata, pare già essere un segno di quello che ci aspetta.

* * *

Siamo in ritardo per il pranzo offertoci dal club dei giornalisti. Facciamo a tempo a salutarli che devono già tornare al lavoro, mangiamo un boccone con un «freelance» che resta con noi e con un redattore del settimanale del Partito comunista argentino. I due il tempo lo troveranno anche per una furiosa litigata finale, per l'accusa considerata infame fatta al Partito comunista, di aver mostrato tolleranza verso la dittatura militare.

La prima mezz'ora è già uno spiraglio sull'interrogativo che continuo a pormi, e che mi accompagnerà per tutto il viaggio, anche nelle lunghe traversie del ritorno. Qui nell'America del Sud, per anni tragici e non brevi è sembrato che l'alternativa non potesse essere che fra la dittatura militare e la guerriglia. Questo appartiene alla storia. A quale prospettiva appartiene il domani?

* * *

Oggi coloro che combattono non dicono più «non c'è che il fucile», ma tentano, per quanta fatica possa costare, il dialogo, nuovi equilibri, non considerano impossibile, né solo come un tradimento, la ricerca di qualche forma di compromesso.

Il governo Alfonsin è nato dalla ricerca di un compromesso e oggi tenta un esperimento al quale mi pare si debba guardare come alla speranza di un cambiamento effettivo. Quando parlo con Alfonsin mi ricorda l'incontro a Roma con Berlinguer, mi dice del suo interesse per il nostro partito; parla convinto che noi possiamo capirlo. Il suo governo non è il frutto di una insurrezione antifascista, non si è costituito dopo una vittoria che ha visto l'avversario distrutto. Vuole sembrare tranquillo e al tempo stesso vuole dimostrare ad amici e ad avversari la propria fermezza.

* * *

Ancora in questi giorni ho letto qui in Italia, su un giornale di sinistra, che Alfonsin ha dovuto cedere alle pressioni americane, licenziare quel ministro dell'Economia che sulle questioni del Fondo monetario internazionale è sembrato troppo intransigente agli Usa. Ma, prima di partire per l'Italia, in Brasile, leggo sui giornali che quel ministro che avevo già visto a Roma, fermo e tranquillo come il suo presidente, convinto che degli Stati Uniti si debba tener conto ma non per dire loro sempre di sì, era tornato al governo. Grispun non è più all'Economia ma alla Pianificazione economica. La cosa in Italia non ha fatto notizia; mi auguro che invece abbia detto qualcosa a Washington e anche a quel Fondo monetario internazionale che ha mandato, perché fosse firmata, una lettera di intenzioni che l'Argentina ha firmato. Credo, senza riserve, nel senso che a Buenos Aires certamente, a Washington probabilmente, si sa che questo o quell'aggiustamento economico saranno possibili, ma che il debito non sarà pagato mai.

* * *

La «deuda» è la parola che ci perseguita anche qui. Qui, se non più che altrove, certo peggio che altrove. Dove sono andati quei soldi? In armamenti, certo, ma anche in speculazioni edilizie, legate a tangenti e ruberie. Sono stati persino riesportati abbondantemente negli Stati Uniti i dollari, come garanzie o fonti di reddito per i militari. Investimenti pochi, di redditizi, impiegati per uscire dal sottosviluppo, quasi nessuno. Se si va a vedere bene l'indebitamento argentino, e non solo quello argentino, è chiaro che è stato incoraggiato per frenare nel paese uno sviluppo moderno, per impedirgli soprattutto di uscire dalla dipendenza. Oggi la situazione si fa più grave, anche la Fiat se n'è andata o sta andandosene. Per gli investimenti locali, per le industrie di Stato, le poche che ci sono, la situazione appare insostenibile.

* * *

Intanto l'inflazione continua. Prima che ce ne andiamo una compagna regala a me e a Bernabucci un biglietto da un milione di pesos ciascuno. Forse non serve più nemmeno a comprare il giornale. Ce lo teniamo per ricordo, come quei francobolli da qualche miliardo di marchi che collezionavo da bambino, subito dopo la prima guerra mondiale. Però l'esercito c'è ancora, e non basta gridare, forse bisogna fare attenzione anche nel chiedere risistemazioni, nell'intervenire a proposito di processi e nel giudicare le condanne.

* * *

Mi par certo di poter dire che se i generali e gli ammiragli un certo peso e più di una cattiva intenzione ce l'hanno ancora, Alfonsin non è disposto ad essere il loro uomo. È vero che il capitano Astiz, che si è arreso nelle isole di Georgia agli inglesi, in carcere perché accusato di avere tra gli altri suoi delitti torturato una ragazza svedese, fatto uccidere una suora, è stato assolto da un tribunale militare, ma è vero anche che il governo ha subito chiesto che fosse deferito alla giustizia civile, che tornasse ad essere un imputato, e in carcere. È vero che i capi militari che governavano sono ora in carcere e saranno processati. Questo esercito è pericoloso, è stato sempre un pericolo grave, organizzato solo per la repressione. L'operazione delle Malvinas lo ha dimostrato. Si è corso persino il rischio di un'altra guerra per tre isole dell'Antartico occupate dai cileni. Ancora oggi, al Senato, la soluzione pacifica è passata in commissione solo per un voto di un peronista pentito. Chiedo a uno dei dirigenti: «Ma queste isole sono importanti per voi, sono importanti per il Cile?». «Per noi no di certo — risponde — e forse è la stessa cosa per il Cile».

* * *

Così le impressioni degli incontri, le riunioni con personalità diverse, i colloqui durante il ricevimento all'ambascita italiana danno l'impressione che sia in corso un tentativo di riconciliazione nazionale. In che limiti sarà possibile è difficile dire, certo un processo di Norimberga non si può celebrare, ce lo dice un dirigente radicale che ha vissuto in esilio e il cui figlio è stato ucciso dai militari. Anche i compagni del Partito comunista argentino, nella loro sede nel bel palazzotto liberty del centro di Buenos Aires, seppure è naturale che ci sia da parte comunista più di una critica su questo o su quell'atteggiamento del governo, non insistono per giustificare il voto contrario all'elezione del presidente Alfonsin. I radicali preferiscono farvi capire che si è trattato di un errore del quale molti elettori, loro dicono anche molti iscritti al partito comunista, non hanno voluto essere partecipi.

* * *

Il presidente della Camera dei deputati, Pugliese, il leader del partito radicale, Gass, responsabile della commissione degli Esteri del Senato, non trovano certo difficoltà a parlare con un comunista italiano. Il loro spagnolo dall'accento della Plata ci è comprensibile, dice di una politica che noi possiamo capire. Ad un ricevimento incontro Borges: il grande scrittore rifiuta di dichiararsi in contrasto con le mie idee politiche, in nome — e aiutato forse da qualche dimenticanza che l'età rende comprensibile — di un suo anarchismo di sempre e di una sua opposizione verso tutti i governi. C'è anche lo scrittore italo-argentino Ernesto Sabato, presidente della commissione di indagine sugli scomparsi durante la dittatura. L'indomani vado a trovarlo, ha scritto una relazione drammatica che mi vuole dedicare, ma mi chiede che gli antifascisti italiani non favoriscano esasperazioni pur comprensibili, nelle quali possono infiltrarsi pericolosi estremismi che già hanno fatto tanto male al paese. E forse è proprio Sabato, con il quale converso a lungo nella sua bella casetta in un giardino della periferia di questa città, dove fare due passi significa percorrere quaranta chilometri, che mi chiede di non dimenticare che fra i desaparecidos ci sono anche i mille giovani, e tanti di origine italiana, che la signora Thatcher ha fatto sparire nell'oceano quando, contro ogni regola del diritto internazionale, ha ordinato di silurare l'incrociatore Belgrano.

* * *

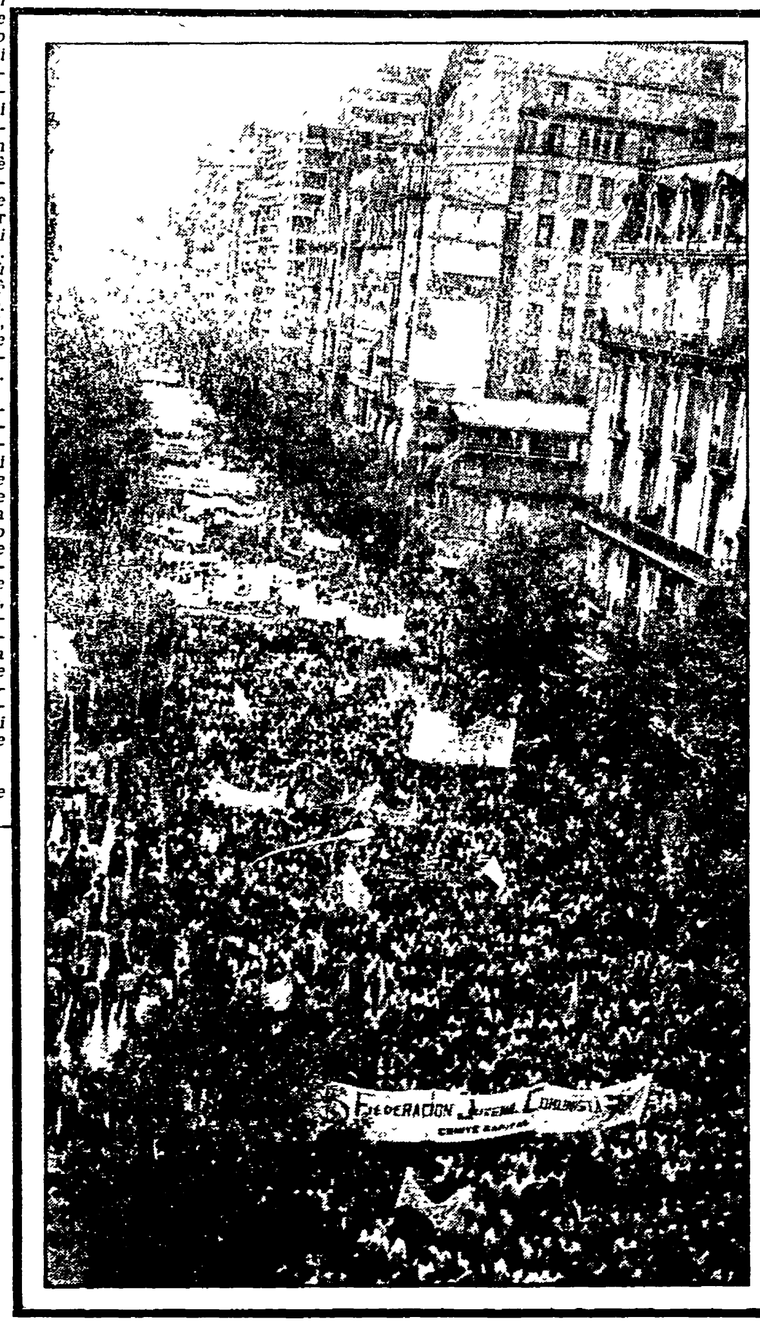
Lasciamo l'Argentina come un paese che può, che deve essere nuovo anche per noi. Non possiamo dimenticare la capitale bellissima, testimonianza non solo e non tanto di un affollarsi delle metropoli del Terzo mondo, quanto di una cultura che non può esserci estranea, o con la quale entrare in contatto solo occasionalmente. Ora ci chiedono credito per la loro politica di fermezza tranquilla. È possibile realizzarla con l'inflazione, con una politica di chiusura della Cee, senza qualche cosa di nuovo nel mondo per tutti?

Mi guardo quel biglietto da un milione di pesos, penso che ogni anno devono aumentare i debiti solo per pagare gli interessi di quelli precedenti. Certo, non dipende soltanto dagli argentini, né dall'elemosina pelosa del Fondo monetario internazionale. È un altro imperativo quello che ci viene di là, per un nuovo ordine economico. Altrimenti sarà il caos.

* * *

Gli italiani che incontro mi guardano come il rappresentante di un grande partito italiano. La Casa della cultura è affollata per la conferenza sulla nostra politica e la nostra concezione dell'Europa. All'Associazione sportiva italiana c'è un banchetto di trecento persone. Sono in visita i rappresentanti di un gruppo di regioni, mi chiedono di parlare, vogliono dimostrarsi amici del deputato di quel Pci che certo non tutti amano, ma che sanno che è un pezzo non trascurabile dell'Italia.

Un italiano, che è qui da trenta anni, mi ha voluto dire che sua figlia è tornata in Italia e gli ha scritto: «Meglio un giorno qui che dieci anni a Buenos Aires». È un veneto e gli chiedo se la figlia si è innamorata di Venezia, se si interessa di storia dell'arte. No, fa l'impiegata a Bassano del Grappa. Dagli Appennini alle Ande, andata e ritorno. Per fortuna non si vive di solo De Amicis.



Oggi per Duarte un difficile test elettorale

Il Salvador alle urne mentre nel paese si continua a combattere - La sede centrale della polizia della capitale distrutta dai guerriglieri
Impegno del presidente a riprendere il dialogo

Con questo articolo Massimo Cavallini inizia il lavoro di corrispondente dall'Avana.

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — A nessuno tra i giornalisti stranieri presenti nella città di San Salvador è stato concesso di avvicinarsi. Ma si sa che della sede centrale della polizia non resta ormai che un rudere annerito. Gli uomini del Farabundo Marti l'hanno attaccata nella mattinata di giovedì con mortai e granate. L'azione è stata fulminea e sicura: un'intera ala del palazzo è crollata, un poliziotto è morto ed altri quattro sono rimasti feriti. Tra gli attaccanti nessuna vittima. Si dice che la guarnigione di presidio non abbia fatto in tempo a sparare un solo colpo.

E oggi si vota. Per la seconda volta in un anno (la quarta dall'82) i salvadoregni celebrano, sotto le bombe, un rito che della democrazia ha solo la forma. O forse neppure quella. La «farsa elettorale», come l'hanno definita le organizzazioni della guerriglia, dovrà eleggere 60 deputati effettivi all'Assemblea nazionale, altrettanti supplenti ed i sindaci dei 262 comuni nei 14 dipartimenti in cui è suddiviso il paese.

Ma non tutti potranno votare. La legge stabilisce infatti che ciascuno eserciti il proprio diritto-dovere nei «luoghi di residenza». Ed il concetto di «residenza» è, in questo paese devastato dalla guerra civile e dalle repressioni dell'esercito, appare quanto mai aleatorio. In cinque anni almeno 400 mila contadini sono stati sradicati con la violenza dai luoghi di origine, costretti a cercarsi un «posto per vivere» in un paese dove vivere è difficilissimo per tutti, anche per coloro che, tra tanti orrori, sono riusciti a conservare una casa ed un lavoro. E la cifra riguarda solo quei salvadoregni che sono rimasti entro i confini nazionali. Se nel conto si fanno entrare anche coloro i quali hanno scelto la via dell'emigrazione, il totale si impenna almeno fino a 7-800 mila: più del 20 per cento dei 2 milioni e 800 mila elettori ufficialmente registrati (ma anche la registrazione appare alquanto approssimativa, il che, come accadde un anno fa, finirà per favorire un'interminabile coda di contestazioni e di reciproche accuse).

Ben pochi di questi «poveri tra i poveri» potranno esercitare il diritto al voto che la legge formalmente riconosce loro. Perché molti dei loro villaggi di origine si trovano ora sotto il controllo della guerriglia, o perché, quando ancora il governo li tiene in pugno, sono praticamente irraggiungibili. Il Fronte Farabundo Marti di liberazione nazionale ha decretato il blocco dei trasporti lungo tutte le principali arterie del paese e muoversi è di fatto impossibile. Domenica, poi, tutte le linee interurbane resteranno ferme per decisione del governo. Un modo, probabilmente, per nascondere un quasi certo successo della guerriglia, nonostante modernissimi elicotteri di fabbricazione statunitense vengano annunciati in costante pattugliamento al di sopra delle strade. Ai giornalisti stranieri, comunque, è stato impedito di allontanarsi dalla capitale, mentre «Radio Venceremos» annuncia di continuo nuove conquiste: nel «Cerro Achichilco», a San Matias, a San Luis de la Reyna, a Suchitoto...

Non tutti, dunque, potranno votare. E molti, probabilmente, non lo vorranno. Il clima elettorale appare, rispetto alle elezioni presidenziali dello scorso anno, alquanto fiacco, a dispetto dell'enfasi con la quale radio e televisione trasmettono, senza soste, la propaganda dei partiti.

I comizi attirano molto meno persone che nel passato. Lunedì scorso la manifestazione di chiusura della Dc di Duarte — con la silenziosa presenza di quest'ultimo che, in quanto presidente, non può partecipare alla campagna elettorale — è riuscita a malapena a raccogliere 15 mila persone. Martedì la «crociata per la pace e il lavoro» (due parole, queste, che usano tutti i partiti, compresi quelli formati in prevalenza da assassini) lanciata dall'organizzazione femminile dell'alleanza repubblicana nazionalista del fascista D'Aubuisson, non ha portato in piazza che un migliaio di signore, per lo più di buona famiglia.

Manifestazioni modeste, in ogni caso, nonostante il gran dispendio di retorica. E comunque poca cosa di fronte alla grande manifestazione che, domenica scorsa, aveva ricordato il quinto anniversario dell'assassinio di Oscar Arnulfo Romero. Qui davvero, in una enorme folla di 50 mila persone, erano sfilate le speranze più profonde ed autentiche del Salvador che muore, che lotta, che soffre: la pace, una democrazia finalmente fondata sulla legalità, la giustizia, la riforma agraria, la fine della povertà e della fame.

E tuttavia i risultati della «farsa» non saranno presumibilmente privi di conseguenze rilevanti per tutti. Anche nel miserrimo ambito di democrazia nel quale i salvadoregni, sotto la pesante «mano protettrice degli Usa, sono chiamati a scegliere quale destra deve governare», non tutti i colori sono eguali, non tutto è indifferente. Se la destra dell'Arena e del partito di conciliazione nazionale (che si presentano alleati) guadagneranno ulteriori margini sulla Dc di Duarte, lo spiraglio di un negoziato con la guerriglia, aperto tra mille contraddizioni e furbizie l'ottobre scorso a La Palma, tornerà a chiudersi probabilmente del tutto.

Massimo Cavallini

Così la tortura nelle caserme di San Salvador

L'agghiacciante testimonianza di Carmen Campos del Comitato dei familiari dei «desaparecidos»
"Sono stata violentata e torturata dalla guardia nazionale" - La lotta della madri degli scomparsi

ROMA — «Ho il corpo martoriato dalle cicatrici. Il mio occhio destro, ormai, si spegne giorno dopo giorno. Mi hanno torturata in una caserma di San Salvador. Erano in tanti e si davano il turno. Ma i volti di sette soldati non li dimenticherò mai. Sono quelli che mi hanno violentata. Li ricordo bene. Uno stupro è una cosa che una donna non può mai dimenticare».

Chi parla è Carmen Campos, 47 anni, sposata e madre di tre figli. Da alcuni anni fa parte del Comitato dei familiari dei desaparecidos del Salvador. Sua figlia, Antonia Jesus, è stata rapita nel 1981 dalla guardia nazionale, e di lei non si è saputo più nulla. Era incinta, al settimo mese. Antonia Jesus è ora nel lungo elenco degli scomparsi del Salvador. Un elenco fatto di seimila nomi. Questa che pubblichiamo è l'agghiacciante testimonianza di Carmen Campos sulla violenza e il terrore che da anni insanguinano il piccolo paese centroamericano.

«La mia era una famiglia di piccoli commercianti, venditori ambulanti. Gente umile, tranquilla. Mai avuto problemi con la polizia, con l'esercito. Il nostro calvario iniziò nel novembre del '79. Una notte, durante un rastrellamento della guardia nazionale in un quartiere popolare di San Salvador, furono portate via decine di persone, tra cui mio fratello Cesar de Jesus. Fui io stessa ad andare, due giorni dopo, alla centrale della guardia nazionale per avere sue notizie. Ma non ebbi risposta. Ritornai ancora, ma inutilmente. Poi una mattina, 22 giorni dopo il rapimento, in un burrone alla periferia della città ricomparvero una ventina di cadaveri. C'era anche il corpo di mio fratello. Tutte le vittime erano state torturate. Alcuni corpi erano mutilati. Per giorni e giorni i cadaveri restarono lì. Avevamo paura di andare a recuperarli, di dare loro una santa sepoltura. E questo perché bastava raccogliere il corpo di un parente per finire nell'elenco dei "sovversivi".

«Ma la mia fu una precauzione inutile. Una notte, nel gennaio del 1980, bussarono alla mia porta. Erano gli uomini della guardia nazionale. Mi portarono in caserma. Mi chiesero di collaborare: volevano sapere i nomi delle persone che lottavano contro il governo, dei "comunisti amici di mio fratello". Ma che potevo dire? Quali nomi potevo fare? Non sapevo davvero nulla. Mio fratello, così come tutta la mia famiglia, non si era mai occupato di politica. Tentai di convincerli, ma fu inutile. E per tutta risposta incominciarono a bastonarmi, a spegnere le sigarette sul mio corpo. Mi violentarono. Sette militari si diedero il turno sul mio corpo. Fu una cosa tremenda. Dopo, mi bastonarono nuovamente. E, per finire, mi tagliarono il seno. Persi i sensi diverse volte. Pensarono che fossi morta e così mi portarono fuori dalla caserma e mi buttarono in una scarpata.

«Alcuni mesi dopo rapirono mio fratello Osvaldo. Il suo corpo fu ritrovato per strada con le braccia mutilate. Il 2 marzo del 1981 la guardia nazionale portò via mia figlia Antonia Jesus. Aveva 27 anni, madre di due bambini e incinta al settimo mese. Fu prelevata dalla polizia mentre vendeva cosmetici nel mercato di San Salvador. Anche allora mi recai alla guardia nazionale per avere sue notizie, ma non ebbi alcuna risposta. Il 17 maggio, un conoscente mi disse che aveva visto mia figlia in un campo per prigionieri alla periferia della capitale. Tornai allora negli uffici della guardia nazionale. Ma un ufficiale mi accusò di essere pazza. "Attenta — mi disse — ti conviene dimenticare questa storia. Altrimenti ci penseremo noi a chiuderti la bocca".

«Ma ci sono dei momenti in cui la paura non ha più presa. Così risposi al militare che sarei andata a denunciare tutto al soccorso giuridico dell'arcivescovado e al comitato dei familiari dei desaparecidos. Qualche ora dopo, mentre mi trovavo nel centro della città, da una macchina senza targa mi spararono sette colpi di pistola. Per quattro mesi fui tra la vita e la morte.

«Dopo quanto ci era successo, tre miei fratelli e mio padre decisero di lasciare San Salvador. Ma non servì a nulla. Il 13 ottobre del 1982 gli squadroni della morte rapirono e uccisero mio fratello Francisco, nel dipartimento di Celatenanco. Il 15 aprile dell'anno dopo un altro dei miei fratelli, José Antonio e sua moglie Carmen Gonzales furono arrestati dai militari mentre viaggiavano su un pullman. Il cadavere di mio fratello fu ritrovato una settimana dopo. Di Carmen Gonzales, che allora era incinta, non abbiamo saputo più nulla. Il 5 novembre del 1983, Oscar Napoleon, l'ultimo dei miei fratelli, fu portato via da casa dagli uomini del battaglione Ramon Beloso. Prima però violentarono sua moglie davanti ai due figli. Oscar Napoleon fu ucciso a duecento metri da casa. Il suo corpo fu buttato in un bidone di spazzatura. Mio padre fu invece rapito e ucciso a Santa Anna il primo ottobre dello scorso anno.

«In questi anni ho imparato una cosa: in Salvador si può morire senza sapere il perché, senza avere una colpa. Tanto vale, allora, rischiare la propria vita lottando. E per questo che adesso faccio parte del Comitato dei familiari degli scomparsi. Il nostro esempio sono le madri argentine di "Plaza de Mayo"».

Nuccio Ciconte

SPAGNA

Sullo sfondo della conferenza nazionale comunista a Madrid

Carrillo sfida Iglesias

L'ex segretario cerca la rivincita nel Pce

Nella formazione politica di sinistra convivono ormai due settori in una sorta di conflittualità permanente - Accuse molto gravi alla maggioranza - In pratica sussiste uno stato di scissione, che ha conseguenze allarmanti in un partito già in difficoltà

Nostro servizio

MADRID — Nel Partito comunista spagnolo vivono ormai in conflittualità permanente due partiti: uno maggioritario e uno minoritario, quest'ultimo deciso a fare di tutto per togliere credibilità e possibilità di recupero al primo.

Questa dualità distruttiva ha conosciuto ieri uno dei momenti di maggiore evidenza e gravità allorché l'ex segretario generale Santiago Carrillo ha tenuto una polemica conferenza stampa in un albergo madrileno per affermare il carattere inoperante del rapporto presentato da Gerardo Iglesias alla conferenza nazionale del Pce che, apertasi il giorno prima, era in pieno svolgimento nella sede della direzione comunista.

Carrillo e i suoi seguaci, maggioritari nelle federazioni di Madrid e di Valencia, avevano deciso giorni fa di non partecipare a questa assise del loro partito destinata a fare il bilancio dell'attività sviluppata dopo l'undicesimo congresso (dicembre 1983) e a delineare «una alternativa politica di sinistra» sulla base di quella «strategia di convergenza» di tutte le forze democratiche e di sinistra che non accettano la politica del governo socialista.

Convocando un incontro con la stampa, parallelo, contemporaneo e critico della conferenza nazionale, Carrillo ha dunque compiuto un altro passo nell'approfondimento di questo dualismo ufficializzandone l'esistenza e, con essa, il suo distacco dalla maggioranza legale del partito. Al tempo stesso ha cercato di ridurre l'importanza della conferenza nazionale e dunque del Partito comunista di cui continua ad essere uno dei dirigenti anche nella sua qualità di portavoce del gruppo parlamentare, ridotto come si sa a quattro membri dopo la catastrofe elettorale del 1982.

Reinseritosi nella società spagnola dopo quarant'anni di persecuzioni, di esilio forzato e di clandestinità, e dopo aver dato un contributo decisivo alla democratizzazione del paese in questo decennio post-franchista, il Pce si ritrova respinto ai margini, dissanguato dalle defezioni e dalle scissioni e oggi sconvolto nelle sue deboli strutture da una lotta intestina che Santiago Carrillo conduce da due anni contro il nuovo gruppo dirigente e in particolare contro il segretario generale Gerardo Iglesias che lui stesso — al momento di dimettersi dalla massima carica alla testa del partito nel 1982 — aveva designato come suo successore.

Santiago Carrillo

Gerardo Iglesias

È difficile e perfino doloroso seguire Carrillo in questo suo estremo itinerario di rivincita — come definirlo altrimenti? — che rischia di annientare gli sforzi compiuti per recuperare i militanti e la credibilità perduti in quel pericoloso esercizio di equilibrio reso obbligatorio dal ritorno alla democrazia in un paese ancora strutturato e permeato da quarant'anni di dittatura fascista. Difficile e doloroso tanto più che nessuno ha mai pensato di fare di Carrillo il capro espiatorio, di addebitare a lui solo la responsabilità della caduta del Pce dal 13 al 4 per cento dei voti, da 23 ad appena 4 deputati.

Tutto questo, del resto, è già stato analizzato e dibattuto all'undicesimo congresso che aveva riconfermato grandissima maggioranza Gerardo Iglesias alla testa del partito e aveva dunque respinto l'aperto tentativo di Carrillo di riprenderne la direzione.

In altre parole l'ultimo conflitto interno del Pce avrebbe potuto risolversi nel rispetto di quella elementare regola democratica, tante volte invocata dallo stesso Carrillo, che attribuisce alla maggioranza legittimità e potere di decisione: è invece a partire da quel congresso che Carrillo, forte della propria «storicità», animato da quel suo carattere combattivo e autoritario che lo aveva condotto, in passato, anche per motivi molto meno gravi, ad espellere dal partito decine di dirigenti centrali e periferici, ha ripreso e raddoppiato la lotta come se l'undicesimo congresso non avesse indicato chiaramente da che parte stava la maggioranza o come se quel congresso l'avesse defraudato di una sua proprietà personale, il Pce.

Oggi nessuno sa come possa concludersi questo conflitto. Ancora recentemente Carrillo aveva respinto la proposta integratrice della direzione, quei dieci punti che offrivano alla minoranza «carrillista» posti dirigenti a tutti i livelli e la partecipazione alla riunificazione politica e ideale del partito. Carrillo per contro aveva proposto un'alleanza elettorale col partito scissionista di Ignacio Gallego che gode forse dell'appoggio dell'Unione Sovietica ma non dell'opinione spagnola.

A questo punto, anche se il gruppo dirigente è deciso ad evitare qualsiasi misura amministrativa nei confronti dei dissidenti, anche se Iglesias nel suo rapporto di venerdì ha ripetuto l'invito all'unione, esiste nel Pce una scissione di fatto: con tutto ciò che una tale situazione può rappresentare di negativo e di paralizzante per il Partito comunista, per il movimento operaio spagnolo, per quella opinione di sinistra che crede sempre meno nel «socialismo di Felipe» ma non può sentirsi attratta da un Pce che sembra avere due politiche e due centri dirigenti. E qui sta il dramma attuale non solo dei comunisti spagnoli ma anche della Spagna che, tutti ne sono certi, perfino i socialisti, oggi ha più che mai bisogno, con il 20% della mano d'opera disoccupata, di un partito comunista capace di influire sugli orientamenti e le scelte politiche, sociali ed economiche del governo socialista.

Augusto Pancaldi

LIBANO

Battaglia a Sidone Liberato un inglese

Raid israeliani nelle regioni già evacuate dall'esercito di Tel Aviv provocano cinque morti nel villaggio sciita di Jbaar

BEIRUT — «Quello di oggi è stato un vero e proprio massacro»: questo il commento alla stampa del sindaco Sidone Ahmed Kalash dopo i violenti combattimenti di ieri mattina tra miliziani e cristiani da una parte e palestinesi ed elementi musulmani dell'esercito nazionale libanese dall'altra. Il bilancio delle vittime, secondo Kalash, è di oltre quaranta morti e un centinaio di feriti. La battaglia tra milizie cristiane e musulmani è ripresa dopo una breve tregua notturna ed è infuriata soprattutto nei campi profughi palestinesi di Ein El Hilweh e Mieh Mieh dove le esplosioni causate dallo scoppio delle granate e dei razzi si sono susseguite al ritmo di 4 al minuto. Ancora una volta il maggior numero di vittime è stato registrato fra i palestinesi.

Situazione molto tesa anche nelle regioni del sud ancora occupate da Israele o limitrofe alla zona d'occupazione israeliana. Le truppe di Tel Aviv ieri mattina si sarebbero infatti spinte fuori dell'area occupata per compiere «operazioni di sicurezza», cioè rastrellamenti nei due villaggi sciiti di Jbaa e Kfar Fila, quindici chilometri a sud-est di Sidone. Secondo le testimonianze di alcuni abitanti di Jbaa gli israeliani avrebbero sparato contro tre macchine che taentavano di fuggire dopo l'ingresso nel villaggio della pattuglia. Di quanti si trovavano a bordo cinque sarebbero morti e altri cinque sarebbero stati feriti.

A Kfar Fila altri testimoni hanno affermato di aver udito nel villaggio vicino di Jbaa una serie di esplosioni attribuite a rappresaglie degli israeliani che avrebbero fatto saltare case trasformate in depositi d'armi. Più tardi Radio Beirut ha invece reso noto che l'esplosione (una sola) era da attribuirsi allo scoppio di alcune bombe lanciate contro le pattuglie israeliane. Fonti militari di Tel Aviv hanno confermato il raid ma non hanno voluto fornire particolari sull'operazione.

Sempre nella mattinata di ieri è stato rilasciato a Beirut, Brian Levick, cittadino inglese e direttore della Coral Oil, rapito il 15 marzo scorso. A dare la notizia è stato l'addetto stampa dell'ambasciata britannica che ha rivelato come a Levick sia stato detto di dire che era stato rapito dalle «Brigate Khaibar». In un primo tempo il sequestro era stato rivendicato dalla Jihad islamica. Le «Brigate Khaibar» si sono fatte vive per la prima volta la scorsa settimana per rettificare la paternità del sequestro tanto di Levick quanto di quelli di un altro inglese già rilasciato e dei tre diplomatici francesi ancora ostaggi.

CILE

Squadre di destra rapiscono 7 docenti

SANTIAGO DEL CILE — Squadracce armate di estrema destra hanno rapito sette professori cileni, tutti militanti dell'opposizione, in due scorribande avvenute giovedì sera, e di cui si è avuta notizia solo ieri. La prima irruzione di un gruppo di uomini armati è avvenuta nella sede dell'associazione dei docenti cileni, dove sono stati sequestrati cinque professori, di cui due sono stati liberati ieri mattina.

Poche ore dopo, sempre giovedì sera, un altro gruppo armato invadeva la sede del Collegio latino-americano d'integrazione, sequestrando il presidente del professori dissidenti e un sociologo, dirigente della «Vicaria della solidarietà», l'organismo dell'episcopato per la tutela dei diritti umani e per l'assistenza ai poveri e agli emarginati. Durante questa seconda azione, veniva ferito gravemente un altro professore. Venerdì sera il ministro dell'interno, Riccardo Garcia, ha declinato ogni responsabilità del governo nei sequestri, avvalorando la tesi che si tratti dell'opera di squadracce dell'estrema destra.

GUERRA DEL GOLFO

Ancora bombe su Teheran Due attentati a Baghdad

TEHERAN — Per la sesta notte consecutiva Teheran ha subito un'incursione aerea irakena, ma — stando a fonti iraniane — la contraerea avrebbe impedito agli attaccanti di centrare i bersagli «strategici». Un razzo avrebbe tuttavia colpito la zona di Dowlatabad dove i bombardamenti in una settimana hanno provocato la morte di 38 persone ed il ferimento di altre 280. Ancora attacchi aerei irakeni contro le città di Zanjan, Qazyin, Piranshahr, Saqquez, Rasht, Bandar Khomeini e nella provincia di Elam.

Fonti irakene affermano poi che sarebbe stata distrutta la rampa di lancio da cui partivano i missili iraniani contro Baghdad; la notizia non è stata né smentita né confermata da Teheran che rende noto invece di aver provocato la morte di più di 120 civili nella capitale nemica con due attentati dinamitardi compiuti da elementi irakeni filokhomeinisti.

Radio Teheran ha infine annunciato che aerei iraniani hanno bombardato ieri «obiettivi economici e militari» a Jessan mentre l'artiglieria ha proseguito i cannoneggiamenti sui centri di Abol Khassir, Tannumeh, Bangian, Al Eshar e Fao, dove sarebbe scoppiato un grande incendio agli impianti petroliferi.

Brevi

Arrestato il supremo magistrato honduregno

TEGUCIGALPA — La polizia dell'Honduras ha arrestato il nuovo presidente della Corte suprema Ramón Valladares, uno dei cinque giudici nominati dall'Assemblea nazionale nel quadro di un aspro scontro tra il Parlamento e il capo dello Stato, Roberto Suazo Cordova. I cinque giudici erano stati nominati per sostituire loro colleghi accusati di corruzione. Secondo Suazo Cordova, ciò è equivalso «tecnicamente a un colpo di Stato».

Attacco khmer a 20 Km. da Phnom Penh

PHNOM PENH — I khmer rossi affermano di aver attaccato mercoledì scorso una postazione militare vietnamita a venti chilometri dalla capitale cambogiana Phnom Penh. Sarebbero stati uccisi sessantatré soldati di Hanoi e feriti altri ventiquattro, mentre quindici edifici militari, due comandi di villaggio, quaranta motolance sarebbero andati distrutti. L'episodio viene segnalato come avvenuto a Rokarrong.

Ripresi i contatti tra Brasile e Fondo monetario

BRASILIA — Il nuovo presidente della Banca Centrale del Brasile, Antonio Carlos Lengruber, avrà lunedì a Washington nuovi contatti con il Fondo monetario internazionale. Spiegherà la politica che il governo brasiliano intende seguire per far fronte al grave debito estero, che ha già superato i 100 miliardi di dollari.

Pajetta incontra leader socialista jugoslavo

ROMA — Un colloquio particolarmente cordiale sulla situazione economica e politica dei rispettivi paesi ha avuto luogo tra il compagno Gian Carlo Pajetta, della segreteria, e Marijan Roric, presidente della Alleanza socialista jugoslava, in Italia per una serie di incontri politici. All'incontro hanno partecipato l'ambasciatore Ante Skataretiko e Claudio Liges della sezione esteri.

Mechini ricevuto da Zhukov

MOSCA — Il vicepresidente del Consiglio mondiale della pace, Rodolfo Mechini, è stato ricevuto da Yuri Zhukov presidente del comitato sovietico per la pace e da altri esponenti che hanno partecipato all'assemblea mondiale conclussi alcuni giorni fa nella capitale sovietica. Rodolfo Mechini ha avuto in seguito uno scambio di opinioni con i dirigenti sovietici del Csce (Comitato per la sicurezza e la cooperazione europea) e con la signora A. Kruglova e con Lev Kapalet rispettivamente presidente e segretario dell'Associazione Urss-Italia.

ECOSERVIZI
ecologia energia
Via dei Santi, 58 - 25010 Brescia Italy
Tel. (030) 41596-2731948-2731949-296483
Telex 302253 ECOSER I

Ecoservizi. Un impegno scientifico e tecnologico costante per un miglior equilibrio ecologico.
Una visione chiara della realtà produttiva ed ambientale. Programmi, uomini e strutture per dare risposte concrete ai problemi di inquinamento industriale e civile, in una logica pragmatica delle possibili soluzioni.
Un impegno continuo nella ricerca, sperimentazione ed attuazione di nuove tecnologie di recupero e riciclo, a favore del massimo vantaggio energetico ed economico del sistema.

È morto ieri a Castelnuovo di Garfagnana il compagno

FULVIO GIOVANNETTI

Aveva 90 anni. Fu nel '21 tra i fondatori del partito. I funerali lunedì sera a Pieve Fosciana. Lo annunciano commossi i comunisti plevarini e la Federazione di Lucca esprimendo profonde condoglianze alla famiglia.

È deceduto il compagno

ANGELO PENSIERO

A funerali avvenuti i compagni della sezione Limoncini inviano alla famiglia le loro affettuose condoglianze.

Genova, 31 marzo 1985.

È mancato all'affetto dei suoi cari il compagno

ANTONIO NAZZARO

Lo annunciano la moglie Lucia, i figli Francesco, Michele, Vittorio, Dino e i nipoti tutti. I funerali in forma civile lunedì 1° aprile alle 15 in via Verolengo 195.

Torino, 31 marzo '85

I compagni dell'*Unità* di Torino sono vicini al compagno Michele Nazzaro e famiglia nel dolore che li ha colpiti per la perdita del caro

PAPÀ

Torino, 31 marzo 1985

Torino, 27 marzo 1982 27 marzo 1985
Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno

MARINO PATERNI

staffetta partigiana la moglie Maria e il figlio Silvano lo ricordano con eterno pensiero a parenti, compagni, amici e a quanti lo hanno conosciuto e stimato.

1° aprile 1980 1° aprile 1985
Nel quinto anniversario della scomparsa di

FLORINDO DERI (Fiore)

il figlio Yuri e la moglie Silvana lo ricordano a compagni e amici e sottoscrivono lire 50 mila per *l'Unità*.

In memoria del caro compagno

MARIANO FINI

la moglie Gina Galeazzi ricordandolo sempre con tanto affetto sottoscrive per *l'Unità* la somma di lire 50 000

Ancona, 31 marzo 1985.

I compagni di Pozzuoli ricordano con affetto e rimpianto il compagno

FERDINANDO SATURNO

perseguitato politico, oppositore dell'intervento fascista in Spagna e confinato politico. In sua memoria sottoscrivono lire 50 000 per *l'Unità*.

Napoli, 31 marzo 1985

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

GINO BROCCOLINI

la figlia, il genero, la compagna Angela e i parenti lo ricordano con molto affetto e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Genova, 31 marzo 1985.

I coniugi Luigi Rovesta e Franca Melli, nel ricordare i propri fratelli e cognati

GAETANO

e

UMBERTO

sottoscrivono 100 mila lire per *l'Unità*.

Virgilio (MN), 31 marzo 1985.

Nel 14° anniversario della morte del compagno

PAOLO BELLATI

la moglie, i figli e i fratelli lo ricordano a compagni ed amici di Prati di Vezzano, sottoscrivendo 20 mila lire per *l'Unità*.

La Spezia, 31 marzo 1985.

Nel 18° anno della morte del compagno

ORESTE CRESPIANI

la famiglia lo ricorda con affetto a compagni ed amici di Lerici, sottoscrivendo 15 mila lire per *l'Unità*.

La Spezia, 31 marzo 1985.

Il giorno 3 marzo u.s. è deceduto il compagno

ATTILIO MELIS

La moglie e i figli nel ricordarlo a compagni ed amici sottoscrivono 50 mila lire per *l'Unità*.

La Spezia, 31 marzo 1985.

Ad un anno dalla morte del compagno

RICCARDO BERTONERI (Minerva)

I figli lo ricordano e sottoscrivono 30 mila lire per *l'Unità*

La Spezia, 31 marzo 1985.

1 aprile 1929 1 aprile 1985
Cinquantasei anni fa la violenza fascista si scatenava contro l'intera famiglia comunista e antifascista Pilati di Bologna. Nella dolorosa circostanza trovava tragica morte il compagno

ENRICO PILATI

il figlio Armando, già condannato dal tribunale speciale al carcere e a 13 anni di confino e il figlio Guido, insieme alla propria famiglia, nella memoria di quei tristi giorni lo ricordano con immutato affetto. Nella circostanza ricordano anche la propria madre deceduta nell'anno 1959.

Bologna, 31 marzo 1985.

Nel 14° anniversario della scomparsa della compagna

EMMA GARUTI

la figlia e i nipoti la ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono 20 mila lire per *l'Unità*.

Genova, 31 marzo 1985.

Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno

ANTONIO SCASSO (Tonino)

le sorelle nel ricordarlo con rimpianto e immutato affetto sottoscrivono in sua memoria 25 mila lire per *l'Unità*.

Genova, 31 marzo 1985.

Nel 15° anniversario della scomparsa del compagno

VITTORIO OTTONELLO

la moglie, il figlio, la nuora e il nipotino lo ricordano con affetto e sottoscrivono 10 mila lire per *l'Unità*.

Genova, 31 marzo 1985.

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno

DOMENICO CERAVOLO

la moglie e i figli lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Genova, 31 marzo 1985

A sedici anni dalla scomparsa del compagno

MARIO ORENGO

e nel diciannovesimo anniversario della morte di

GIULIA ORENGO

il fratello Luigi con la moglie Elena li vuole ricordare con tanto affetto a quanti li conobbero e stimarono sottoscrivendo in loro memoria 100 mila lire per *l'Unità*.

Cornigliano, 31 marzo 1985.

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

GINO BROCCOLINI

la figlia, il genero, la compagna Angela e tutti i familiari lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per *l'Unità*.

Genova, 31 marzo 1985.

In memoria del compagno

GINO ZORZENON

una compagna di S. Pier d'Isonzo sottoscrive 100 mila lire per *l'Unità*.

S. Pier d'Isonzo, 31 marzo 1985

I compagni della sezione di Fogliano-Redipuglia sottoscrivono 200 mila lire per onorare la memoria del compagno

GINO ZORZENON

sindaco di Fagliano-Redipuglia, scomparso sabato 23 marzo 1985.

Fogliano-Redipuglia, 31 marzo 1985.

Impossibilitati a farlo personalmente i familiari e la locale sezione del Pci ringraziano a mezzo nostro tutti coloro che hanno voluto prendere parte al dolore per la immatura scomparsa del compagno

GINO ZORZENON

sindaco di Fogliano Redipuglia. Un particolare ringraziamento al prefetto Pierangeli, agli amministratori dell'Isontino, ai rappresentanti delle forze politice, delle organizzazioni sociali, sindacali, della Resistenza ed alle rappresentanze provenienti dall'Austria e dalla Jugoslavia.

Gorizia, 31 marzo 1985

Per onorare la memoria del compagno

UMBERTO FONDA

perseguitato politico sin dalla giovane età la sorella Bruna ha sottoscritto 25.000 lire per *l'Unità*.

Trieste, 31 marzo 1985

IL CONSORZIO G.I. - I.T.

tra la Soc. Giustino Costruzioni S.p.A. e la Soc. Italstrade S.p.A., con sede in Napoli al Viale Maria Cristina di Savoia n. 18/A, in persona del suo Presidente pro-tempore sig. comm. Pasquale Giustino

premesso

che con i decreti in data 29 marzo e 29 novembre 1983, il ministro segretario di Stato designato agli interventi ex art. 32 della legge n. 219/81, dichiarava la pubblica utilità, la necessità, la indifferibilità e l'urgenza delle opere relative al realizzando nucleo industriale di Conza della Campania;

che con i suddetti decreti veniva altresì disposta la occupazione d'urgenza delle aree individuate per l'insediamento del nucleo industriale;

che il Consorzio G.I.-I.T., come sopra costituito e rappresentato, Concessionario dei relativi lavori di infrastrutturazione ha regolarmente proceduto alla sua immissione in possesso delle aree espropriande;

che in fase di redazione del progetto di variante n. 4 è emersa la necessità di assoggettare ad esproprio superficie di estensione maggiore rispetto a quelle di cui ai piani particellari grafici e descrittivi allegati ai summenzionati decreti;

che, a tali fini, con decreto in data 5 febbraio 1985 consegnato al Consorzio G.I.-I.T. in data 18 febbraio seguente, è stata disposta la occupazione d'urgenza delle aree di cui ai piani grafici e descrittivi ad esso allegati e regolarmente resi pubblici, nei modi di legge, mediante affissione nell'albo pretorio del Comune di Conza della Campania;

che è necessità procedere, quindi, alla immissione in possesso di tali aree ed alla formazione degli stati di consistenza.

Ciò premesso, il Consorzio G.I.-I.T., quale Concessionario del ministro designato, ai sensi e per gli effetti di quanto disposto dall'art. 80 della legge 219/81

notifica

ai proprietari ed a tutti coloro che vantano o vantar possano diritti sulle aree oggetto della disposta occupazione d'urgenza di cui ai piani grafici e descrittivi allegati al decreto 5 febbraio 1985, regolarmente pubblicati, che il giorno

5 aprile 1985

alle ore 10 col prosieguo, a mezzo dei sigg. avv. Tommaso Romano, geom. Mario Mariano e geom. Renato Mazza, a tanto designati in virtù dei citati decreti 29 marzo e 29 novembre 1983, procederà alla sua immissione in possesso ed alla contestuale formazione degli stati di consistenza delle aree di cui ai piani grafici e descrittivi allegati al citato decreto del sig. ministro designato agli interventi ex art. 32 della legge 219/81, site in agro di Conza della Campania

notifica

altresì, ai sensi e per gli effetti dell'art. 2 della ordinanza ministeriale in data 5 novembre 1982, che oltre alle persone suddette ed ai signori tecnici autorizzati con decreto n. 7 del 14 ottobre 1982, è concessa facoltà di introdursi nelle proprietà provate anche ai sigg. prof. ing. Francesco Ortolani, dott. Angelo Capone e dott. Giuseppe Rova.

p. IL CONSORZIO G.I.-I.T.: **comm. Pasquale Giustino**

Per la denuncia Iva c'è tempo solo sino a domani Ecco come si fa

La scelta fra sistema ordinario e forfettario - Quest'ultimo è valido solo fino al 1987 - Il problema dell'accertamento induttivo

I contribuenti, che ricadono sotto la scure del provvedimento Visentini, entro oggi dovranno presentare la dichiarazione Iva con la eventuale opzione per il sistema ordinario, il giorno 31 però cade di domenica e pertanto il termine va a domani, primo aprile. Quindi tutte le operazioni relative all'Iva e al pagamento dell'Iva dovranno essere effettuate entro tale data. In questi giorni si fa un gran discutere se sia opportuno scegliere il sistema ordinario o il sistema forfettario. È in questo stato di confusione i professionisti seri indirizzano il contribuente al sistema che più gli conviene mentre molti altri preferiscono consigliare secondo la propria utilità e non quella del cliente (la tenuta del sistema ordinario costa molto). Il sistema ordinario impone la tenuta del libro giornale, il libro degli inventari, il libro dei beni ammortizzanti, il libro dei compensi a terzi e le scritture di magazzino oltre ai registri Iva (acquisti e vendite). Nel sistema forfettario sarà sufficiente tenere i registri Iva è bene ricordare che rientrano nel meccanismo Visentini: A) i professionisti e gli artisti con qualsiasi incasso; B) gli imprenditori (commercianti e artigiani) con incassi non superiori ai 780 milioni annui sono escluse le società per azioni e le cooperative che sono soggette ad Irpeg nonchè gli agricoltori.

Per fare un calcolo sulla convenienza è sufficiente, regolarsi sulla situazione del 1984 e vedere, quanto Iva si è pagata e quanto Irpef ed Ilor sono state versate. Sulla base degli incassi del 1984 occorre fare le operazioni previste da Visentini e cioè per l'Iva: Incassi; Iva sugli incassi; Moltiplicare l'Iva sugli incassi per la percentuale della tabella A; Togliere dall'Iva sugli incassi il risultato della moltiplicazione precedente; quello che resta è l'Iva da pagare per il 1985.

Per l'Irpef: togliere dagli incassi la percentuale da applicare sugli stessi incassi (prevista dalla tabella B oltre alle spese per l'affitto del negozio e del locale le retribuzioni e i contributi per il personale) per il reddito sul quale andrà applicata la relativa aliquota d'imposta e cioè 18%, 27%, 35%, 37%, 41% e così via.

Ricordiamo che per le imprese non è possibile nel forfettario computare l'opera del professionista, sia agli effetti dell'Iva sia agli effetti dell'Irpef. Ricordiamo inoltre che la semplificazione per i contribuenti che non superano i 18 milioni d'incasso vale soltanto per le imprese e non anche per i professionisti.

Per i professionisti che optano per il regime ordinario sempre che siano iscritti in albi professionali sussiste l'obbligo del repertorio cioè di una rubrica bollata e vidimata.

È inoltre i professionisti che optano per il sistema ordinario devono soltanto tenere i registri Iva validi anche ai fini delle imposte dirette e cioè tutto resta come per il passato.

La grande paura è quella dell'accertamento induttivo. A tale ipotesi francamente non ce la sentiamo di condividere le diverse opinioni drammatiche che si sono sollevate sulla questione. Oggi chi tiene la contabilità ordinaria e lo sanno benissimo coloro che hanno subito accertamenti può essere sottoposto ad accertamento induttivo, per delle semplici omissioni o dimenticanze e la giurisprudenza in materia è molto copiosa, per cui non è affatto vero che chi tiene la contabilità ordinaria è più tutelato del forfettario.

È fuor di dubbio che con i sistemi della meccanizzazione tutti i professionisti e le associazioni sindacali delle categorie interessate mirino a consigliare il sistema ordinario ma a noi tale consiglio non convince molto.

I piccoli operatori economici e in particolar modo è bene che abbiano un controllo diretto della propria azienda e della propria attività.

Ricordiamo infine che il sistema forfettario dovrebbe essere valido soltanto per gli anni 1985, 1986, 1987.

Filippo Catalano

Fiscal drag Sono operai e dirigenti i più tartassati

Bruno Visentini

MILANO — Il fiscal drag esiste, nonostante le strumentali affermazioni del governo per non affrontare il problema già a partire da quest'anno e più complessivamente avviare la riforma dell'Irpef. Non solo: il drenaggio fiscale colpisce in modo differenziato i redditi da lavoro, ridisegnando la mappa di stipendi e salari all'interno delle stesse categorie. È quanto risulta da un'indagine fatta da «Il Mondo», il settimanale economico dell'Editoriale Corriere della Sera-Rizzoli, che sarà pubblicata sul numero nelle edicole domani, lunedì. Le conclusioni a cui è giunto il sondaggio fatto «sul campo» dal periodico milanese per verificare quanto di vero ci fosse nella polemica sorta fra il ministro delle Finanze Visentini e i sindacati, dice che l'operaio specializzato, il fattorino e l'impiegato con funzioni direttive sono al vertice della classifica dei più tartassati dal fiscal drag, avendo pagato il prezzo più alto: dal 3 al 2,1 per cento di quanto guadagnato. Seguono il medico delle Usl, l'impiegato, il giornalista, il funzionario di banca, il pilota e il manovale che hanno pagato in erosione del proprio reddito dallo 0,7 al 2 per cento.

Il campione di buste paga dell'84 raccolte dal settimanale per l'indagine rappresenta vari livelli professionali in diversi settori dell'industria e dei servizi e con posizioni contributive legate non solo all'ammontare della loro retribuzione ma anche alla presenza, o meno, di carichi di famiglia.

Negli anni considerati dall'indagine, otto per la precisione che vanno dal '76 all'84, il drenaggio fiscale ha drasticamente cambiato la qualità del prelievo e la progressione delle imposte. La curva della progressività dell'imposta così come è stata stabilita per legge e oggi in vigore è solo una finzione poiché la progressività delle tasse viene sconvolta dall'effetto combinato delle aliquote Irpef, delle detrazioni d'imposta e degli assegni familiari legati al livello di reddito.

Così, per esempio, un dipendente che abbia un figlio a carico e passi da un imponibile di 12,7 milioni a 12,8 milioni all'anno avrà, per l'effetto combinato di cui abbiamo detto, un aumento netto di retribuzione di 73 mila lire, ma minori assegni familiari per 72 mila lire. In questo caso il prelievo marginale è del 100 per cento.

La Borsa

QUOTAZIONE DEI TITOLI FRA I PIÙ SCAMBIATI

Titolo	Venerdì 22/3	Venerdì 29/3	Variazioni in lire
Generali	42.900	42.550	− 350
Mediobanca	84.530	81.900	− 2.650
Banco Roma	15.005	14.610	− 405
Montedison	1.496	1.500	+ 4
Snia BPD	2.900	2.760	− 140
Rinascente	668,25	667	+ 1,25
Pirelli S.p.A.	2.190	2.160	− 30
Italmobiliare	74.100	69.510	− 4.950
Fiat	3.089	2.875	− 214
Olivetti	6.800	6.295	− 495
Ras	66.550	63.890	− 2.660

Le quotazioni riguardano solo valori ordinari

Rilancio rimandato Scende di 3 punti solo sino a domani

C'è stata una corsa alla vendita di «fine stagione» che ha fatto calare l'indice

MILANO — La Borsa sta perdendo colpi: in poche sedute l'indice ha perso circa il 3 per cento. Il rilancio è ormai rimandato ad altri tempi. Gli scambi si sono rarefatti, calati a meno di 50 miliardi per seduta. Questa doveva essere la settimana delle compere e invece l'attesa dei saldi di fine mese l'ha fortemente condizionata. L'iniziativa è ormai nelle mani dei venditori e la «campagna dividendi», col suo seguito di notizie di larghi profitti societari conseguiti nell'84, non esercita, almeno fino ad ora, l'influenza desiderata. Vendono gli «speculatori marginali» che gettano sul mercato il «troppo comprato» durante i mesi del boom, anche se per qualcuno questa schiera di speculatori con l'arrivo dei fondi non doveva più esistere), ma vendono anche gli operatori esteri che «monetizzano» le ampie plusvalenze ancora presenti nelle quotazioni, favoriti in parte dalla caduta del dollaro.

Fra disimpegni e realizzi il mercato sembra tornato ai vecchi «trend» dell'84: le notizie delle società passano nell'indifferenza generale, mentre i fondi mobiliari si astengono da ogni intervento e aspettano forse ulteriori ridimensionamenti prima di rientrare. I fondi non assicurano dunque quel flusso «costante» di denaro che alcuni avevano ipotizzato, quando mesi fa parlavano di «rialzo garantito». Il mercato però, come abbiamo accennato, è stato dominato anche dalla scadenza prevista per venerdì scorso, della liquidazione materiale dei saldi debitori, che è il momento dell'esborso vero dei quattrini. Dopo di ciò si spera che il mercato riacquisti elasticità.

Ma il clima è di scoramento, alimentato da voci pessimistiche. È così rimasto senza eco l'annuncio delle banche dell'Iri (Comit, Banco Roma e Credito Italiano) di distribuire dividendi invariati malgrado il raddoppio del capitale per gran parte in linea gratuita.

r. g.

Esperienza nuova e discussa

Il sindacato del Piemonte apre le porte ai disoccupati

Non è stata possibile una iniziativa con Cisl e Uil - Comitati per il lavoro e centri di informazione per i giovani - Adesioni di cassintegrati, precari, cooperative

Dalla nostra redazione

TORINO — Quali lavoratori deve organizzare il sindacato? Solo quelli che un lavoro ce l'hanno? Oppure l'intero mondo del lavoro, e quindi anche i disoccupati, i cassaintegrati, i giovani che non trovano impiego? Tra questi due modelli, di sindacato, la scelta è tutt'altro che compiuta. Anzi, tra i sindacalisti italiani c'è oggi chi torna ad ispirarsi a quei sindacati stranieri che tutelano solo i lavoratori occupati, lasciando alla pubblica assistenza il compito di provvedere ai senza-lavoro.

Ben diversa è la scelta della Cgil del Piemonte che in questi giorni ha assunto l'importante decisione di aprire il tesseramento di massa dei disoccupati al sindacato, di varare i Comitati per il lavoro e di inaugurare a Torino ed a Novara i primi due Cid, Centri in informazione per i giovani inoccupati, come quelli che sono già stati sperimentati a Milano e Brescia.

Purtroppo la Cgil piemontese è rimasta sola in quest'iniziativa. Cisl e Uil regionali non hanno voluto assumere la scelta unitariamente, adducendo il motivo della... mancanza di unità. Prima di creare altre strutture unitarie, hanno argomentato le altre due organizzazioni, dobbiamo rimettere in discussione quelle che già esistono. Comunque è stato deciso che i Comitati per il lavoro nasceranno con una vocazione unitaria, aperti fin d'ora all'adesione delle altre confederazioni.

Sola tra i sindacati, ma non isolata, la Cgil piemontese. Lo dimostrano le partecipazioni alla riunione preparatoria tenuta lunedì scorso. Oltre a tutte le Camere del Lavoro e le principali categorie della regione, c'erano quattro coordinamenti di disoccupati; i coordinamenti dei cassaintegrati Fiat, Ceat, Michelin ed Indesit; i consigli delle più grosse fabbriche; rappresentanti dei precari della sanità, delle cooperative di lavoro giovanili, dell'intercategoriale donne e persino i giovani cattolici della Gioc.

«Le battaglie per l'occupazione e la riforma del mercato del lavoro — ha sostenuto nella relazione Mario Amerio, della segreteria piemontese Cgil — non si possono vincere con la forza dei soli occupati. Più in generale questo sindacato, per vivere e rinnovarsi di fronte alle trasformazioni della società, deve aprirsi alle nuove forze sociali in alto e in basso: verso i giovani ed i disoccupati, come verso gli impiegati, i tecnici, i rappresentanti delle nuove professioni».

Cosa saranno i Comitati per il lavoro? Strutture radicate nel territorio, dotate di ampia autonomia, aperte ad una partecipazione di massa e non solo a ristrette avanguardie. Si dovrà evitare il pericolo che diventino «ghetti» nei quali confinare gli esclusi dal mercato del lavoro, ed è stato perciò deciso che in ciascun Comitato vi siano i rappresentanti delle maggiori categorie e dei principali consigli di fabbrica della loro zona.

Il collegamento organico tra occupati ed inoccupati si ritrova anche nel principale obiettivo affidato ai Comitati: costruire vertenze territoriali per l'occupazione da affiancare alle vertenze aziendali. Altri obiettivi concerneranno orari e redistribuzione del lavoro, mobilità, cooperative, lavori di pubblica utilità.

I tempi previsti sono brevi. Dopo un'intensa fase costituente, i Comitati ed i Centri di informazione per i giovani nasceranno entro luglio. E c'è già un primo obiettivo concreto: duemila disoccupati iscritti al sindacato entro l'estate.

Michele Costa

4.951 «sì» su (5.000) alla vertenza Ansaldo

La consultazione è stata organizzata dalla Flm - Sono state così approvate le «controproposte sindacali sul processo di ristrutturazione nel capoluogo ligure - Un nuovo ricorso alla cassa integrazione - Domani assemblea generale

Dalla nostra redazione

GENOVA — Quasi tutti i lavoratori dell'Ansaldo (per l'esattezza 4.951 su 5 mila) hanno approvato le controproposte del sindacato all'ipotesi di ristrutturazione avanzata dalla direzione aziendale aprendo nei fatti e con la dovuta forza la vertenza.

C'è stato anche un primo incontro all'Intersind che doveva essere dedicato alla strategia industriale di Ansaldo-Componenti connessa alla necessaria ristrutturazione del settore di carpenteria. L'incontro è stato interlocutorio e si è concluso con un rinvio a dopodomani martedì.

L'atteggiamento aziendale definito «vago e sfuggente» da parte del sindacato ha però avuto un seguito destinato ad aggravare indubbiamente il tono delle relazioni interne: poco dopo la conclusione dell'incontro la direzione dell'Ansaldo ha infatti annunciato che una parte dei lavoratori rientrati in fabbrica il 25 marzo saranno nuovamente messi in cassa integrazione.

Non appena venuti a conoscenza del provvedimento i lavoratori presenti del 2° turno sono scesi in sciopero riunendosi in assemblea. La Flm provinciale ha inoltre convocato — in modo unitario — l'assemblea generale dei lavoratori cassintegrati per domani mattina alle 8.

Il giudizio dei sindacati è molto preoccupato: «L'azienda non appare in grado di affrontare un corretto e serio confronto su progetti industriali e dimostra di non avere volontà politica né autonomia per negoziare». Se queste valutazioni venissero confermate dai fatti si aprirebbe a breve scadenza un periodo di alta conflittualità all'interno dell'Ansaldo con gravi ripercussioni sociali ed economiche. Esattamente il contrario di quanto sarebbe invece necessario all'Ansaldo per affrontare e risolvere i problemi — reali — di crisi, aggredire le cause, che sono numerose e ben individuate come ha messo in evidenza il recente convegno nazionale del Pci sul futuro del gruppo, e rilanciare l'azienda sul mercato internazionale.

p. s.

«A Trieste Iri e privati insieme»

Il Pci avanza quattro proposte per l'area giuliana

In un convegno organizzato dai comunisti si è parlato di una «politica concertata» fra industriali locali e mano pubblica

Dalla nostra redazione

TRIESTE — La ripresa economica e lo sviluppo dell'area Giuliana sono condizionati dal rinnovamento delle aziende pubbliche e dalla crescita di un nuovo tipo di cooperazione internazionale della regione, in particolare delle aree di confine. Queste le considerazioni di fonde espresse da Gianfranco Borghini, della direzione nazionale del partito — nel concludere il convegno su «Quale sviluppo economico per l'area di Trieste e Gorizia?» indetto dal comitato regionale del Pci del Friuli-Venezia Giulia e dalla sezione Industria della Direzione.

Noi — ha detto Borghini — chiediamo alle Partecipazioni statali di fare il loro dovere di rinnovamento perché la situazione di pesanti difficoltà in cui si dibatte l'area è dovuta alla incapacità di dirigere e di rinnovare del governo (ed a questo proposito ha citato i casi emblematici della Grandi Motori e della Terni), alla mancanza di una seria e coerente politica nazionale per il settore marittimo e per la cantieristica che sono alla base della economia locale. Ma — ha aggiunto il dirigente comunista — il futuro di Trieste e della zona dipende anche molto dalla Comuità europea (che ha pure ottimi rapporti con la Jugoalavia) per la ricreazione di un retroterra che può sorgere con una politica attiva e di apertura verso i paesi dell'Est e l'Austria, di cui la città può tornare ad essere il polo.

Sul risanamento, il rinnovamente e la efficienza ha centrato la sua introduzione anche il segretario regionale Roberto Viezzi, il quale ha sottolineato l'estremo pericolo rappresentato dalla rassegnazione. Respingendo il carattere assistenzialistico degli interventi Viezzi ha rilevato che la proposta comunista si differenzia rispetto alle idee contenute nello schemo Altissimo perché «siamo per vincolare i finanziamenti statali e regionali alla introduzione di nuove tecnologie (a cominciare dai 220 miliardi stanziati dalla Finanziaria) che permettano la ristrutturazione e la riconversione delle industria a Partecipazione statale. Non crediamo che queste industrie debbano essere abbandonate, riteniamo invece debbano essere rinnovate e rilanciate perché devono costituire ancora la base fondamentale dello sviluppo del Friuli-Venezia Giulia».

Nella sua relazione Tullio Paiza della segreteria regionale ha portato le cifre della crisi che indicano come sia in atto un vero e proprio processo di deindustrializzazione. In dieci anni nelle industrie di Trieste e Gorizia gli occupati sono scesi del 17,8 per cento, negli ultimi tre anni nel solo capoluogo si sono persi in media tre posti di lavoro al giorno; nel contempo i quasi 27 milioni di ore di «cassa integrazione» confermano che 8.400 dipendenti non hanno lavorato. Ma il convegno — come ha riconosciuto anche nel suo intervento il presidente regionale degli industriali Gianni Cogolo — ha avuto il merito dopo aver constatato lo stato di crisi di parlare anche delle possibilità di sviluppo. E su questo piano quattro sono le indicazioni del Pci ricordate da Paiza. Adozione da parte dell'Iri di una strategia complessiva non assistenziale che punti alle innovazioni considerando la posizione geopolitica dell'area; misure per favorire le attività economiche, particolarmente quelle con i paesi confinanti; diversa ripartizione delle risorse e degli incentivi con una erogazione finalizzata; concertazione degli interventi Iri con la imprenditoria privata.

Al convegno — presenti numerosi operatori economici della regione, dirigenti industriali, amministratori, sindacalisiti, esponenti politici. Tra gli altri anni preso la parola il professor Felice Ippolito vice presidente dell'Enea (un suo rilievo critico sul recente referendum di Muggia sulla centrale a carbone ha provocato una precisazione di Viezzi: il referendum è stato condiviso dagli organismi del partito e quindi non concordiamo con l'opinione del professor Ippolito su questo punto); il vice presidente della giunta regionale avvocato Piero Zanfagnini, il professor Luigi Frei, docente all'Università di Roma.

Considerata l'importanza e la attualità della cooperazione di confine nel quadro del convegno si è svolta anche una interessante tavola rotonda con la partecipazione di Ivo Marenk, della Lega dei comunisti della Slovenia, di Luciano Benolic e Zvonko Vrbanac della Lega dei comunisti della Croazia, di Gianni Bravo presidente della Camera di commercio di Udine, del dottor Nerio Tomizza della Api regionale, degli onorevoli Antonino Cuffaro e Arnaldo Baracetti presentatori della proposta di legge del Pci che proprio giovedì ha iniziato il suo iter parlamentare.

Con il convegno il Pci ha inteso aprire un dialogo tra le classi lavoratrici e le altre forze produttive, per un «patto dello sviluppo» che sia il risultato di un franco confronto con alcuni tra i protagonisti della vita politica ed economica della regione.

Silvano Goruppi

Assitalia ed Ina: settimana di sciopero

ROMA — Per tutta la prossima settimana a Roma e a Genova potranno esservi difficoltà a pagare polizze e premi assicurativi dell'Ina e dell'Assitalia a causa di uno sciopero proclamato dagli agenti delle due città.

L'azione di lotta, che potrà causare disagi a circa 3-400 mila assicurati, è stata proclamata dal sindacato degli agenti per sollecitare il rinnovo del contratto con le compagnie assicurative scaduto da 10 anni. C'è anche il rischio, se la vertenza non si sblocca, di una successiva «protesta amministrativa a oltranza». All'origine dell'agitazione c'è la situazione anomala che caratterizza le sedi Ina e Assitalia di Genova e Roma. Qui infatti, a differenza delle altre città dove vi sono agenti generali che coordinano l'attività dei subagenti, è la stessa direzione generale a «gestire» le agenzie con propri rappresentanti.

Nel chiedere il rinnovo del contratto, scaduto dal 74, gli agenti propongono la sostanziale conferma di tale meccanismo mentre da parte dell'azienda si intenderebbe uniformare la situazione di Genova e Roma a quella esistente nelle altre città.

Brevi

Selenia, utile di 20 miliardi

ROMA — Si è riunito l'altro giorno, sotto la presidenza di Antonio Cacciavillani, il consiglio di amministrazione della «Selenia SpA», capofila del raggruppamento Selenia-Elsag (gruppo Iri-Stet) che ha approvato il progetto di bilancio relativo all'84, chiuso con un utile netto di oltre venti miliardi, con un incremento del trentasei per cento rispetto all'83. Il fatturato è di 597 miliardi, con un incremento del venticinque per cento.

La Ibp si chiamerà «Buitoni»

ROMA — La «Industrie Buitoni-Perugina» (Ibp) cambierà nome in «Buitoni SpAs: la decisione sarà presa dall'assemblea degli azionisti della società convocata dal presidente Carlo De Benedetti, per il 15 aprile. Oltre ad approvare il bilancio della società e a nominare alcuni consiglieri d'amministrazione, l'assemblea dovrà anche approvare un aumento del capitale sociale da 37 a 149 miliardi di lire.

Ortofrutta: diminuito l'export

ROMA — È diminuito del dieci e otto per cento l'export ortofrutticolo ed agrumario italiano nell'84: lo ha reso noto, in occasione dell'assemblea annuale, il presidente dell'associazione italiana importatori agricoli, Antonio Agostini, il quale ha sottolineato tuttavia che, a seguito del miglioramento del valore unitario delle vendite, il fatturato (2300 miliardi) è rimasto sostanzialmente invariato (più uno e tre per cento).

Ford: no comment sull'operazione Sperry-Corporation

DEARBORN — Un portavoce della Ford s'è rifiutato di confermare o smentire notizie secondo cui la casa automobilistica avrebbe all'esame un'offerta di acquisto per la Sperry-Corporation, società d'elettronica.

Federmar e ministro: guerra dei comunicati

ROMA — Polemica aperta tra il ministro della Marina mercantile Gianuario Carta e la Federmar Cisal dopo lo sciopero degli ufficiali della Tirrenia che ha creato notevole disagio ai passeggeri in attesa di imbarcarsi da Genova per la Sardegna. In una nota, il ministro conferma la sua linea di precettazione del personale *«in presenza di uno stato di agitazione ingiustificato»*. Carta ha anche colto l'occasione per polemizzare con il prefetto di Genova, Alfonso Pupillo, che «non ha voluto precettare i marittimi» nonostante glielo fosse stato richiesto *«formalmente»*. Della situazione — dice una nota di Carta — è stato informato il ministro dell'Interno.

A Carta risponde la Federmar dicendo che *«se il ministro della Marina mercantile fosse intervenuto tempestivamente nella vertenza forse gli scioperi si sarebbero evitati»*. La Federmar rileva inoltre che Carta *«non può limitarsi ad invitare le parti alla ripresa di una trattativa che dura ormai da oltre un anno»* ma deve impegnarsi in una *«mediazione»* nella vertenza Finmare. *«Pertanto* — minaccia Federmar — *è inevitabile che gli scioperi siano ripresi al momento opportuno»*.

Ammontano a 13 miliardi e 700 milioni i fondi raccolti per l'Unità in «cartelle» e con la diffusione a 5000 lire

Così abbiamo utilizzato la sottoscrizione 1984

Con sei miliardi abbiamo dato il primo colpo alle perdite accumulate riducendole a 29 miliardi - Tre miliardi a copertura della perdita 1984 essendo la stessa superiore allo stanziamento del Partito - Tre miliardi in sopravvenienze passive - Gli obiettivi di vendita, gli abbonamenti e il giornale domenicale a 1000 lire

ABBIAMO raccolto con la sottoscrizione in cartelle per «l'Unità» la somma di L. 7.600 milioni, ma la somma effettivamente incassata dall'amministrazione del giornale — a Roma, Milano e dalla Direzione del partito — non è ancora completa; sono stati infatti versati a «l'Unità» 6.300 milioni. Con le diffusioni straordinarie che hanno visto protagonisti migliaia e migliaia di diffusori i quali hanno portato casa per casa il giornale a 5.000 lire abbiamo incassato 6.100 milioni.

In totale, dunque, abbiamo raccolto 13.700 milioni. Una domanda, ora, viene rivolta al direttore ed al presidente del Consiglio di amministrazione attraverso incontri che si svolgono a tutti i livelli nel Paese per parlare proprio de «l'Unità», dell'opera di risanamento che abbiamo avviato e dell'azione di rilancio che stiamo portando avanti.

COME abbiamo speso questi 13 miliardi e 700 milioni raccolti per «l'Unità»?

Abbiamo già detto che una parte è ancora in «viaggio» dalle organizzazioni al giornale. Sono impegni sicuri ma non ancora praticamente onorati per ragioni diverse.

Vogliamo ora informare come il complesso dei 12 miliardi e 400 milioni già versati sono serviti:

1) 6 miliardi sono stati utilizzati per ridurre l'indebitamento dovuto alle perdite precedentemente accumulate che erano — come si sa — di 35 miliardi e che ora sono calate a 29 miliardi;

2) altri 6 miliardi e 400 milioni sono stati così utilizzati: 3 miliardi per sopravvenienze passive e cioè per spese relative all'indebitamento precedente e pagate nel 1984; la cifra restante è stata utilizzata per la copertura della perdita 1984, essendo la stessa superiore allo stanziamento previsto e versato dal partito.

IN CONCLUSIONE, perciò, metà delle entrate dalle sottoscrizioni sono servite a ridurre le perdite accumulate prima del 1984 e l'altra metà a coprire le perdite dello scorso anno.

Ricordiamo ancora che se riusciremo a raggiungere gli obiettivi di vendita e di abbonamenti previsti e se si giungerà per tutto l'anno 1985 alla diffusione del giornale domenicale a 1.000 lire, l'intero importo della sottoscrizione straordinaria dei 10 miliardi sarà utilizzato per ridurre ulteriormente e drasticamente le forti perdite che ancora restano.

Per un ulteriore abbattimento di queste perdite che rappresentano i debiti del passato contiamo poi di realizzare altre iniziative editoriali: quella eccezionale su Berlinguer programmata per giugno ed un'altra che discuteremo e decideremo insieme per la fine dell'anno.

Una riunione in una «regione rossa» come l'Emilia Romagna; una lettera da una grande città come Roma; un incontro con una sezione, una piccola sezione. Ordine del giorno: «l'Unità».

La vita del giornale è anche questa. Non è fatta solo di notizie, servizi, foto e commenti. Essa è anche piena di incontri, discussioni, confronti, proposte, litigi, lavoro, fatica. L'animano ogni giorno migliaia e migliaia di militanti che discutono l'oggi del giornale guardando al domani.

Che cosa chiede, che cosa vuole sapere, che cosa dice questo «esercito invisibile» quando parla del suo giornale?

Proviamo ad appuntare qualche interrogativo.

A che punto siamo con la ricapitalizzazione? Quanto ricaviamo in più con la vendita del giornale a 1.000 lire? A che punto è la campagna abbonamenti per i centomila? Perché non propagandate abbastanza sul giornale le iniziative che fate? Come avete impiegato i quattrini dell'anno scorso? Quanti ne serviranno ancora nel 1985?

Domande, contributi concreti, critiche, desiderio di essere coinvolti di più nel lavoro di risanamento e rilancio del giornale; apprezzamento per le informazioni che periodicamente «l'Unità» pubblica; desiderio di conoscere tutta la situazione e, in ogni caso, raccomandazione a continuare con puntiglio a dar conto di quello che si sta facendo.

Ogni mattina apriamo decine di lettere indirizzate al direttore, al presidente o più semplicemente a «l'Unità». Sono lettere quasi sempre accompagnate da un contributo, piccolo o grande che sia.

Molte sono di consenso e condividono le decisioni assunte dal Consiglio di amministrazione per «l'Unità» e per «Rinascita». Quasi tutte contengono apprezzamenti e incoraggiamenti a continuare nel lavoro di risanamento e rilancio. Ma in questa corrispondenza non vogliamo parlare soltanto di questi lettori. Piuttosto vogliamo dar voce — e tentare anche qualche risposta — a quelle che sollevano problemi o che ci rivolgono critiche. Ecco, dunque, qui di seguito riportate alcune lettere che abbiamo scelto perché sono quelle che riassumono meglio il senso delle cose che abbiamo raccolto anche in tante altre riunioni.

Ribadiamo anche oggi questo nostro impegno a continuare. Il giornale, anche per il futuro, è impegnato a dare spiegazioni non solo ai dati della diffusione che via via si producono nel tempo ma anche sull'andamento della sottoscrizione ordinaria e straordinaria per cartelle a «l'Unità», ai rilevamenti della campagna abbonamenti, alle proposte di lavoro per la «banca delle idee», alle critiche e ai suggerimenti che ci giungono per migliorare il quotidiano e la rivista anche nei contenuti, in modo tale che l'Unità sia sempre più strumento di informazione e non solo indicatore di obiettivi ma evidenziatore di tutto ciò che si realizza, tutti insieme.

Dunque non soltanto programmi ma anche consuntivi.

Non è senza significato che anche oggi intendiamo dar conto dei risultati raggiunti in alcuni settori e di indicazioni di lavoro che vogliamo proporre alla riflessione di tutti perché tutti insieme si possano sviluppare.

g. v.

La vendita a Roma dell'edizione straordinaria dell'«Unità» il 22 ottobre 1983, in occasione della grandiosa marcia contro tutti i missili, per la pace

Il risultato economico per copia venduta nel 1984 e nella previsione relativa l'85

			Nel 1985, con il prezzo domenicale a 1000 lire, avremmo questi risultati per ogni copia venduta:	
	1984	1985 con prezzo fisso a lire 600	Vendendo il giornale a 1000 lire solo in Emilia e Lombardia	Vendendo il giornale a 1000 lire in tutta Italia
Le entrate per ogni copia venduta, compresa la pubblicità, sono lire	545	574	610	645
I costi a copia sostenuti per la gestione sono lire	775	704	704	704
Per ogni copia i costi sono quindi superiori alle entrate di lire	−230	−130	− 94	− 59
Questa perdita per copia si riduce per effetto dei contributi statali all'editoria di lire	+ 62	+ 58	+ 58	+ 58
La perdita a copia risulta così di lire	−168	− 72	− 36	− 1
A questa perdita di gestione vanno aggiunti i costi derivanti dai debiti (interessi passivi) che pesano su ogni copia per lire	− 84	− 71	− 71	− 71
La perdita finale per ogni copia è quindi di lire 252 per il 1984, e di lire 107 per il 1985	−252	−143	−107	− 72

L'incremento del prezzo domenicale di vendita di 400 lire a copia viene ripartito nel seguente modo:
L. 300 al giornale
L. 100 a distributori ed edicolanti.
Le vendite previste dal 24/3/85 al 29/12/85 sono le seguenti, così ripartite per aree geografiche:
EMILIA ROMAGNA - circa 1.600 milioni
LOMBARDIA - circa 1.000 milioni
per un totale di maggiori ricavi previsti nelle due regioni di 2.600 milioni.
Se si volesse estendere la vendita domenicale anche alle altre regioni, si otterrebbero i seguenti risultati aggiuntivi:
TOSCANA - circa 1.000 milioni
LAZIO - circa 200 milioni
ALTRE AREE - circa 1.000 milioni
Estendendo quindi la vendita domenicale a L. 1.000 in tutto il paese i risultati sarebbero di un maggior introito complessivo per il giornale di 4.800 milioni.
Le vendite domenicali in Emilia e Lombardia rappresentano il 50% delle vendite domenicali complessive. Con la decisione di vendita a 1.000 lire nelle due regioni che dispongono dell'inserto si pensa di recuperare 2.600 milioni sui 4.800 potenziali.
Nella tabella allegata riportiamo i risultati ottenuti per ogni copia venduta nel 1984 ed i risultati previsti nel 1985, sia mantenendo il prezzo invariato a 600 lire, sia quelli previsti vendendo il giornale della domenica a 1.000 lire in Emilia e Lombardia, infine quale sarebbe il risultato se si decidesse di estendere la vendita domenicale a 1.000 lire in tutto il paese. Riassumendo, rispetto al risultato del 1984, dove per ogni copia venduta abbiamo ottenuto una perdita di 252 lire, prevediamo nel 1985 una perdita per ogni copia di 143 lire che si riducono a 107 lire con la decisione di differenziare il prezzo domenicale a 1.000 lire in Emilia e Lombardia.

I COSTI PER OGNI COPIA

Ecco come sono divisi i principali costi per ogni copia del giornale:	1984 lire	1985 lire
Per la carta	143	138
Per la stampa	258	195
Per la redazione	187	187
Per la commercializzazione e la vendita	90	99
Per le spese di amministrazione e quelle generali	97	85
Totale a copia dei costi di gestione	775	704

All'assemblea dei pensionati prevendute mille copie del libro su Berlinguer

Nel corso dell'assemblea («Terza età, tempo di vita»), organizzata a Roma dal PCI, è stata promossa la prima prevendita di massa del libro su Enrico Berlinguer, a un anno dalla scomparsa. Ben mille anziani, partecipanti ai lavori, hanno versato la somma per l'acquisto del libro. La prevendita continua in tutte le sezioni e le federazioni a iniziare dalla prossima settimana. I pensionati sono stati ancora una volta «i primi».

Bologna riparte, 300 milioni

Le lettere di compagni annunciano iniziative politiche e intervengono nel dibattito con consigli per abbattere il deficit, per migliorare il giornale e le sue iniziative editoriali

Bologna rilancia la sottoscrizione per «l'Unità» 1985 con 300 milioni: 100 dei quali da destinare all'elevamento del capitale sociale e 200 in conto sottoscrizione.

Il compagno Mirko Aldrovandi — a nome dell'ufficio feste dell'Unità — scrive al presidente dell'Unità per dare notizie, fare qualche osservazione, puntualizzare un primo bilancio —.

«Abbiamo fatto una verifica proprio in questi giorni — egli dice — *sul lavoro svolto dal Partito rispetto agli obiettivi che ci siamo dati per il 1985».*

Quali sono questi risultati?

«...1575 abbonamenti elettorali (78,7%)... 150 nuovi abbonati annuali... 56 mila copie di diffusione a 1.000 lire il 3 marzo... un miliardo e 6 milioni in sottoscrizione straordinaria raggiungendo l'obiettivo del 1984 e avviando quello del 1985».

Un bilancio positivo dal quale la Federazione riparte con il passo giusto anche per il 1985.

Aldrovandi dopo alcune riflessioni sui contenuti dell'inserto emiliano, anche in vista delle elezioni, scrive per dirci di condividere l'operato del Consiglio di amministrazione (...anche se avremmo preferito — egli sottolinea — l'aumento del giornale a 1.000 lire per tutte le regioni...»).

Egli, inoltre, chiede, fra l'altro alcune cose:

a) quanto incassa «l'Unità» con la vendita a 1.000 lire;

b) più spazio sul giornale alle nostre iniziative editoriali straordinarie;

c) una maggiore promozione del giornale (produzione di locandine, manifesti, materiali per le sezioni). Conclude chiedendo una correzione su questo versante.

Bologna è la prima Federazione, insieme a quella di Pesaro, che ha sottoscritto per l'elevamento del capitale sociale. È una delle prime quote. Chi vuole imitare l'esempio? L'emulazione è aperta.

Per le altre richieste i compagni potranno trovare le risposte in questa stessa pagina. Le abbiamo riportate tentando uno sforzo di chiarezza che ci auguriamo possa essere apprezzato.

Troppe pagine quando il giornale esce con gli inserti particolari

Fortemente critica è una lettera che arriva dal compagno Adriano Catellani di Reggio Emilia: un compagno operaio, attivista da più di 20 anni.

«Pur vedendo il giornale i.. crescita — ci scrive — *mi sento in dovere di esprimere le critiche di tanti diffusori (la mia sezione ha 500 iscritti) per alcune decisioni che contrastano con la visione che abbiamo del nostro giornale. Più volte abbiamo protestato per la differenziazione del prezzo e riteniamo ormai inflazionate queste diffusioni straordinarie».*

Gli inserti — scrive Catellani — *e particolarmente quello degli etruschi, sono insensati... Pensa che in Emilia Romagna abbiamo diffuso quel giorno un giornale normale più 8 pagine locali e 20 di fascicolo culturale a parte. In totale 46 pagine.*

Chi le avrà lette?

Eppoi non c'è il pericolo che portando l'Unità a 1.000 lire la vendita cali e sia appesantito? Noi abbiamo bisogno di un giornale sintetico, snello e funzionale.

Non è uno sfogo. È quel che pensano molti compagni.

Anche altri compagni criticano la vendita a 1.000 lire e «lo spreco — così come lo definiscono i compagni della zona industriale di Ferrara — di tanta carta e di tanto materiale».

Dobbiamo una risposta. Anche noi dell'Unità, redattori e amministratori sentiamo forte il bisogno di snellire il giornale ed essere più sintetici nelle corrispondenze e nell'informazione. È uno sforzo difficile che non sempre ci riesce, almeno a giudicare da quel che i compagni ci scrivono.

Sul problema del prezzo a 1.000 lire i compagni potranno trovare in questa stessa pagina dati, andamenti e riflessioni anche per loro. Tutto questo materiale lo pubblichiamo a parte e rimandiamo i compagni alla lettura.

Sull'inserto dedicato all'anno internazionale degli etruschi i compagni ci sembrano troppo severi e in ogni caso possiamo dire loro che abbiamo raccolto anche opinioni molto diverse e contrarie alla loro. Si è trattato di una esperienza che ha avuto un largo consenso (del resto dimostrato dalle vendite) e di uno sforzo culturale di alto livello molto apprezzato in più ambienti. Tralasciamo di sottolineare, poi, l'interesse che l'iniziativa editoriale e culturale ha suscitato anche per quel che riguarda il ritorno di immagine e di pubblicità.

Bene per gli abbonamenti elettorali, ma con la cedola?

I compagni della Federazione del Partito di Ferrara ci scrivono per criticare la diffusione del 3 marzo a 1.000 lire (il giornale, quel giorno, conteneva l'inserto sugli etruschi), il modo con il quale è stata lanciata l'iniziativa, la natura dell'inserto. «Sarebbe un errore — ci scrive Fernando Rossi del dipartimento informazione della Federazione — sottovalutare questi rilievi».

Altri due o tre problemi vengono sollevati nella stessa lettera e più precisamente:

1) La proposta che viene da sezioni ferraresi per utilizzare le cedole con le quali un abbonato può ritirare il giornale alle edicole.

2) Bene per gli abbonamenti elettorali. È necessario che i vari dipartimenti centrali (propaganda, enti locali e organizzazione) intervengano per sostenere con forza l'iniziativa. Il giornale pubblichi, intanto, un riassunto degli abbonamenti già raccolti. Abbiamo fatto bene a pubblicare la tabella anche sull'andamento della campagna abbonamenti. Fin qui la sintesi della lettera. La nostra risposta.

Non abbiamo difficoltà a riconoscere un ritardo nel lancio e nella organizzazione della pubblicizzazione dell'inserto sugli etruschi. Non cerchiamo giustificazioni anche se qualcuna potremmo accamparla.

Dobbiamo riconfermare il nostro interesse per le cedole che metterebbero in grado il lettore di ritirare l'abbonamento direttamente in edicola. È una iniziativa interessante ma che centralmente può crearci qualche difficoltà. Assicuriamo i compagni che non l'abbiamo chiusa in un cassetto ma stiamo esaminandola con l'attenzione che merita.

Bene anche per le idee che ci suggeriscono per la campagna abbonamenti (pubblicità, graduatorie da rendere note etc.). Vogliamo farlo e lo faremo anche questo in tempi ravvicinati e con una periodicità.

Sono impegni che assumiamo anche sul giornale e li rispetteremo. Buon lavoro, intanto, ai compagni di Ferrara.

I compagni del Lazio propongono: l'Unità a 1.000 lire anche da noi

«Cara Unità,

stiamo lavorando per assicurare un adeguato sostegno economico al giornale — ci scrivono i compagni del comitato regionale del Lazio — *e puntiamo a un aumento nelle vendite di 1.400 copie e di 4.500 la domenica con 870 copie in più in abbonamento nella regione».*

«Abbiamo interessato a questo lavoro in primo luogo i compagni componenti i Comitati federali e le Commissioni federali di controllo e i dirigenti di sezione. A tutti abbiamo chiesto impegni concreti.

«I gruppi dirigenti delle federazioni (in base anche alle opinioni espresse in molte riunioni nelle sezioni sui problemi dell'Unità) chiedono al Consiglio di amministrazione di valutare la opportunità di vendere il giornale a 1.000 lire anche nel Lazio tutte le domeniche. L'iniziativa potrebbe assicurare un buon sostegno finanziario al giornale».

Fin qui la lettera dei compagni del Lazio. Vogliamo dire loro che contiamo sul lavoro che stanno sviluppando anche per consolidare fortemente nel tempo un'area di lettura e di sostegno maggiore. Siamo sicuri che sapranno anche «arrotondare» a mille gli abbonamenti nuovi che si sono prefissi di fare.

Accogliamo la proposta di vendere il giornale a 1.000 lire anche nel Lazio, ogni domenica, dopo il 24 marzo, e vogliamo dire ai compagni che intendiamo prendere accordi più precisi con loro. Lo faremo in tempi ravvicinati con il Consiglio di amministrazione.

Festeggia gli 85 anni diffondendo e inviando 200.000 lire

Il compagno Giuseppe Bertocchi di Bologna ha compiuto domenica scorsa 85 anni e, come ogni domenica da oltre trent'anni, ha partecipato alla diffusione dell'Unità giungendo alla sua solita quota di 50 copie. Inoltre, il compagno Bertocchi, ha voluto festeggiare il compleanno sottoscrivendo 200.000 lire per «l'Unità».

Il nostro giornale non può non essere orgoglioso di compagni come Giuseppe Bertocchi, che sono di esempio a tutti noi. Lo abbracciamo con tanto affetto ringraziandolo per la sua lezione di vita.

Mauro Olivi, deputato di Bologna, un «grande amico» dell'Unità

Quando un compagno da solo raccoglie ben 100 milioni

ROMA — In questa rapida carrellata sui campioni della campagna per la sottoscrizione all'Unità, Mauro Olivi veste idealmente, in questo momento, la maglia gialla: ha raccolto («e già versato», precisa) lire 106.620.000, diconsi centoseimilioniseicentoventimila lire. Ma guai a considerare questa cifra un traguardo. Lui parla di tappa: «Diciamo che almeno altri 47 milioni sono sicuri».

— Come hai fatto, Mauro? E poi: tutti raccolti a Bologna dove vivi, o anche a Roma, dove eserciti il mandato parlamentare?

«Cominciamo dall'inizio, quando avete lanciato la campagna. Sono partito da un esame-bilancio dei rapporti politici, professionali, personali che ho costruito — posso dirlo? — nel corso di una vita: come tecnico industriale, come presidente di cooperative, come segretario di federazione, come consigliere comunale e di quartiere. E poi, certo, anche da deputato».

— Allora, all'inizio che hai fatto?

«Ho individuato un primo gruppo di dodici potenziali sottoscrittori, cinque compagni e gli altri no, anche lontani da noi. Un'occasione per rivedere gente, amici, anche compagni di scuola; per ristabilire contatti, per intrecciare un discorso nuovo. È stata lunga, colloqui anche di due-tre ore, lunghe spiegazioni da parte mia dei nostri problemi, ma anche riflessioni e osservazioni molto interessanti da parte degli interlocutori».

— Risultato di questa prima fase?

«Trenta milioni. Trenta milioni tondi».

— L'esperienza più curiosa?

«Quella con un imprenditore metalmeccanico di Castenaso. Volete dirigere l'Italia e non riuscite a far marciare un giornale, mi ha detto firmando un buon assegno. Più che curiosità, queste parole inquietano e devono farci seriamente riflettere, no?».

— Passiamo alla seconda fase. Come l'hai organizzata? È vera questa storia che circola di una specie di catena di Sant'Antonio?

«Scherziamoci pure sopra, ma stiamo al concreto. Che si basa su due iniziative parallele: da un lato a ciascuno dei dodici sottoscrittori iniziali ho chiesto di farmi altri nomi; dall'altro lato — quindi, come vedi, non ho poi fatto tutto da solo — mi sono organizzato una squadretta, diciamo ho mobilitato una diecina di compagni che hanno fatto lievitare una vera e propria mini-macchina organizzativa. E le esperienze positive, allora, si sono moltiplicate; ed anche i segnali di una potenzialità nuova, proprio per noi, per l'Unità».

— Un altro esempio, proprio su queste potenzialità.

«Beh, l'idea me l'ha data un medio manager industriale, a Bologna. Stavamo discutendo già da mezz'ora di tante cose, della situazione politica, dei colletti bianchi, delle novità che maturano nell'impresa. E lui, ad un tratto, ha preso ad agitare l'Unità e 24 Ore. Ecco i miei giornali professionali!, ha detto: se voglio capire quel che sta succedendo nell'economia, gli orientamenti del sindacato, le prospettive che mi stanno davanti, ho bisogno dell'uno e dell'altro. E ha sottoscritto anche lui».

— Poi sei stato tu a sfruttare l'idea...

«Esatto. Al momento decisivo con più d'uno ho tirato fuori un argomento simile. Ho battuto la mano sul pacco dei giornali del nostro ancora potenziale sottoscrittore e gli ho fatto: ma lo sai che se da questo pacco cavi via l'Unità, addio al pluralismo dell'informazione? Ha funzionato. E non mi sembra che sia un argomento demagogico: la gente è sensibilissima a questi problemi».

— Un'impressione che si riflette su potenzialità politiche più generali?

«Direi proprio di sì: girando ti accorgi che Pci e Unità hanno un grande prestigio, forse persino maggiore di quel che crediamo. Il che significa anche che dobbiamo onorare sempre più e sempre meglio questa fiducia. Insomma, siamo certi — tu ed io, il partito e il giornale — di meritarcela tutta?».

— E alla Camera, anche lì sei riuscito a rastrellar quattrini? (Qualche lettore forse ricorderà che quando, nel dicembre '83, per la prima volta l'Unità domenicale fu diffusa a cinquemila lire la copia, i deputati comunisti erano impegnati anche nel giorno festivo nella battaglia sulla legge finanziaria. E fecero a Montecitorio la loro brava diffusione: Olivi vendette 34 copie, centosettantamila lire raccolte esclusivamente tra parlamentari di altri partiti).

«Anche alla Camera, certo. Sinora cinque milioni e mezzo. Ma sono in parola ancora con un ministro e con un membro della direzione democristiana».

Giorgio Frasca Polara

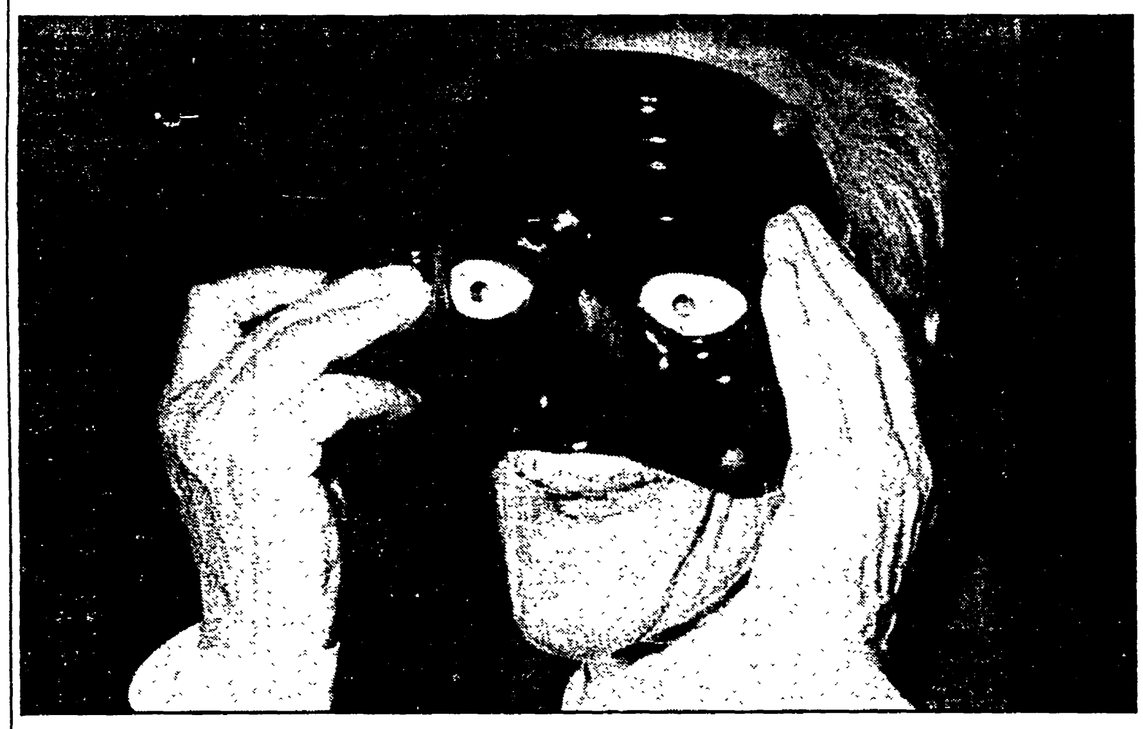
Spettacoli Cultura

Eduardo è ancora in grado di regalarci qualcosa. Stanno per uscire per le edizioni Einaudi, nella collana «Gli Struzzi», numerose e delicate poesie inedite. Si tratta di un vero e proprio diario di vita, dove emozioni, immagini, ricordi sono fissati per sempre in versi ora amari, ora ironici e divertenti, ora decisamente lirici. La raccolta spazia dalla fine degli anni 30 fino agli ultimi giorni. Delle quattro poesie che pubblichiamo in questa pagina «'E panne viecchie» fu l'ultima ad essere scritta, l'ultima prima della morte. «'E bbalice» (le valigie) è del '74: un anno per Eduardo molto difficile, l'anno della sua prima operazione al cuore. Einaudi ha già pubblicato una raccolta delle poesie di Eduardo nella stessa collana. Ora il quadro di Eduardo poeta si completa, dandoci l'immagine di un lavoro e di un'opera che nella produzione artistica del grande drammaturgo è difficile considerare secondaria. Ringraziamo la casa editrice per averci concesso questa anticipazione.

A cinque mesi dalla morte il grande autore e attore ci riserva ancora delle sorprese: Einaudi sta per pubblicare una sua raccolta di liriche inedite. E intanto Napoli e Milano gli dedicano due «omaggi» paralleli

Quando il poeta si chiama Eduardo

Due immagini di Eduardo. Nell'ovale la foto di copertina della raccolta di poesie che verrà pubblicata da Einaudi



Nostro servizio

NAPOLI — *«L'attore deve morire, deve abbandonare la scena, per questo non ho mai amato il cinema, quella falsa vita, quella morte prolungata; il cinema l'ho fatto solo per necessità, ma ho sempre creduto solo nel teatro; è lì teatro che mi ha dato la possibilità di cambiare, di trsformarmi, di parlare con la gente: io non so comunicare con gli altri, so farlo solo sul palcoscenico. La vita è come la sala d'aspetto di un dentista, bisogna distrarsi, trovare qualcosa da fare prima dell'estrazione finale, per me il tempo dell'attesa è stato il tempo del teatro. Poi, però, basta; bisogna andarsene, arriva il momento della partenza, ma quella partenza, per tanti altri, è l'inizio. Per i giovani: mille punti di partenza e mille punti di arrivo, questa è la vita».*

Sono passati quasi cinque mesi dalla scomparsa di Eduardo e il mondo della cultura e del teatro in particolare comincia lentamente a tentare qualche bilancio della sua vita d'artista. Napoli, lunedì e martedì scorso, gli ha dedicato due giornate di riflessione che hanno preso avvio proprio dalle sue lezioni-confessioni tenute in tre anni di «docenza» all'Università di Roma (e «storicizzate» da un apposito video-tape approntato da Ferruccio Marotti, direttore del Centro Teatro Ateneo). Milano, per parte sua, in attesa del debutto della Grande magia diretta da Giorgio Strehler, gli dedicherà un ricco omaggio — domani alla Sala Grechetto di Palazzo Sormani — organizzato dal Piccolo Teatro, dal Salone Pierlombardo e dal Comune, cui parteciperanno critici, studiosi ed esponenti del mondo teatrale, fra i quali lo stesso Strehler e Franco Parenti che della Grande magia sarà protagonista.

Alla ribalta del napoletano San Carlo, intanto, sono saliti critici, storici del teatro e attori, per delineare i contorni, ancora oggi sfuggenti e vasti, dell'opera e dell'esperienza umana di Eduardo. Il palcoscenico del San Carlo non è stato il frutto di una scelta casuale. Fu lì che Eduardo quarant'anni fa mise in scena Napoli milionaria. Fu da quel teatro che Eduardo disse ai napoletani «a dda passà a nuttata». E per Napoli, oggi, «a nuttata» ancora non è passata, così come ha ricordato Francesco Rosi, ricordando il difficile rapporto che Eduardo ebbe con la sua difficile città.

Ma non è stata una commemorazione — come ha precisato Agostino Lombardo —, il ricordo è una parola inopportuna per Eduardo, Eduardo vive nelle sue opere come Molière, come Shakespeare. E all'insegna del rapporto con Shakespeare s'è poi aperto il convegno vero e proprio. Eduardo e Shakespeare, due attori drammaturghi, per entrambi la vita è un palcoscenico e la condizione dell'attore è una metafora dell'uomo, comunque sospeso tra realtà e finzione.

E sulla Tempesta, l'ultima fatica di Shakespeare come di Eduardo si appunta il discorso. Nella traduzione di Eduardo — ha spiegato Lombardo in un intervento lucido e appassionato — l'eco dell'originale è appena percettibile, tutta calata come è, la vicenda, nella realtà napoletana popolare e colta insieme. Ci sono lì ricordo, la poesia, la canzone, il teatro di Napoli nel presente ma anche nel passato. Del resto Napoli c'è sempre nell'opera di Eduardo. Una città da lui osservata e messa in scena con infallibile precisione e di cui tutti i mestieri, tutte le vocazioni sono rappresentate proprio come in Shakespeare, o in Boccaccio, o in Dickens, o in Balzac. Napoli, come la Dublino di Joyce, ombelico e metafora del mondo, proiettata nella sfera senza confini dell'esperienza. E così come Leopold Bloom è il ritratto dell'uomo moderno, anche i protagonisti di Eduardo non sono mai ingabbiati in un riduttivo napoletanismo, ma in loro tutti si possono riconoscere. E per questo che gli abitanti di Londra, di Parigi, di Tokyo, possono capire voci che non hanno mai sentito e camminare per vicoli e piazze che non hanno mai visto.

Eduardo da Napoli al mondo, dunque, passando attraverso la teatralità di Napoli che è «nu teatro antico e sap' recità». E questa Napoli — ha concluso Lombardo — che sa recitare e insieme guardarsi recitare, questa realtà che si fa finzione e che risponde all'angoscia di una morte continua attraverso l'esorcismo di vita continuamente trasformata in commedia, è questo modo napoletano di sentire il reale che è la cifra espressiva di Eduardo attore e drammaturgo.

Napoli è sempre Napoli, è questo il filo conduttore di tutti gli interventi e non poteva che essere così. Napoli è lo sguardo di Eduardo, come ha spiegato Franco Greco titolare della cattedra di Storia del Teatro presso l'Università di Napoli e principale ispiratore del convegno. Ma la Napoli di Eduardo è una città particolare che si nega alla storia, un'isola disancorata e galleggiante, che se pure scivola per i mari resta sempre un'isola, all'interno della quale si consumano mutazioni, negazioni, esclusioni.

E sulla celebrazione della parola che avvicina Eduardo a Pirandello è intervenuto, invece, Aggeo Savioli, sottolineando la coincidenza tra la data della prima stesura di Uomo e galantuomo (1922) e quella dell'Enrico IV di Pirandello. Nell'intreccio della commedia di Eduardo, che pure sente l'influenza scarpettiana, c'è un riflesso del Berretto a sonagli che Eduardo interpreterà più tardi, nel 1936. Ma il rapporto con il pirandellismo spesso diventa anche parodia, come nella «storia dannata» di Gennaro, protagonista di Uomo e galantuomo, una storia che s'ingarbuglia sempre di più perché ci sono due figli, due madri, tre padri...

Ma più che il legame con il teatro del suo tempo Savioli ha voluto evidenziare il legame di Eduardo con la società italiana; in Ditegli sempre di sì, per esempio, il potere di vita e di morte raccontato da Michele, il protagonista, non allude solo alla sfera privata della gente ma investe anche il suo destino collettivo. Ditegli sempre di sì, *scritta nel '22, l'anno della marcia su Roma, e messa in scena nel '33, l'anno di Hitler. In quei tempi, ha ricordato Savioli, il titolo della commedia poteva anche avere un timbro di beffarda sornioneria, ma «in alto» non se ne accorsero. E l'unica imposizione fu che al titolo originario «Ditegli sempre sì», si dovette aggiungere il «di», per rispetto a quel ridicolo purismo linguistico che di lì a poco si sarebbe scatenato contro il vernacolo. Un documento d'epoca è anche «Chi è cchiù felice 'e me» del 1929 (riproposto in televisione nel 1964): una vicenda, caso raro del teatro di Eduardo, collocata nell'entroterra campano, lontano dalla città. «Il mito della campagna propagandato dal fascismo viene rovesciato con sottile malizia e l'adulterio della protagonista — che da massaia rurale, pilastro della famiglia secondo l'etica fascista, è trasformata in una sorta di Madame Bovary — diventa un gesto di rivolta e di trasgressione».*

E con la proiezione in anteprima di Sabato domenica e lunedì *realizzata dalla radiotelevisione francese si è chiuso un convegno intenso, senza pause né retorica, un omaggio ad Eduardo «totale».*

Annamaria Lamarra

Che te mporta?

Cumm'è stato? E che te mporta?
Che te mporta d' 'o sapè?
È passato? E nzerra 'a porta
senza sèntere 'o pecché.
Vaie spiannò, addimmannanno...
a che serve addimmannà?
Pure 'a chille ca te sanno
nun appure 'a verità.
E mettimmo ca nu tizio
dice: «Andò cosí e cosí»...
He' perduto tutt' 'o sfizio:
'o passato adda murí.

1962.

'E bbalice

Sto facend' 'e bbalice.
Me so' mmiso
a scartà carte,
lettere, ritratte,
tutte 'e commedie ca nunn'aggio scritte,
'e ccose belle ca nunn'aggio fatto:
ccà stann' 'e fessarie,
ccà stann' 'e fatte.
Ma che me porto,
che m'aggia purtà?
Tu, quanno parte
pe' stu viaggio luongo,
ca nun saie si accummencia
o si è fernuto,
comme puo' dí:
«Me porto appriesso 'e fatte»,
oppure:
«Mò me porto 'e fessarie»?
Io me nce songo miso
c' 'o penziero
e,
'a verità,
ve dico chiaro e ttunno
aggio ditto:
«Mò faccio a capa mia:
me voglio purtà 'e fatte all'ato munno,
e lasso nterra tutt' 'e fessarie».

1974.

Censimento

Quanta vote int' 'o ciardino
me so' mmiso 'a cuntà 'e ffronne
'e na piant' 'e mandarine,
nu limone,
na crisòmmola,
na mela...
conto,
e arrivo fino a ciento,
cient' e uno
cient' e tre...
ma me mbroglio,
pecché 'o viento
scioscia mmiez' 'a chelli ffronne
proprio quanno aggio cuntato
fino a cientotrentatrè.
E si ll'uocchie se ne vanno
mmiez' 'e ffronne e chella quercia,
llà se sperdeno
gnorsì,
pecché cunte e te succede
tale e quale
cumm'a quanno
ce sta folla mmiez' 'a strada
ca se mmesca
cammenanno cammenanno:
chi va' 'e pressa,
chi se ferma
chi se nfila mmiez'a ll'ate...
e s'allarga «'A macchia verde»,
tale e quale cumm'a quanno
scioscia 'o viento mmiez' 'a quercia,
mmiez' 'a piant' 'e mandarine
e tu cunte, ma te mbruoglie:
cient' e uno
cient' e tre...
e, si tiene vista longa,
fino a cientotrentatrè.

1980.

'E panne viecchie

«Viecchie so' 'e panne»,
dice 'o mutt'antico,
vulenno dí'
ca quanno tien' 'a capa
c' 'o cereviello rinto ca fa' luce,
si' viecchio 'a fore
ma si' frisc' 'a rinto.
Ma quanno ncapa
nun ce volle niente.
si nun tiene cchiú fede
nè speranza...
te faie vestite nuove a meliune,
'o pensiero s' 'e guarda
e nun s' 'e mmette:
quanno si' viecchio tu,
so' viecchie 'e panne!

1984.

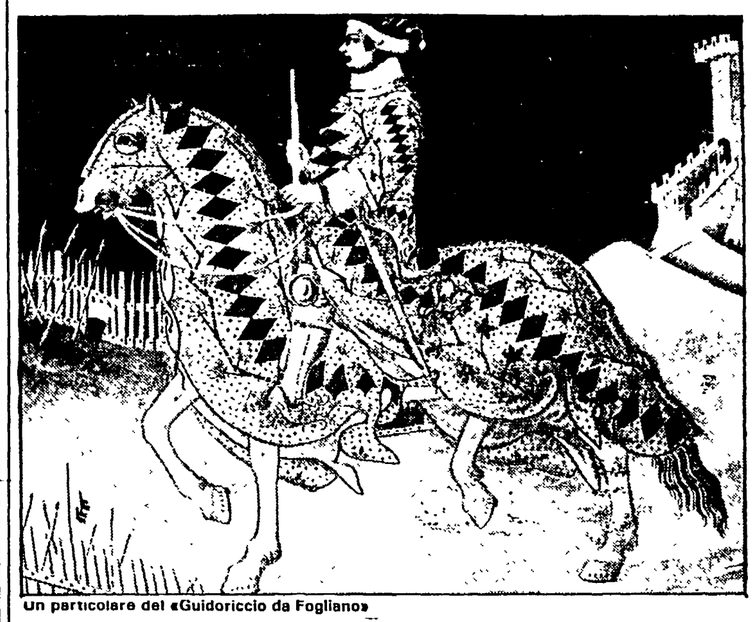
NOTE

Nzerra: chiudi; *spiannò, addimmannanno*: chiedendo, domandando; *te sanno*: ti conoscono; *nun appure*: non appenderei; *sfizio*: piacere, soddisfazione

Bballice: valigie; *'a capa mia*: la testa mia; *ato*: altro

Ciardino: giardino; *crisòmmola*: albicocco; *scioscia*: soffia; *cunte*: conti; *mmesca*: mischia; *'e pressa*: di fretta

Mutt'antico: motto, proverbio antico; *cereviello*: cervello dentro; *nu ce volle niente*: non ci sono idee



Un particolare del «Guidoriccio da Fogliano»

Il celebre affresco di Simone Martini a Siena è vero o falso? Neppure stavolta gli studiosi a convegno sono riusciti a risolvere l'enigma

La disfida di Guidoriccio

Dal nostro inviato

SIENA — Guidoriccio sì, Guidoriccio no. Il convegno su Simone Martini si era aperto con un enigma da risolvere. Si è concluso con un enigma irrisolto. I sostenitori dell'autenticità dell'affresco hanno certamente segnato molti punti a loro favore ma gli avversari non hanno certo abbassato la cresta.

L'attenzione era incentrata su quella parete «incriminata» che sovrastava le teste di tutta quella gente che per tre giorni, senza tirare un sospiro di riposo, ha seguito la discussione nella Sala del mappamondo del Palazzo pubblico di Siena: in alto l'imperterrito Guidoriccio che cavalca sicuro verso il castello di Montemassi, sotto al centro l'affresco ritrovato nell'81 che ha riaperto e acuito la disputa, ai lati i due Sodoma. Di fronte, sopra il tavolo della presidenza, la certezza della Maestà di Simone, unico punto fermo dell'acerrima sfida.

Lo sforzo degli organizzatori è stato quello di tenere le polemiche fuori dalla Sala del mappamondo, dove si è tenuto il convegno, ma fin dalle prime battute si è subito capito che ci sarebbe stata di nuovo battaglia. Per due giorni la discussione è andata avanti corposa e minuziosa, come conviene da un consesso scientifico di alto valore. Di Simone Martini si sapeva poco, ora grazie al convegno e alla mostra aperta alla Pinacoteca si sono affrontati capitoli nuovi. Si sono individuati nuovi elementi gotici (Luciano Bellosi), si è fatto luce sulla sua funzione di «pittore favorito» del Comune, ci si è garbatamente introdotti nella sua bottega familiare (Giovanni Previtali), si è riporcorso il viaggio con lui verso Avignone (Marie Claude Lionelli), si è fatto tappa ad Assisi (Annarosa Garzelli) e si è ritornati al Palazzo pubblico per osservare molto da vicino la Maestà appena restaurata in alcune parti (Alessandro Bagnoli) e ancora più da vicino la parete del Guidoriccio (Piero Torriti).

Adesso a Simone viene chiesto un altro sforzo: cercare di consegnare al futuro le chiavi dei suoi misteri accentuati da un suo sincero ammiratore, il Ghiberti lo definì («nobilissimo pittore»), che ebbe però il torto, visitando nei primi anni del '400 la Sala del mappamondo, di trascurare il Guidoriccio per illuminarsi di gioia di fronte alla Maestà.

Una disattenzione che i secoli ha fatto dimenticare ma che i giorni nostri ha riscattato. La storia è controversa e contorta e lo è ancora di più da quando, gratta gratta, la parete della discordia sputò fuori dal suo ventre un affresco che raffigurava due uomini e un castello. Gordon Morran e Michael Mallory, due studiosi che da tempo sostenevano che l'affresco sovrastante non raffigurava il Guidoriccio e non poteva essere di Simone, trovarono nuovo pane per i propri denti.

Le ostilità al convegno le ha aperte proprio Gordon Moran che, escluso dalle comunicazioni ufficiali del convegno, si è messo a ciclostilare un elenco di motivi — 38 per la precisione — per «dubitare che Simone Martini è l'autore del famoso affresco di Guidoriccio all'assedio di Montemassi».

Le controdeduzioni sono arrivate da più parti. Polemiche dirette quasi mai, ma si capiva che il bersaglio era proprio lui, quell'americano con la faccia da marines, la giacca blu da college e l'aria sempre perturbata.

Poi ecco finalmente la risposta ufficiale affidata al soprindente Piero Torriti. Concitato e teso — pronunciando la parola «disastro» tutte le sue preziose dispositive sono cadute a terra — ilsoprintendente, dopo aver ironizzato sul clima da «giallo» instaurato dalla stampa, ha strappato applausi alla platea stracolma con un intervento appassionato.

Attraverso un'agile analisi siamo così ritornati a percorrere le tappe del Palazzo, dall'incendio del 1326 al terremoto del 1798, dalle modificazioni delle sale alla perdita di quasi tutto il ciclo di affreschi dei castelli la cui esistenza è ben documentata.

Secondo i due studiosi americani il Guidoriccio potrebbe essere un falso del sei-settecento. Ma come è possibile — ha replicato Torriti — che in quell'epoca barocca si producesse un falso così perfetto di un'arte considerata «barbara»? E perché poi scegliere l'omaggio ad un dimenticato cavaliere del trecento nella sala centrale del Palazzo pubblico quando principi e papi del tempo furono relegati al pianterreno?

La coppia Moran-Mallory sostiene che l'intonaco dell'affresco di Guidoriccio sovrasta quello di Lippo Vanni, posto nella parete centrale attigua. Una affermazione che analisi accurate hanno demolito: in quel punto lo stucco sostituisce l'intonaco e quindi non ci permette di stabilire l'antecedenza o meno dell'affresco attribuito a Simone. C'è poi la data a confermare l'ipotesi Simone: 1328. Ma qui il giallo diventa fitto perché le cifre relative al secolo sono state rifatte mentre quelle del decennio (XXVIII) sono autentiche.

Due elementi della parete ci agevolano nella ricercadella vera data del Guidoriccio: gli sfregi lasciati nella parte inferiore dell'affresco dal mappamondo di Lorenzetti — una costruzione mobile posta proprio al centro della parete — innalzato nel 1342 e gli orli degli affreschi laterali del Sodoma eseguiti nel 1529-30 che sovrastano con certezza quelli del Guidoriccio.Essendo certi dell'autenticità di quel XXVIII — ha dedotto Torriti — non resta che tornare all'ipotesi del Trecento.

Una ipotesi a cui condurrebbero anche i documenti in possesso (il pagamento in data 2 maggio 1330 al maestro Simome di una «dipentura» per Montemassi e Sassoforte), l'assoluta somiglianza tra i resti attuali del cassero di Montemassi e il castello dell'affresco e i troppi «paragoni stringenti» tra alcuni elementi del Guidoriccio e del S.Martino di Assisi (le mani, le montagne, le bardature).

Moran-Mallory hanno allora tirato fuori dalle tasche le ultime chances: Guidoriccio è fuori stile, non può essere integrato nel ciclo dei castelli, è un lavoro tirato via (in effetti Simone fu pagato solo 16 lire per farlo, mentre per la Maestà 27 lire), ci sarebbero anacronismi araldici, militari e letterari ma soprattutto non ha nessuna analogia con il sottostante affresco ritrovato per stile, dimensione e anche per la sua collocazione così evidente.

Ma gli organizzatori hanno risposto con un asso nella manica: i microsondaggi eseguiti in questi giorni dalla soprindentenza hanno mostrato con precisione che sotto il Guidoriccio non vi è un secondo affresco ma solo il muro grezzo e l'arriccio.

Ma allora questo Guidoriccio chi lo ha dipinto? Sembra farsi largo l'ipotesi del work-in-progress, del lavoro a tappe, magari con l'intervento di qualche familiare di Simone che operava della sua bottega. A meno che qualche pittore del Quattrocento (Martino di Bartolomeo è l'ipotesi di Federico Zeri) non abbia compiuto un'opera intrisa del gusto, delle tecniche e della grafica dell'autore della Maestà. Nel contorto mondo dei misteri c'è posto anche per questo, basta che si resti nel campo della scientificità e della attendibilità storica. Così, almeno per ora, il Guidoriccio continua a restare lui, quel fiero cavaliere che domina la sala e che, secolo dopo secolo, è diventato il simbolo incontrastato della città di Siena e persino dei suoi prodotti più tipici. Panforte, dolci, cartoline e guide turistiche sono salve, almeno per questa stagione.

Marco Ferrari

Omiti Fancello

Il cammino delle scienze

I. Dalle stelle alla vita

Le tappe del sapere dall'astronomia alla chimica organica.

II. Dalle molecole all'uomo

Il progresso degli studi sulla materia vivente.

Lire 7 500 a volume

Libri di base

Editori Riuniti

COMUNICATO

Le organizzazioni impegnate nella programmazione di spettacoli culturali che intendessero avvalersi della partecipazione di:

GIANNI MORANDI
RICCARDO COCCIANTE
AMII STEWART
MIMMO LOCASCIULLI
ENZO AVITABILE
BANCO
SCIALPI
SERGIO ENDRIGO
LUCA BARBAROSSA

possono telefonare ai numeri telefonici di Roma:

(06) 399.200 - (06) 399.235

Spettacoli Cultura

Ecco i cinque finalisti al «Camaiore»

ROMA — La giuria del Premio letterario di Camaiore di poesia si è riunita la sera del 23 marzo nei locali dell'hotel Rialto al Lido di Camaiore. Il suo compito era quello di prendere in esame le opere concorrenti. Così, dopo averne rilevato il livello qualitativamente alto e dopo una articolata discussione, l'attenzione della giuria si è fermata su un gruppo di opere fra le quali sono stati scelti cinque titoli di libri finalisti. Eccoli: «Perversioni» di Nanni Balestrini, per le edizioni Tam Tam; «Inveramento a m» di Piero Del Giudice, edizioni Multipla; «Perversioni» di Alberto Ciappo, edizioni Spirali; «Questa storia o un'altra» di Lamberto Pignotti, edizioni Guida; «Indovinela grillo» di Antonello Trombadori, edizioni Newton Compton. Componevano la giuria del Premio: Belluomini (presidente), Finzi, Guidotti, Lunetta, Livigni, Malorino, Petroni, Portinari, Saviane.

Il gruppo di opere prescelte verrà sottoposto successivamente al giudizio di una giuria popolare composta da cinquanta cittadini di ogni ordine e di ogni categoria sociale. Ecco la «curiosità» del Premio, che appunto affida a questa seconda «giuria» la decisione ultima sul vincitore. Il vincitore sarà designato la sera del 1° giugno al Lido di Camaiore. Chi volesse ulteriori informazioni può rivolgersi alla segreteria del Premio: 0584/66375.

La Masina (guarita) torna sul set

ROMA — Domani Federico Fellini e Giulietta Masina ricominceranno a lavorare a Cinecittà sul set del film «Ginger e Fred» dopo la sospensione di due settimane dovuta all'infortunio (due costole rotte) occorso alla popolare attrice mentre stava girando una scena di ballo. «È la prima volta in trent'anni di cinema che mi succede una cosa del genere», ha commentato l'attrice. Per precedenti impegni di lavoro, il direttore della fotografia Ennio Guarnieri ha dovuto abbandonare le riprese del film.

Videoguida

Raiuno, ore 20,30

Ecco la Domenica gialla e rosa di Truffaut

Finalmente una domenica sera come si deve. Il gioco di parola è scontato, lo sappiamo, ma per una volta vale la pena di farlo. È di scena, appunto (Raiuno, ore 20,30), *Finalmente domenica*, l'ultimo film dello scomparso François Truffaut. È un giallo-rosa girato in uno splendido bianco e nero che Truffaut, divertendosi molto (e si vede), trasse liberamente dal romanzo *The Long Saturday Night* di Charles Williams. Naturalmente il regista francese cambia ambientazione (là era Carthage, Louisiana, qui è la provincia di Hyères) e toglie «nero» alla vicenda, pur lasciando l'andamento del poliziesco. Tutto ruota attorno all'agente immobiliare Jean Louis Trintignant, il quale — poveretto — finisce incolpato dell'assassinio dell'amante di sua moglie. Tutte le prove sono contro di lui, ma il vero killer non ha fatto i conti con l'impetuosa Fanny Ardant, segretaria di Trintignant decisa a scoprire la verità. Novella detective, coraggiosa e sensuale, Fanny indaga, cuce spezzoni di verità e infine risolve l'ingarbugliato caso trovando pure l'amore. L'aria che tira è quella della serie *L'uomo ombra* con William Powell e Mirna Loy, ma il gioco è più rarefatto, la comicità più sofisticata, il tono assolutamente truffautiano. E poi c'è Fanny Ardant, grandissima: la sua imperiosa camminata (c'è uno sketch iniziale) è una vera e propria arma di seduzione.

Italia 1, ore 12,15

Il computer sta cambiando il mondo dell'editoria

Quali trasformazioni ci sono e ci saranno nel mondo dell'editoria? Siamo agli inizi di una fase di espansione: sapremo adeguarci? A queste domande, oltre ai giornalisti e agli editori, oggi devono rispondere anche gli esperti di computer. *Bit*, il programma di Luciano De Crescenzo in onda su Italia 1 alle 12,15 (replica domani alle 23) ha invitato il presidente della Fieg (la federazione degli editori), Giovanni Giovannini, per discutere del futuro del mondo della carta stampata. Anche gli altri servizi, nel corso della trasmissione, riguardano il rapporto editoria-computer: da Ceylon un *reportage* su Arthur Clarke, il padre della letteratura scientifica, che ha comunicato l'ultimo suo libro all'editore via satellite. Ancora, il tentativo di corredare l'Enciclopedia Bompiani di videocassette (per ora solo l'indice delle voci). Infine i primi tentativi di produzione di materiale «soft» per le scuole: per le medie ci sono già programmi al computer di algebra e storia. Infine, un computer al pianoforte.

Raiuno, ore 14,05

La musica fa la parte del leone a Domenica in

La musica farà la parte del leone nella puntata di «*Domenica in*» in onda su Raiuno, a partire dalle 14,05. Il tocco classico sarà dato dai 23 elementi dell'orchestra sinfonica della Rai di Torino con l'organista Giorgio Carlini, che sotto la direzione del maestro Pradella eseguiranno alcuni brani e faranno da contorno alla presentazione di «Concerto rosso», romanzo di Pierluigi Berbotto. Per la musica leggera, ci saranno due gruppi stranieri: gli «Every thing but the girl» e la «Peter Jacques band». Due anche i personaggi italiani: Ombretta Colli e Don Backy. Verrà riproposto a grande richiesta «We are the world», il brano dedicato dai 45 più famosi cantanti statunitensi alle popolazioni affamate dell'Africa. Per lo spazio letterario ci sarà in studio Giulio Andreotti con «Visti da vicino» terzo diario dei suoi incontri con personaggi famosi. Per l'attualità il prof. Vito Pansadoro spiegherà i segreti della «macchina spaccapietre» la nuova apparecchiatura e micronde capaci di risolvere la calcolosi.

Canale 5, ore 13,30

Clay Regazzoni insegna a guidare agli handicappati

Clay Regazzoni, il popolare campione automobilistico protagonista di tante imprese sportive, è uno dei personaggi di maggior spicco della *Buona domenica* di Canale 5 (ore 13,30). Regazzoni, costretto su una sedia a rotelle da un pauroso incidente avvenuto sulla pista di Long Beach nel 1980, si è fatto promotore di una scuola guida per handicappati, di cui parlerà in trasmissione. Nello spazio di Costanzo si parlerà del recente disastro ecologico dello stretto di Messina, con il ministro Biondi e con un pescatore. Come sempre, poi, cinema, teatro e attualità.

Canale 5, ore 12,20

L'assassinio di Ezio Tarantelli a Puntosette

Ciriaco De Mita e Alberto Ronchey ospiti di Arrigo Levi della 23ª puntata di *Punto sette* in onda su Canale 5 (ore 12,20 replica ore 23,30). La città invitata per fare domande è Venezia. Tra gli argomenti dibattuti: l'assassinio di Ezio Tarantelli che ha riproposto il drammatico problema del terrorismo; le eventuali relazioni dell'attentato con la prossima consultazione elettorale; la posizione della Dc qualora si verificasse il sorpasso elettorale; la proposta comunista di un patto di solidarietà; la difficile realizzazione di programmi operativi.

Raidue, ore 22,35

La scoliosi, un problema da non sottovalutare

TG 2 Trentatré, il settimanale di medicina a cura di Luciano Onder e Umberto Segato (Raidue, ore 22,35) tratterà questa sera della scoliosi, una deformazione laterale della colonna vertebrale che determina deficienze estetiche e fisiche. Se non viene bloccata in tempo, la scoliosi può portare conseguenze gravi che arrivano fino a insufficienze respiratorie di tipo restrittivo. Il servizio, realizzato al centro ortopedico di Palidoro, descrive i diversi modi in cui la medicina affronta la scoliosi, dalla ginnastica appropriata, allo stimolatore elettronico, all'intervento chirurgico.

Jazz A trent'anni dalla morte, Charlie Parker ancora suscita grande interesse fra pubblico e musicisti. Ecco perché fu un vero rivoluzionario

Quel ribelle col sassofono

Charlie Parker trenta anni fa, in un giorno di marzo, moriva. La ritualità di gesti celebrativi tendenzialmente spinge alla riproposizione di giudizi critici già acquisiti, «storicizzati». È evidente: «Bird», l'altosassofonista di Kansas City che a 35 anni pose tragicamente fine alla sua vita di violente passioni, diede corpo e sostanza a quella vera e propria rivoluzione che le storie del jazz ricordano come il be-bop. Di più: il suo contributo lo pone tra i maggiori musicisti del nostro tempo, ben oltre il recinto ristretto della musica chiamata jazz.

Il rischio di veleggiare su tranquillizzanti esposizioni estetico-formali è largamente fondato e praticato. Quante volte, ancora oggi, si sente affermre che quel giovane suona proprio «come Charlie Parker» o «alla Parker»? Insomma, l'identificazione pedissequa con lo «stile» finisce paradossalmente per pietrificare la dinamica creativa che la musica di «Bird» rappresentò allora e rappresenta oggi.

Del resto, il contesto per una lettura della musica parkeriana è tutt'altro che agevole e lineare. Quando 30 anni fa scomparve, pochi giornali scrissero cose sensate.

Ma in concreto come si muoveva gran parte della critica (prevalentemente bianca) sul finire degli anni quaranta e i primi anni cinquanta? Si scagliava — questo è il dato storico — con fanatica furia contro la nuova musica; e i giovani musicisti come Parker vennero definiti crazy, folli o, nel più nobile paternalismo dei liberali, «fuorviati». Alcuni parlarono di «eresia del be-bop», affermando che semplicemente non era jazz. Altri sentenziarono che «non si prospetta nessun futuro per il jazz attraverso il bop o quelle sue derivazioni che prendono il nome di cool e progressive». In altri termini era un intero aspetto della musica afro-americana che veniva attaccato in quanto pura espressione musicale (e non più motivata da valori popolari) e definita orrenda o addirittura antiumanistica.

Charlie Parker e sotto Thelonius Monk

Fu la beat generation *degli anni cinquanta, per opposizione romantica al sistema, che trovò nei «ribelli» come il poeta Dylan Thomas, l'attore James Dean e il sassofonista Charlie Parker gli idoli a cui volgersi. Scrive Jack Kerouac nel celebre romanzo* Sulla strada: *«...E mentre me ne stavo lì seduto ad ascoltare quel suono notturno che il be-pop era venuto a rappresentare per tutti noi, pensavo a tutti i miei amici da un capo all'altro del paese...». Senza dubbio esisteva in quelle scelte anche una latente prospettiva di valori estetici e una gerarchia di interessi tecnico-formali. Nel bop la melodia diveniva, in un certo senso, lineare e semplice estensione delle parti ritmiche. «Come il* bop *— scrive la Pivano nella prefazione a* I sotterranei *di Kerouac — scarta l'impostazione melodica per accentrare l'interesse compositivo sui vari passaggi delle improvvisazioni, così la struttura stilistica di Kerouac è basata su una serie ininterrotta di variazioni sul tema fondamentale...».*

Pregevoli e lucide asserzioni che tuttavia non risolvono la complessità di una lettura «aperta» della immensa quantità di musica elaborata da Parker. Con amara ironia il trombettista Lester Bowie ha affermato qualche anno fa che «Charlie Parker, oltre ad insegnarci ad improvvisare sugli accordi di una melodia, ci ha insegnato — con la sua prematura scomparsa — a stare lontano dalle droghe pesanti».

Ma «Bird» a 15 anni era già dedito agli stupefacenti. Le pesanti discriminazioni razziali di quegli anni accrescevano le sue inibizioni e i suoi complessi. Raccontava a vent'anni: «Vivevo sempre in uno stato di panico. Ero completamente disorientato. E la cosa peggiore era che nessuno comprendeva la mia musica». E ancora racconta: «Non riuscivo più a sopportare le armonie stereotipate... Continuavo a pensare che doveva esserci qualche cosa di diverso. A volte riuscivo a sentire qualcosa, ma non ero in grado di suonarlo...».

È al Minton's di Harlem che si comincia ad avvertire, per quanto ancora inconsciamente, la sua genialità creativa. È qui che ci sono gli incontri con Monk, con Clarke, Gillespie e poi Davis, Roach. Con il suo Quintetto, «Bird» registra le più importanti combo *del be-bop; in particolare* Koko *sulle armonie di* Cherokee, *con il quale aveva per la prima volta provocato inquietudine ed eccitazione. Il suo sax diveniva progressivamente la voce più espressiva del jazz, ma sempre legata alla tradizione del blues. Un moderno e vibrante esecutore-improvvisatore «a cui nulla interessava di più del volo delle sue linee melodiche».*

E tuttavia Parker non è quasi mai contento di sé. Scrive Berendt ne Il libro del jazz *«che non sapeva mai rispondere alla domanda quali dei suoi dischi ritenesse migliore. Interrogato su quali fossero i suoi musicisti preferiti, solo al terzo posto veniva un musicista di jazz: Duke Ellington. Prima di lui venivano Brahms e Schönberg, dopo di lui Hindemith e Stravinskij».*

Ma ancora suonava. E moriva. Si mise a bere in maniera disordinata nel disperato tentativo di allontanare gli stupefacenti. Nel 1954 Parker inviò a Doris, la sua ex moglie, una poesia: «Ascolta le parole! Non le dottrine! Ascolta la predica, non le teorie... La morte è una cosa urgente... Il mio fuoco è inestinguibile».

Piero Gigli

Nuove incisioni per «ricordare» Thelonius Monk. E i suoi allievi

Tutti gli eredi del «monaco pazzo»

L'industria culturale, per cinismo e miopia, talvolta aspetta che gli artisti escano «definitivamente» di scena, prima di consacrarne appieno i meriti e le qualità. Thelonius Monk, santone del be-bop, compositore fra i più originali espressi dalla cultura musicale contemporanea, ha conosciuto, finché era in vita, quel trattamento misto di indifferenza-ironia-deferenza che di norma viene riservato ai «diversi», ai personaggi difficili da definire e catalogare. A tre anni dalla sua scomparsa, avvenuta il 16 febbraio del 1982, i riconoscimenti arrivano fin troppo numerosi, tardivi e un po' necrofili, forse, ma comunque utili a delineare finalmente un ritratto di Monk còlto in tutta la sua grandezza.

Nei mesi scorsi, in maniera si suppone del tutto incidentale, sono state pubblicate tre iniziative discografiche importanti, diversamente centrate sulla figura di questo straordinario pianista-compositore. Un cofanetto di ben venti dischi pubblicato dalla Fonit-Cetra — si intitola *Monk on Riverside*, e raccoglie in ordine cronologico tutte le registrazioni prodotte per quell'etichetta — è testimonianza di notevole interesse della personalità di Monk musicista vivo, strumentista dalla tecnica tanto eterodossa quanto geniale, presenza stimolante o provocatoria per i suoi partners. *Spectrum: tribute to Monk*, pubblicato dalla piccola etichetta inglese Switch, è opera nata per iniziativa del più intelligente discepolo monkiano in circolazione sulla scena europea — il pianista Stan Tracey — che ha raccolto attorno a sé un pool di grandi solisti, provenienti da diversi ambiti jazzistici. Un doppio disco edito dalla A&M, infine, documenta l'arte di Monk nelle sue implicazioni più estreme, a volte addirittura impensabili, affidando il compito di misurarsi con lo spigoloso universo poetico monkiano a personaggi le cui affinità col «maestro» risultano quantomeno difficili da individuare.

That's the way I feel now — così si intitola il doppio album — sembra concepito quasi come un gioco di scatole cinesi, nel quale ogni scatola rivela una nuova sorpresa, a dimostrazione del fatto che il «monaco pazzo» riesce ancora a stupire, ben oltre la sua scomparsa. Joe Jackson, John Zorn, Eugene Chadbourne, Donald Fagen, Arto Lindsay, Peter Frampton, Todd Rundgren, Dr. John, Chris Spedding: l'accostamento di ognuno di questi nomi al repertorio di Monk è in sé un'alchimia del tutto improbabile. Eppure ogni volta le creature monkiane resuscitano, rivelando nuove possibilità insospettate, nuova vita, e una vocazione «classica» che non si presta ad essere datata, o limitata ad un singolo ambito espressivo. L'accostamento di queste interpretazioni anomale con quelle più tradizionali, ma ugualmente magiche, di Gil Evans, Carla Bley, Randy Weston, Steve Lacy, Barry Harris, Roswell Rudd e Bobby McFerrin, rendono questa iniziativa discografica molto più che un semplice tributo: un brillante saggio critico a più voci, fondamentale per la comprensione di una delle più lucide intelligenze musicali del Ventesimo Secolo.

In un ambito di linguaggio forse più convenzionale, ma non per questo meno stimolante, si collocano le riletture di *Spectrum: tribute to Monk*, quasi tutte firmate, per l'arrangiamento, da Stan Tracey, e interpretate dalla «crema» del jazz britannico, e cioè Peter King (che è davvero una rivelazione), Kenny Wheeler, Art Themen, Bobby Wellins, Roy Babbington e Clark Tracey. Maestri del be-bop e alfieri della free music scelgono, per confrontarsi, un terreno che in qualche modo li accomuna, perché di nuovo quelle composizioni si presentano aperte alle sovrapposizioni più diverse: labirinti nei quali ognuno può trovare il proprio percorso; costruzioni capaci di assorbire qualsiasi modifica.

Monk on Riverside è, se vogliamo, opera ancor più indispensabile, nel senso che oltre a delineare lo splendido ritratto di Monk vivo, testimonia il peso dell'influenza esercitata sui suoi contemporanei, attraverso le grandi stagioni creative della cultura nero-americana. Nel confronto diretto con i grandi dello swing e dell'hard-bop, Monk ripresenta intatta la sua sfida, a dimostrazione del fatto che il suo pensiero musicale si è arricchito di possibilità man mano che si ampliava il lessico jazzistico. Fra il 1955 e il 1961 (gli anni a cui risalgono queste registrazioni), passano alla corte di questo impareggiabile intellettuale-filosofo-musicista personaggi della statura di Coleman Hawkins, John Coltrane, Sonny Rollins, Gerry Mulligan, Johnny Griffin, Phil Woods, Kenny Clarke, Art Blakey, Max Roach, Roy Haynes (e l'elenco potrebbe continuare!).

Ad ognuno dei capiscuola menzionati, Monk dispensa pazientemente i segreti delle sue «trappole» armoniche, le sue lezioni di economia, i suoi silenzi cento volte più significativi di tante logorroiche improvvisazioni virtuosistiche. Ne risultano quasi mille minuti di musica senza traccia di routine, da affrontare come un viaggio interminabile, nel quale le emozioni non si contano.

Filippo Bianchi

Programmi TV

Raiuno

9.15 SANTA MESSA
11.55 SEGNI DEL TEMPO
12.15 LINEA VERDE
13-14 TG L'UNA - Quasi un rotocalco per la domenica
13.30 TG1 - NOTIZIE
14-19.50 DOMENICA IN... - Con Pippo Baudo
16-16.25-17.25 NOTIZIE SPORTIVE in... diretta da studio
16.40 DISCORING '84-'85
18.20 90° MINUTO
18.50 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 FINALMENTE DOMENICA! - Film, regia di François Truffaut, con Fanny Ardant, Jean-Luis Trintignant, Philippe Laudenbach, Jean Pierre Kalfon, Caroline Sihol
22.25 LA DOMENICA SPORTIVA
23.45 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

Raidue

10.00 GRANDI INTERPRETI
11.00 PIÙ SANI, PIÙ BELLI - Settimanale di salute ed estetica
11.30 CAFÈ MÉTROPOLE - Film, con Loretta Young, Adolphe Menjou
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.25 TG2 - C'È DA SALVARE - A cura di Carlo Picone
13.30-17.50 UNA DOMENICA DI BLITZ
13.40 PICCOLI FANS - Conduce Sandra Milo
14.30 TG2 - DIRETTA SPORT
15.30 JOLLY GOAL - Quiz-spettacolo aspettando i risultati condotto da G. Funari
17.15 RISULTATI FINALI E CLASSIFICHE DEL CAMPIONATO
17.40 JOLLY GOAL - L'ultimo Blitz
17.50 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
18.20 MIXERMUSICA di Lidia Sacerdoti Radice - Regia di S. Spina
18.40 TG2 - GOL FLASH
18.50 MIXERSTAR di Aldo Bruno e Giovanni Minoli - Regia di S. Spina
19.50 TG2 - TELEGIORNALE
20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT - Fatti della giornata sportiva
20.30 SHAKER con Renzo Montagnani, Daniela Poggi, Silvan - Regia V. Molinari (1ª puntata)
21.50 SARANNO FAMOSI - Telefilm «Viva il gran capo»
22.40 TG2 - STASERA
22.50 TG2 - TRENTATRÈ - Settimanale di medicina
23.25 DSE: GROTTE: CAVERNE SUL MAR MORTO
23.55 TG2 - STANOTTE
24.00 MILANO: EQUITAZIONE concorso ippico internazionale

Raitre

10.15 HOCKEY SU GHIACCIO: ITALIA—SVIZZERA
12.15 SPECIALE ORECCHIOCCHIO
12.40 DISCOSLALOM - (3ª puntata)
13.40 TUTTO DI TINO SCOTTI - (3ª puntata)
14.40-17.10 TG3 - DIRETTA SPORTIVA
17.10 TEMPESTE SOTTO I MARI - Film, regia di Robert D. Webb, con Robert Wagner, Terry Moore, Gilbert Roland, J. Carrol Naish, Richard Boone, Peter Graves, Angela Clarke, Jay Novello
19.00 TG3
19.20 SPORT REGIONE - Edizione della domenica
19.40 ROCKLINE - Il meglio della hit parade inglese
20.30 DOMENICA GOL - A cura di A. Biscardi
21.30 ROMA CHIAMA - Una giornata con i vigili del fuoco
22.05 TG3
22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A
23.15 DANCEMANIA - Con Laura D'Angelo (3ª puntata)

Canale 5

8.30 «Quella casa nella prateria», telefilm; 9.20 «Phyllis», telefilm; 10 Anteprima; 10.30 Nonsolomoda; 11.30 Superclassifica Show; 12.20 Punto 7, settimanale d'informazione; 13.30 Buona domenica; 14.30 «Orazio», telefilm; 17.15 Buona domenica; 19 «Signore e signori buonasera; 19.30 Buona domenica; 20.30 Insieme Vanoni-Paoli, musicale; 22.30 «Love Boat», telefilm; 23.30 Punto 7; 0.30 «Chicago Story», telefilm.

Retequattro

8.30 Film «Katherine»; 10.10 Film «La preda umana»; 12 «Vegas», telefilm; 13 «The Muppet Show»; 13.30 «Jambo Jambo», documentario; 14 «Amici per la pelle», telefilm; 15 «La squadriglia delle pecore nere», telefilm; 16 Film «Bagdad»; 17.40 Viva Sofia; 18.10 Film «Detective per necessità»; 19.30 «Bravo Dick», telefilm; 20 «Con affetto, tuo Sidney», telefilm; 20.30 Film «Una questione di principio»; 22.30 «Vegas», telefilm; 23.30 Film «Dalle Ardenne all'inferno»; 1.40 «L'ora di Hitchcock», telefilm.

Italia 1

8.30 Cartoni animati; 10.15 Film «Il passo dell'avvoltoio»; 12.15 «Bit», storia di computer; 13 Sport: Grand Prix; 14 Domenica sport; 16 Deejay Television; 19 «Hazzard» telefilm; 20 Cartoni animati; 20.30 «Drive in», varietà; 22.20 «I racconti del brivido», telefilm; 23.20 «Première», settimanale del cinema; 23.35 Film «Fiesta d'amore e di morte»; 1.20 «Mod Squad i ragazzi di Greer», telefilm.

Telemontecarlo

16.30 Il mondo di domani; 17 TMC Sport; 18 Film «'45, anno della follia»; 19.45 Oroscopo; 20 Cartoni; 20.30 «Tilt», spettacolo musicale; 21.15 «Piccolo mondo inglese», sceneggiato; 23 canzonette di storia napoletana.

Euro TV

11.30 Commercio e turismo; 12 «Catch», campionati mondiali; 13 «Diego 100 %», telefilm; 14 «Libero in cima alla collina», sceneggiato; 18 Film «Zoo story»; 19.15 Speciale spettacolo; 19.20 «Illusione d'amore», telefilm; 19.50 «Marcia nuziale», telefilm; 20.30 «Diego 100 %», telefilm; 21.15 Film «Il profeta»; 23.15 Tuttocinema; 23.30 «Primo piano», rubrica; 24 «Star Trek», telefilm; 0.45 Film «Se t'incontro t'ammazzo».

Rete A

10.45 Wanna Marchi Special; 11.30 Un gioiello tira l'altro; 13.30 Proposte promozionali di gioielli; 16 Film «Il corsaro»; 18 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 20.25 Film «Il ficcanaso»; 22.30 «Serpico», telefilm; 23.30 «La banda del trucido».

Scegli il tuo film

CAFÈ MÉTROPOLE (Raidue, ore 11)
Continua il ciclo mattutino dedicato a Tyrone Power, il «bello» della 20th Century Fox. In *Café Métropole* (80 minuti, anno 1937) Power è un giovane americano che si trova a dover pagare un enorme debito di gioco con il proprietario del Café Métropole. Ma questi, in cambio dei soldi, lo convince a partecipare ad una truffa: deve farsi passare per un principe russo al fine di abbindolare una ricchissima ragazza americana. Il tutto per sottrarle il denaro. Ma sapete com'è Cupido... I due si conoscono e all'istante sboccerà l'amore.

TEMPESTE SOTTO I MARI (Raitre, ore 17.10)
Terminato il ciclo sull'uomo invisibile», si torna all'avventura classica. È del 1953 questo *Tempeste sotto i mari*, diretto da Robert D. Webb e interpretato da Robert Wagner e Terry Moore. C'è di mezzo Petrakis, un pescatore di spugne, che col figlio Tony decide di andare a pescare in acque tradizionalmente riservate ai «conchs», ovvero ai pescatori di origine inglese. Naturalmente i due gruppi si scontrano in una sfida infernale. Un tema classico che non dispiacerebbe ad un regista del calibro di Walter Hill (nei *Guerrieri della palude silenziosa* accade qualcosa del genere).

UNA QUESTIONE DI PRINCIPIO (Retequattro, ore 20.30)
Per la serie «Un film una storia» è di scena stasera *Una questione di principio*, di John Liewellyn Mosley. Si parla di un tema scottante: la violenza nelle scuole americane. Una recente indagine (usata strumentalmente nel film *Class 1984*) ha segnalato migliaia di atti di violenza di cui si rendono responsabili gli studenti tra i 15 e i 18 anni. Il film racconta appunto il dramma di una giovane insegnante (è l'attrice Patty Duke Astin) che viene violentata da un giovane. Ma la donna, invece di tacere, decide di denunciare immediatamente la violenza e mette sotto accusa il sistema scolastico.

BAGDAD (Retequattro, ore 16)
Una coppia prestigiosa, Maureen O'Hara e Vincent Price, in questo filmetto d'avventura del 1949 diretto da Charles Lamont. Si racconta di Miriam, figlia di uno sceicco, che tornando dall'Inghilterra scopre che il padre è stato ucciso. Decisa a vendicarlo, Miriam ascolta le false rivelazioni di un pascià, che indica come assassino Ahmed, capo dei «Mantelli neri». Esotismo, fondali finti e colpi di pugnale.

IL PASSO DELL'AVVOLTOIO (Italia 1, ore 10.15)
Western mediocre, cucito attorno a Patricia Neal. Il melodramma nasce dall'amore tra il proprietario di un'immensa tenuta del Nuovo Messico e una ragazza di città che si rivela troppo furba. In un ruolo di contorno (è la cosa migliore del film) la bella Dorothy Hart, ex indossatrice dal fascino «caliente» che fu anche la donna di Tarzan in un film.

FIESTA D'AMORE E DI MORTE (Italia 1, ore 23.35)
Un grande regista — Robert Rossen, quello di *Lo spaccone* — per questo melodrammone di ambiente spagnolo. Al centro della storia un celebre torero (Mel Ferrer) che non ha più il coraggio di scendere nell'arena. Ma al momento opportuno, al momento della verità, dimostrerà di non essere un vile. Convenzionale, ma ben girato.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 8, 8.40, 10.13, 13, 19, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 10.10, 10.57, 12.57, 17.30, 18.57, 21.05, 22.57. 6 Il guastafeste; 7.30 Culto evangelico; 8.30 Mirror; 8.50 La nostra terra; 9.10 Il mondo cattolico; 9.30 Santa Messa; 10.16 Varietà varietà; 12 Le piace la radio?; 13.20 Out; 13.35 Freezer; 14.30 Carta bianca stereo (I parte); 16.22 Tutto il calcio minuto per minuto; 17.33 Carta bianca stereo (II parte); 18.30 Microsolco, che passione!; 19.20 GR1 Sport - Tuttobasket; 19.50 Ascolta, si fa sera; 19.55 Asterisco musicale; 20 Punto d'incontro; 20.30 Lucia di Lammermoor.

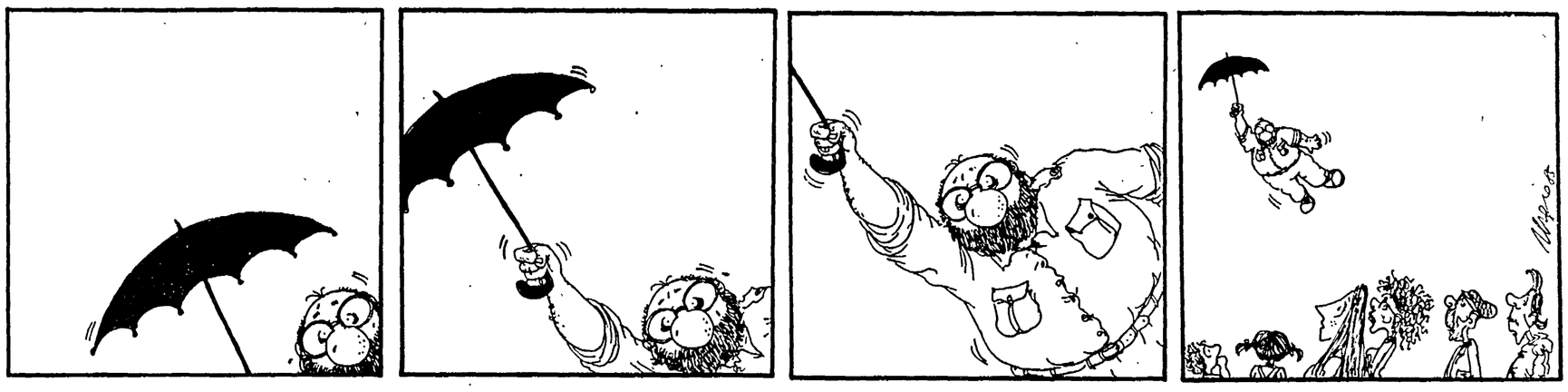
RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 18.30, 22.30. 6 Il cinema racconta; 8.15 Oggi è domenica; 8.45 La risposta del vento; 9.35 L'aria che tira; 11 L'uomo della domenica: Cesare Marchi; 12 GR2 Anteprima sport; 12.15 Mille e una canzone; 12.45 Hit parade 2; 14 Programmi regionali - GR regionali - Onda verde Regione; 14.30 Domenica con noi (I parte); 15.30 Domenica sport (II parte); 16.25 Domenica con noi (II parte); 17.30 Domenica sport (I parte); 18.15 Domenica con noi (III parte); 20 Momenti musicali; 21 Viaggio per le Americhe; 21.30 Lo specchio del cielo; 22.50-23.28 Buonanotte Europa.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 19.35, 20.45. 6 Preludio; 6.55 Concerto del mattino (I parte); 7.30 Prima pagina; 8.30 Concerto del mattino (II parte); 9.48 Domenica Tre; 10.30 Concerto del mattino (III parte); 11.48 Tre-A; 12 Uomini e profeti; 12.40 La passione secondo S. Matteo; 1.50 Antologia di Radiotre; 18 Concerti 1984-85 dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia; 20 Un concerto barocco; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 III Centenario della nascita di J.S. Bach; 22.25 Max Reger; 22.40 L'Odissea di Omero; 23.05-23.58 Il jazz.

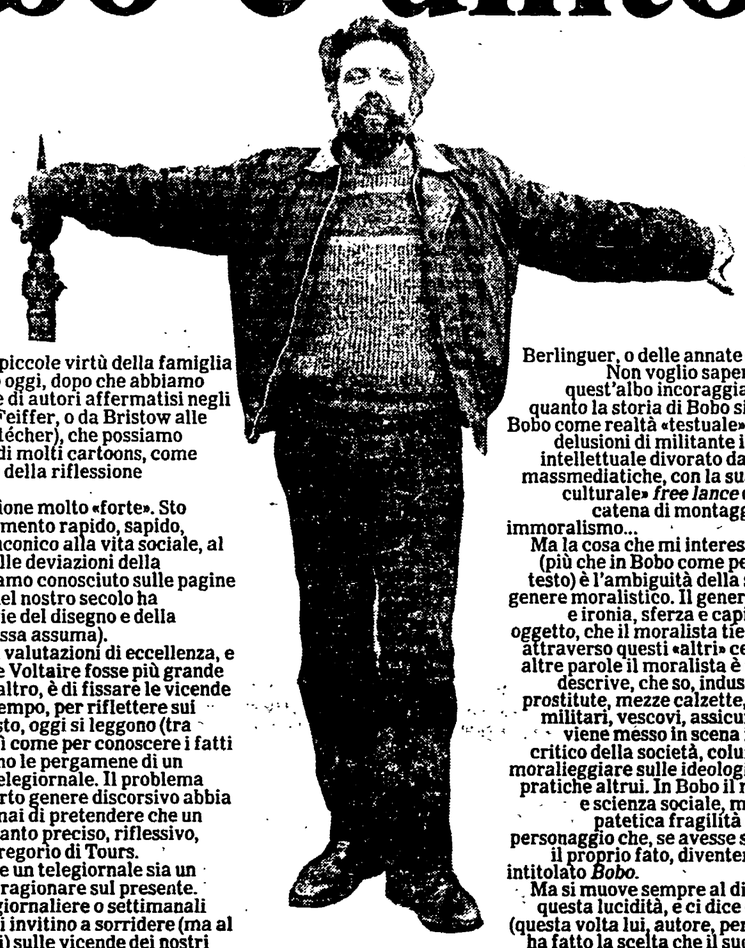
Spettacoli Cultura



LE TAVOLE SONO TRATTE DAL CATALOGO DELLA MOSTRA, PUBBLICATO DA MILANO LIBRI EDIZIONE

Livorno dedica una mostra ai disegni di Sergio Staino: anticipiamo alcune tavole che presentano aspetti insoliti del popolare vignettista. Un fumetto come nuova «moralità», come scrive Umberto Eco nell'articolo che fa da introduzione al catalogo dell'esposizione

Bobo e dintorni



di UMBERTO ECO

Era forse nella logica dei fatti: il fumetto, sin dai tempi di Yellow Kid, è nato come contrappunto quotidiano alle notizie del giornale e, per quanto si volesse stravagante e fantastico, non ha potuto evitare di riferirsi, in modi diversi, all'attualità. Indirettamente, quindi, ha elaborato sin dall'inizio una vocazione di critica del costume, anche se poteva trattarsi del controcanto bonario ai piccoli vizi e alle piccole virtù della famiglia americana media. Ma è solo oggi, dopo che abbiamo potuto considerare una serie di autori affermatisi negli ultimi decenni (da Schulz a Feiffer, o da Bristow alle donne logorroiche della Bretécher), che possiamo parlare di molto fumetto, e di molti cartoons, come della forma contemporanea della riflessione moralistica.

Sto facendo una affermazione molto «forte». Sto dicendo che quel tipo di commento rapido, sapido, talora ironico e talora malinconico alla vita sociale, al carattere, agli stereotipi e alle deviazioni della condizione umana, che abbiamo conosciuto sulle pagine di Montaigne o di Voltaire, nel nostro secolo ha definitivamente trovato le vie del disegno e della nuvoletta (qualsiasi forma essa assuma).

Non mi sto impegnando in valutazioni di eccellenza, e mi va benissimo pensare che Voltaire fosse più grande di Feiffer. Il problema è un altro, è di fissare le vicende di un genere letterario. Un tempo, per riflettere sui caratteri, si leggeva Teofrasto, oggi si leggono (tra l'altro) le storie di Bobo. Così come per conoscere i fatti del mondo prima si leggevano le pergamene di un cronista e oggi si guarda il telegiornale. Il problema non è di deprecare che un certo genere discorsivo abbia cambiato «medium», è semmai di pretendere che un buon telegiornale sia altrettanto preciso, riflessivo, responsabile di, poniamo, Gregorio di Tours. Dovremmo poter esigere che un telegiornale sia un modo autorevole «nobile» di ragionare sul presente.

Lo stesso si dica di storie giornaliere o settimanali che, come quelle di Staino, ci invitino a sorridere (ma al tempo stesso a preoccuparci) sulle vicende dei nostri simili. Io prendo Bobo sul serio, talmente sul serio che mi preoccupo quando qualcuno dice che, fisicamente, mi assomiglia. E reagisco con forza, non perché tema di essere messo a nudo, ma perché so (tutto l'albo di famiglia di Bobo è lì a confermarlo) che Bobo ha come minimo dieci anni meno di me, e quindi ha una storia generazionale diversa dalla mia.

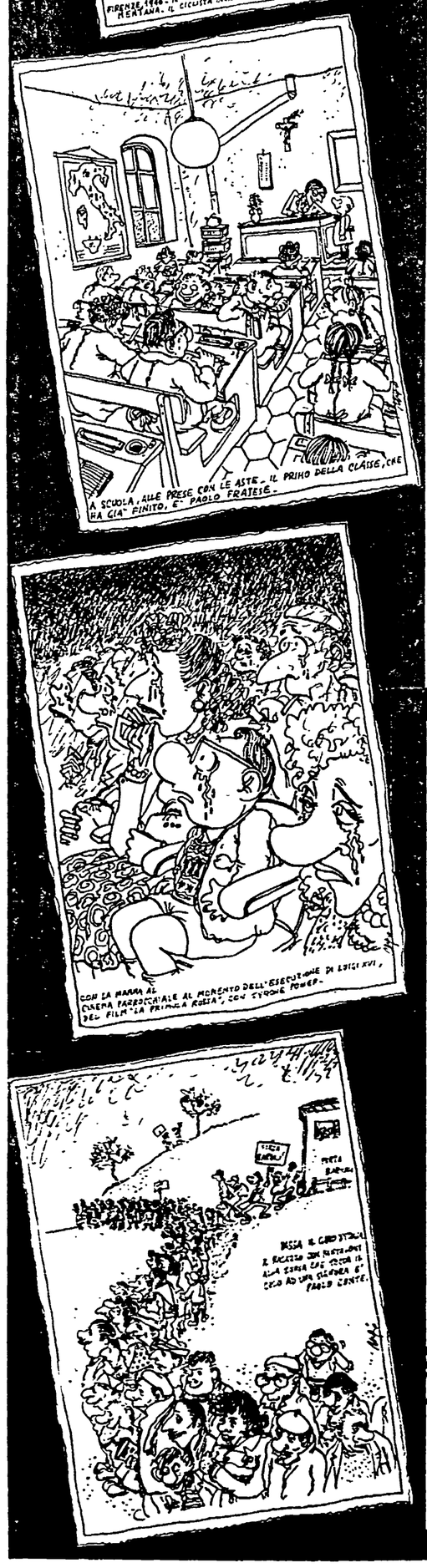
Ma che la sua sia una storia generazionale, ed esemplare, mi pare indubbio e lo storico del futuro che, all'interno della sua calotta di plastica antiradiazioni, voglia capire che cosa è successo a una generazione italiana, oltre ai molti e rispettabili documenti che si troverà a sfogliare, dovrà tener presente anche Bobo, forse più che dei libri di Toni Negri, dei discorsi di Berlinguer, o delle annate di «Lotta continua».

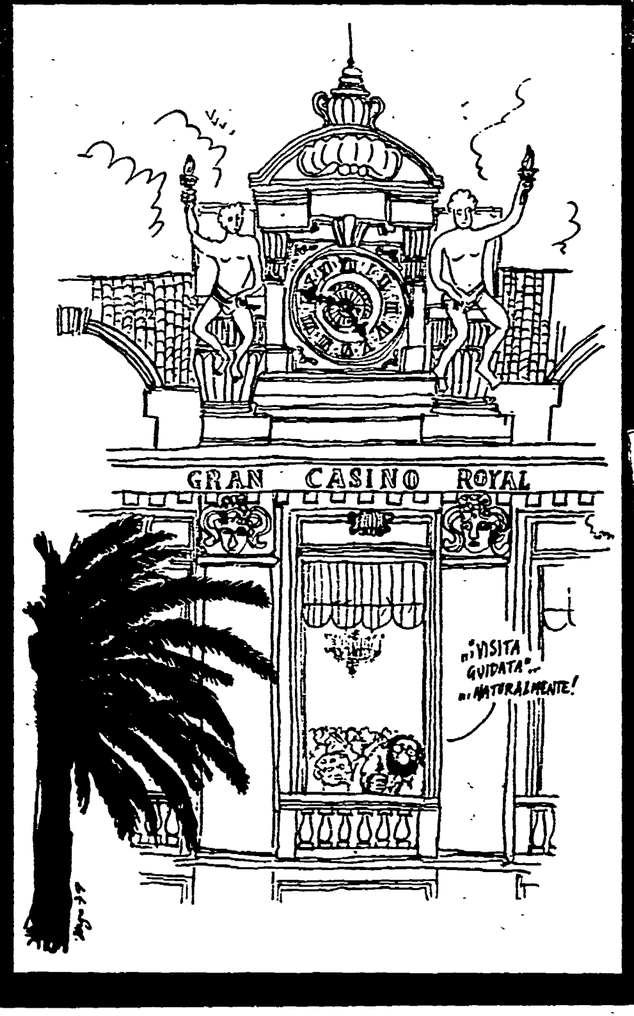
Non voglio sapere, anche se alcuni schizzi di quest'albo incoraggiano la ricerca delle «chiavi», quanto la storia di Bobo sia la storia del suo autore. È Bobo come realtà «testuale» che mi interessa, con le sue delusioni di militante ibernato, la sua sessualità di intellettuale divorato da complessi colti e mitologie massmediatiche, con la sua quotidianità di «operatore culturale» *free lance* dell'editoria, legato alla sua catena di montaggio, il suo moralismo e il suo immoralismo...

Ma la cosa che mi interessa di più in *Bobo* come testo (più che in Bobo come personaggio raccontato da un testo) è l'ambiguità della sua posizione all'interno del genere moralistico. Il genere moralistico esercita pietà e ironia, sferza e capisce, a ridosso di personaggi oggetto, che il moralista tiene a distanza, anche quando attraverso questi «altri» cerca di spiegare se stesso. In altre parole il moralista è un intellettuale che di solito descrive, che so, industriali, pensionati, droghieri, prostitute, mezze calzette, mondani più o meno divini, militari, vescovi, assicuratori... Nelle storie di Bobo viene messo in scena invece il moralista stesso, il critico della società, colui che per mestiere dovrebbe moralieggiare sulle ideologie, sui comportamenti, sulle pratiche altrui. In Bobo il moralismo, nutrito di utopia e scienza sociale, moralizza su se stesso, e sulla patetica fragilità del proprio ruolo. Bobo è un personaggio che, se avesse successo e riuscisse a capire il proprio fato, diventerebbe l'autore di un fumetto intitolato *Bobo*.

Ma si muove sempre al di qua di questa decisione e di questa lucidità, e ci dice qualcosa solo perché Staino (questa volta lui, autore, personaggio del nostro mondo) ha fatto la scelta che il suo personaggio non ha saputo fare.

Parlerei quindi, per Bobo, di moralismo al quadrato. Questo albo, mescolando ricordi del proprio autore con ricordi del personaggio, per la sua stessa e assai ambigua natura di confessione di almeno due figli del secolo, ci invita a riflettere sul fatto che il moralismo al quadrato, anche quando ci fa sorridere, è effetto di dolente conquista.





Spettacoli Cultura

Claude Lelouch dietro alla macchina da presa e, sotto, Michel Piccoli in «Viva la vita»

Cinema Mentre da noi arriva «Viva la vita» esce a Parigi «Partir, revenir». E per farsi pubblicità il regista risponde al telefono: «Chiamate il 7471»

Lelouch, andata e ritorno

Nostro servizio

PARIGI — *Annie Girardot, Jean Louis Trintignant, Michel Piccoli, Francoise Fabian, Richard Anconina, Evelyne Bouix, tutti in versione anni quaranta, valigia di fibra alla mano camminano volgendo le spalle ad un tramonto iperrealista in tutte le stazioni del metro parigino e a tutta pagina sui quotidiani francesi. «Chiamate il 7471234, Claude Lelouch vi parlerà» avverte un trafiletto sul manifesto. Per il lancio pubblicitario del suo nuovo film Lelouch ha scelto il contatto diretto con lo spettatore.* Partir revenir, *è un film che unisce l'amore, l'amicizia, l'odio, la guerra, il mistero, un film che gioca con lo spazio e con il tempo, un film d'azione, di emozione e di passione. È Claude Lelouch in persona che risponde a quel numero. Ovviamente su nastro registrato. Il tono è colloquiale, nella sua voce si avverte la sicurezza di chi sa di parlare al cuore della gente, di puntare su sentimenti di sicuro effetto. «A seconda del temperamento dello spettatore, si avrà l'impressione di vedere un film musicale, un giallo, una storia d'amore, un dramma sull'occupazione tedesca, un film sulla reincarnazione. I temi si sovrappongono nel film come in un cervello». E così Lelouch ci parla delle sue «creature», aggiugendo, con questa telefonata, degli elementi di analisi utili alla definizione dei personaggi, quasi che la sua voce registrata fosse anch'essa parte dei dialoghi e della storia.*

Chateauneuf en Bourgogne, 1942. I Rivière-Annie Girardot, «leonessa appassionata che difende la sua tana», e Jean Louis Trintignant, «uomo sorpassato dagli eventi, che non vede arrivare la guerra e non si accorge che un treno parte» - nascondono nel loro immenso castello la famiglia Lerner, ebrea e quindi perseguitata dai nazisti. Michel Piccoli ce è il patriarca saggio, «è Mosé che prevede le sciagure del popolo ebraico, è dotato di lucidità e profonda tolleranza. Psichiatra, conosce la follia che lo avvicina alla reincarnazione». Françoise Fabian, sua moglie, «è la donna ideale di un certo tipo di uomo perché ha dedicato al marito tutta la sua vita». Denunciati da una lettera anonima, moriranno nei campi di concentramento con il loro figlio Salomon, pianista sognatore. Ma la giovane Salomé Lerner, molto legata al fratello, sfuggirà alla follia nazista, tornerà al castello per scoprire il delatore e scriverà molto tempo dopo quel libro, Partir revenir *pubblicato qualche anno fa, che dà il titolo al film. Vi racconta la storia di un musicista sosia del fratello morto del quale sarebbe la reincarnazione quarant'anni più tardi. Il fratello e il pianista dei giorni nostri sono impersonati da Erich Berchot (fino all'ultimo momento il ruolo doveva essere di Julien Clerc, idolo della canzone francese) e Salomé ha il volto di Evelyne Bouix, nella vita moglie adorata di Lelouch. Di lei si innamora Vincent, figlio dei Rivière, impersonato da Richard Anconina. «Anconina è il personaggio più complesso del film — spiega il regista — ha l'aspetto di un folle, ma è costantemente in equilibrio. Non a caso ha una vera passione per il funambolismo e ama solo la purezza». La scrittrice, la vera Salomé, oggi sessantenne, appare di tanto in tanto, mentre è folgorata dall'esistenza di un sosia del fratello o mentre è intervistata un venerdì sera, presente il filosofo Henry Levi, dall'infaticabile Bernard Pivot, ideatore di* Apostrophes. *È lei dunque il personaggio principale del film, quello che lega passato e presente, eppure nella sua lunga telefonata Lelouch non ne parla quasi mai, ci dice a malapena il suo nome, e per ultimo. Pudore dei sentimenti. Lelouch indugia piuttosto sul* Concerto n. 12 op. 18 per pianoforte e orchestra *di Rachmaninov che costituisce il tema del film.*

Essendo il dialogo ridotto al minimo, le note del grande russo dilagano sullo schermo facendo e disfacendo, accompagnando ma anche precedendo l'azione, dandole spessore dove non c'è; proizione sonora di fatti e sentimenti, la musica è parte integrante di questa storia e sollecita la partecipazione emotiva dello spettatore. La voce di Lelouch continua, all'altro capo del filo: Partir revenir *una storia romanzesca per pianoforte e orchestra e cinepresa. Da molti anni volevo permettere a Rachmaninov di creare una musica da film. Questo concerto di Rachmaninov è un brano che ha influenzato i più grandi compositori di colonne sonore. Per me è la più bella musica da film di tutti i tempi». E conclude: «Ci sono film che si scrivono, altri che si gridano. E allora che cos'altro dire: amare o detestare, partire o ritornare».*

Luciana Mottola

Viva la vita abbasso il regista

VIVA LA VITA — Regia e sceneggiatura: Claude Lelouch. Interpreti: Charlotte Rampling, Michel Piccoli, Jean-Louis Trintignant, Evelyne Bouix, Charles Aznavour, Laurent Malet, Anouk Aimée. Fotografia: Bernard Lutic. Musiche: Didier Barbelivien. Francia. 1984.

Lelouch a rotta di collo. Mentre in Francia esce il nuovo *Partir, revenir* qui da noi arriva nelle sale, per una bizzarria del mercato, il penultimo film del regista francese, quel *Viva la vita* già coperto di fischi alla scorsa Mostra di Venezia. Film commercialmente fortunato (dopo il tonfo di *Edith et Marcel*) che ha rialzato, almeno in patria, le azioni di Lelouch, riportandole ai livelli dell'orrido *Bolero*.

Avrete già capito che l'autore del celebre *Un uomo e una donna* non è tra i nostri favoriti: è vero che è l'ultimo *naif* della storia del cinema, uno che piace tanto al pubblico e poco ai critici, uno che crede ai sentimenti e non se ne vergogna, ma con *Viva la vita* ha proprio esagerato. Figuratevi che qui si paragona, tra il gioco e l'autoincensamento, a Orson Welles, a Fellini, a Godard e pure a Spielberg. Accade a dieci minuti dall'inizio del film, dopo un incubo atomico in piena regola (folle impazzite e terrorizzate si riversano nei pochi rifugi disponibili mentre un cielo livido annuncia la catastrofe finale), quando appare sullo schermo la bella faccia di Lelouch. Non c'entra niente con la vicenda, ma c'entra invece (godardianamente?) con l'ideazione del film: giacché il cineasta, intervistato da un giornalista tv, parla di *Viva la vita*, che prorio quella sera sarà presentato in anteprima in un *gala* in favore dell'Unicef. E subito dopo affida al portaparola Jean-Louis Trintignant, che è pure un personaggio del film, il compito di riassumere la situazione del cinema contemporaneo: «Ci sono registi che raccontano storie (Spielberg); registi che non vogliono raccontarle (Fellini); e registi che insegnano come raccontarle (Godard)». Lelouch, ovviamente, mischia i tre stili in *Viva la vita* e, visto che si tratta di un fanta-giallo, rende omaggio a Orson Welles, che nel 1938 «terrorizzò l'America con una radiolina».

Cinema nel cinema, dunque, all'insegna di quel «comandamento filosofico» che il povero Trintignant recita all'inizio del film senza mettersi a ridere: «Bisogna sognarla la vita, non viverla!» (poco dopo sentiremo dire da un altro pesonaggio che «L'incontro tra un uomo e una donna è più importante dello sbarco sulla Luna»).

Ma non divaghiamo. Dunque, un enigmatico e potente uomo d'affari a capo di una multinazionale (Michel Piccoli) scompare misteriosamente per tre giorni e ricompare con un enorme taglio (frutto di una trapanazione) in testa. Sequestro? Amnesia? Allucinazione? Stordito e assente, l'industriale beve litri d'acqua e preannuncia (in sogno ha visto una nube nera oscurare la Terra) mortali glaciazioni. La stessa cosa capita alla giovane e promettente attrice Sarah (Evelyne Bouix), moglie del professore Trintignant.

Come guidati da forze soprannaturali, i due fuggono dalla clinica, vagano per il Sahara e, al loro ritorno, dichiarano ai giornalisti di essere stati «sequestrati» dagli extraterrestri. Non ridete. C'è di mezzo la minaccia atomica. Spaventati dall'escalation nucleare, i marziani (che sfruttano una misteriosa energia terrestre) usano insomma quella coppia per dire al mondo: «Distruggete gli arsenali». Ovviamente a Mosca e a Washington tutti i generali hanno visto *E.T.* e *Incontri ravvicinati del terzo tipo*, e quindi riaprono subito le trattative. Gatta ci cova, però. E se fosse tutto un intrigo di spie? Chi ha interesse a non divulgare un dossier *top-secret* che attesterebbe l'inferiorità Usa in caso di guerra atomica?

Ossessionato dalla poetica della creazione artistica, Lelouch ha scrupolosamente composto un mosaico di illusioni (sogni all'interno di altri sogni), mezze verità, manipolazioni, travestendolo da apologo estetico-politico. In Francia, hanno scritto che c'è qualcosa di Fritz Lang nel film, per quel suo mischiare disinvoltamente spionaggio e gusto della finzione; ma certi paragoni è meglio lasciarli da parte. Banale e contorto, nonostante i temi scottanti tirati in ballo, *Viva la vita* è un pasticcio narcisistico dallo stile nemmeno troppo accattivante: la famosa «camera a spalla», piroettante e febbrile, dopo un po' fa venire il mal di mare, e le citazioni spielberghiane (il movito cantilenante che gioca con il suono delle vocali) sprofondano nel ridicolo. Per cui: viva la vita, abbasso Lelouch.

Michele Anselmi

● Al Majestic di Roma

Musica Ecco chi sono gli «Everything but the Girl», il gruppo britannico che domani suonerà a Milano

Il rock? Jazz più bossanova

Gli «Everything but the Girl» in tournée in Italia

ROMA — Sono come una boccata di aria fresca, gli «Everything but the Girl». Il leggero, ondeggiante ritmo di bossanova che muove le loro canzoni, la splendida sonorità vocale di Tracey Thorne, ci autorizzano a pensare un felice futuro per la musica pop non necessariamente scritto dalla legivata superficialità delle star da classifica. Salutati dalla critica musicale europea come una delle migliori rivelazioni della scena pop del 1984, gli «Everything but the Girl», al secolo Ben Watt e Tracey Thorne, sono arrivati in Italia per una lunga tournée che li ha già visti ospiti a Bari, Napoli, Bologna, Roma (ieri sera), Milano (domani) e Padova.

Conosciutisi nell'ottobre dell'81, Ben e Tracy hanno camminato inizialmente separati dai propri rispettivi progetti solisti, in cui emergevano per Ben la tendenza all'introspezione ed alla solitudine, per Tracey, la voglia di fare piazza pulita delle formule e cedere tutto lo spazio all'emozione. Poi alcune collaborazioni importanti, con gli Style Council di Paul Weller, con i Working Week, con Robert Wyatt. L'atto di nascita degli «Everything but the Girl» è una versione, scarna e un po' ingenua, dell'immortale *Night and day* di Cole Porter. Il loro primo album, *Eden*, pubblicato anche in Italia, sale in alto nelle classifiche della scorsa estate, e li promuove popstars. Ma che popstars anomale! Non vestono certo firmato, e non girano in Limousine, hanno l'aria tanto seria e riservata: almeno così ci sono sembrati nella hall dell'albergo romano dove li abbiamo incontrati.

— Come sono andate le prime tappe della vosta tournée italiana? Il pubblico ha risposto bene?

«Sia a Napoli che a Bari i concerti erano "sold out", tutto esaurito. Il pubblico ci ha accolto con un entusiasmo sorprendente. Non ci aspettavamo, francamente, niente di simile. C'è una sola cosa che ci ha lasciati perplessi. Ci lanciavano un sacco di sigarette sul palco. Non abbimo capito se era un segno di provocazione o no...».

— Come mai la vostra musica è così fortemente influenzata dal jazz e dalla bossa nova?

«Non è una scelta deliberata, studiata al tavolino. Il padre di Ben era un musicista di jazz e questo ovviamente ha finito coll'influenzare parecchio i suoi gusti. Le tendenze musicali di un autore emergono naturalmente, automaticamente, in fase di composizione; a un livello di struttura, di costruzione della canzone c'è sicuramente un rifarsi ai modelli ritmici del jazz e della bossanova. Ma ad un livello sovrastrutturale, di confezione del brano, credo appare chiaro che siamo fondamentalmente un gruppo di musica pop».

— Tracey, come ci si sente ad essere considerata una delle più belle voci sulla scena attuale?

«Non credo di poter giudicare da me la mia voce, sarebbe troppo presuntuoso. Non ho neppure un training vocale, sono andata a lezione di canto una sola volta, e non ci sono più tornata; credo sia più importante la sensibilità della tecnica. Comunque non sono io la mia cantante preferita, è Liz Frazer del "Cocteau Twins"».

— Come sono i vostri rapporti con la stampa inglese? Siete spesso accusati di avere posizioni troppo idealistiche nei confronti di una realtà di mercato come quella della musica pop.

«Non vedo cosa ci sia di opinionabile nel desiderio di piacere al pubblico per quello che fai, e non nell'adattare ciò che fai alle esigenze di mercato. Gruppi come i Duran Duran o gli Spandau Ballet per noi vengono da un altro pianeta, non riusciamo a capirli. Sono statue di sale, non cambiano mai, e probabilmente non dormono la notte per paura di perdere il loro successo. Tutto ciò che fanno rientra pienamente nella logica capitalistica del massimo profitto. La cosa non ci interessa, non facciamo dischi per far soldi, anche se questa affermazione può sembrare ingenua».

— Non siete ancora andati in America, non vi interessa?

«Piuttosto non ci sono molti segnali di interesse da parte degli americani verso di noi, il che è comprensibile visto che lì è molto forte soprattutto la tradizione rock».

— Cosa ne pensate di operazioni come Band Aid, pro Etiopia?

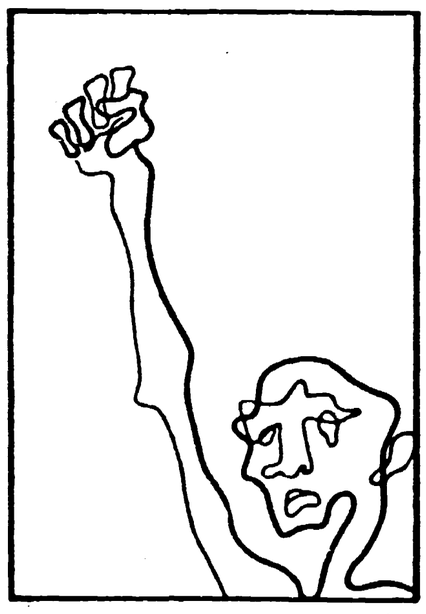
«È stata certo un'iniziativa lodevole, ma limitata. Il problema della fame e della siccità richiede un impegno costante, a lungo termine. Ci dispiace comunque che non sia stata richiesta anche la nostra partecipazione al disco».

— Infine: da dove viene il vostro nome così curioso, «Tutto tranne la ragazza»?

«Lo abbiamo rubato al nome di un negozio che per l'appunto vende di tutto, tranne le ragazze; una pessima battuta di tipico humour inglese».

Alba Solaro

Gruppo Editoriale WALK OVER - Edizioni La Pietra



Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza

È uscito il 4° volume dell'enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza, lettere N/Q, 860 pagine, direttore Enzo Nizza. Il volume può essere richiesto direttamente a: Gruppo editoriale Walk Over via Borgo Palazzo, 226 - Bergamo tel. 035/299595

Di scena «Il malloppo» di Orton con Miranda Martino

L'Inghilterra è morta di risate

Una scena del «Malloppo» di Joe Orton

IL MALLOPPO di Joe Orton, traduzione di Giudarino Guidi, regia di Massimo Milazzo, scene e costumi di Marco Zingari. Interpreti: Giorgio Lopez, Miranda Martino, Enzo Guarini, Sandro Sardone, Mino Caprio e Marcello Santoni. Roma, Teatro in Trastevere (Sala B).

Commedia «nera» inglese di grande successo (se ne conosce anche un'edizione italiana interpretata in passato da Mario Scaccia), *Il malloppo* è una specie di gioco perfetto che spesso sconfina nell'assurdo, coniugando la critica feroce delle istituzioni conservatrici britanniche all'abilità di scrittura e alla malcelata comicità dell'intreccio. Tutto parte da una prodigiosa rapina in una banca che, per pura coincidenza, si mescola con un delitto quasi perfetto: la refurtiva finisce nella bara e il corpo della signora morta in un armadio... con tutte le complicazioni che, in un mondo quasi impossibile, possono derivare dal caso. Fino alla risoluzione finale, in virtù della quale poliziotti, assassini e ladri finiranno per spartirsi equamente il bottino. Ma tutto ciò nel modo meno lineare possibile.

Joe Orton fu un artista piuttosto stravagante; morì trentaquattrenne per mano del suo amante che si suicidò subito dopo. E l'irrequietezza della sua vita privata si tradusse, nei suoi lavori per la scena, in una evidente distanza dalla tradizione in senso lato, per cui i suoi testi si avvicinano spesso all'iperrealismo o alla acuta satira sociale. Allestire *Il malloppo*, quindi, non è operazione facile, non foss'altro che per gli stimoli e i segnali scenici (fra essi anche assai differenti) che vi si ritrovano. E lo spettacolo messo in piedi da Massimo Milazzo, appunto, si perde presto dietro alle varie sollecitazioni, finendo per non portarne alcuna in primo piano.

Solo l'apporto di Giorgio Lopez — ci sembra — caratterizza con l'ambiguità necessaria (cioè spesso sottintesa, o viceversa, dichiaratamente assurda) la figura del poliziotto-investigatore Truscott: soprattutto a lui, peraltro si devono le risate più sincere che la rappresentazione sa suscitare. Più piatta o convenzionale, invece, la prova degli altri interpreti, fra i quali, comunque, vale ricordare Miranda Martino con la sua «presenza scenica» maturata attraverso una lunga e variegata frequentazione del teatro e dello spettacolo in genere.

n. fa.

Appuntamento con la BIBLIOTECA UNIVERSALE RIZZOLI

Alessandro Manzoni LETTERE

a cura di Ugo Dotti Un'autobiografia costruita attraverso l'epistolario del grande scrittore

LA CANZONE DI ORLANDO a cura di Mario Bensi introduzione di Cesare Segre traduzione di Renzo Lo Cascio testo antico francese a fronte

Tito Maccio Plauto LA PENTOLA DEL TESORO introduzione di Cesare Questa traduzione di Mario Scandola testo latino a fronte

Orazio ODI E EPODI Introduzione di Alfonso Traina traduzione di Enzo Mandruzzato testo latino a fronte

Edward Conze BREVE STORIA DEL BUDDHISMO con un glossarietto dei termini indiani a cura di Flavio Poli Dai tempi di Buddha ai giorni nostri la ricostruzione completa delle origini, degli sviluppi e degli aspetti attuali di una delle religioni più diffuse del mondo.

Accademia Cinese di Medicina tradizionale L'ACOPUNTURA

Per conoscere a fondo un metodo che si è imposto a fianco delle moderne tecniche terapeutiche.

Sven Hassel KAMERADEN Nella BUR uno dei più appassionanti romanzi dell'autore di "Gestapo" e "Maledetti da Dio".

Charles M. Schulz IL MENU DEL GIORNO Continua nella BUR la pubblicazione della fortunata serie dei Peanuts.

Elisabetta Leslie Leonelli AL DI LÀ DELLE LABBRA Per le donne e per gli uomini una guida scientifica e spregiudicata al "mistero femminile".

BUR

CONAD SCEGLIE BENE. E A TE CONVIENE.

Dal 27 marzo al 6 aprile scegliere Conad conviene ancora di più.

In tutti i nostri negozi e supermercati, infatti, i migliori auguri di buona Pasqua saranno quelli di poterti offrire un assortimento di prodotti a marchio esclusivo Conad sempre più vasto a prezzi sempre più convenienti: dall'ananas alla colomba, dal cacao al burro, dall'olio extravergine a quello di semi, dalla farina ai crackers, alla birra; dal detersivo per lavatrici ai pannolini per bambini.

E ancora una volta troverai i prodotti delle marche più qualificate a prezzi sempre più convenienti: l'amaro Jägermeister, l'Asti Spumante Cinzano, il Whisky Johnnie Walker Etichetta Rossa, il Brandy Vecchia Romagna Etichetta Nera, il Caffè Splendid Classico, il Parmigiano Reggiano, Fiorello Locatelli, le Sottilette Kraft, la Maionese Calvè, il Prosciutto Parma, il Tonno Rio Mare in olio d'oliva, le Olivoli già snocciolate di Benedetto Saclà, le Tagliatelle all'uovo Barilla; il Bagnolatte Nidra, il Deodorante Sintony, Svelto Famiglia, Lysoform Casa.

Come vedi Conad sceglie proprio bene! E tu, festeggia con noi!

PASQUA CONAD

QUADERNI DI RASSEGNA SINDACALE n. 111

La crisi del lavoro dopo Keynes e Ford M. Bordini, V. Foa, L. Balbo, P. Leon, F. Caffè, P. Sylos Labini, G. Mazzetti.

I nuovi movimenti intervista ad A. Melucci.

Materiali: Per una cultura dell'informazione L'«obiettività» impossibile, di P. Violi; L'informazione televisiva di M. Wolf; L'agenzia Ansa, di A. Balzanelli; Sindacato propaganda e informazione, di G. Grossi; Gli audiovisivi nel sindacato, di E. Ambrosi.

quaderni pp. 176, L. 5.000

Politica ed Economia 2

Garavini e Tarantelli **Un'iniziativa europea contro la disoccupazione**
Cecchini **Quota 2.100 e oltre**
Savona **La programmazione possibile**
Migliardi **L'uovo di Colombo nell'anno degli etruschi**
Zorzoli **L'incerto amore tra tecnologia e lavoro**
Donolo **Politica e politiche del sindacato**
Interventi di Carboni, Curi, Finola, Patriarca
Biorcio, Mannheimer **Elettorato e fratture culturali**
Cazzola, Perrucci **L'occupazione nell'Ocse**

L. 3.000 - Abbonamento annuo L. 29.000. ccp. n. 502013 intestato a Editori Riuniti Periodici - Via Serchio 9, 00198 Roma Tel. 6792995

VACANZE LIETE

AL MARE affittiamo appartamenti convenientissimi vicini spiaggia settimanalmente, quindicinalmente, mensilmente. Mizar-Valverde Cesenatico (0547) 86646 - 85213 (288)

AL MARE affittiamo appartamenti e ville. Prezzi settimanali a partire da: Adriatico 60.000 - Ligure/Tirreno: 100.000 - Jugoslavia 115.000 - Francia 130.000. Richiedete catalogo alla vostra Agenzia viaggi oppure Viaggi generali Via Alighieri 9, Ravenna, telefono (0544) 33166. (289)

COOPTUR E.R. (Cooperativa operatori turistici) affitta appartamenti estivi e prenotazioni alberghi sulla *costa romagnola*. Appartamenti prezzi settimanali da L. 75.000, alberghi *prezzi giornalieri* pensione completa da L. 16.000. Tel. (0541) 55.018 (299)

MERAVIGLIOSE VACANZE SULL'ADRIATICO - presso fam. Gobbi - 47043 Gatteo Mare - Via Toscanini 2 - Tel. 0547/85350-86395- Hotel Minerva - Hotel Azzurra - Hotel Robert - vicini mare - piscina - parcheggio - camere con servizi - bassa stagione 19.000/22.000 - Alta 22.000/29 000 Iva esclusa. (319)

PASQUA AL MARE - CESENATICO VALVERDE Hotel Waldenis, via Modigliani 23, tel. (0547) 85.116 - 50 metri mare, ogni comfort, locale riscaldato. 3 giorni pensione completa 75.000 - 6 giorni 140.000 - Prezzi estate 21.000-32.500 (302)

PASQUA AL MARE - RIMINI Hotel Montreal, via Regina Elena 131, tel. (0541) 81.171 - Riscaldato, vicinissimo mare - 3 giorni pensione completa compreso pranzo pasquale 90.000 (315)

PASQUA AL MARE - RIMINI RIVABELLA Hotel Roby - nuovo - ogni confort - completamente riscaldato - 3 giorni pensione completa 95.000 - PrenotateVi tel. 0541/25415-22729 (324)

PASQUA AL MARE - RIMINI BELLARIVA Hotel Villa del Prato, tel. (0541) 32.629 - Vicinissimo mare, riscaldato - 3 giorni pensione completa 80.000. (316)

PASQUA AL MARE - RIMINI MAREBELLO Hotel Rapallo, tel. (0541) 32.531 - Sul mare, specialità pesce - 3 giorni pensione completa 90.000. (305)

PASQUA AL MARE - *Rimini* - Miramare - Hotel Giumer - Tel. 0541/32727 - 33980 - Sul mare - Ambienti riscaldati - Servizi - Ascensore - Menù scelta - 3 giorni pensione completa 100.000. (320)

PASQUA AL MARE - RIMINI MIRAMARE Hotel Siesta, tel. (0541) 32.029 - Sul lungomare, camere servzi - 3 giorni pensione completa L. 85.000. (314)

PASQUA AL MARE - RIMINI RIVAZZURRA Hotel Davos, tel. (0541) 30.376, viale Regina Margherita 123 - Sul mare, camere servizi, telefono, ambiente riscaldato - *Pranzo e sorprese pasquali* - 3 giorni pensione completa L. 90.000. (311)

PASQUA LA MARE - RIMINI/RIVAZZURRA - Hotel Half Moon - Tel. 0541/32575 - Vicinissimo mare - Ogni comfort - Camere servizi, ambiente riscaldato - Cenone pasquale - 3 giorni pensione completa 90.000. (323)

PASQUA AL MARE - RIMINI VISERBA Hotel Stella d'Italia. Centrale, fronte mare, ogni comfort - 3 giorni pensione completa 70.000 - Prenotatevi! Tel. (0541) 738.126 85.798. (297)

PASQUA AL MARE 3 giorni con sole L. 90.000 tutto compreso anche pranzo speciale romagnolo - Pasqua con noi sarà diversa! Tel. per prenotazioni al (0541) 55.117 camere servizi e tanta ospitalità. Apertura aprile-settembre - Disponiamo anche di appartamenti estivi. (288)

RICCIONE RIMINI affittasi appartamenti estivi modernamente arredati - Vicinanze mare - Zona centrale e tranquilla - Telefonare (0541) 80.562 43.556. (304)

VILLAMARINA di Cesenatico - Hotel Picasso - Tel. 0547/86238 (abit. 0386/66330 ore pasti) 150 m. dal mare - gestione familiare - buona cucina - camere con doccia - WC. Pensione completa giugno e settembre L. 20.500 - Luglio L. 24(909)

WEEK-END PASQUALE AL MARE ALL'HOTEL DAVID di Rimini - Via Praga, 68 - tel. 0541/80522-81088. Tre giorni completi L. 75.000 con pranzi speciali - 250 m. mare - tutte camere servizi, balcone, ascensore, telefono, bar, sala TV, parcheggio coperto. Da maggio al 15 giugno L. 18.000, dal 16/6 al 30/6 e settembre L. 19.000, luglio L. 23.000. Medesima gestione Pensione SENSOLI Rimini. A tutta la clientela la direzione augura buona Pasqua! (308)

WEEK-END Pasquale al mare - Rimini/Bellariva - Hotel EMILIANI - Tel. (0541) 81.580 - 32.056 - Vicino mare, camere, servizi, balconi. Ottima abbondante cucina romagnola. Tre giorni pensione completa 90.000. Otto giorni 185.000. (296)

WEEK END PASQUALE - 3 giorni pensione completa L. 95.000 - Hotel Brasilia - Rimini - Tel. 0541/81736-80195 - vicinissimo mare - ambiente riscaldato. (322)

avvisi economici

AFFITTIAMO villette, appartamenti sul mare a Lido Adriano (RA) - Prezzi settimanali a partire da L. 50.000. Approfittatene. Tel. (0544) 494.266. (426)

Ai LIDI FERRARESI, affitti estivi! Villette, appartamenti, da 330.000 mensili. Possibilità affitti settimanali. Tel. 0533-39416. (439)

BELLARIA-Igea Marina-Rimini affittiamo appartamenti 4-6-8 posti, anche quindicinalmente. Prenotando subito prezzo bloccato e maggiore scelta. Agenzia Adriatica - 0541/49507. (434)

CERVIA - Hotel Fior Fiore - Tel. (0544) 971.090 - Confortevole, tranquillo, vicino mare. Camere bagno, balcone. Menu scelta. Giardino. Prezzi speciali vacanze pasquali. (429)

CESENATICO - Valverde - Privato affitta a 300 metri mare appartamenti in villetta, 4-5-6 posti letti, posto auto interno con cortile e giardino. Giugno, luglio, agosto, settembre anche quindicinalmente o settimanalmente. Prezzi modici. Telefonare ore serali o domenicali (0547) 87.179. (428)

PASQUA AL MARE! - VISERBA DI RIMINI - Pensione Grazia - Via Pallotta 5 - Tel. 0541-734.440 - Specialità pesce - Da sabato 6/4 al pranzo di lunedì 8/4 - L. 75.000. Prenotatevi!! (437)

RIMINI affittasi estivo, vista mare: 2 camere, cucina, bagno indipendenti. Telefonare 0541/28001 (ore pasti). (430)

RIMINI *Torrepedrera* - Affittasi appartamenti estivi, anche quindicinalmente - Nuovi - 30 m. mare. Tel. 0541/30216 (436)

OCCASIONE vendesi vicinanze Madonna Campiglio appartamento mq. 82, tennis, parco. Dilazioni. Tel. 0465/81078 ore pasti. (435)

VACANZE pasquali sulla neve di Folgarida/Marilleva. 7 giorni dal 3 al 10/4 L. 325.000 - 6 giorni dal 4 al 10/4 L. 282.000 - 5 giorni dal 5 al 10/4 L. 235.000 a persona per pensione completa albergo 3ª categoria, stanze con doccia, servizi privati, telefono. Trattamento familiare con possibilità di consumare il pasto del mezzogiorno presso il ristorante self-service di Folgarida quota 2000 m. con menù a scelta compreso ski-pass di libera circolazione su tutti gli impianti di Folgarida/Marilleva. Prenotazioni: inviare caparra vaglia telegrafico L. 100.000 a persona previo accordo con la direzione a: Hotel Vittoria - 38025 Dimaro Val di Sole (Trentino), tel. 0463-94113 - telex c/o A.A.C.S.T. 400810 Valsol I. (438)

AD AGENTI introdotti nelle vendite prodotti officine, trasportatori, imprese, enti, offriamo agenzia vendita idropulitrici per zone libere in tutt'Italia. Forti guadagni. Scrivere cassetta SPI n. 22 Belluno 32100. (440)

VIAGGI IN COMPAGNIA ...CON QUALCOSA DI PIÙ

PROVINCIA DI MODENA

Viale Martiri della Libertà 34 - MODENA

BANDO DI GARA

La Provincia di Modena indirà gare a licitazione privata per la fornitura di conglomerati bituminosi per la manutenzione ordinaria delle Strade Provinciali per l'anno 1985 suddivisa nei seguenti lotti:

— 1° LOTTO «ZONA PASSA PIANURA»
Importo a base d'asta (IVA esclusa) L. 154.000.000
— 2° LOTTO «ZONA DI MODENA»
Importo a base d'asta (IVA esclusa) L. 128.440.000
— 3° LOTTO «ZONA PEDEMONTANA E VALLE DEL SECCHIA»
Importo a base d'asta (IVA esclusa) L. 171.550.000
— 4° LOTTO «ZONA DEL FRIGNANO ED ALTO PANARO»
Importo a base d'asta (IVA esclusa) L. 146.780.000.

Per l'aggiudicazione delle forniture si procederà mediante licitazione privata in base al criterio di cui all'art. 15, 1° comma lettera a) della legge 113/81. La licitazione privata sarà effettuata con la clausola specifica che ogni Impresa non possa restare aggiudicataria che di uno solo dei lotti oggetto della gara, e che l'aggiudicazione avverrà in esito a comparazione simultanea fra tutte le offerte di tutti i lotti, a favore di quelle Ditte le cui offerte nel loro insieme, consentano all'Amministrazione di realizzare la maggiore economia complessiva, tenuto conto dell'importo delle forniture e del ribasso percentuale offerto.

Le domande di partecipazione in bollo, redatte in lingua italiana, dovranno pervenire esclusivamente per posta entro le ore 12 del giorno 18 aprile 1985 a:
PROVINCIA DI MODENA - SEGRETERIA GENERALE - Viale Martiri della Libertà, 34 - 41100 MODENA - ITALIA (Tel. 059/355.482).

Gli inviti a presentare le offerte saranno spediti entro il termine massimo di 30 (trenta) giorni dalla scadenza del termine di ricezione delle domande ai sensi dell'art. 6, lettera c), della legge 113/81.

È ammessa la presentazione di offerte congiunte in applicazione dell'art. 9 della Legge 30/3/1981, n. 113.

Le domande dovranno attestare, sotto forma di dichiarazioni, successivamente verificabili, che i concorrenti non si trovano in alcuna delle condizioni di cui all'art. 10 della legge 113/81.

Le domande devono altresì contenere, a dimostrazione delle capacità di cui agli artt. 12 e 13 della Legge 113/81:

— dichiarazioni concernente l'importo globale delle forniture e l'importo relativo alle forniture identiche a quella oggetto della gara, realizzate negli ultimi tre esercizi;
— dichiarazione contenente un elenco delle principali forniture effettuate durante gli ultimi tre anni, con rispettivo importo, data e destinatario;
— dichiarazione elencante l'attrezzatura tecnica impianto.

Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione.

Il presente bando viene inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni ufficiali della CEE in data 28 marzo 1985.

IL PRESIDENTE: Prof. Giuseppe Nuara

informazioni commerciali

Curiosità ed interesse dei consumatori italiani per Skoal Bandits «il nuovo modo per gustare il tabacco»

Lanciato tra novembre e dicembre '84 nelle aree test di Roma ed Emilia Romagna, Skoal Bandits, l'innovativo prodotto americano che offre un modo nuovo di gustare il tabacco, ha incontrato l'interesse di numerosi consumatori. Lo confermano i risultati di un'indagine di mercato continuativa svolta nelle due aree tra dicembre e febbraio, tramite interviste a 1000 fumatori.

Ricordiamo che gli Skoal Bandits consistono in piccole bustine filtranti, contenenti tabacco selezionato ed aromatizzato, che si tengono sotto la guancia, senza succhiare o masticare. Questo permette di gustare in modo del tutto nuovo il tabacco anche in situazioni in cui fumare sia proibito o impossibile (locali pubblici, situazioni di lavoro o sport, ecc.).

I risultati dell'indagine dimostrano che diverse migliaia di fumatori hanno provato il nuovo prodotto e che la maggior parte ha trovato Skoal Bandits gradevole ed interessante.

Confortata da questi positivi risultati la United States Tobacco Company (la grande azienda americana che produce Skoal Bandits), intende proseguire le rilevazioni di mercato nelle due zone test ed estendere prossimamente e progressivamente la distribuzione del nuovo prodotto a tutto il territorio italiano.

COMUNE DI VALVA

PROVINCIA DI SALERNO

Avviso di gara per l'affidamento in concessione della progettazione ed esecuzione di opere di ricostruzione e/o riparazione di immobili ai sensi dell'art. 8 lettera d) L. 219/81

IL SINDACO

premesso:

1) che il Comune di Valva è nella disponibilità delle deleghe ricevute dai destinatari dei contributi e finanziamenti per la ricostruzione di unità immobiliari;

2) che l'ammontare di dette deleghe riguarda n. 230 unità immobiliari all'interno del centro urbano di Valva;

3) che appare necessario procedere nell'ambito di un programma organico alla progettazione ed esecuzione unitaria dell'intero intervento, stanti le difficoltà di esecuzione delle opere in questione;

4) che con deliberazione del Consiglio comunale n. 14/85 vistata senza rilievi dal CO.RE.CO. è stato approvato il presente avviso di gara;

5) che l'importo presunto per i lavori di cui in precedenza è di circa 16.000.000.000, detto importo comunque dovrà rientrare nei limiti di costo previsti dalla Legge 219/81 e successive modificazioni e integrazioni.

Vista la legge 219/81 ove si prevede l'attuazione degli interventi mediante il sistema della Concessione a Società, Imprese di costruzioni, anche Cooperative o loro Consorzi o raggruppamenti in Associazione temporanea,

INVITA

le società, le imprese di Costruzione anche Cooperative o loro Consorzi o raggruppamenti in Associazione temporanea, che siano idonee sotto il profilo tecnico ed imprenditoriale e che abbiano i requisiti in appresso indicati a partecipare alla gara di selezione per l'affidamento, per l'importo presunto indicato, dei lavori descritti in premessa.

Tutte le opere dovranno essere realizzate attenendosi alle prescrizioni del vigente Piano di Recupero e sue eventuali modifiche od integrazioni che l'Amministrazione comunale riterrà opportune o necessario adottare.

Le istanze di affidamento, non vincolanti in alcun modo per il Comune, devono pervenire a mezzo del servizio postale, al seguente indirizzo: «Comune di Valva (Salerno)» entro e non oltre le ore 12 del 25° giorno susseguente alla data di invio del bando all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea.

Il presente avviso è stato inviato in data 22 marzo 1985 all'Ufficio Pubblicazioni della Commissione delle Comunità Europee.

La busta dovrà riportare all'esterno la dicitura: «Programma straordinario di recupero di Edilizia Residenziale ex L. 219/81».

L'istanza, redatta in lingua italiana in carta legale di lire 3000 dovrà essere corredata nell'ordine, in un unico fascicolo, dei seguenti documenti:

1) iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori per le categorie 1 e 2 per importo illimitato. In caso di raggruppamento è sufficiente che una delle Imprese partecipanti si trovi nelle condizioni predette;

2) copia autentica dell'atto di costituzione dell'eventuale Associazione temporanea d'Imprese ai sensi della Legge 8 agosto 1977, n. 584;

3) dichiarazione sull'inesistenza della causa di esclusione di cui all'art. 27 della Legge 3 gennaio 1978, n. 1;

4) dichiarazione attestante l'assenza di procedimenti in corso per l'applicazione di una delle misure di prevenzione di cui all'art. 3 della Legge 27 dicembre 1956, n. 1423 o di una delle cause ostative previste dagli artt. 10 e 10 ter della legge 31 maggio 1965, n. 575 (disposizioni contro la mafia);

5) referenze di cui all'art. 17, lett. a), della legge 8 agosto 1977, n. 584 atte a dimostrare la capacità economica e finanziaria;

6) elenco dei lavori eseguiti od in corso di esecuzione assunti, anche all'estero e relativi importi, nonchè il fatturato realizzato in ciascun anno del triennio 1982-1984. Non saranno prese in considerazione domande di soggetti che nel triennio 1982-1984 non abbiano raggiunto una media annua di ordini acquisiti o di fatturato almeno pari all'importo presunto dei lavori in oggetto;

7) elenco ed illustrazione dei lavori più qualificati eseguiti negli ultimi cinque anni o in corso di esecuzione (con indicazione specifica di quelli in concessione), tra i quali almeno uno tecnicamente comparabile a quello per il quale si intende concorrere; precisandone tutte le caratteristiche, con particolare riferimento alle tecniche costruttive adottate. Per i lavori eseguiti in Consorzio, o associazione temporanea con altre imprese dovrà risultare con chiarezza il ruolo svolto contrattualmente dall'istante;

8) dichiarazione indicante l'organico medio annuo delle Società o Imprese esplrante, ed il numero dei dirigenti, con riferimento agli ultimi tre anni;

9) dichiarazione circa le attrezzature, i mezzi d'opera e l'equipaggiamento di cui disporrà per l'esecuzione dei lavori per i soli concorrenti che siano Imprese di costruzione, nonchè dichiarazione in merito agli organi tecnici che facciano parte integrante della Società o Impresa costruttrice;

10) non verranno prese in esame le istanze di affidamento che risultino anche in parte sprovviste delle dichiarazioni o dei documenti indicati ai punti precedenti;

11) dichiarazione di impegno ad avvalersi per l'attività di progettazione esecutiva relativa alle opere in oggetto di una struttura di Tecnici, Coordinati dal Concessionario ed iscritti agli Albi Professionali all'uopo individuata dall'Amministrazione concedente;

12) dichiarazione di impegno ad utilizzare per l'esecuzione delle opere in oggetto Imprese operanti nella Regione Campania, a cui dovranno essere affidate opere e/o forniture per un ammontare non inferiore al 40% dell'importo complessivo dei lavori, con precedenza prima per le imprese locali e poi per quelle provinciali;

13) dichiarazione di obbligo ad applicare integralmente tutte le norme contenute nel Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro per i dipendenti delle Imprese edili ed affini e negli accordi provinciali integrativi dello stesso in vigore per il tempo in cui si svolgono i lavori;

14) ricevuta di versamento, anche mediante fidejussione bancaria o assicurativa della cauzione provvisoria, pari al 3% dell'importo dei lavori (art. 6, Legge 741/81).

La scelta del soggetto concessionario sarà deliberata dal Comune di Valva sulla base delle risultanze dell'esame delle istanze di affidamento. Detto esame sarà effettuato da una Commissione nominata dall'Amministrazione concedente.

La Commissione valuterà l'idoneità tecnico-imprenditoriale delle Imprese così come emergente dalla documentazione allegata, con particolare riferimento all'esecuzione di lavori analoghi ed all'utilizzazione delle relative tecniche costruttive, effettuata in precedenza dall'Impresa.

Il presente avviso non vincola in alcun modo l'Amministrazione comunale che rimarrà in ogni caso libera di procedere alla scelta, senza che gli aspiranti possano vantare in argomento situazioni soggettive tutelabili.

Valva, 22 marzo 1985.

IL SEGRETARIO COMUNALE dott. Giovanni Moscatiello — IL SINDACO prof. Michele Figliulo

democrazia e diritto
rivista bimestrale
del Centro riforma dello Stato

1

La repubblica delle autonomie: rilancio o declino?
Una monografia sul futuro dei poteri locali

saggi di *Bassanini, Barbera, Pasquino, Merloni, Urbani, Dogliani, Modica, De Ioanna, Fichera, degli Espinosa, Minna, Zecca*

In libreria o si può richiedere presso l'ufficio diffusione Editori Riuniti Riviste, via Serchio 9, 00198 Roma - tel. (06) 6792995

AGRICOLTURA E AMBIENTE

Primo piano: parla l'assessore regionale all'agricoltura Emo Bonifazi

Olivo: l'oro verde di collina

In Toscana vogliono i giovani in campagna

Importante iniziativa della Regione per rilanciare la produzione - Nuovo vino Doc?

Dalla nostra redazione

FIRENZE — La collina, i giovani e un piano per il ringiovanimento degli oliveti. Sono le strade principali che intende battere la Toscana per il consolidamento ed il rilancio dell'agricoltura, settore di grande peso dell'economia regionale. Le basi per un avvio di programmazione sono già state gettate; da due anni funziona una legge di spesa che ha notevolmente semplificato le pratiche per l'erogazione degli interventi e soprattutto ha introdotto elementi di pianificazione aziendale. Insomma più ordine, chiarezza e razionalità nell'affrontare i problemi delle campagne. In quest'opera e in questi progetti per il futuro la Toscana, come del resto le altre regioni, hanno marciato quasi sempre da sole. La programmazione si è messa in moto senza avere ancora un punto di riferimento nazionale, il tanto atteso piano agricolo, e spesso in contrasto con le direttive della Comunità europea.

In un paese dove da anni i governi hanno relegato in secondo piano i problemi dell'agricoltura non è facile parlare di prospettive. La Toscana vuole lanciare una sfida. Ha in cantiere programmi di largo respiro, progetti ambiziosi. Emo Bonifazi è assessore da cinque anni. Viene dal movimento contadino, è un profondo conoscitore delle campagne toscane.

— Assessore, dove guarda il futuro dell'agricoltura toscana?

Alla collina prima di tutto. Per valorizzare questo territorio, dove ancora oggi abitano moltissime famiglie, la Regione propone un'economia integrata e interventi rivolti alla tutela del paesaggio e dell'assetto idrogeologico. Riteniamo vincente il binomio agricoltura-ambiente.

— Ma cosa si può fare in collina? Quali attività sono più congeniali?

Insieme alle produzioni tipiche (vino, olio, zootecnia) devono essere incoraggiati altri settori come l'agriturismo e l'artigianato. Per il vino una proposta di grande portata: la creazione di un vino Doc parallelo al Chianti, il «Vermiglio», per dare uno sbocco qualificato all'abbondante produzione toscana. Negli oliveti è giunto il momento di rimboccarsi le maniche. Le gelate di gennaio hanno provocato danni per miliardi. Nemmeno i più anziani ricordano un disastro di questa portata. Anche se le stime non sono definitive si parla di quasi 80 miliardi in meno per i mancati raccolti di quest'anno e di oltre 280 miliardi persi per le piantagioni rovinate. La Regione si è mossa subito con un piano di emergenza. Ma partendo da questi interventi straordinari bisogna voltare pagina ed impostare un programma generalizzato di ristrutturazione degli oliveti. Per fare questo però non basta la Regione, il contributo dello Stato e della Cee devono essere determinanti.

— Progetti allettanti, di grande respiro. Offrono spazio anche per i giovani?

La giunta regionale sta lavorando intorno ad una iniziativa che potrebbe essere ripresa dagli amministratori che verranno dopo il 12 maggio: un programma per favorire la permanenza e l'afflusso dei giovani in agricoltura. Si studiano le forme di sostegno alle cooperative giovanili, i criteri per il recupero delle terre incolte e per gli incentivi a favore degli imprenditori agricoli in età giovane nonché l'utilizzazione dei giovani tecnici nei servizi di sviluppo.

— Collina, giovani, oliveti...

Aggiungerei un altro progetto che guarda allo sviluppo del settore in senso moderno e qualificato. La definizione di un sistema informativo per l'agricoltura. Insieme ai dati statistici anche l'informazione in tempi reali sullo stato dell'economia. Un sistema che dice subito quali conseguenze provoca un investimento agricolo nel quadro d'insieme delle attività produttive.

— L'esperienza di questi anni e le politiche agricole seguite dalla Regione Toscana costituiscono una base solida per impiantare questi nuovi progetti?

Abbiamo dato avvio alla programmazione in agricoltura. Siamo davanti ad un cambiamento profondo, rispetto al passato, nella gestione dell'agricoltura e dell'assetto del territorio. Gli obiettivi sono quelli di attuare un raccordo tra i piani zonali agricoli e i piani aziendali e internazionali. Un primo piano zonale è stato approvato dal consiglio regionale, quello della Valdelsa, molti sono in istruttoria.

— Leggi di spesa, concessioni di crediti. C'è più razionalità? Le pratiche sono più veloci?

La legge 63 dell'82 ha portato ordine unificando tutti i provvedimenti di spesa. C'è più chiarezza, ma soprattutto si sono semplificate le cose. La novità sono i piani aziendali; ne sono stati presentati 1277 mentre altri 40 interaziendali sono stati presentati insieme al risanamento delle stalle sociali e dei caseifici. I crediti si ottengono con più rapidità. Più di trentacinquemila pratiche in due anni; oltre 250 miliardi nel solo credito di conduzione concesso direttamente dalle banche.

— E la cooperazione. Anche verso questo settore la Regione ha assunto degli impegni?

Puntiamo al consolidamento e allo sviluppo con le facilitazioni creditizie. Ma non vogliamo interventi assistenziali. Diciamo: soldi e aiuti sì, a condizione che le cooperative o il consorzio presentino un programma credibile di rilancio e sviluppo. L'obiettivo è creare un sistema cooperativo e associativo efficiente in grado di reggere sul mercato il confronto con le altre imprese.

Luciano Imbasciati

Salta la legge sul maltempo: il governo dimentica i fondi!

Mercoledì scorso nella commissione Agricoltura della Camera è avvenuto un fatto sconcertante. Mentre era in corso lo svolgimento della relazione sul disegno di legge (n° 2682) sulla nuova disciplina per fronteggiare nelle campagne i danni prodotti dal maltempo (nevicate, gelate, alluvioni), il governo confessava di non avere predisposto una parte importante della copertura finanziaria prevista dal disegno di legge stesso. La commissione di fronte ad una così clamorosa manifestazione di inconsistenza del governo, si è vista costretta a sospendere l'esame del provvedimento.

Dura la replica dei deputati comunisti che hanno rilevato l'incredibile atteggiamento del governo che non ha provveduto alla necessaria copertura e non ha saputo neppure indicare le fonti di finanziamento per un disegno di legge che aveva collaborato ad elaborare unitamente alle forze politiche, compreso il nostro partito. Ancora più grave è che il sottosegretario al Tesoro, on. Ravaglia abbia affermato in commissione che l'iter legislativo poteva continuare a condizione che venissero stralciati i 4 articoli senza copertura nonostante che essi fossero stati approvati dal governo al Senato.

I 4 articoli di cui si chiedeva lo stralcio prevedono:

a) la sospensione del pagamento dei contributi assistenziali e previdenziali per le aziende agricole, singole o associate, assuntrici di manodopera, nonché per le aziende coltivatrici dirette, mezzadrili e coloniche. Analoga sospensione viene prevista per le imprese operanti nel settore della lavorazione, del commercio all'ingrosso e della esportazione del comparto florovivaistico e orticolo, ricadenti nelle aree danneggiate riconosciute;

b) oltre al riconoscimento di un numero di giornate lavorative non inferiori a quelle attribuite nel 1984 il riconoscimento e il diritto alle prestazioni previdenziali e assistenziali a favore dei lavoratori agricoli iscritti negli elenchi anagrafici, nonché ai piccoli coloni e ai compartecipanti;

c) l'estensione dei benefici della cassa integrazione, variamente modulata nel tempo e per aziende, per gli operai agricoli dipendenti a tempo indeterminato dalle imprese agricole che abbiano subito un danno non inferiore al 35%.

È facile immaginare le conseguenze di un orientamento come quello espresso dal sottosegretario, se dovesse passare.

Abbiamo rivolto immediatamente un invito al presidente della commissione, on. Compagnoli, a farsi interprete delle preoccupazioni della commissione e a sollecitare un'iniziativa del governo capace di provvedere alla copertura finanziaria del tetto che lo stesso governo ha approvato al Senato.

Già il governo si è assunto una grave responsabilità nello stralciare solo 300 miliardi integrativi al fondo di solidarietà, uno stanziamento lontanissimo dalle valutazioni dei danni prospettate dalle Regioni, ma lontano anche dalla già misurata proposta del Pci di 600 miliardi aggiuntivi.

Il governo deve perciò risolvere le sue contraddizioni interne, superare le sue confusioni e dare risposte serie per non aggravare ancor più le condizioni dell'agricoltura italiana e degli operatori agricoli, più di quanto già non faccia con le sue scelte sul piano comunitario e sul piano nazionale.

Guido Janni

In mostra gli oli regionali

E a Bruxelles il made in Italy è «vergine»

Forti possibilità di sbocco per il nostro prodotto sui mercati del nord Europa

BRUXELLES — Mondiale della gastronomia e dell'alimentazione di qualità a Bruxelles. Alla manifestazione, conclusasi pochi giorni fa, ha assicurato una qualificata presenza, per l'Italia, il Consorzio nazionale degli olivicoltori (Cno).

In uno stand del Centro Expo Rogier, il Cno ha presentato ai consumatori nordeuropei gli oli extra vergini tipici delle diverse regioni italiane.

Il successo dell'iniziativa del Cno, nell'ambito della manifestazione internazionale ha confermato le ample possibilità di sbocco per questa tipica produzione mediterranea, anche su mercati tradizionalmente difficili quali quelli nord-europei. La condizione necessaria è quella di presentare un prodotto di qualità accompagnato da una efficace azione di valorizzazione e da una appropriata pubblicità.

La validità della dieta mediterranea è ormai pienamente riconosciuta e l'olio di olivo ne è il protagonista essenziale. Ed è proprio la superiorità dell'olio rispetto agli altri grassi vegetali, riconosciuta dall'intero mondo scientifico, che deve funzionare da elemento di penetrazione dell'olio extra vergine sui mercati. Troppo, però, è lasciato ancora all'iniziativa volontaria delle singole organizzazioni.

Gli uffici Ice (Istituto commerciale estero) di Bruxelles hanno contribuito alla riuscita della manifestazione, anche se l'olio extra vergine non rientra nei programmi promozionali dell'istituto. Per questo il Cno proporrà alle autorità italiane (Ice, ministero Agricoltura) di superare questo ritardo inserendo l'olio extra vergine nei programmi nazionali di promozione.

Paolo Annavini

Il Cno alla Camera: «Intervenite»

ROMA — Una delegazione di produttori olivicoli associati al Cno è stata ricevuta dalla commissione Agricoltura della Camera per un esame della situazione dell'olivicoltura nelle regioni colpite dalle gelate.

Il Cno ha avanzato proposte per affrontare l'emergenza modificando la legge attuale sulle calamità e introducendo forme di indennizzo pluriennale per mancata produzione; è stato pure richiesto un provvedimento speciale collegato ad un Piano nazionale olivicolo, da varare entro l'estate prossima, per la ricostituzione e il rinnovamento di un patrimonio olivicolo di qualità.

A Perugia si discute di gelate

PERUGIA — Per fare il punto sui danni arrecati all'olivicoltura dalle gelate invernali e per consentire alle Regioni interessate e ai produttori di avere un quadro di certezze sul futuro, l'Unione nazionale dei produttori (Cno) ha organizzato per il 12 aprile a Perugia, nella sala dei Notari, un'assemblea-convegno delle associazioni dei produttori. provenienti dalle zone colpite. I lavori saranno aperti dal vicepresidente Alessandro Ranaldi e introdotti da un'analisi dei danni da freddo del professor Giuseppe Fontanazza del Cnr. Seguirà una relazione del dottor Enrico Arcuri, segretario del Cno.

La ricerca è in mano alle multinazionali straniere

I semi vanno all'estero poi noi li reimportiamo

Li paghiamo anche 50 volte di più - Ma da Cesena la Cac lancia un'idea: «Mettiamoci in proprio e consorziamo i produttori italiani»

CESENA — Chi ha il pane non ha i denti, con quel che segue. L'antico adagio fa al caso a proposito della situazione del settore sementiero nel nostro paese. Noi abbiamo il clima ed i terreni adatti per la moltiplicazione dei semi ortofrutticoli, ma continuiamo a importarli in misura ogni anno superiore al 90% in quelle bustine multicolori così attraenti. E dire che solo in Emilia Romagna sono impegnate nel settore oltre diecimila aziende agricole per una superficie coltivabile di circa trentamila ettari. Che cos'è allora che non va? Come al solito, la ricerca, che, sempre negletta, ci fa tributari dei padroni mondiali della genetica del seme. Mentre ancora la Cee ignora il settore delle sementi ortive, solo da cinque anni il ministero dell'Agricoltura ha cominciato a porsi il problema con l'abbozzo di dieci progetti finalizzati ed interdisciplinari per rispondere all'esigenza del settore di dover produrre secondo le indicazioni di un mercato che è in continua evoluzione sul piano internazionale. È perciò che si impongono sempre più interventi miglioratori del seme per battere la concorrenza dei nuovi paesi moltiplicatori del seme e, finalmente, per stabilire più certi rapporti fra ricerca pubblica e privata e fra produttori e imprese sementiere.

Leader nel settore, la Cac di Cesena, oltre a coltivare a scopo riproduttivo i semi affidatile dalle multinazionali (li rivenderanno poi ad un prezzo cinquanta volte superiore a quello riconosciutole), s'è posta da qualche anno il problema di mettersi per conto proprio e nel 1980 ha dato vita al consorzio Semencoop, il cui verbo è la ricerca costante della massima qualità e purezza del seme, anche per contribuire con avanzatissimi laboratori di ricerca e impianti di sperimentazione d'avanguardia alla qualificazione delle produzioni. Ma poiché si deve tendere a colmare il "gap" con le multinazionali, la strada obbligata è quella dell'associazione fra imprese sementiere e degli accordi interprofessionali fra costitutori (i padroni del seme), moltiplicatori (i produttori) e utilizzatori finali. La Regione Emilia-Romagna è già intervenuta al riguardo e apposito di tali esigenze ha varato alcuni provvedimenti, ma è più che mai necessario che nel settore giunga finalmente un piano coordinato da parte del ministero dell'Agricoltura.

Antonio Giunta

Chiedetelo a noi

Non sono misteriosi

Cara Unità,
leggo spesso sul nostro giornale di accordi interprofessionali. A me sembrano un po' misteriosi. Potrei sapere che sono e a che cosa servono?
Grazie

MARIA D. *(Roma)*

Gli accordi interprofessionali nazionali possono essere annuali o poliennali; si stipulano per un prodotto specifico, tra le associazioni di categoria industriale per conto degli utilizzatori e le Unioni nazionali delle associazioni dei produttori per conto delle associazioni aderenti.

Servono a regolamentare le ragioni di scambio sul piano normativo ed economico: stabiliscono gli obiettivi da contrattare; i tempi e la metodologia contrattuale; i tempi di consegna; i prezzi minimi di cessione; i termini di pagamento. In sintesi una somma di regole che le parti liberamente si danno e liberamente si impegnano a rispettare.

Attraverso il sistema degli accordi interprofessionali (la cui diffusione dopo una battuta d'arresto pare riprendere), si intende organizzare, nell'ambito della programmazione più generale alla cui indicazione debbono partecipare le forze di governo dell'economia agricola e le organizzazioni a vocazione generale, anche attraverso la programmazione delle colture, il quadro della contrattazione delle forze associate siano esse agricole che industriali.

Gli accordi interprofessionali, fatte salve alcune norme che il potere pubblico può estendere «erga homnes», riguardano le forze che li stipulano e, per essi, diventano impegnativi.

Sugli accordi interprofessionali si fa un grande affidamento per regolamentare il rapporto agricoltura-industria-mercato in forma organizzata e trasparente. Allo scopo vi è un interesse delle forze politiche che hanno presentato una proposta di legge quadro per regolamentarli. Inspiegabilmente però, questa proposta stenta ad avere una approvazione definitiva che la trasformi in legge dello Stato.

Fulvio Gressi

Prezzi e mercati

Situazione molle per il grano duro

Il frumento duro nazionale nelle ultime settimane ha manifestato chiari segni di debolezza a seguito della pressione dell'offerta. A due mesi ormai dal prossimo raccolto i detentori pur di accelerare lo smaltimento delle scorte sono apparsi più disposti a concedere qualche agevolazione di prezzo e l'industria molitoria ha risposto prontamente effettuando un buon volume di acquisti. Gli stock presso i produttori si sono così assottigliati notevolmente: i quantitativi conferiti all'ammasso volontario delle cooperative e dei consorzi risultano quasi completamente collocati sul mercato o sono stati venduti all'organismo di intervento e quel che resta invenduto a tutt'oggi non dovrebbe trovare difficoltà di assorbimento nel periodo di congiuntura con il prossimo raccolto. Quel che invece desta preoccupazione è il livello dello stoccaggio dell'Aima che da un quantitativo iniziale già molto elevato, 575 mila tonnellate, si è incrementato di altre 437 mila tonnellate, conferite all'intervento nel corso della campagna. I tentativi di smaltire questa montagna di grano hanno avuto al momento esito negativo. A tutto marzo delle 65 mila tonnellate messe all'asta per il mercato interno non si è venduto un chicco per assenza totale di richieste, delle 200 mila tonnellate da destinare all'esportazione sono state assegnate poco meno di 30 mila tonnellate, nemmeno il 15 per cento del vendibile. Detraendo altre 25 mila tonnellate circa che sono state vendute nel quadro degli aiuti alimentari alla Tunisia, al Marocco e alla Somalia, lo stoccaggio dell'Aima è valutabile in circa 950 mila tonnellate, un volume di tale importanza che non mancherà di incidere negativamente sulla commercializzazione futura. Le prospettive di mercato rimangono quindi condizionate da tali abbondanti disponibilità presso lo stoccaggio alle quali si sono aggiunti dei quantitativi di merce estera di cui non era prevedibile l'afflusso data l'abbondanza del raccolto nazionale. Non si tratta infatti dei cosiddetti «grani di forza» americani, necessari per tagliare il nostro grano, di cui quest'anno c'è stata invece minore richiesta sia per le ottime caratteristiche qualitative della produzione 1984 che per i prezzi proibitivi raggiunti dal prodotto d'oltre oceano. Le importazioni sono avvenute dalla Francia e dalla Grecia e hanno riguardato merce nettamente inferiore alla nostra. Sui porti del Sud ci sono oggi offerte di grano duro greco a 46.500-47.000 lire quintale e di duro francese a 44.500-45.000 lire quintale. Non sono grossi quantitativi ma in un'annata così eccedentaria tutto pesa sul piatto della bilancia.

PREZZI RILEVATI DALL'IRVAM NELLA SETTIMANA DAL 25 AL 31 MARZO PER IL GRANO DURO NAZIONALE IN LIRE QUINTALE IVA ESCLUSA FRANCO VENDITORE
FERRARA 43.600-44.000; PESCARA 44.500-45.000; MACERATA 43.800-44.000; FOGGIA 45.000-45.500; ROMA 44.100-44.800; GROSSETO 44.000-44.600.

Luigi Pagani

Oltre il giardino

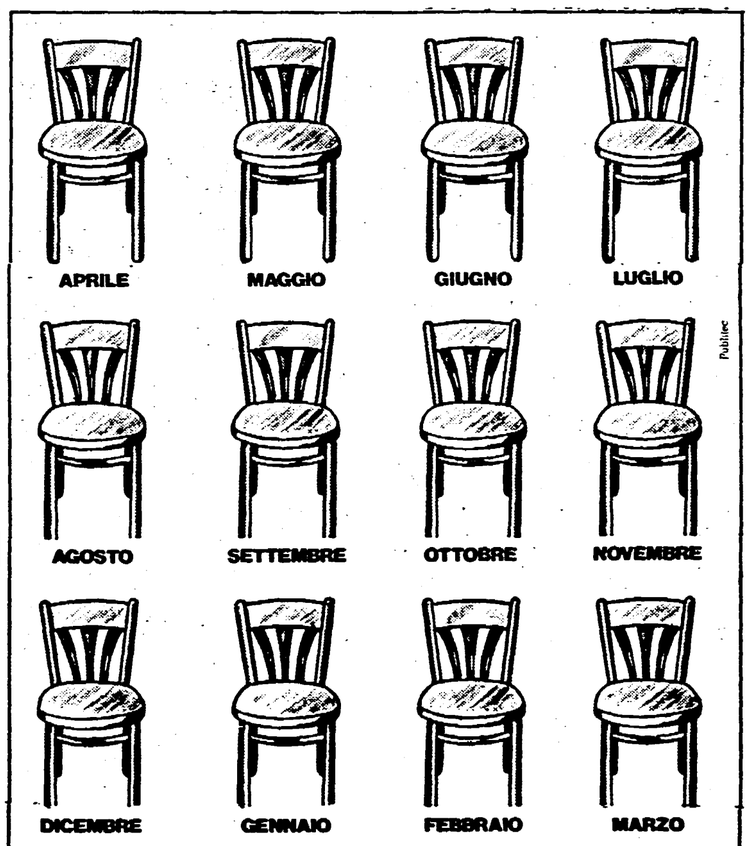
Seminate i rampicanti

Esistono dei bellissimi rampicanti che crescono in fretta, costano pochissimo e soprattutto non annoiano: durano solo una stagione. Uno di questi è la *Cobaea scadens* (mi dispiace ma non conosco proprio il nome italiano); originaria del Messico è un rampicante veloce con degli strani fiori (viola e verdi) come delle campanule, ma più grandi e carnosi. Vuole un terreno ben drenato e una posizione soleggiata ma viene bene anche all'ombra, magari i fiori non si coloreranno molto e resteranno sul verdognolo, ma la pianta crescerà ugualmente.

Si può seminare adesso, in un vasetto, ci metterà 15-20 giorni per germinare e a metà maggio potrà essere trapiantata, spaziandola di 60 centimetri. Molto più appariscenti i fiori giallo-arancio con il centro nero della *Thumbergia alata*, anche questa una rampicante annuale che però proviene dal Sudafrica. Seminata in vasetti impiega da 15 a 30 giorni per germinare, trapiantatela appena sarà grande da poter essere maneggiata in un vaso di 20 centrimetri e fiorirà da giugno a settembre.

Infine, un *Convolvolo*, anche questo rampicante dai fiori azzurri, rosa o porpora, è il *Pharbitis tricolor*, forse meglio conosciuto come Ipomea; può raggiungere i tre metri di altezza e fiorisce da luglio a settembre. Si semina adesso in piccoli vasetti ad un centimetro di profondità dopo dieci venti giorni spunteranno i germogli che potranno essere trapiantati agli inizi di giugno.

Giovanni Posani



expocasa
un'attesa che dura un anno
torino esposizioni
21 marzo · 1° aprile
22° salone internazionale delle arti domestiche, del mobile, dell'arredamento
orario: feriali 15-23 sabato e festivi 10-23
expocasa è per tutti
Publitec

L'arresto a Roma dell'«ambasciatore della mafia» Pippo Calò

Viveva da uomo d'affari riservato ma ricchissimo

Possedeva almeno due appartamenti: erano pieni di denaro in contanti, di gioielli e altri oggetti preziosi - «Come avete fatto?», ha chiesto agli agenti che l'hanno ammanettato quando si preparava già a fuggire

Ai funzionari della squadra mobile che sono andati ad arrestarlo nel suo elegante attico di via Tito Livio ha detto solo: «Ma come avete fatto?». Pippo Calò, l'amministratore della mafia, come lo ha definito Tommaso Buscetta, viveva a Roma come un agiato uomo d'affari a riposo, dividendo il suo tempo tra famiglia, «lavoro» e frequenti viaggi all'estero. Nonostante i quattro mandati di cattura alle spalle non sospettava neppure da lontano che la polizia stesse per giungere a lui. E in effetti gli inquirenti romani sono arrivati a Giuseppe Calò grazie anche ad un pizzico di fortuna. Gli uomini della squadra mobile, diretta da Rino Monaco, non cercavano il potente mafioso ma una banda di ricettatori, spacciatori, falsari e trafficanti a cui davano la caccia da tempo.

L'arresto tra giovedì e venerdì di nove trafficanti ha aperto la strada alla cattura del boss mafioso e di due suoi collaboratori (Antonino Rotolo e Lorenzo Di Gesù). La banda era composta da Franco e Alberto De Agostino, di 50 e 48 anni, Nello Coppi, 58, Stefano Cercola, 24, il fratello Guido, di 38, Armando Mauro, sempre di 38 anni, Sergio Vagnoni, 45, Renato Leonardo, di 48, e Ruggero Mancini, di 43. Insieme a loro la polizia ha fermato altre persone, parenti e stretti collaboratori della banda. Per questi ultimi gli inquirenti stanno accertando eventuali responsabilità ma per il momento non sono stati diffusi i loro nomi.

Ieri s'è avuta una nuova conferma, se ancora ce ne fosse bisogno, delle infiltrazioni della mafia nella capitale.

Due esponenti della banda romana, Guido Cercola e Sergio Vangoni, erano stati anche inquisiti durante l'indagine su Roberto Calvi. Il loro nome risulta in una società per il riciclaggio di opere d'arte rubate di cui facevano parte anche Carboni, Diotallevi e Pazienza. È proprio da loro che partirono le indagini che hanno portato all'arresto della banda. E guarda caso anche l'organizzazione sgominata ieri aveva tra le sue attività il riciclaggio delle opere d'arte. Numerosi quadri rubati sono stati trovati in alcune gallerie di via Margutta intestate proprio ad uno degli arrestati. Tra le opere recuperate ci sono gli «amori» di Pompeo Girolamo Batoni e numerose litografie di Renato Guttuso.

È proprio seguendo il filo delle attività della banda che gli inquirenti sono arrivati in un lussuoso appartamento in via delle Carrozze. Era intestato, insieme all'attico di via Tito Livio, ad una società di proprietà di un collaboratore della banda. In questo appartamento la polizia sperava di trovare nuove prove degli «affari» dell'organizzazione e invece ha scoperto uno dei rifugi d'oro di Pippo Calò. Il «covo» non era più abitato da qualche tempo ma, a tradire il boss mafioso, era rimasta una fotografia. Un bel ritratto che il capofamiglia s'era fatto fare di recente. Nei cassetti dell'appartamento oltre trecento milioni in contanti e molti gioielli raffinati. Nicola Cavaliere e Guglielmo Incalza della squadra mobile sono corsi così nell'altro appartamento intesto alla società fantasma e hanno bloccato Pippo Calò poco prima che fuggisse.

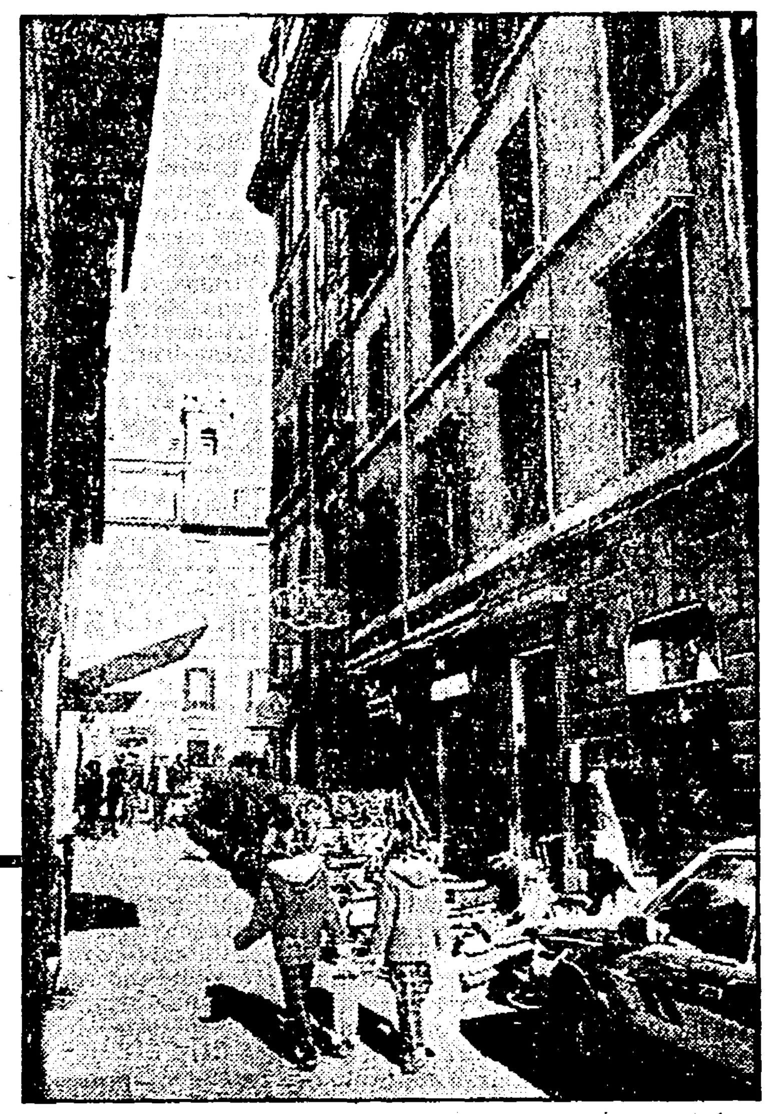
Il boss era in strada: attraverso il citofono stava dicendo alla moglie e ai due complici che era il momento di scappare tutti. Gli agenti si sono avvicinati facendogli capire che era troppo tardi.

NELLA FOTO ACCANTO AL TITOLO: Pippo Calò mentre esce in manette dalla questura.

In tre mesi più di 10 in carcere

In soli tre mesi sono più di dieci i boss della malavita arrestati a Roma. Il primo fu Giuseppe Voluttà, della «Nuova famiglia organizzata», la banda camorrista che si oppone a Cutolo. Subito dopo è stato il turno di 10 esponenti della 'ndrangheta e a febbraio è finito in prigione Nunzio Cavallaro, braccio destro di Nitto Santapaola, uno dei boss più potenti della mafia catanese. Sempre a febbraio è toccato a Giuseppe Furfaro boss di rilievo della 'ndrangheta e infine è stato il turno di Antonio Scrinieri uno degli uomini di fiducia di Cutolo.

Per trovare un personaggio del calibro di Pippo Calò però bisogna tornare indietro a qualche anno fa, quando in una villetta sul lago di Bracciano venne arrestato Totuccio Contorno o ancora più indietro al giugno dell'81 quando sulla via Cassia venne preso Michele Zaza detto «Michele 'o pazzo».



Quadri del '700, banconote e gioielli trovati nelle basi del boss mafioso

L'interessata «ospitalità» della mala romana

Fitto scambio di favori - La capitale è diventata una vera e propria «base di lavoro»

Mafiosi, camorristi, boss della 'ndrangheta calabrese, Pippo Calò non è che l'ultimo dei grandi esponenti della malavita organizzata arrestati nella capitale. E forse non sarà neppure l'ultimo. A Roma Calò, come gli altri, non si trovava certo per caso o per un viaggio di piacere. Grazie ad una rete ben organizzata di coperture e di legami con la malavita locale viveva comodamente in due lussuosi appartamenti del centro da dove poteva curare e seguire da vicino i suoi raporti di «affari».

Non è un fatto nuovo, ma l'arresto di Calò conferma che Roma è diventata una «base di lavoro» molto importante per tutte le organizzazioni criminali di un certo livello. Lo ricordava ieri ancora una volta il questore di Roma Marcello Monarca: il Lazio è una delle piazze preferite per gli investimenti della mafia. Qui ci sono i ministri, qui c'è il mondo politico. Prima o poi i boss che contano arrivano nella capitale. E la malavita locale ha trovato il modo di costruire le proprie fortune su questa situazione. Offrono a mafiosi e camorristi ospitalità e copertura, «piazzano» nel mercato romano partite di droga oppure riciclano con attività di copertura denari sporchi.

In cambio ottengono la protezione di organizzazioni potenti. Insomma, una specie di «solidarietà» con mutui vantaggi. E anche se la malavita locale resta quasi sempre «al margine» dei grandi traffici internazionali ogni tanto riesce ad entrare nel grosso affare.

È quasi sempre a Roma che si stringono nuovi rapporti tra diverse organizzazioni. Con un tacito accordo le grandi famiglie criminali si sono «divise» i campi d'intervento: quasi completamente in mano alla 'ndrangheta il racket contro commercianti e professionisti di spicco, diviso tra mafia e camorra il mercato di eroina e cocaina. Ai romani resta il compito di riciclare il denaro sporco e di fornire appoggi a queste attività e protezione ai latitanti. Si tratta di divisioni a grandi linee, perché in realtà nessuno si limita ad una sola attività: quasi sempre le bande criminali si muovono in più campi contemporaneamente proprio come i nove arrestati ieri.

NELLA FOTO A SINISTRA: in questo edificio di via delle Carrozze, a due passi da Trinità dei Monti, Pippo Calò aveva una delle sue «basi».

Affari d'oro in via Margutta

Gioielli preziosi e raffinati, quasi quattrocento milioni di banconote, due appartamenti che da soli superano mezzo miliardo. Pippo Calò a Roma era davvero un latitante d'oro. Ma la scoperta più interessante non è tanto quella del valore degli oggetti sequestrati. Su questo le vere novità ci saranno quando la polizia sarà in grado di controllare gli «affari» che il boss mafioso seguiva a Roma.

La sorpresa sono invece le opere d'arte sequestrate dagli inquirenti in alcune gallerie d'arte di via Margutta. Tutte le sale d'esposizione sono intestate ad una persona su cui la polizia per il momento mantiene il più stretto riserbo. In gran parte si tratta di tele rubate, come ad esempio i tre «Amori» di Pompeo Girolamo Batoni, un pittore toscano del '700. Sono state recuperate anche numerose altre opere antiche che sono ora al vaglio del reparto dei carabinieri per la tutela del patrimonio per scoprire se e quante delle tele antiche sono state rubate e da dove. Accanto a queste ci sono una serie di litografie di Renato Guttuso.

A cura di
Carla Chelo

Ha respinto ogni accusa Giancarlo Mancini arrestato per gli incendi alle auto

«Non sono il Nerone di Centocelle» Lui nega, al suo bar lo difendono

A colloquio con i genitori e con la gente che lo conosce - «La tanica e i fiammiferi non sono prove di colpevolezza» - Una vita trascorsa a gestire bar e chioschi - Domani il giudice lo interrogherà a Regina Coeli

Nerone non è Nerone? Giancarlo Mancini, gestore trantasettenne di un caffè di via Paruta, all'Alberone, nega di essere il piromane che ha appiccato il fuoco alle trenta auto di Centocelle, mentre le prove sulle quali si fonda l'accusa della polizia vengono contestate dalla famiglia con la quale vive in un appartamento del 4° piano di via Alatri, sulla Prenestina.

«Innanzitutto — spiega la madre, Amalia, 70 anni portati magnificamente — non è vero che mio figlio scappava, come è stato scritto dai giornali, ma è stato arrestato all'alba di venerdì mentre ancora dormiva». «E poi — continua — non ha fatto nessuna telefonata al "113", anzi ne ha ricevute un paio di alcuni scocciatori, tanto che ha staccato l'apparecchio».

Ricapitoliamo i fatti.

La polizia è intervenuta ad arrestare il commerciante dopo che al centro operativo era giunto lo spavaldo avvertimento: «Nerone vi saluta mentre Centocelle brucia». In realtà poco prima due «500» e una tenda parasole di un commerciante erano state veramente bruciate in via Passerini e via Cesati. Gli agenti hanno individuato nell'appartamento del Mancini il luogo da dove era stata fatta la telefonata-avvertimento ed è lì che è stato arrestato.

«Ma Giancarlo non si è mosso di casa da quando si è ritirato dal negozio — lo difende il padre Giordano 73 anni, come la moglie in piena forma —. Si è ritirato alle 11,30, ha mangiato e poi abbiamo visto la televisione insieme. Dopo sono cominciati gli squilli di telefono dello scocciatore in seguito al quale il Giancarlo ha staccato l'apparecchio ed è andato a dormire».

Sulla innocenza di Giancarlo Mancini giurano in molti.

«La tanica di benzina nell'auto? Ma se ce l'abbiamo tutti», dicono gli avventori nel piccolo caffè.

«E che prova è il fatto che Giancarlo possedesse un'auto diesel? — rincara il padre — solo qualche mese fa l'ha cambiata e la tanica non l'aveva gettata».

E i fiammiferi?

«Perché, è un reato possederne?» aggiunge Giordano Mancini.

Insomma il «caso-Nerone» non sembra affatto risolto. Nel senso che dove già c'era un «colpevole» e il «corpo del reato», adesso c'è una persona che si professa innocente e oggetti di dubbio valore.

Il giudice che domani interrogherà a Regina Coeli il commerciante dovrà tenerne conto, come non dovrà sottovalutare il suo carattere e le sue abitudini.

Giancarlo Mancini è ritenuto dai genitori e da chi lo conosce una persona tranquilla, «perfino poco risoluto», come dice il padre.

«Quando tornò dal servizio militare gli aprimmo un negozio più grande di questo che cura adesso insieme alla sorella Sandra sulla Prenestina — ricorda piangendo la madre —. Ma dopo sette anni l'ha venduto perché il quartiere diventava troppo violento ed egli non sapeva far fronte all'arroganza e alla cattiveria della gente».

«Si figuri che l'ha venduto per un tozzo di pane — aggiunge il padre — mentre poteva farci su bei soldini». «Così come ha venduto per un nonnulla — ricorda ancora la signora Amalia — il chioschetto che ha tenuto per un anno al mercato coperto di Tor Pignattara: l'aveva rimesso a nuovo, ma poi anche lì si era stancato di stare a contatto con gente di tutte le risme...».

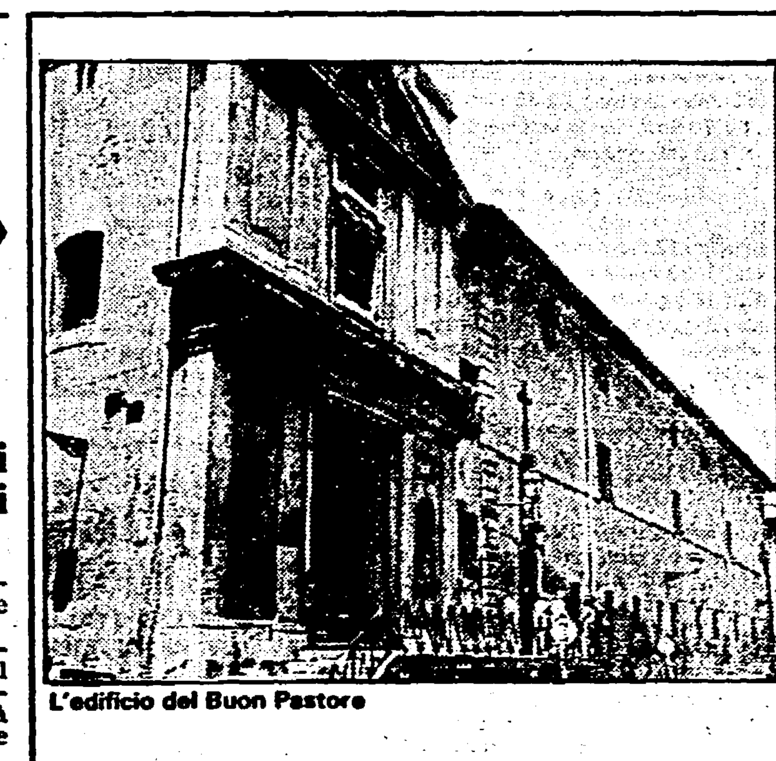
Il giallo è aperto.

Maddalena Tulanti

Due incendi nel giro di 24 ore: danni per 100 milioni

Si rifiuta di pagare la tangente Il racket le distrugge il negozio

Si era rifiutata di pagare la «tangente», e il racket ha deciso di punirla. Nel giro di 24 ore, il negozio di abbigliamento e articoli sportivi di Giovanna Lucia Pastore, 39 anni, in via Duccio di Buoninsegna, è stato incendiato due volte. Andato a vuoto il primo attentato, il secondo ha causato la distruzione del negozio. Negli ultimi giorni, Giovanna Lucia Pastore aveva ricevuto numerose telefonate anonime con cui gli estorsori le avanzavano la richiesta di versare nelle loro mani una parte dei guadagni per evitare spiacevoli «incidenti». Ma la donna non aveva dato alcun peso alle minacce. Nella notte tra giovedì e venerdì, i malviventi colpivano una prima volta. Quattro bottiglie incendiarie venivano lanciate contro il negozio. Ma i danni, in questo caso, erano irrilevanti. Così, sono tornati in azione e, nella notte tra venerdì e sabato, attraverso le maglie della serranda, hanno versato del liquido infiammabile nel locale. Le fiamme hanno distrutto merce e attrezzature per un valore di circa cento milioni di lire.



L'edificio del Buon Pastore

Consegnata dall'assessore Prisco

Buon Pastore, finalmente una «casa» per le donne

Per ora sono agibili solo quattro stanze Addio, alla sede del Governo Vecchio

È un portoncino bianco, laccato di fresco, al numero uno di via S. Francesco di Sales. Da qui si entra nella nuova casa delle donne. Nuova si fa per dire, perché in realtà il recapito appartiene al secolare palazzo del Buon Pastore, un tempo carcere delle prostitute da redimere, come testimonia una statuetta malconcia della Madonna, immersa in un fontanile del giardino. Comunque, ora il movimento femminista separatista un tetto ce l'ha e anche molto bello, tutto ristrutturato. I locali sono stati consegnati, con un'iniziativa per nulla cerimoniosa — come sempre succede quando sono delle donne ad incontrarsi — ieri pomeriggio dall'assessore Franca Prisco che faceva anche le veci del sindaco (come si ricorderà fu Vetere il primo uomo a varcare la vecchia casa delle donne al Governo Vecchio, quando iniziò la trattativa per lo «scambio» di palazzi che si è conclusa ieri).

Due bottiglie di prosecco, in bicchieri rigorosamente a coppa, anche se di plastica, proprio perché l'occasione li meritava, un abbraccio ed è... cominciata una nuova stagione per le donne. Per ora la casa è piccola: tre stanze ampie e luminose, una più ridotta, uno sgabuzzino e i bagni, veramente splendidi, completi di doccia. In tutto 380 metri quadri quasi un quarto dei 1420 che dal Comune sono stati destinati al movimento e finora restaurati. Il resto del palazzo (complessivamente misura 9 mila metri quadri, distribuiti su via della Lungara, via San Francesco di Sales, via e vicolo della Penitenza) sarà suddiviso tra varie altre associazioni che come il movimento femminista separatista, titolare del contratto di affitto, pagheranno un canone cosiddetto ricognitivo. «Ma il resto delle spese le pagheremo noi, come inquilini qualsiasi», spiega Patrizia Cacioli, del collettivo Pompeo Magno uno dei dieci del gruppo (gli altri sono l'università delle donne «Virginia Wolf», il Cli, l'Mld che per primo nell'ottobre '76 occupò il Governo Vecchio, il colletivo delle casalinghe, Quotidiano donna, il gruppo self help Mld, il centro Erba voglio, Vivere lesbica, centro documentazione studi sul femminismo».

Nelle stanze bianche dall'alta volta a botte, dai pavimenti in tavelloni di linoleum bianchi e blu, c'è aria di festa e di soddisfazione. Si riconosce il rigore e la correttezza alla trattativa tra amministrazione capitolina e movimento, pur nonostante momenti di aspra tensione. Il movimento infatti, dicono le donne, ha dimostrato una maturità personale e politica e le istituzioni hanno preso atto di questo. E, sottolinea un comunicato del movimento, «sviluppare politicità e ricerca di progettualità collettiva non è solo un bisogno simbolico, ma una condizine irrinunciabile che richiede anche concretezza».

Ora però, raggiunto un importante traguardo per le donne e per tutta la città, il movimento non starà a guardare. Si comincerà subito a lavorare nella nuova sede, in attesa che la casa si ingrandisca, anche se ogni organizzazione la userà a turno, data la dimensione ridotta dello spazio. Qui, si potranno tenere le assemblee e tutte le donne potranno trovarvi un punto di riferimento. I tempi del «precariato» di via del Governo Vecchio sono quindi definitivamente lontani, con il loro carico di problemi, ma anche di emozioni e di storie, personali e collettive. Più «rigore», ma sempre tanta fantasia, saranno il condimento del lavoro nella nuova sede del Buon Pastore.

Rosanna Lampugnani

ITALWAGEN INVITA AL CONFRONTO

VOLKSWAGEN POLO
8.400.000 chiavi in mano
listino aprile 84
+
- cinture di sicurezza
- appoggiatesta
- schienale ribaltabile
- elettroventilatore a tre velocità
- orologio elettrico
- spia freno a mano
- regolatore illuminazione quadro
- coperchio cassetto portaoggetti
- specchietto di cortesia
- parabrezza stratificato
- lunotto termico
- tergilunotto
- luce retromarcia
- parasassi ai passaruote
- tappo serbatoio con serratura
- servofreno
tutto compreso nel prezzo

italwagen
per chi sceglie VOLKSWAGEN

roma ■ EUR magliana 309 • 5272841•5280041 ■ via barrili 20 • 5895441 ■ marconi 295 • 5565327 ■ l.gtv. pietra papa 27 • 5586674 ■ c.so francia • 3276930 ■ prenestina 270 • 2751290

Appuntamenti

● **VIA GIULIA, I SUOI MONUMENTI E LA SUA VITA QUOTIDIANA:** è il tema del concorso fotografico indetto dalla Provincia, dalla Regione e dall'Associazione di via Giulia. Vi sono ammesse sia stampe a colori che in bianco e nero, realizzate con qualsiasi tecnica.

● **LA PAROLA RI-TROVATA:** è il tema della tavola rotonda organizzata a Frosinone nell'auditorium l'Edera (oggi alle ore 9). In serata prose e poesie dal '200 al '900, scelte e lette da Elsa Fonda.

● **UN MOMENTO:** è una trasmissione radiofonica che andrà in onda a partire da domani a Radio città futura (97.700 Mhz) e dedicata ai turisti di lingua inglese e tedesca. Ci si potrà sintonizzare alle ore 7,30, e nel periodo estivo anche alle ore 19.

● **COSA C'È DIETRO IL SUCCESSO?** È il tema scelto per discutere del libro «Diciamolo pure» di Salvatore D'Agata e che sarà presentato martedì alle ore 21 nel Grand Hotel di via E. Orlando 3. Interverranno S. Costa, O. Del Turco, A. Ghirelli, A. Longhi, M. Mafai, C. Mastella, V. Scotti, A. Tattilo, F. Tempestini, M. Vitti e V. Zanone.

● **LA FIGURA E L'OPERA DI SISTO V:** è il tema della conferenza organizzata dalla rassegna dell'Istituto nazionale di studi romani e che si svolgerà martedì alle ore 16,30 nella sala Borromini (piazza della Chiesa Nuova). Interverrà Sandro Benedetti.

● **IL PARTO E LA NASCITA.** È il tema al centro del dibattito organizzato dal Pci a palazzo Corsini (via Borgo Garibaldi 12), Albano, martedì alle ore 17. Interverranno S. Delogu, R. Forleo, G. Mastardi.

Mostre

■ **MUSEO NAZIONALE D'ARTE ORIENTALE** (Via Merulana, 248). Arte cinese. Oggetti d'arte di collezionisti italiani della fine dell'800. Fino al 5 maggio. Orario: 9-14; festivi 9-13; giovedì anche 16-19; lunedì chiuso.

■ **PALAZZO VENEZIA** (piazza Venezia). Roma 1300-1875: l'arte degli Anni Santi. Fino al 6 aprile. Orario 9-19; festivi 9-13; visite guidate la domenica (11-11.30) e venerdì (16.30)

■ **PALAZZO BRASCHI** (piazza S. Pantaleo, 10). Dipinti di Antonio Donghi 1922-1961. Fino al 21 aprile. Dipinti di Alberto Bardi 1964-1984. Fino al 6 aprile. L'arte di presentarsi: il biglietto da visita a Roma nel Settecento. Orario: 9-13; 16.30-19; chiuso il lunedì.

■ **GALLERIA PINACOTECA** (piazza di Spagna, 9). Mostra collettiva con dipinti di Annigoni, Attardi, Calogero, Dogi, Gasparri, Giorgi, Guidi, Notari, Pucilli, Purificato, Treccani. Fino al 31 marzo. Orario: 10-13; 16.30-19.30.

■ **GABINETTO NAZIONALE DELLE STAMPE** (via della Lungara, 230). L'arte dell'acquerello olandese dell'800, dal Rijksprentenkabinet di Amsterdam. Fino al 5 maggio. Orario: 9-13; giovedì 9-17; lunedì chiuso.

■ **VILLA VECCHIA DI VILLA PAMPHILI** (via Aurelia Antica, 183). Capocotta ultima spiaggia, la proposta del parco. Orario: 9-13; 15-18; festivi 9-13; lunedì chiuso.

■ **MUSEO PIGORINI** (viale Lincoln, 1). L'arte albanese nei secoli. Fino al 30 aprile. Orario: 9-13; sabato 9-18; festivi 9-13; lunedì chiuso.

■ **GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA** (viale delle Belle Arti, 131). Aubrey Beardsley 1872-1898; dal Victoria and Albert Museum di Londra. Fino al 28 aprile. Orario: 9-13.30; festivi 9-13; lunedì chiuso.

■ **GALLERIA D'ARTE SAN MARCO** (via del Babuino, 61). Da oggi fino al 6 aprile mostra personale delle sculture di Giorgio Puddu. Orario: 10-13 e 16.30-19.30. La galleria rimane chiusa nei giorni festivi.

■ **CENTRO CULTURALE MALAFRONTE** (via Monti di Pietralata 16). Pitture di luce, esposizione organizzata dalla Provincia. Fino al 4 aprile. Orario: 11-18.

■ **GALLERIA PIO MONTI** (via Cesi 62). Dipinti di Stefano Di Stasio e Ubaldo Bartolini. Fino al 15 aprile.

■ **MUSEO DEL FOLKLORE** (piazza S. Egidio). Rassegna fotografica di Andrea Pistolesi sul territorio della Garfagnana. Fino al 12 aprile. Orario: 9-14; martedì e giovedì anche 17-19,30; festivi 9-13; lunedì chiuso.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanze 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antiveleni 490663 (giorno), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 5263380 - Farmacie di turno: zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925.

Lutto

È morto ieri mattina il compagno Armando Tucciarone, di 57 anni, iscritto al Pci dal 1945. Tra i fondatori della sezione di Pietralata, contribuì alla nascita della Casa del Popolo e della Polisportiva Albarossa. I funerali si terranno domani alle 11, davanti alla sezione in via Silvano 13.

Lettere

Dal mar Rosso scrivono...

Cara Unità,

abbiamo inviato alla XIII circoscrizione e al comando dei vigili urbani (e per conoscenza ai Carabinieri e alla Polizia) una lettera di denuncia delle assurde condizioni di vita in cui sono costretti a vivere gli abitanti di via Mar Rosso, 13 a Lido di Ostia, ma alla quale finora non è stata data risposta. In via Mar Rosso e adiacenze, dopo la costruzione di una scuola non ci sono più marciapiedi, segnaletica stradale, vigilanza, pulizia e nemmeno l'illuminazione. All'uscita della scuola i genitori degli alunni hanno paura ad attraversare la strada per lo sfrecciare delle auto; durante la notte si verificano furti di benzina alle auto in sosta e per poter adoperare la propria auto è necessario fornirsi di torcia elettrica. Di giorno poi le auto sostano in doppia e tripla fila e marciano anche contromano, mentre la pineta a ridosso della scuola della Guardia di Finanza è maltenuta, priva di pulizia e senza sedili sui quali poter riposare. Perché le autorità competenti non provvedono con sollecitudine alla sorveglianza, alla pulizia e alla illuminazione di queste strade?

Il condominio di via Mar Rosso / Lido di Ostia

Tv locali

■ Videouno Uhf 59

14 Teleramasport; 14.30 Curve e tribune; 15 La domenica nel pallone; 17 «Braccio di ferro», cartoni; 17.30 A botta calda; 18.30 Calcio parlato; 19.30 «Rumpole», telefilm; 20.30 Film «La maschera del demonio»; 22.30 In diretta con...; 23.20 Calcio: «Fiorentina-Roma».

■ Teleroma Uhf 56

7 Cartoni animati; 7.30 «I fantastici 4», cartoni; 7.55 «Gli antenati», cartoni; 8.25 Cartoni animati; 8.50 Telefilm; 9.15 «Veronica, il volto dell'amore», telefilm, con Veronica Castro, German Kraus e Jorge Martinez; 12 Meeting; 13.30 Film «Fluido mortale» (1959); 15 In campo con Roma e Lazio; 18 Da non perdere; 18.10 Film «Brivido d'amore (1947). Regia, W.A. Seiter con D. Durbin, T. Drake, A. Menjou; 19.50 Telefilm; 20.20 Film «La scala a chiocciola» (1947). Regia, R. Siodmak con D. McGuire, E. Barrymore; 22.10 «Goal di notte», rubrica sportiva a cura di Michele Plastino; 23.20 Incontro di calcio: Fiorentina-Roma; 0.40 Goal di notte.

■ GBR Uhf 47

15 Domenica sport, programma in diretta; 17 Provincia chiama Regione; 17.30 Roma in: fatti e personaggi della settimana; 19 Film «L'ostaggio»; 20.30 Prossimamente a Roma; 21 Domenica all'Olimpico; 21.15 Parliamone con...; 21.45 Occhio al prezzo; 22.15 Film «All'ombra del ricatto».

■ Rete Oro Uhf 27

16.30 «L'ape Maia», cartoni; 17 «George», telefilm; 17.30 «Tony e il professore», telefilm; 18.30 Opinioni a confronto; 19.30 Redazionale; 20 «Mr. Monroe», telefilm; 20.30 Cartoni animati; 21 Film «Strada senza uscita»; 22.45 Rubrica; 23.45 Cinemondo; 0.30 Film «Una spada nell'ombra».

■ Elefante Uhf 48-58

7.30 Film «Senza scampo»; 9 Buongiorno Elefante; 14 «Top Cat», cartoni; 14.30 DDA Dirittura d'arrivo; 18 Laser, rubrica; 19 «Le avventure di frontiera», telefilm; 19.35 Rotociclo; 20 «Casper», cartoni; 20.35 Film «La pelle sotto gli artigli»; 22.30 Echomondo settimana; 23 Lo spettacolo continua, film «Malombra».

■ T.R.E. Uhf 29-42

11.50 Commercio e turismo; 12 Programma per ragazzi; 14.30 Anteprima goal; 15.30 Roma e Lazio in diretta; 17.30 Il commento di...; 18 Big Screen; 18.30 Rotocalcio; 19.30 «Cuore selvaggio», telefilm; 20.15 «I mostri», telefilm; 21.15 Film «Requiem per un agente segreto»; 23.30 «Bonanza», telefilm.

Il Partito

Oggi

■ Roma

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO — È convocata per oggi alle ore 9.30, per l'intera giornata, la riunione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo con all'ordine del giorno: «Esame delle proposte definitive per le liste». La relazione sarà svolta dal compagno Sandro Morelli.

CONGRESSI — SEZIONE TREVI-CAMPO MARZIO, continua il congresso della sezione con i compagni Giuseppe Dama ed Elio Ferraris, del Dipartimento problemi del partito della Direzione; CENTRO, alle ore 16 inizia il congresso della sezione con i compagni Mario Tuvè e Luciano Pettinari membro del CC; SERPENTARA, continua presso la sezione Nuovo Salario in piazza dell'Ateneo Salesiano, 77 il congresso con il compagno Famiano Crucianelli.

SEGRETARI DI ZONA — Martedì 2 marzo alle 17 in federazione, riunione dei segretari di zona su «Iniziative, propaganda e impegni dei candidati per campagna elettorale» (Carlo Leoni).

DIPARTIMENTO PROBLEMI SOCIALI — Alle 18 in federazione riunione dei responsabili Sanità delle zone e membri Cdg delle Usl su: «Progetto sanità a Roma: definizione delle linee per la campagna elettorale» (Leda Colombini).

GOVERNARE UNA METROPOLI — Il libro di Piero Salvagni e Stefano Garano è disponibile in federazione presso il compagno Frnco Oliva a L. 7.500.

COMITATO REGIONALE — È convocato per martedì alle 16 presso la sede di via dei Frentani il Comitato direttivo regionale con il seguente odg: Discussione conclusiva sulle liste. Introduce F. Speranza e conclude G. Berlinguer.

È convocato per mercoledì 3 ore 16 presso la sala stampa della direzione il Cr e Crc. Odg: 1) discussione conclusiva sulle liste; 2) ratifica della lista provinciale e approvazione della lista regionale. Introduce F. Speranza e conclude G. Berlinguer.

Domani alle 16,30 presso il Cr è convocata la Commissione sanità del Comitato regionale (Simiele, Tripodi).

CASTELLI — CF e CFC, lunedì 1° aprile alle 17,30 presso l'aula magna del Centro culturale «C. Levi» di Genzano, via Mazzini, sono convocati Comitato federale e Commissione federale di controllo. Odg: 1) ratifica liste candidati per il rinnovo dei Consigli comunali; 2) designazione proposte candidature per i Consigli regionale e provinciale. Relatore il compagno F. Cervi segretario della federazione, parteciperà il compagno G. Berlinguer segretario regionale.

NETTUNO, ore 9 conferenza programmatica (Cervi, Corradi).

CIVITAVECCHIA — Assemblee di consultazione sulle liste: CIVITAVECCHIA D'Onofrio, ore 10 (Anastasi); TOLFA, ore 10 (Minnucci); S. MARINELLA, ore 10 (Luciano Mori).

TIVOLI — Alle 9 in federazione sono convocati Cf e Cfc. Odg: Approvazione candidature del Consiglio provinciale e Consiglio regionale con ratifica delle liste dei Consigli comunali. Introduce Filabozzi segretario della federazione, conclude Imbellone della segreteria del Comitato regionale.

PALOMBARA, ore 17,30 dibattito pubblico sulla crisi comunale (Cavallo).

FROSINONE — Assemblee consultazione liste: ISOLA LIRI, ore 9,30 (Mazzoli); BOVILLE, ore 9,30 (Spaziani). Assemblee sul condono edilizio: ANAGNI, ore 9,30 presso la sala consiliare (Sapio); CEPRANO, ore 10 (Cedrone, Collepardi); SGURGOLA, ore 18 (Sapio).

LATINA — APRILIA, ore 9,30 conferenza sull'economia (Scheda, Recchia, Grassucci, Raco, Crescenzi); GAETA, ore 9,30 presso hotel Serapo conferenza programmatica (D'Alessio); SCAURI, ore 18,30 incontro pubblico sul turismo (Recchia, Grassucci, D'Alessio); CISTERNA, ore 9,30 assemblea iscritti su lista comunale (Siddera); PONTINIA, ore 10 assemblea iscritti su lista comunale (Afilani); SONNINO, ore 20 Cd su lista provinciale.

■ Lunedì

ASSEMBLEE — OSTIA CENTRO, alle 16,30 assemblea sugli anziani con il compagno Maurizio Bartolucci.

ZONE — Alla sezione Tuscolana ore 19 comitato di zona (S. Quaresima).

CELLULA ENPAS — Ore 10 assemblea su «Iniziative del partito sull'Ente». In sede (Aletta, Ottavi). ESQUILINO, alle 17,30 assemblea su «Le forme aggiornate del sovversivismo: la nuova destra» (M. Fiasco, P. Pratesi); CASA E URBANISTICA, alle 16 in federazione riunione del gruppo di lavoro sul recupero (P. Mondani).

CIVITAVECCHIA — In federazione alle 17 Cf e Cfc. Odg: Andamento della consultazione sulle liste regionale e provinciale e esame liste comunali (Mancini, Longarini, P. Napletano).

TIVOLI — MORICONE, ore 20,30 assemblea iscritti per ratifica lista comunale (Gasbarri).

FROSINONE — ATINA ore 18 coordinamento Val Comino (Collepardi).

LATINA — In federazione alle 17,30 Cf e Cfc per ratifica lista provinciale (Recchia, Simiele).

RIETI — In federazione alle 17 Cf (Giraldi).

VITERBO — CANEPINA, ore 20,30 assemblea (Massolo); ONANO, ore 20,30 assemblea (Barbieri).

■ Martedì

Alle 17,30 è convocato il direttivo della Fgci di Roma. Odg: 1) costituzione del «Centro per la liberazione delle ragazze» (R. Ripert); 2) proposta di una festa della Fgci a settembre sulla figura di Pasolini. Relazione del compagno Carlo Fiorini, segretario Fgci di Roma, partecipa Mario Lavia, responsabile nazionale della cultura.

Programmi edilizi: intervista a Piero Della Seta

Non sono troppe per Roma 400 mila nuove stanze? «Oggi no, vedremo tra due anni»

Le risposte alla polemica sul piano di edilizia economica e popolare e sul programma poliennale di attuazione - Ambiente: «Abbiamo effettuato tutte le verifiche necessarie»

Tra i provvedimenti che l'ostruzionismo praticato dalla Dc in queste ultime settimane ha tenuto bloccati davanti al consiglio comunale e che dovranno ora essere esaminati dalla giunta ce sono due di estremo interesse: il Ppa (Programma pluriennale di attuazione) e il Peep (Piano delle aree per l'edilizia economica e popolare), che non a caso hanno suscitato diffusa attenzione da parte della stampa. Di che si tratta? Lo chiediamo a Piero Della Seta, presidente della Commissione urbanistica del Comune.

Il Ppa è lo strumento previsto dalla legge attraverso il quale deve essere stabilito quali aree, entro i prossimi cinque anni, dovranno essere materialmente urbanizzate ed edificate (tra quelle che già il piano regolatore destina a edificazione); esso riguarda sostanzialmente l'ambito della edilizia privata. Il Peep a sua volta, è lo strumento mediante il quale nell'arco dei prossimi dieci anni (nasce da una legge diversa rispetto alla precedente), il Comune svincola le aree ritenute necessarie per lo sviluppo dell'edilizia pubblica o realizzata da privati ma su aree pubbliche, che può raggiungere il massimo del 70% del totale; aree che, ovviamente, dovranno essere espropriate. In concreto, nei due documenti predisposti dal Comune, si prevede una nuova edificazione di 200 mila stanze nella parte pubblica e di 200 mila stanze nella parte privata.

Su questi due piani sono sorte però diverse obiezioni, all'interno stesso della sinistra. Si è detto che essi risulterebbero sovradimensionati, per una città che ha raggiunto lo sviluppo demografico zero e nella quale si è avuto fino ad ora un notevole spreco edilizio come è evidenziato tra l'altro dai 104 mila alloggi vuoti indicati dal censimento e si è detto anche che rischiano di alterare l'equilibrio ambientale.

Sia il Ppa che il Peep sono stati impostati su un unico calcolo del fabbisogno, valutato per i prossimi dieci anni e calcolato in 450 mila stanze-abitanti. Questa somma è composta per la massima parte da fabbisogno arretrato accumulato (domande giacenti presso gli Iacp e il Comune, sfratti pendenti, case malsane ancora non eliminate, coabitazioni segnalate dal censimento) e, per la parte minore, da nuove domande ipotizzabili. È sembrato quindi ragionevole concentrare il corrispettivo edilizio nel primo quinquennio, nell'ipotesi fiduciosa che — ove non manchino i mezzi — si possa dare risposta ad una domanda che attende spesso da tempo. Per il Peep, poi, è la legge che prevede una programmazione decennale.

Troppe case, si dice, e soprattutto troppe case vuote!

Qui il problema esiste; ma esso sta al di fuori dei piani elaborati dal Comune: sta nella situazione del mercato e degli atti di politica governativa compiuti in questo settore. Serve a poco fare battaglie contro i falsi obiettivi, serve magari a confondere le acque: fino a che non disporrò di strumenti effettivi che costringano chi possiede case vuote ad immetterle sul mercato (obbligo all'affitto), fino a che non sarà provveduto ad una regolamentazione degli sfratti, che invece oggi si «scaricano» sul Comune, fino a che non sia ricostituito un mercato dell'affitto che dia risposta alla giovane coppia che cerca casa, io, amministratore pubblico, non ho il diritto di chiudere gli occhi di fronte alla realtà, ho il dovere di dare una risposta alla domanda che preme sul Comune. Se non lo facessi non assolverei al mio compito; se non lo facessi quelle domande andrebbero inevitabilmente ad alimentare nuovo abusivismo.

Ma la preoccupazione, almeno in parte, è giusta. Quale soluzione ha adottato il Comune? Quei piani, dopo il primo biennio, dovranno essere sottoposti a verifica: ove nuove possibilità si aprissero di fronte al Comune, essi dovranno essere conseguentemente modificati. Quanto al problema ambientale gioverà ricordare che tutti i 43 piani del Peep sono stati verificati con le rispettive circoscrizioni, verificati sulla Carta dell'Agro, verificati sul posto, verificati con la sovrintendenza archeologica; per il Ppa la stessa verifica ha comportato che gli insediamenti previsti nel Parco di Veio, quelli in località Aguzzano, quelli al Casale Ghella, sono sati sospesi in attesa di un responso sulla loro compatibilità urbanistica e ambientale.

Per il Peep occorre aggiungere l'ultima considerazione. Esso è stato elaborato tra l'altro con lo scopo di portare a termine il recupero già avviato della periferia, di fungere da strumento di saldatura e di ristrutturazione per gli insediamenti abusivi già sanati e dal punto di vista igienico e sanitario con i lavori realizzati dal Comune, di essere anche strumento di correzione e rettifica delle distorsioni più vistose contenute nel piano regolatore del 1962. L'approvazione di esso è anche momento essenziale di quel progetto di unificazione della città che non può rimanere incompiuto.

g. v.

Revocata l'agitazione di Cgil-Cisl-Uil

Niente più sciopero domani negli ospedali

Domani gli ospedali dovrebbero funzionare regolarmente. Il preannunciato sciopero del personale paramedico è stato revocato. La decisione è stata presa dalle segreterie Cgil, Cisl e Uil di Roma e del Lazio al termine di una riunione congiunta. Lo sciopero era stato proclamato per protestare contro la mancata soluzione della vertenza sugli straordinari arretrati che riguarda in particolar modo i lavoratori degli ospedali S. Camillo, Spallanzani, Forlanini e S. Filippo Neri.

Il Comitato regionale di controllo non ha ancora espresso il suo parere sulle delibere preparate dalle rispettive Usl (Rm16 e Rm19) per il pagamento di un anticipo. Cgil, Cisl e Uil considerando le diverse questioni aperte, oltre a quella degli straordinari, hanno deciso di mettere a punto una piattaforma complessiva. Per rilanciare la vertenza-sanità è stato convocato un attivo delle strutture sindacali per mercoledì 3 aprile alle 15 presso la sala Filt di via Porta S. Lorenzo, 13. Cgil-Cisl-Uil invitano i lavoratori a sospendere tutte le iniziative in corso nei posti di lavoro.

Reato di strage per i fascisti che assalirono il Pci Esquilino

Nella terza giornata di requisitoria al processo Nar-Fuan, il Pm Francesco Nitto Palma ha esaminato l'incursione compiuta il 9 gennaio 1979 da terroristi neri nella sede di Radio Città Futura e l'attentato contro la sede del Pci Esquilino che causò il ferimento di 24 persone. Il Pm ha ritenuto che l'assalto a Radio Città Futura non poteva considerarsi reato di strage ed ha chiesto la condanna per tentativo di omicidio. Ha invece considerato reato di strage il lancio di bombe e i colpi sparati all'interno della sezione Pci Esquilino.

In tre rapinano un'oreficeria Cento milioni il bottino

Tre banditi, uno dei quali indossava la divisa della Guardia di finanza, hanno rapinato ieri mattina una gioielleria in via della Circonvallazione Gianicolense, di proprietà di Giorgio Guglielmelli. Dopo aver colpito il titolare con il calcio di una pistola, i banditi hanno svuotato la cassaforte. Bottino: cento milioni.

Le guardie giurate in sciopero da domani per due giorni

Le guardie giurate hanno indetto uno sciopero di 48 ore che si svolgerà domani, 1° aprile, e dopodomani. Nella mattinata di domani è prevista una manifestazione davanti alla sede dell'Istituto vigilanza dell'Urbe, in piazza Ippolito Nievo, a Trastevere. Le guardie giurate rivendicano il rispetto e la completa attuazione dei contratti, nazionale e provinciale, e denunciano la situazione che si è venuta creando nell'azienda in seguito ad una gestione scriteriata del personale.

Per una settimana chiusa la cassa contravvenzioni

La cassa del Servizio contravvenzioni di viale Trastevere, 18 resterà chiusa dal 1° al 6 aprile per lavori in corso. Tutte le operazioni di versamento potranno essere effettuate, presso gli uffici postali, utilizzando il c/c n. 930008.

Pensioni Inps, cambia ad aprile il calendario dei pagamenti

L'Istituto nazionale della previdenza sociale ha autorizzato, per motivi tecnico-organizzativi, gli uffici delle Poste e Telegrafi di Roma e provincia ad eseguire i pagamenti delle pensioni, che dovevano essere riscosse nei giorni 6, 7, 8 e 9 aprile, rispettivamente nei giorni 3, 4, 5 e 6 aprile.

Martedì manifestazione delle donne in piazza Armellini

Per martedì 2 aprile le donne del Pci e del Psi della III Circoscrizione, il coordinamento donne Cgil-Cisl-Uil, le ragazze della Fgci, il comitato di quartiere Nomentano-Italia, l'assemblea delle donne del consultorio di via Boemondo hanno indetto una manifestazione «Contro la cultura della violenza e dello stupro» che si terrà in piazza Armellini. Il programma prevede un dibattito, corteo con fiaccolata, ritorno in piazza Armellini con musica.

Gli studenti di Belle Arti scioperano per la riforma

Il consiglio studentesco dell'Accademia di Belle Arti ha indetto, per il 3 aprile, una giornata di sciopero e di protesta «nell'ambito dell'azione nazionale per ottenere un preciso impegno del governo sulla riforma delle accademie». Si svolgerà una manifestazione pubblica che vedrà impegnati tutti gli studenti dell'Accademia romana e delegazioni provenienti da altre città. Il concentramento è fissato alle 19,30 a piazza del Pantheon.

Oggi ciclo-raduno nel parco dell'Appia Antica

Si svolge oggi, lungo le strade dell'XI Circoscrizione e nel parco dell'Appia Antica, un ciclo-raduno. La manifestazione è stata organizzata dal centro sportivo «La Villetta», sotto il patrocinio dell'XI Circoscrizione e in collaborazione con l'Uisp provinciale-lega ciclismo. I partecipanti dovranno trovarsi, alle 8, presso il Centro Tennis comunale di via Aristide Leonori. Le iscrizioni si ricevono sul posto. La partenza è fissata per le 9.

Durante le feste nuove orario per i negozi

Per il periodo delle festività pasquali il Comune ha disposto per le attività commerciali a Roma i seguenti orari: nella settimana dal 1° al 7 aprile è sospeso, per i negozi e le altre attività di vendita al dettaglio, l'obbligo della chiusura infrasettimanale, ed è consentita la protrazione della vendita fino alle ore 20; i mercati rionali nella giornata del 6 aprile hanno facoltà di protrarre la chiusura alle ore 19,30; è sospeso per i pubblici esercizi l'obbligo della chiusura settimanale, nel periodo dal 1° al 7 aprile.

Meeting alla Rassegna Elettronica presieduto dal sottosegretario Orsini

La pianificazione energetica in ambito CEE condizione d'un armonico sviluppo europeo

Il contributo dell'ENEA a questo progetto - L'intervento del consigliere d'amministrazione dell'Ente, prof. Maurizio Cumo, sul programma nucleare italiano e il piano quinquennale ENEA per il 1985-1989 - Il padiglione dell'Energia al Palazzo dei Congressi

La Rassegna Elettronica dell'Eur è tornata quest'anno, in occasione della 32ª edizione, alla sua antica vocazione energetica. Da qualche anno questa tematica, alimentata a lungo con il Convegno Nucleare, aveva diradato le sue occasioni. Quest'anno invece c'è stato un ritorno all'argomento energetico con una serie di interessanti iniziative che vanno da un grandioso padiglione di 3500 metri quadrati allestito nel piazzale antistante il Palazzo dei Congressi ad una Tavola Rotonda che si è svolta con la partecipazione del sottosegretario dell'Industria, on. Bruno Orsini. Tema del meeting: «La pianificazione energetica in ambito CEE».

Nell'introdurre i lavori l'on. Orsini ha riassunto gli obiettivi energetici della Comunità fissati nel 1980 — tra cui, in primo luogo, la riduzione dei consumi di petrolio e l'incremento dell'elettricità prodotta dal carbone e dall'energia nucleare — mettendo in evidenza i notevoli progressi realizzati dai paesi della CEE rispetto a tali obiettivi.

Numerosi gli interventi. Di particolare significato quello del prof. Maurizio Cumo, consigliere d'amministrazione dell'ENEA, il quale ha, a sua volta, illustrato gli obiettivi del programma elettronucleare italiano previsti dal Piano energetico del 1981 e aggiornati quest'anno dal ministero dell'Industria. Il prof. Cumo ha sottolineato le garanzie di sicurezza e di rispetto dell'ambiente legate alla scelta del tipo di reattore che equipaggerà le future centrali nucleari (PWR, reattore ad acqua pressurizzata) ed ha messo in rilievo le opportunità di avanzamento tecnologico e di allargamento del mercato che il programma nucleare offre ad una vasta serie di industrie in settori quali la meccanica di precisione, l'elettronica, la robotizzazione, la strumentazione di controllo e l'informatica.

Di una frontiera più avanzata della ricerca comunitaria europea si è occupato il rappresentante della Commissione della CEE, dott. C. Maisonner, mentre l'ing. Manni dell'ENEL ha svolto alcune importanti considerazioni sul costo dell'energia elettrica di fonte nucleare (41,8 lire per KWH rispetto alle 80,5 lire dell'energia elettrica prodotta dal petrolio) e sui programmi risultanti dalla revisione del piano energetico nazionale. Il vicepresidente dell'ENI ing. Giancarlo Grignasi ha infine chiuso i lavori mettendo in evidenza il contributo dell'ENI per il conseguimento degli obiettivi del Piano Energetico Nazionale.

L'intervento del prof. Cumo ha indirettamente messo l'accento sulla partecipazione dell'ENEA alla 32ª Rassegna Elettronica. Infatti le attività dell'Ente sono illustrare in un ampio padiglione mediante pannelli luminosi, plastici, schermi e tabelle visibili sullo schermo di un calcolatore, proiezione di audiovisivi e giochi elettronici.

Dall'insieme dell'informazione così fornita ai visitatori, l'ENEA si configura, con i suoi numerosi centri di attività sparsi su tutto il territorio nazionale, non solo come ente di ricerca avanzata e di promozione industriale nel campo energetico, ma anche come strumento di innovazione tecnologica e come operatore specializzato nel campo della salvaguardia dell'ambiente.

Tra le novità di quest'anno figura lo spaccato, in dimensioni reali, degli speciali contenitori di sostanze radioattive a media e bassa attività che, in collaborazione con l'AGIP, l'Ente ha messo a punto per risolvere in sicurezza il problema dei rifiuti radioattivi di ospedali, industrie, laboratori di studio e ricerca. A questo fine l'ENEA ha costituito la citata Società del gruppo ENI, la NUCLECO che ha sede presso il centro della Casaccia (Anguillara) e che provvede alla raccolta e gestione di tali rifiuti nell'ambito delle norme di sicurezza vigenti in Italia.

La panoramica offerta dal Padiglione dell'ENEA, va dalle grandi opere di ingegneria energetica, quali il reattore PEC del Brasimone (Bologna) e il reattore CIRENE di Latina (realizzato in collaborazione con l'ENEL), alle ricerche avanzate del Centro di Frascati sulla fusione nucleare, dalle attività sperimentali della Casaccia per la promozione delle fonti rinnovabili di energia, all'impiego di tecniche diagnostiche nucleari per la protezione e il recupero delle opere d'arte deteriorate, agli studi sulla meteorologia, sulla sismica, sulla protezione ambientale, sulla genetica applicata all'agricoltura e all'industria alimentare.

Particolare attrattiva eserciteranno, per il visitatore, gli acquari nei quali si potranno vedere le spigole provenienti dai centri di acquacoltura ai quali l'ENEA offre la sua collaborazione basata su una pluriennale esperienza nel campo delle biotecnologie.

A parte l'ENEA il padiglione dell'Energia ospita vari altri enti ed aziende di particolare prestigio come l'ENEL e l'ENI, oltre ai settori della CEE, dell'ACEA, della SNIA e della Regione Lazio. Di particolare rilievo è la presenza della FINMECCANICA del Gruppo IRI, che documenta il proprio impegno nei campi tecnologicamente avanzati dell'aerospazio, dell'elettronica e dell'energia attraverso le controllate capofila di settore: l'Aeritalia, l'Alfa Romeo, l'Ansaldo, la Stabilimenti Meccanici VM.

L'esposizione dell'Aeritalia passa in rassegna l'ampia diversificazione della propria attività: nel campo della produzione di aerei sono esposti il biturboelica G222, il commuterliner per i trasporti regionali ATR42, gli aerei per Aviazione generale Spartacus e Observer della Partenavia, il supersonico multiruolo Tornado e il caccia tattico AMX.

L'Aeritalia presenta inoltre gli aerogeneratori per la produzione di energia elettrica sfruttando il vento (tra questi l'AIT 03 entrato in funzione a Capracotta, nel Molise) per fornire energia elettrica alla locale Cooperativa Zootecnica. Con riferimento al campo biomedicale la società illustra il sistema computerizzato SV-03 per la terapia e il trattamento dei tumori maligni. Un'altra azienda del settore aerospaziale, l'Alfa Romeo Avio, espone la vasta gamma della sua produzione relativa ai motori a turbina per l'aeronautica.

I 75 anni di vita dell'Alfa Romeo vengono festeggiati allineando una storica auto d'epoca all'ultima nata, l'Alfa 90, frutto delle rivoluzioni tecnologiche attuate recentemente: dal «Pilot Plant» all'impiego del laser di potenza. Per quanto riguarda l'applicazione dell'elettronica nella futura tecnologia dell'automobile l'Alfa Romeo presenta il motore a controllo elettronico CEM.

Una posizione di primo piano ha poi l'Ansaldo, che incentra la propria esposizione nel reattore per le centrali elettroniche previste dal PEN (Piano Energetico Nazionale) realizzato con la tecnologia ad acqua pressurizzata PWR nell'ambito del Progetto Unificato Nucleare (PUN) che vede impegnati l'ENEL, l'ENEA e l'Ansaldo. Un secondo settore in cui opera l'azienda è quello dell'elettronica di potenza nell'ambito del quale propone il Silcover SV18/38 e il CTM RK6-PV40-CTM-40.

A CASTEL GIUBILEO

ADERENTE ALLA LEGA

Appartamenti a partire da L. 51.000.000
sup. conv. da 63 a 115 mq
costo medio a mq. L. 885.000
mutuo e condizioni di pagamento agevolate
rifiniture di qualità - prezzo bloccato
consegna settembre 1986
Panoramica nel verde assolato
Coop Edile intercomunale cinque nord
UFFICI di ROMA - Via CAGLIARI 16 (ore 15-19)
TEL. 06/8450963

BASSETTI
CONFEZIONI
ROMA
Via Monterone, 5 - Tel. 65.64.600 - 65.68.259
INIZIA LA GRANDIOSA VENDITA DI MERCE PRIMAVERA ESTATE
Tutte le novità della stagione
Grandi occasioni di merce invernale

SÌ!!! ALFA 33 CONVIENE

1,3 - 1,5 c.c.
da L. 13.192.000
FINO AL 20 APRILE SCONTI DI PRIMAVERA
AUTODARDO
Concessionaria in Roma
Via dei Prati Fiscali, 246
Tel. 06/8125431

OGNI DOMENICA su l'Unità UNA PAGINA dedicata all' agricoltura

OCCASIONISSIME

FIAT 131 '77	L. 1.300.000	FIAT 128 '78	L. 2.600.000
VW MAGGIOLINO '74	L. 1.200.000	HORIZON 1;1 '78	L. 1.700.000
PEUGEOT 504 GRD '80	L. 2.600.000	MINI 90 '80	L. 2.100.000
TALBOT Sunbeam 1,8 '81	L. 1.800.000	PEUGEOT 104 GL 81	L. 2.950.000
FIAT 131 '75	L. 750.000	DYANE 6 '79	L. 2.200.000

FILIALE RENAULT - Automercato dell'Occasione
via Tiburtina 1159, tel. 41.23.486 - viale Marconi 79, tel 55.40.31

GRAN BAZAAR roma
DA LUNEDÌ ORE 9
via germanico 136 (uscita metro Ottaviano)
PASQUA SULLA NEVE
PICCOLI PREZZI GRANDI MARCHE

FASCIA paraorecchie	L.	3.000	CAPPELLO VERA PIUMA	L.	12.000
MOFFOLE con pelliccia	»	4.000	GUANTI SCI PELLE	»	14.000
CAPPELLI lana not.ma casa	»	5.000	GUANTI PIUMA D'OCA	»	14.000
BORSA MARSUPIO	»	6.000	ZAINETTO NEVE	»	14.000
BORSA PORTASCARPONI	»	6.000	SACCA PORTASCI	»	15.000
OCCHIALI SCI A SPECCHIO	»	9.000	OCCHIALI SLALOM	»	16.000

SCI DA FONDO completi di attacchi e bastoncini	L.	49.000
DOPO SCI notissima casa	»	14.000
SCARPONE DA SCI AUTOMODELLANTE not.ma casa	»	25.000

ABBIGLIAMENTO SCI			ABBIGL.TO PER SCI DA FONDO		
PANTALONE bielasticizzato	L.	11.000	CALZEROTTI fondo	L.	5.000
SOPRAPANTALONE impermeabile	»	12.000	GHETTE nota casa	»	6.000
PANTALONI VELLUTO elasticizzato	»	19.000	GUANTI fondo	»	12.000
TUTA INTERA donna	»	19.000	BASTONCINI da fondo	»	12.000
PANTALONI IMBOTTITI uomo-donna	»	29.000	TUTE FONDO nota casa	»	14.000
SALOPET bielasticizzata	»	35.000	SCARPE FONDO	»	16.000
GIACCA A VENTO not.ma casa	»	49.000	SCI JUNIOR fondo	»	16.000
COMPLETO giacca pantalone bambino	»	59.000	SCARPE FONDO COMPETITION	»	25.000
GIACCA VERA PIUMA D'OCA franc.	»	79.000	TUTA INTERA TECNICA	»	29.000

ABBIGLIAMENTO DONNA nuovi arrivi di PRIMAVERA/ESTATE

TUBO PALLE TENNIS	L.	5.000	RACCHETTA JUNIOR	L.	15.000
MAGLIETTA TENNIS nota casa	»	14.000	RACCHETTE not.ma casa	»	25.000

Un'allucinante mattinata in pretura

Raccontiamo le storie di gente sconfitta dal meccanismo infernale: senza un avvocato è difficile persino trovare l'aula in cui si decide di te

Un'aula della pretura civile durante una causa di sfratto: il magistrato decide circondato da una piccola folla vociante

In nome del popolo italiano: ti sfratto

Pretura civile, sezione seconda, piano secondo, stanza 262. Sono le nove di mattina del 22 marzo. Un signore corpulento in completo marrone tenta di farsi largo tra la folla che invade vociante l'angusto locale tre metri per quattro, dove si discutono le cause di sfratto. È il pretore Federico, che dopo qualche sforzo raggiunge la sua scrivania. Lancia uno sguardo distratto al piccolo esercito di avvocati e cittadini che s'ammassano davanti a lui. Cento braccia protese gli sventolano davanti fogli protocollo e cartelline. Quella che dovrebbe essere un'udienza in piena regola per decidere la sorte degli inquilini con il contratto d'affitto scaduto, o con una citazione per morosità, si trasforma — come tutte le mattine — in una specie di mercato rionale.

La scenetta è identica nelle altre sei aule dislocate lungo il labirinto del secondo piano. S'affrettano smarriti decine di poveracci alla ricerca dell'ufficio informazioni. L'ufficio c'è: un box in legno e vetro impolverato da mesi, perché nessun usciere s'è mai seduto lì dentro. Qualcuno ferma il primo che capita. «Scusate, m'è arrivata una citazione per questa mattina, dove devo andare?». Il primo che capita allarga le braccia. È anche lui alla ricerca dell'aula giusta. Nelle citazioni c'è scritto soltanto «Presentarsi alla Pretura civile di piazzale Clodio negli orari di rito». Né un numero di stanza, né il piano, né il giudice. Niente. E poi quali sono gli «orari di rito»?

* * *

Il signore smarrito ha baffi neri e capelli brizzolati. Discute animatamente con una donna, probabilmente sua moglie. Ferma chiunque gli capiti a tiro, e fa vedere il foglietto con la citazione. Qualcuno lo consiglia ironicamente: «Senta a me, assuma subito un avvocato, solo loro sanno raccapezzarci qui dentro...». «Un avvocato? Mai!», risponde burbero. E riprende il pellegrinaggio. Lo seguiamo mentre s'infila in una delle porte ai lati del labirinto. Una signorina dell'aria scocciata lo invita a consultare il «registro dei ruoli». «E che cos'è?». «Esca nel corridoio e lo vedrà» taglia corto l'impiegata. Il signore chiede adesso dov'è il registro dei ruoli. Glielo indicano. Sopra una scrivania piazzata nel corridoio c'è una sequela di rubriche divise per anni e per lettere d'alfabeto. Il signore ne sfoglia tre o quattro, alla fine trova il suo nome, anzi quello della padrona di casa, il numero della causa ed il nome del pretore incaricato. Finalmente ha una traccia. Dopo dieci minuti trova l'aula giusta. È proprio la numero 262, c'è pure il suo nome affisso alla porta, insieme ad altri 45.

Sono le dieci passate da un quarto d'ora, e non c'è quasi più nessuno. Il pretore, Pietro Federico, dà un'occhiata alla citazione ed allarga le braccia. «Caro signore, il suo sfratto ormai è convalidato. È venuto il legale della sua padrona, e lei non c'era. Ormai non posso farci niente». «Ma come — replica il pover'uomo — sto girando da un'ora, arrivo qua e lei mi dice che non c'è più niente da fare? Ma qui, nella citazione, c'è scritto di presentarsi il 22 marzo «negli orari di rito». Sono le dieci e un quarto, quand'è questo orario di rito?». «Entro le dieci, caro signore. Se mandava un avvocato, lui l'avrebbe saputo...».

* * *

Quella manciata di minuti è costata al signore senza avvocato — che si chiama Meloni — una sentenza di convalida dello sfratto entro il 30 aprile 1985. Quattro settimane per sloggiare. È difficile descrivere la reazione di quest'uomo. Salta da un punto all'altro dell'auletta ormai quasi sgombra imprecando e spiegando. Grida di aver mandato alla proprietaria i soldi dell'affitto di febbraio con pochi giorni di ritardo, e che «la padrona» li ha rimandati indietro. Spiega sempre più accalorato che il 13 marzo s'è visto arrivare la citazione per morosità, e che invece lui vuole pagare, perché abita da 20 anni in quella casa di via Alatri, 107, e perché la proprietaria, la signora Muti, non s'è mai dovuta lamentare. Il pretore resta con le braccia aperte, mentre l'uomo arriva ad imprecare, chiede di essere arrestato, di chiamare la televisione, i fotografi. Ma alla fine esce dalla stanza cercando qualche altro ufficio dove protestare. Trova comprensione in una giovane impiegata di cancelleria, che però gli conferma la verità amara: «Per il suo caso non c'è proprio niente da fare». Altra gente assiste all'ennesimo racconto della disavventura, ma ognuno è occupato ai casi suoi, quasi sempre analoghi e spesso altrettanto disperati.

* * *

Non ci sono soltanto gli sfratti per morosità, pure numerosi e spesso giustificati (come il laboratorio di cosmesi nella zona del Pantheon che da due anni non paga l'affitto alla Banca dell'Agricoltura). Anzi, il 70 per cento delle cause riguarda gli sfratti per cessata locazione, dopo i fatidici quattro anni stabiliti dall'equo canone. Sono — mediamente — 60 «casi» ogni mattina. Cioè 1800 famiglie sfrattate ogni mese, 21.600 ogni anno. Troveranno tutti un nuovo alloggio? Macché. Chi non vuole rinnovare il contratto ormai non deve più giustificare la richiesta di restituzione dell'appartamento con storie pietose di figli da sposare e parenti da sistemare. Basta inviare la disdetta del contratto sei mesi prima, in busta raccomandata. Ma nemmeno in questo caso la legge è chiara ed univoca. «Pochi giorni fa — spiega la giovane avvocatessa praticante Patrizia Soldini — una nostra cliente doveva discutere una causa di cessata locazione senza aver mai ricevuto la disdetta. La controparte ha tirato però fuori una sentenza emessa dalla Corte costituzionale quella stessa mattina, secondo la quale non è più necessaria in questi casi la lettera di disdetta».

* * *

L'incertezza del diritto, per gli inquilini che non vogliono o non possono pagare un avvocato, crea situazioni paradossali anche per le più banali pratiche burocratiche. L'udienza fissata nella lettera di citazione del tribunale può, ad esempio, essere posticipata di tre o quattro giorni, anche all'ultimo momento. Infatti l'iscrizione delle cause al «ruolo» (con la registrazione nelle famose rubriche sparse sulla scrivania del corridoio) può essere effettuata dai cancellieri della Pretura fino alle ore dieci della mattina stessa. E così il malcapitato al quale è stata posticipata l'udienza, può venirlo a sapere al limite dell'«orario di rito», quando ormai lo sfratto è già stato convalidato. A meno che non sia abbastanza furbo da capire il da farsi nello spazio di pochi minuti e correre da un angolo all'altro del labirinto per leggere il suo nome negli elenchi affissi davanti alle aule. Se arriva comunque tardi, non gli resta che trasferirsi al piano terra, in un posto che gli avvocati chiamano con espressione colorita «il fondaccio». Qui può chiedere la copia della convalida di sfratto, che servirà per presentare la domanda d'alloggio all'Iacp o agli altri enti pubblici titolari di immobili. Ultimo (e spesso inutile) atto burocratico-giudiziario per lo sfrattato.

* * *

E i proprietari? Sono più tutelati delle loro controparti? Non sempre. Ma questa è un'altra storia. Chi finisce in mezzo ad una strada con tutte le masserizie ha diritto di precedenza. Succede nelle liste per le assegnazioni degli alloggi, e succede negli articoli di giornale.

Raimondo Bultrini

Disdetta: ricatto per commercianti

«O paghi subito il super canone o chiudi bottega»

Data 1° contratto	Superf. neg.	A cond. familiare	Canone attuale	Canone richiesto	% aumento	Cesserà l'attività
ARTIGIANI						
1967	110	NO	350.000	1.200.000	242 %	NO
1978	28	SI	400.000	1.200.000	200 %	SI
1972	50	SI	156.770	600.000	282 %	SI
1975	40	SI	160.000	500.000	212 %	SI
ESERCENTI						
1975	75	SI	180.000	1.300.000	333 %	SI
1959	—	SI	280.000	800.000	185 %	NO
1955	40	SI	275.000	480.000	74 %	SI
1978	50	SI	350.000	1.600.000	320 %	SI
1948	50	SI	250.000	500.000	100 %	Indeciso

Alcuni casi di disdetta del contratto emersi dall'indagine del Sunia

Aumenti da capogiro dei fitti che superano in alcuni casi anche il 300%. Il 55,5% dei commercianti e artigiani che ha già ricevuto una lettera di disdetta del contratto d'affitto, il 37% che sa che la lettera è in arrivo. Sono i risultati sconcertanti di una mini-inchiesta condotta dal Sunia tra i commercianti e gli artigiani dei quartieri Flaminio-nord, Nemorense, Delle Valli e Ponte Milvio.

L'organizzazione degli inquilini ha distribuito 450 questionari per conoscere qualità degli esercizi, numero dei dipendenti, fitti vecchi e attuali, sfratti in corso, nuove richieste da parte dei proprietari dei locali. E per ultima una domanda significativa: l'aumento ti costringerà a lasciare l'attività?

Finora il Sunia ha analizzato 54 risposte: 23 riguardano artigiani, 31 imprese commerciali. Più della metà, 30 piccole aziende (quasi tutte a conduzione familiare) hanno già una lettera di disdetta per «fine contratto»: 15 conoscono le nuove richieste del proprietario. In tutti i casi gli aumenti sono consistenti, in alcuni addirittura vertiginosi. Le punte più alte si toccano tra le imprese commerciali. Per un negozio di 50 metri quadri un esercente che pagava fino ad oggi 350.000 lire, si è visto chiedere un aumento del 328%: se vuole continuare l'attività dovrà pagare 1.500.000 al mese.

«Con queste cifre non mi resta che chiudere bottega», dichiara il commerciante. Ma il suo caso non è isolato: per un altro commerciante lo scatto in su del fitto è ancora più alto (333%) per un negozio, questa volta, di 75 metri quadri: si passa da 300.000 lire a 1.300.000 lire.

In un solo caso l'aumento richiesto è inferiore al 100%: da 275.750 a 480.000, con un incremento del 74%. Ma l'esercizio non deve essere granché conveniente, visto che il commerciante dichiara che cesserà l'attività.

Anche per un artigiano la richiesta d'aumento sfiora il 300% (da 156.770 a 600.000 lire), per gli altri lo scatto è di circa il 200%. Per una bottega di 28 metri quadrati il proprietario chiede, ad esempio, 1.200.000 lire contro le 400.000 del canone attuale.

Su 15 artigiani e commercianti che già conoscono le nuove richieste dei proprietari più della metà (8) affermano senza esitazioni che dovranno sicuramente chiudere bottega, tre si metteranno alla ricerca di un nuovo locale, tre non sanno ancora se accettare o no, uno solo ha già deciso di accettare il nuovo affitto. Molti di più, anche in questo campione limitato, sono quelli che vivono ancora in una situazione d'incertezza: 15 hanno già la disdetta ma non conoscono i nuovi fitti, 20 sono in attesa di una disdetta già annunciata.

Solo 4 negozianti su 54 hanno rinnovato il contratto accettando le richieste dei proprietari.

Luciano Fontana

didoveinquando

Solo 300 mila lire per la caserma venduta dal cardinale-costruttore

Quando passo davanti a quella caserma di viale Castro Pretorio detta «del Macao» la cui area è principalmente occupata dalla nuova Biblioteca Nazionale, penso alla somma di 300 mila lire con la quale fu venduta allo Stato italiano dal proprietario, cardinale Francesco Saverio De Merode, e ad una inviperita protesta dello stesso inoltrata alle regie poste il 23 gennaio 1871... quando alla «sua» caserma i cannoni già appartenenti all'esercito pontificio tuonarono a salve per salutare l'ingresso a Roma dei Principi di Piemonte: «Io protesto con tutte le mie forze — terminava la lettera diretta al generale La Marmora, Luogotenente del Re per la città di Roma — contro l'uso della mia proprietà per lo scopo annunziato dalla stampa cittadina. Vostra eccellenza giudicherà se convenga solennizzare l'ingresso di cui si tratta e il trapasso di possesso del Quirinale con un nuovo atto di violazione del mio diritto personale: diritto che io reclamo, d'altro lato con tutti i mezzi legali e colla pubblicità che sono a mia disposizione, se prontamente non ottengo giustizia».

Dovette ovviamente inghiottire il rospo, il cardinale-costruttore, maestro di quella «febbre edilizia» che invase l'Esquilino delle cui aree era proprietario. L'armistizio di Villa Albani (generale Raffaele Cadorna - 20 settembre 1870) imponeva la vendita di quella caserma costruita nel 1864 principalmente con le «elomosine» dei francesi dato che il De Merode era oltretutto Elemosiniere segreto del Pontefice. Si consolò comprando a quattro soldi i terreni circostanti la zona del Macao (così chiamata per ricordare le gloriose missioni asiatiche dei Gesuiti). E così il nobile belga imparentato con Casa Savoia, dopo aver costruito i primi palazzi di via Nazionale (1864) che si chiamava «via Pia», attaccava la lottizzazione dei terreni sui quali sorgeva la splendida Villa Montaldo di Sisto V, costruendovi la Stazione Termini, palazzo Massimo, il teatro Costanzi ecc. Intanto sui prati non ancora avvelenati dalla calce, i «gamberi rossi» (così erano chiamati i giovani gesuiti) giocavano al truk (dove oggi è piazza Indipendenza) una specie di football di marca tedesca.

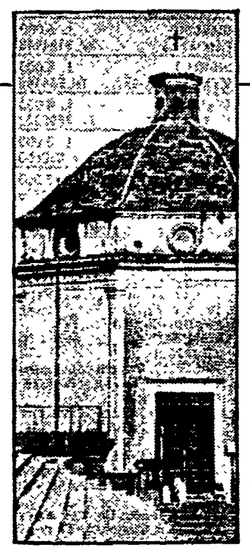
Domenico Pertica

I PALAZZI STORICI

Fuori Roma una primavera musicale con le note dei valzer di Chopin

Lasciamo Roma alla sua preziosa *routine* (Georges Prêtre dirige oggi — 17,30 Auditorio della Conciliazione — l'oratorio di Berlioz, *L'infanzia di Cristo*) e vediamo che c'è intorno a Roma. Intanto, la settima Primavera musicale Veliterna, articolata in concerti, corsi di perfezionamento e concorso pianistico «Città di Velletri». D'intesa tra Comune e Turismo, la manifestazione si è avviata, ed ha al suo attivo buoni concerti dei pianisti Hugh Tinney e Francesco Zappalà. Ad essi si è aggiunta la pianista Marta Deyanova, che ha puntato sui *Ventiquattro Preludi* op. 11, di Scriabin e gli altri Ventiquattro op. 34, di Sciostakovic. Un programma, come si vede, lontano da preoccupazioni salottiere. Ha suonato anche il Trio chitarristico di Roma (Fabio Renato d'Ettorre, Roberto Felici e Fernando Lepri) e si esibirà domani (ore 18, Teatro Artemisio) il pianista Vladimir Krpan alle prese con un «tutto Chopin», incentrato sui *Valzer*: una ventina, sufficienti a dare l'immagine dell'interprete. L'attività concertistica andrà avanti fino al 24 aprile, che è anche il giorno conclusivo dei corsi di perfezionamento, mentre è fissata per il 30 la premiazione (e il concerto) dei vincitori del «Città di Velletri», articolato in due sezioni: solisti e pianoforte a quattro mani. Si fa ancora in tempo a partecipare. Le domande d'iscrizione debbono giungere entro il 6 aprile all'Azienda di Turismo di Velletri (Viale dei Volsci, n. 2 - Tel. 96.30.896), alla quale ci si può rivolgere per ogni chiarimento.

e. v.



La Chiesa di Santa Maria in Trivio, a Velletri, uno dei luoghi della «primavera musicale»

«SANT'ANGELO» O «SENZ'ANGELO»? — Anche questo è un problema. Come Marco Aurelio dal Campidoglio, così l'Angelo che dà il nome al Castello è «sparito» dalla vetta. Intanto, cresce nel Castello la musica. Il violoncello di Francesco Sorrentino — un giovane — ha ben funzionato inserendo, tra Schumann e Schubert, una *Sonata* di Sergio Calligaris, dinamico e vivo come un maestro del buon tempo antico. È cresciuto anche il violoncello, assumendo le fattezze di un contrabbasso: quello di Andrea Dominijanni, splendido in pagine di Rota e Hindemith, diabolico nel *Gran Duo* di Bottesini, suonato con il violinista Vincenzo Bolognesi (al pianoforte l'ottimo Antonino Averna). La musica ritorna al Castello dopo Pasqua. Ma l'Angelo?

Un libro «speciale» sui frizzi e i lazzi dell'avanspettacolo

Chi non ha visto lo spettacolo in scena al Teatro delle Arti, *Cinecittà*, ha ancora qualche giorno di tempo, durante la prossima settimana, per rinfrancar lo spirito coi frizzi e i lazzi dell'avanspettacolo, e del migliore.

Ma l'occasione per riparlarne ci viene offerta da una «speciale» iniziativa: la nascita di una nuova collana di libri, «Collezione del Teatro d'Arte», che ha presentato il primo volume in una serata alle Arti. Si tratta di un testo sulla nascita del varietà e dell'avanspettacolo, scritto da Nicola Fano. A questo primo volumetto ne faranno seguito altri che, secondo la linea editoriale di Antonio Calenda, promotore dell'iniziativa, dovranno approfondire l'argomento «teatro d'arte». La serata, oltre alla classica tavola rotonda di presentazione (hanno parlato Ghigo De Chiara e Aggeo Savioli), ha offerto una deliziosa carrellata di personaggi e «situazioni» da avanspettacolo, con testi di Achille Campanile da una parte e macchiette e canzoni napoletane dall'altra. Rosalia Maggio, inoltre, si è esibita in alcuni «pezzi forti» del repertorio dei Maggio in una personalissima «Tammurriata nera». Ospite d'onore Pupella Maggio, che sotto le pressanti spinte del pubblico e della sorella Rosalia, è salita sul palco per interpretare una scena tratta dallo spettacolo *'Na sera 'e... Maggio*».

a. ma.

L'Unione lettori presenta: la vita di Dante, poesie e romanzi

Questo mese di marzo che si chiude oggi è stato per il circolo 2 giugno (via Reno, 24) pieno di fatti. Nella sede di questo circolo l'Unione lettori svolge un'attività di promozione del libro attraverso presentazioni di autori nel modo classico, ma con una scelta di sensibilità che può diventare segno di distinzione da iniziative analoghe che si tengono in tutta Roma. L'appuntamento è la domenica alle 17,30 e ad esso arrivano regolarmente una cinquantina di persone, per lo più donne (che sono poi le vere lettrici italiane). Nelle ultime domeniche abbiamo sentito Italo Borzi presentare il libro di Antonio Altomonte, «Dante. Una vita per l'imperatore». Vale a dire la già famosa, e letta, e venduta quindi, biografia dell'Alighieri. L'aveva preceduto, la domenica prima, Giorgio Bassani che aveva parlato delle sue poesie e, prima ancora, Mario Lunetta aveva, con una esposizione che si va sempre meglio affinando lasciando sempre molto acuto il livello suo di interpretazione, introdotto Libero Bigiaretti.

Ancora più indietro nel tempo, ma sempre restando in questo marzo, Renato Minore aveva parlato diffusamente dell'ultimo romanzo di Alberto Bevilacqua. Dire oggi l'ultimo romanzo di Bevilacqua (cioè «La donna delle meraviglie» che ha raggiunto le 140.000 copie vendute), aquista un sapore non soltanto dal punto di vista del tempo, ma anche, sembra, da quello delle intenzioni dello scrittore. L'altro giorno, infatti, Bevilacqua m'ha detto che ritiene chiusa la sua stagione di scrittore e che non scriverà più libri. Lo ha fatto in occasione dell'uscita di una raccolta di poesie, presso Mondadori. La cosa mi viene confermata dalle dediche che Bevilacqua ha posto su questo volumetto ora in distribuzione alla stampa e agli amici. Anche qui si dice di questa intenzione di abbandonare. Aspettiamo di verificare.

Luciano Cacciò

SARDEGNA

ICRACE istituto consorziale romano attività cooperativistiche edificatrici soc.coop.a.r.l.
VIA SACCO E VANZETTI, 46 ROMA TEL. 45.10.913/45.02.733

lega
Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue

RESIDENCE «SA TANCA»

Villini trifamiliari
A 400 mt. dal mare di fronte all'isola della Tavolara.
A 12 Km. dall'aeroporto di Olbia
A 15 Km. dal porto

Il complesso é armonicamente inserito tra il mare e la lussureggiante vegetazione mediterranea, servito dall'acquedotto comunale è facilmente raggiungibile anche con mezzi pubblici.

COSTO A PARTIRE DA L. 47.000.000

Ampie facilitazioni di pagamento.
Gli appartamenti saranno utilizzabili per le vacanze 1985.

Oltre a risolvere il problema della casa per i propri soci, l'ICRACE con le formule del «PRESTITO SOCIALE» e delle «POLIZZE UNICASA» difende i risparmi dei soci, riconoscendo loro dei tassi superiori a quelli dei BOT e dei CCT.

SONO APERTE LE ADESIONI PER I PIANI DI ZONA DI CAPANNELLE E CASTEL GIUBILEO

più di 1000 alloggi in cooperativa già consegnati

COOPACABANA

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico

Scelti per voi

☐ Amadeus

Giallo-nero-humour ambientato nel Settecento austriaco. Protagonisti vittime Wolfgang Amadeus Mozart e Antonio Salieri, il genio adolescente e il mediocre ma potente rivale «coinvolti» in una guerra privata impari, emozionante. Il tutto punteggiato da musiche impareggiabili. Tom Hulce (Mozart) e Murray Abraham (Salieri) i due stupendi interpreti al servizio del cecoslovacco Milos Forman.

ETOILE, GIOIELLO, PARIS

☐ Another Country

Un'opera prima di lusso, un gioiellino firmato Gran Bretagna. Il giovane Guy Bennett, collegiale nell'Inghilterra degli anni 30, è in realtà la celebre spia Guy Burgess, esule a Mosca, passato al soldo dell'Urss per una «scelta» insieme politica ed esistenziale. Dirige l'esordiente Marek Kanievska, attori inediti e bravissimi.

CAPRANICHETTA

○ Beverly Hills Cop

Giallo brillante (si ride in mezzo a tante sparatorie) cucito addosso al talento vitalistico di Eddie Murphy, il nuovo divo nero audace e sexy dalla lingua tagliente. Murhy è il detective di Detroit Alex Fowley che finisce nei quartieri alti di Los Angeles per scovare e punire un commerciante di droga che ha fatto uccidere il suo migliore amico. Tanta musica, macchine fracassate e una risata contagiosa che cresce su se stessa fino ad esplodere.

CAPRANICA, EMBASSY

■ Brazil

Parodia nera, feroce e visionaria, del celebre «1984» di Orwell. Siamo in una società supercomputerizzata controllata da un onnipresente Ministero dell'Informazione che scheda tutti i cittadini. Ma il potere non ha fatto i conti con un impiegato (è l'attore Jonathan Pryce) che è ancora capace di sognare un mondo libero e luminoso.

EMPIRE

■ China Blue

Provocatorio, eccessivo, volgare, moralistico, sessuofobo: gli aggettivi si sprecano con Ken Russell, il regista inglese tornato a Hollywood con questo thriling erotico cronaca della doppia vita di Joanna, affermata designer di moda che di notte si trasforma nella bollente puttana «China Blue». Turpiloquio e porno d'autore, citazioni da «Psyco» e da «Bella di giorno». Ma è meglio vederlo liberi dai soliti schemi cinematografici.

ROUGE ET NOIR, QUIRINALE

☐ Cotton Club

L'epopea del mitico «Cotton Club» di Harlem, locale di jazz gestito rigorosamente dai bianchi dove si esibirono i grandi della musica nera, da Duke Ellington a Cab Calloway. Francis Coppola racconta la storia parallela di due coppie sullo sfondo del proibizionismo e della violenza gangsteristica. Cinema di alta classe, pieno di citazioni (George Raft, Gloria Swanson), di numeri di tip-tap e di luci alla Man Ray. Tanti soldi spesi e tanto spettacolo. Da non perdere.

REX

☐ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

Prime visioni

ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 7.000 Tel. 322153	Ghostbusters di I. Reitman - F (16-22.30)
AFRICA Via Galla e Sidama	L. 4.000 Tel. 83801787	Per vincere domani con R. Macchio - DR (16-22.30)
AIRONE Via Lidia, 44	L. 3.500 Tel. 7827193	Terminator di J. Cameron - F (16.30-22.30)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 5.000 Tel. 8380930	Kaos di P. e V. Taviani - DR (16-22)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 3.500 Tel. 4741570	Film per adulti (10-22.30)
AMBASSADE Accademia degli Agiati, 57 Tel. 5408901	L. 5 000	Urla del silenzio di R. Joffé - DR (16-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 5.000 Tel. 5816168	Ghostbusters di I. Reitman - F (16-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 7.000 Tel. 353230	Urla del silenzio di R. Joffé - DR (16-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 7.000 Tel. 6793267	L'avventura degli Ewoks di J. Korty - F (16-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 5.000 Tel. 7610656	Urla del silenzio di R. Joffé - DR (16-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 5.000 Tel. 655455	L'amour à mort di A. Resnais - DR (16.15-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84	Tel. 3581094	Alle 15 Koyaanisquatsi; 16.30 Oltre il giardino; 18.30 Ballando ballando; 20.30 Lo spirito dell'alveare; 22.30 Charlotte.
BALDUINA P.za Balduina, 52	L. 6.000 Tel. 347592	Uccelli d'Italia di C. Ippolito - Sa (16.15-22.15)
BARBERINI Piazza Barberini	L. 7.000 Tel. 4751707	Casablanca Casablanca di F. Nuti - C (16-22.30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L. 4.000 Tel. 4743936	Film per adulti (16-22.30)
BOLOGNA Via Stamira, 5	L. 6.000 Tel. 426778	Uccelli d'Italia di C. Ippolito - SA (16.30-22.30)
BRANCACCIO Via Merulana, 244	L. 6.000 Tel. 735255	Uccelli d'Italia di C. Ippolito - SA (16-22.30)
BRISTOL Via Tuscolana, 950	L. 4.000 Tel. 7615424	Phenomena di D. Argento - H (15.30-22)
CAPITOL Via G. Sacconi	L. 6.000 Tel. 393280	Lui è peggio di me con A. Celentano e R. Pozzetto - C (16-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 7.000 Tel. 6792465	Un piedipiatti a Beverly Hills di M. Brest - SA (16.15-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 7.000 Tel. 6796957	Another Country (La scelta) di M. Kaniewska - DR (16.30-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 3.500 Tel. 3651607	Terminator di J. Cameron - F (16.15-22.15)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90	L. 6.000 Tel. 350584	Phenomena di D. Argento - H (15.45-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 232-b	L. 5.000 Tel. 295606	Uccelli d'Italia di C. Ippolito - SA (16-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 6.000 Tel. 380188	Innamorarsi con R. De Niro - S (15-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 7.000 Tel. 870245	Un piedipiatti a Beverly Hills di M. Brest - SA (15-22.30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29	L. 7.000 T. 857719	Brazil di Terry Gillian - SA (16.30-22.30)
ESPERO Via Nomentana, 11	L. 3.500 Tel. 893906	La signora in rosso di G. Wilder - SA (16-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 7.000 Tel. 6797556	Amadeus di Milos Forman - DR (16.15-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 6.000 Tel. 5910986	Lui è peggio di me con A. Celentano e R. Pozzetto - C (16-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 6.000 Tel. 864868	La bella addormentata nel bosco - DA (16-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 4.000 Tel. 6564395	La donna che visse due volte con K. Novak - G (16-22.30)
FIAMMA Tel. 4751100	Via Bissolati, 51	SALA A: Chiuso per sciopero SALA B: Chiuso per sciopero
GARDEN Viale Trastevere	L. 4.500 Tel. 582848	La bella addormentata nel bosco - DA (16-22.30)
GIARDINO P.zza Vulture	L. 5.000 Tel. 8194946	Phenomena di D. Argento - H (16.30-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 6.000 Tel. 864149	Amadeus di Milos Forman - DR (16.15-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 6.000 Tel. 7596602	La storia infinita di W. Petersen - F (15.45-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 6.000 Tel. 380600	La bella addormentata nel bosco - DA (15.45-22.30)
HOLIDAY Via B. Marcello, 2	L. 7.000 Tel. 858326	Le stagioni del cuore con Sally Field - DR (16-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 5.000 Tel. 582495	L'avventura degli Ewoks di J. Korty- F (16-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 6.000 Tel. 8319541	Lui è peggio di me con A. Celentano e R. Pozzetto - C (16-22.30)
MADISON Via Chiabrera	L. 4.000 Tel. 5126926	Phenomena di D. Argento - H (16-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 416	L. 6.000 Tel. 786086	La chiave di T. Brass - E (15.30-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 6.000 Tel. 6794908	Viva la vita di C. Lelouch - F (16-22.30)
METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21	L. 3.500 Tel. 6090243	Bolero Extasy con Bo Derek - DR (20.25)
METROPOLITAN Via del Corso, 7	L. 7.000 Tel. 3619334	Lui è peggio di me di A. Celentano e R. Pozzetto - C (16-22.30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (10-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via Cave	L. 5.000 Tel. 7810271	Ghostbusters di I. Reitman - F (16-22.30)
NIR Via B.V. del Carmelo	L. 6.000 Tel. 5982296	Ghostbusters di I. Reitman - F (16.15-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 6.000 Tel. 7596568	Amadeus di Milos Forman - DR (16.15-22.30)
PUSSICAT	L. 4.000	Blue Erotic video Sistem (16-23)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23	L. 6.000 Tel. 4743119	Lui è peggio di me con A. Celentano e R. Pozzetto - C (16-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 20	L. 6.000 Tel. 462653	China Blue di K. Russell - DR (16-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4	L. 6.000 Tel. 6790012	Impiegati di Pupi Avati - S (16-22.30)
REALE Piazza Sonnino, 5	L. 5.000 Tel. 5810234	Rombo di tuono con C. Norris - A (16-22.30)
REX Corso Trieste, 113	L. 6.000 Tel. 864165	Cotton Club di F. F. Coppola - DR (16.15-22.30)
RIALTO Via IV Novembre	L. 4.000 Tel. 6790763	Francisca di M. de Oliveira - DR rc (16-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 6.000 Tel. 837481	Urla del silenzio di R. Joffé - DR (16-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 7.000 Tel. 460883	Innamorarsi con R. De Niro - S (15-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria, 31	L. 6 000 Tel. 864305	China Blue di K. Russell - DR (16-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 6 000 Tel 7574549	Rombo di tuono con C. Norris - A (16-22.30)
SAVOIA Via Bergamo, 21	L. 5.000 Tel. 865023	Dune di D. Lynch - F (16.30-22.30)
SUPERCINEMA Via Viminale	L. 6.000 Tel. 485498	Pizza Connection di D. Damiani - DR (15.45-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 6.000 Tel. 856030	Ghostbusters di I. Reitman - F (15-22.30)
VERBANO Piazza Verbano, 5	L. 5.000 Tel. 851195	La storia infinita di W. Petersen - F (16.30-22.30)
VITTORIA P.zza S. Maria Liberatrice	L. 5.000 Tel. 571357	Kaos di P. e V. Taviani - DR (16-22)

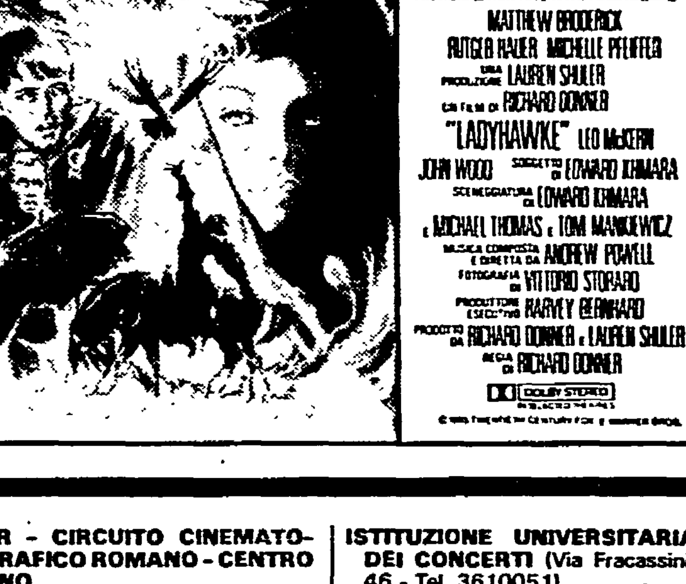
2ª SETTIMANA DI GRANDE SUCCESSO
QUIRINALE - ROUGE ET NOIR
QUANDO IL PIACERE DIVENTA EROTISMO SFRENATO, QUANDO LA PASSIONE DIVENTA CRIMINE

SEVERAMENTE VIETATO AI MINORI DI 18 ANNI

Visioni successive

ACILIA		La storia infinita di W. Petersen - F
ADAM Via Casilina 1816	L. 2.000 Tel. 6161808	Sing Sing (15.30-21.15)
AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe	L.3.000 Tel. 7313306	Eccitanti e perverse) (16-22.30)
ANIENE Piazza Sempione, 18	L. 3.000 Tel. 890817	Film per adulti (16-22)
AQUILA Via L'Aquila, 74	L 2.000 Tel. 7594951	Film per adulti (16-22.30)
AVORIO EROTIC Via Macerata, 10	L. 2.000 Tel. 7553527	Natalie Story (16-22)
BROADWAY Via dei Narcisi, 24	L. 2.500 Tel. 2815740	Film per adulti (16-22.30)
DEI PICCOLI Villa Borghese	L. 2.000	Il libro della giungla
ELDORADO Viale dell'Esercito, 38	L. 3.000 Tel. 5010652	La signora in rosso di G. Wilder - SA (16-22.30)
ESPERIA P.zza Sonnino, 17	L. 4.000 Tel. 582884	L'alcova con L. Carati - E (16-22.30)
MERCURY Via Porta Castello, 44	L. 3.000 Tel. 6561767	Esperienze (16.30-22.30)
MISSOURI V. Bombelli, 24	L. 3.500 Tel. 5562344	I due carabinieri di C. Verdone (16-22.30)
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 3.000 Tel. 5562350	Non ci resta che piangere con R. Benigni e M. Troisi (16-22.30)
NUOVO Via Ascianghi, 10	L. 3.000 Tel. 5818116	Dune di D. Lynch - F (16-22.30)
ODEON Piazza Repubblica	L. 2.000 Tel. 464760	Film per adulti (16-22.30)
PALLADIUM P.za B. Romano	L. 3.000 Tel. 5110203	Spettacolo teatrale (16-22.15)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 3.000 Tel. 5803622	Greystoke the legend o Tarzan Lord o the Apes (16-22.30)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L 3 000 Tel. 620205	Film per adulti (16-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354	L. 3.000 Tel. 433744	La signora in rosso di G. Wilder - S (16-22.30)
VOLTURNO Via Volturno, 37)	L. 3.000	Esperienze particolari e rivista di spogliarello (16-22 30)

IL FILM DI PASQUA
C'ERA UNA VOLTA UNA FAVOLA VERA UN'AVVENTURA D'AMORE E DI SANGUE NELL'ITALIA DEL MEDIOEVO.



Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71	L. 5.000 Tel. 875567	Il quarto uomo di P. Verhoeven - DR (16.30-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 3.5000 Tel. 8176256	Non ci resta che piangere con R. Benigni e M. Troisi - C (16.30-22.30)
DIANA (Via Appia Nuova, 427	L. 3.000 Tel. 7810146	Bertoldo Bertoldino e Cacasenno con U. Tognazzi - C (16-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 3.000 Tel. 869493	Uno scandalo per bene di P.F. Campanile (16-22.30)
NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14	L. 3.000 Tel. 5816235	Pink Floyd The Wall - M (16.30-22.30)
SCREENING POLITECNICO Via Tiepolo 13/a	L. 4.000 Tel. 3611501	Un sogno lungo un giorno di F. F. Coppola - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
TIBUR Tel. 495776	Via degli Etruschi, 40	Metropolis - FA
TIZIANO Via G. Reni, 2	Tel. 392777	Paperino e C. nel Far West - DA

Cineclub

FILMSTUDIO Via Orti d'Alibert, 1/c	Tel. 657378	Chiuso per sfratto
GRAUCO Via Perugia, 34	Tel. 7551785	Alle 18.30 La fiaba della sirenetta - DA; 20.30 Il mondo di Utamaro di Akiro Jissoji
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	Tel. 312283	SALA A: Alle 16.30-18.30-20.30-22.30 Il grande freddo di L. Kasdan. SALA B: Alle 16.30-18.30-20.30-22.30 Cocktail per un cadavere di A. Hitchcock

Sale diocesane

CINE FIORELLI Via Terni, 94	tel. 7578695	Giochi stellari
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41		Fratelli nella notte
ERITREA Via Lucrino, 53		Pomi d'ottone e manici di scopa
GIOVANE TRASTEVERE Via dei Sette Soli, 2	Tel. 5800684	Pippo Pluto e Paperino alla riscossa
KURSAAL Via Paisiello, 24/b		Jesus Christ Superstar
NOMENTANO Via F. Redi, 4		Pippo Pluto e Paperino Supershow
ORIONE Via Tortona, 3		Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE P.zza S. Maria Ausiliatrice		Riposo
STATUARIO		Executor

OSTIA

CUCCIOLO Via dei Pallottini	L. 5.000 Tel. 6603186	L'avventura degli Ewoks di J. Korty - F (16.15-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 5.000 Tel. 5610750	Innamorarsi con R. De Niro - S (16.30-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	Tel. 5604076	Un piedipiatti a Beverly Hills di M.Brest - C (16.30-22.30)

FIUMICINO

TRAIANO	Tel. 6440045	Ghostbuster di I. Reitman F

Prosa

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33)
Alle 18. **Duello in piazza** di Guido Finn e Giancarlo Santelli. Regia di Salvatore Di Mattia.

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 18. **Un fantasma a ciel sereno** di Sergio Ammirata.

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa, 5/A - Tel. 736255)
Alle 18. Il Teatro del Disgelo presenta **Faserem** di Anna Maria Epifania

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81)
Alle 17.30. **La Conferenza** da **Le sedie** di E. Ionesco e **Il fumo fa male** di A. Cechov. Regia di Massimo Jacolucci.

AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)
Domani alle 10. Centro Teatrale Bresciano presenta **Il tesoro ritrovato.**

BEAT 72 (Via G.C. Belli, 72 - Tel. 317715)
Alle 17.30. **Diluvio a Nordemey** da K. Blixen. Con Asti, Gherardi, Gessner, Piccolomini. Regia di G. Manni.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
Alle 18. **Antonio e Cleopatra** da W. Shakespeare. Testo e regia di R. Vannuccini. Con Alba Bartoli, Marcia Sedoc.

BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22 - Tel. 5757317)
Alle 17.30. **Sulla rota der Cuppolone.** Novità di Sergio Iovane. Regia di Alfiero Alfieri.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 17.30. **Guarda come corrono** farsa di Philip King. Regia i Romeo De Baggis.

DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311)
Alle 17.30. **L'ospite desiderato** di Rosso Di San Secondo. Regia di Michele Mirabella. *(Ultima replica).*

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
Alle 17. Pietro De Vico e Anna Campori in **Cinecittà** - Commedia con musiche di P.B. Bertoli e Antonio Calenda.

DE' SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Alle 18. Fiorenzo Fiorentini in **Santo disonore.** Regia di Franco Ambroglini.

ETI-QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 17. Paola Borboni in **Così è se vi pare** di Luigi Pirandello. Regia di Franco Zeffirelli.

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel. 6794753)
Alle 17.30. Comp. Paolo Poli in **Magnificat** di Paolo Poli e Ida Omboni. *(Ultima replica)*

ETI-TEATRO VALLE (Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794)
Alle 17.30. Ilana Occhini, Duilio Del Prete, Silvia Monelli in **La cosa vera** di Tom Stoppard. Regia di Lorenzo Salvetti. *(Ultima replica).*

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 17. **La cantatrice calva** e **Le sedie** di E. Ionesco. Con Mauria Luisa e Mario Santella. Regia di Ugo Gregoretti. *(Ultima replica).*

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 17.30. Luca De Filippo in **Uomo e galantuomo** di Eduardo De Filippo.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 17.30 (fam.). **L'acquolina in bocca.** Due tempi di Iori e Di Nardo. Con Olimpia Di Nardo, Aldo Donati.

LA COMUNITÀ (Via Giggi Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 17.30. **Pick-Pocket.** Regia di Giancarlo Sepe. Con Amato, Onofri, Noci, Fattoretto, Caramoni, Tedesco, Stocchi. *(Ultima replica).*

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 49-51 - Tel. 576162)
SALA A: Riposo
SALA B: Alle 17.30. **Molly Bloom** di Joice. Con Ines Byass. Regia di M. Perlini.

IL TEMPIETTO (Tel. 790695) Riposo

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
SALA A: Alle 17.15. **Due estati a Vienna** di Carlo Vitali, con L. Tani, F. Morillo. Regia di Luigi Tani.
SALA B: Alle 19.30. **Napoleone pentito** scritto, diretto e interpretato da Peppe Lanzetta.

MUSEO NAZIONALE DI ARTE ORIENTALE (Via Merulana, 243)
Alle 11. **Le tribolazioni di un cinese in Cina.** Regia di Idalberto Fei. Burattini di Giulia Barberini.

PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523)
Alle 17. **D'amore si ride** di Murray Schegal - Versione italiana di Roberto Lerici, Regia di Nino Mangano, con Renato Rascel e Giuditta Saltarini.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3607559)
Alle 21. **Una rosa per due, Prima colazione,** di Eugene O'Neill e **Voltati, parlami** di Alberto Moravia. Con Isabella Martelli e Valentino Zeichen. Regia di Enzo Siciliano.

SALA TEATRO TECNICHE SPETTACOLO (Via Paisiello, 39 - Tel 857879)
Alle 21.15. **Creditori** di August Strindberg. Con Claretta Carotenuto, Wladimiro Conti, Thomas Zinzi. Regia di C. Carotenuto.

TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601)
Alle 17. **Le religiose alla moda** di Gioacchino Dandolfi. Con Franco Interlenghi e Didi Perego. Regia di Roberto De Simone.

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3)
Alle 18. **Le carte di Mesvà.** Novità di Giuseppe Manfridi. Regia di Gianni Marata.

TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 573089)
Alle 21. **Riccardo Secondo - Una storia d'Inghilterra** di W. Shakespeare. Regia di Cherif.

TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel. 862949)
Alle 18. **Cenerentola in cerca d'autore** di Pietro Favari. Con D. Cantarelli, M. C. Cajmi, S. De Santis, R. Greganti. Regia di Massimo Cinque.

TEATRO DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Alle 18. Fiorella Buffa e Leda Palma in **Le mamme** di C. Terron. Regia di Domenico Mongelli.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Riposo
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 19. **Li rido e me li vendo** di Massimo Barone. Regia di Mario Tricamo.
SALA ORFEO: Alle 21.30. **Addio mia bella addio** di Italo Moscati. Con Elena Viani, Valentino Orfeo, Carlo Manni. Regia di Daniele Costantini.

TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 17. **Uno sguardo dal ponte** di Arthur Miller. Con Graziano Giusti e Paila Pavese. Regia di Antonio Calenda.

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
Alle 17. **Nudo e senza meta** di e con Maurizio Micheli.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782)
SALA A: Alle 19. **«Ma pecchè?»** scritto diretto e interpretato da Rocco Mortelliti e Leonardo Petrillo.
SALA B: Alle 18. **«Il Malloppo»** di Joe Orton. Traduzione di Guidarino Guidi. Regia di Massimo Milazzo.
SALA C: Alle 21.30. **Le Provimente** di e con Marcella Candeloro. Regia di Antonio Scarafino.

TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 17. **American Buffalo** di David Manet. Con Luca Barbareschi e Mauro Seno. Regia di Franco Però.

TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 17. **Gigi Proietti in Cirano** di E. Rostand.

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101)
Alle 18. **Jacques e il suo padrone** di Milan Kundera, regia di Antonio Taglioni.

TEATRO ULPIANO (Via Calamatta, 38 - P.zza Cavour - Tel. 3567304)
Alle 21.30. Colori Proibiti presenta **Drammatico - Bianco e nero** dal diario di Vaslav Nijinski. Regia di S. Napoli. *(Ultima replica).*

COOPERATIVA SPAZIO ALTERNATIVO V. MAJAKOVSKIJ (Via Romagnoli, 165 - Lido di Ostia)
Alle 21. Giampaolo Saccarola presenta **Gallinelle Shows.**

Per ragazzi

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311)
Alle 10. **La bancarella di Mastro Giocatù** di Roberto Galve. Spettacolo di animazione per le scuole. Alle 16.30 **Quelle cose del tempo di Maricastagna** di Roberto Galve.

IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Ogni domenica alle 16.30 **Alice e lo specchio** di Aldo Giovannetti. Tutti i giorni feriali matinées per le scuole.

NUOVA OPERA DEI BURATTINI (Largo Cristina di Svezia, 12)
Si organizzano spettacoli per le scuole. Per informazioni e prenotazioni telefonare al 5891194.

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Alle ore 16.30 (tagl. 43 Abb. Diurne domenicali) **Adriana Lecouvreur** di Francesco Cilea. Direttore d'orchestra Giuseppe Patanè, maestro del coro Ine Meisters, regia di Mauro Bolognini, scene di E. Rondelli, costumi di De Matteis. Interpreti principali: Raina Kabaivanska, Fiorenza Cossotto, Giuseppe Giacomini.

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996)
Oggi alle ore 18 (turno A), domani alle ore 21 (turno B), martedì alle ore 19,30 (turno C) all'Auditorio di Via della Conciliazine, concerto diretto da Georges Prêtre (stagione sinfonica dell'Accademia di Santa Cecilia, in abb. tagl. n. 22). In programma: Berlioz, Romeo e Giulietta, sinfonia drammatica per soli, coro e orchestra (Liliana Nijceva, mezzosoprano; Peter Lindroos, tenore; Nicola Ghiuselev, basso). Maestro del coro Norbert Balatsch.

ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82)
Alle ore 18. Presso la Chiesa di Gesù e Maria, via del Corso 45. Recital-concerto: **Una sola moltitudine.** Per la parte letteraria: M. Vannucci, V. Polverosi, E. Ruggini, E. Libralesso. Per la parte musicale: M. Furlani, C. Scozzafava, A. Rossi, G. Pilloni. Musiche di Grandi, Strauss, Furlani, Porrino.

CCR - CIRCUITO CINEMATOGRAFICO ROMANO - CENTRO UNO
Alle ore 18. Presso Basilica San Nicola in carcere (via Teatro Marcello 46). **Arie del 700.** Leila Bersiani (soprano), Riccardo Marcucci (baritono), Piero Giovanetti (piano). Direzione artistica di Tony Sorgi.

BASILICA DI CRISTO RE (Piazza Mazzini)
Alle 17.30. Concerto dell'organista J.E. Goettsche, musiche scelte dal pubblico prima del concerto (fino alle 17.20) tra me p-ere -er prga.p do J.S. Bach.

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monte Parioli, 61 - Tel. 3608924)
Domani. Ore 20.30. Presso Centro Studi S. Luigi Dé Francesi (Largo Toniolo 22) Concerto di cantate Barocche. Esecutori: M. Pennicchi, P. Capirci, C. Rufa, P. Bernardi, B. Re

INTERNATIONAL ARTISTIC AND CULTURAL CENTRE (Castel De Ceveri - Formello - Tel. 9080036)
Domani alle ore 21. Presso Pal_zzo dell_ C_ncelleri_ (P.z_ dell_ C_ncelleri_). Ingresso Gr_tuito. **Quattro secoli e una voce,** V Concerto. **...in Italia nel 500, 600, 700.** Musiche di Caccini, Monteverdi, Rossi, Cesti, Caldara, Scarlatti. Soprano Enrica Guarini. Pianoforte Rolando Nicolosi

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46 - Tel. 3610051)
Riposo

NUOVA CONSONANZA (Piazza Cinque Giornate, 1 - Tel. 383715)
Riposo

ORATORIO CONFRATERNITA SAN GIOVANNI BATTISTA DEI GENOVESI (Via Anicia, 12)
Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952)
Alle ore 11. *Ciclo concerti riservati ai giovani in occasione dell'«Anno internazionale della gioventù» e dell'«Anno europeo della musica».* **Il clavicembalo ben temperato** di J.S. Bach (quarta parte). Clavicembalista Giorgio Cerasoli. Ingresso libero.

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano - Tel. 3962635)
Alle 19. Julio Alvarez Productions presenta **Momix Dance Theatre.**

U.C.A.I. UNIONE CATTOLICA ARTISTI ITALIANI
Riposo

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Dalle 18 Concerto di fusion.

BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere, 43)
Alle 21.30. Canta Ada Montellanico.

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 17.30. «Folkstudio Giovani». Domani Alle 21.30. Incontro con giochi, magics e illusioni.

DORIAN GRAY Music Club (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5818685)
Alle 21. Mimo a sorpresa, spettacolo con Armando Profumi.

BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Riposo

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652)
Alle 21. Concerto con il Quartetto di Luigi Toth e Cinzia Gizzi (piano).

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Alle 21.30 Concerto con il Gruppo **«Mandrake Soma».** Con Mandrake (percussioni), Rita Marcotulli (piano), Francesco Puglisi(basso), Manù Roche (batteria).

NAIMA PUB (Via dei Leutari, 34 - Tel. 6793371)
Dalle 20 jazz nel centro di Roma.

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745076)
Riposo

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DEL TESTACCIO - (Via Galvani, 20 Tel. 5757940)
Alle 21.30. Al Teatro dei Cocci (via Galvani, 61). Concerto della **Grande orchestra da ballo di Testaccio.**

Cabaret

BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Alle 21.30 **Quirinal Tango** di Castellacci e Pingitore.

BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915)
Alle 21.30. Al piano Carlo Soldan. Tutti i giovedì ballo liscio. Discoteca piano bar.

IL PIPISTRELLO (Via Emilia 27/a - Tel. 4754123)
Alle 21. Discoteca liscio e moderno sino a notte inoltrata. Domenica e festivi The Danzante. Ore 16-20.

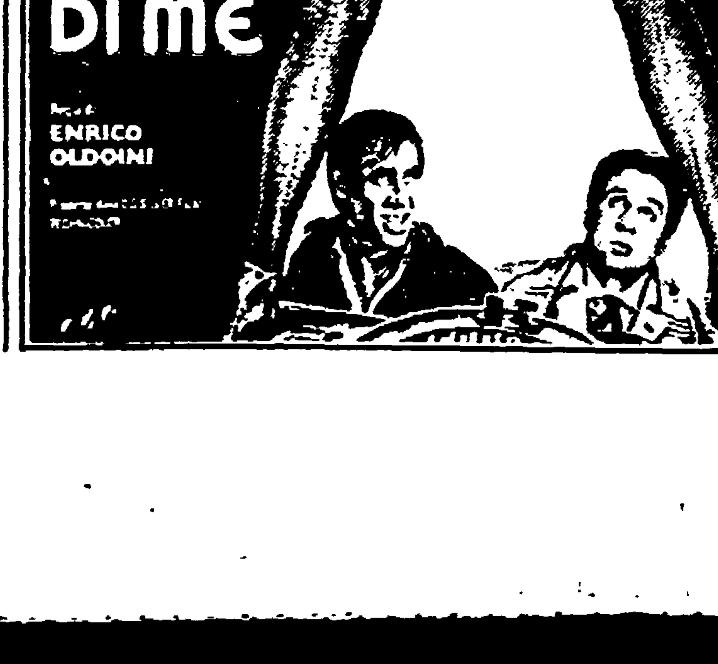
MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Riposo. Domani alle 22. Ronny Grant. Dalle 23 musica brasiliana del gruppo di Jim Porto.

MAVIE (Via dell'Archetto, 26)
Alle 20.30. Le più belle melodie latino-americane cantate da Nives. Revival Anni 60. Prenotazioni tel. 8130625.

NEW UONNA NOW (Via Cassia, 871 - Tel. 3667446))
Riposo

ROMA IN (Via Alberico II, n. 29 - Tel. 6547137)
Alle 21. **«Il sassofino di Venere».** Diner-Chantant. Domani riposo.

GRANDE SUCCESSO AI CINEMA
4 FONTANE - METROPOLITAN
EURCINE - CAPITOL - KING
«Dopo i grnadi successi arriviamo noi! Beati gli ultimi perché saremo i primi»
(A. CELENTANO - R. POZZETTO)

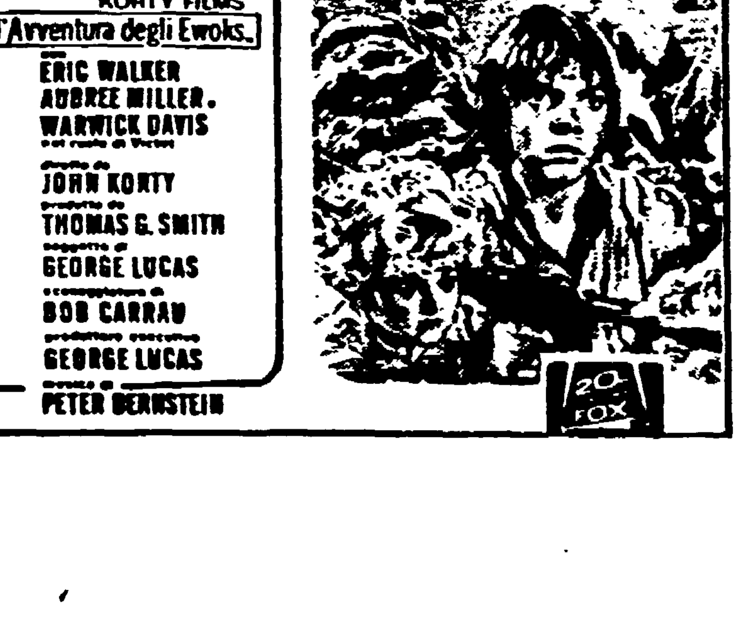


AL SISTINA
Tel. 4756841 (10-13 e 15,30-19,30)
Oggi unico ore 17
GIGI PROIETTI
in
CIRANO
di
EDMOND ROSTAND

TWENTIETH CENTURY FOX ITALY
ALL'EMPIRE «IN ESCLUSIVA»
Brazil è uno di quei film che è meglio vedere che raccontare (Paese Sera)
Più travolgente di così, Brazil non poteva proprio essere... (L'Unità)

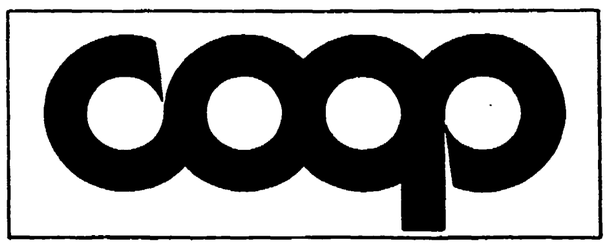
DOLBY STEREO IN SELECTED THEATRES
INIZIO FILM 16,30 - 19,30 - 22,30

TWENTIETH CENTURY FOX ITALY
ARISTON 2 - INDUNO
IL RITORNO DELLA GRANDE AVVENTURA
GUERRE STELLARI presentano
L'AVVENTURA DEGLI EWOKS



CHE PASQUA DOLCISSIMA ALLA COOP.

COLOMBA COOP ASTUCCIO GR. 900 L. 5300	OLIO DI MAIS COOP LATTINA LT. 1 L. 2390	ASTI "FONTANAFREDDA" LT. 0,75 L. 4880	UOVA 55/60 CONFE. X 10 L. 145 L'UNO L. 1450
COLOMBA BAULI "DUE CREME" GR. 900 L. 9200	PASSATA DI POMODORO COOP BOTTIGLIA GR. 690 L. 750	CHIANTI GALLO NERO LE CHIANTIGIANE LT. 0,75 L. 1650	GELATI "TARTUFI" ALGIDA CONFEZIONE X 4 GR. 280 L. 2540
COLOMBA ALEMAGNA GR. 910 L. 7300	MAIONESE KRAFT VASO VETRO GR. 250 L. 1060	WHISKY GLEN GRANT LT. 0,75 L. 9850	EMMENTHAL SVIZZERO L. 8100 AL KG.
UOVO DI CIOCCOLATO "FIOR DI PASQUA" FONDENTE LUISA FAZZOLETTO GR. 165 PERUGINA L. 7900	PESCHE SCIROPPATE COOP GR. 820 L. 1250	ARANCIO SANGUINELLO 108 ZONA SCORDIA/PATERNO' L. 1380 AL KG.	FORMAGGIO BRIE L. 6450 AL KG.
UOVO CIOCCOLATO "CESTINO" MOTTA ASTUCCIO LATTE GR. 90 L. 3350	FETTINE COOP DI EMMENTHAL SVIZZERO FUSO GR. 190 X 10 L. 1280	MELE GOLDEN 70/75 VAL DI NON/VAL VENOSTA L. 1280 AL KG.	MARGARINA VALLE' KRAFT GR. 500 L. 2090
TAGLIATELLE 6 UOVA BARILLA GR. 250 L. 840	PANNA CUCINA COOP GR. 190 L. 780	PRUGNE S. CLARA EXTRA LARGE SCATOLA GR. 500 L. 1980 AL KG.	COSCIOTTO AGNELLO FRESCO L. 11780 AL KG.
CAFFE' SPLENDID SACCHETTO GR. 250 L. 2780	COCA COLA LATTINA LT. 0,33 X 4 L. 1750	SALAME FELINO PURO SUINO L. 14500 AL KG.	COSTOLETTE AGNELLO FRESCO L. 11980 AL KG.
CAFFE' PRESTIGIO SACCHETTO GR. 500 L. 4980	PINOT DI PINOT GANCIA LT. 0,75 L. 3490	FARAONA NOVELLA L. 4250 AL KG.	SPALLA AGNELLO FRESCO L. 10680 AL KG.
OLIO OLIVA "BERTOLLI" BOTTIGLIA LT. 1 L. 3330			



DAL 22 MARZO AL 9 APRILE

LA COOP SEI TU. CHI PUO' DARTI DI PIU'!

Calcio

Così in campo (ore 15.30)

LA CLASSIFICA

Verona	35	Fiorentina	21
Torino	30	Udinese	20
Inter	30	Atalanta	20
Sampdoria	29	Avellino	19
Juventus	28	Como	19
Milan	28	Ascoli	18
Roma	25	Lazio	13
Napoli	24	Cremonese	9

Cremonese-Como

CREMONESE: Borin; Garzilli, Galvani; Zsmuda, Paolinelli, Pancheri; Finardi, Bonomi, Nicoletti, Bencina, Juary. (12 Rigamonti, 13 Mei, 14 Mortofano, 15 Ciulli, 16 Meluso).

COMO: Giuliani; Tempestilli, Ottoni; Cento, Albiero, Bruno; Todesco, Notaristefano, Morbiducci, Matteoli, Fusi (12 Della Corna, 13 Guerrini, 14 Gobbo, 15 Butti, 16 Invernizzi).

ARBITRO: Magni di Bergamo

Fiorentina-Roma

FIORENTINA: Galli; Gentile, Contratto; Carrobbi (Occhipinti), Pin, Passarella; Massaro, Socrates, Monelli, Pecci, Pellegrini (Pulici) (12 Conti, 13 Occhipinti (Carrobbi), 14 Pellegrini (Pulici), 15 Bortolazzi, 16 Moz).

ROMA: Tancredi; Oddi, Righetti; Ancelotti, Nela, Bonetti; Di Carlo, Buriani, Pruzzo, Maldera, Graziani (12 Malgioglio, 13 Lucci, 14 Pizzoni, 15 Di Livio, 16 Antonelli).

ARBITRO: Redini di Pisa

Lazio-Atalanta

LAZIO: Orsi; Calisti, Podavini; Spinozzi, Storgato, Fonte; D'Amico, Torrisi, Giordano, Laudrup, Manfredonia (12 Cacciatori, 13 Filisetti, 14 Vinazzani, 15 Marini, 16 Dell'Anno).

ATALANTA: Piotti; Osti, Gentile; Perico, G.P. Rossi, Magnocavallo; Stromberg, Vella, Magrin, Agostinelli, Pacione (12 Malizia, 13 Milani, 14 Larsson, 15 Ferrari, 16 Donadoni).

ARBITRO: Paparesta di Bari

Milan-Avellino

MILAN: Terraneo; Baresi, Galli; Tassotti, Di Bartolomei, Evani; Verza, Wilkins, Virdis, Battistini, Incocciati (12 Nuciari, 13 Icardi, 14 Manzo, 15 Russo, 16 Scarnecchia).

AVELLINO: Paradisi; Ferroni, Lucarelli; De Napoli, Amodio, Zandonà; Casale, Tagliaferri, Faccini, Colomba, Colombo (12 Coccia, 13 Garuti, 14 Pecoraro, 15 Murelli, 16 Polisellì).

ARBITRO: Leni di Perugia

Napoli-Ascoli

NAPOLI: Di Fusco; Bruscolotti, De Simone; Carannante, Ferrario, (Boldini), Marino; Bertoni, Bagni, Caffarelli, Maradona, Dal Fiume (12 Castellini, 13 Penzo, 14 Favo, 15 De Vecchi, 17 Puzone).

ASCOLI: Corti; Schiavi, Dall'Oglio; Perrone, Bogoni, Iachini; Nicolini, Marchetti, Hernandez, Dirceu, Cantarutti (12 Muraro, 13 Agostini, 14 Sabadini, 15 Citterio, 16 Menichini).

ARBITRO: Ballerini di La Spezia

Sampdoria-Verona

SAMPDORIA: Bordon; Pellegrini, Galia; Pari, Vierchowod, Renica; Scanziani, Souness, Mancini, Salsano, Vialli (12 Bocchino, 13 Casagrande, 14 Beccalossi, 15 Francis, 16 Paganini).

VERONA: Garella; Ferroni, Marangon L.; Tricella, Fontolan, Briegel; Fanna, Sacchetti, Galderisi, Di Gennaro, Elkjaer (12 Spuri, 13 F. Marangon, 14 Volpati, 15 Bruni, 16 Turchetta).

ARBITRO: Casarin di Milano

Torino-Juventus

TORINO: Martina; Corradini, Danova; Galbiati, Junior, Ferri; Pileggi, Beruatto, Schachner, Dossena, Serena (12 Copparoni, 13 Caso, 14 Comi, 15 Mariani, 16 Rossi).

JUVENTUS: Bodini; Favero, Cabrini; Bonini, Caricola, Scirea; Briaschi, Tardelli, Rossi, Platini, Vignola (12 Tacconi, 13 Koetting, 14 Limido, 15 Pioli, 16 Prandelli).

ARBITRO: Agnolin di Bassano del G.

Udinese-Inter

UDINESE: Brini; Galparoli, De Agostini; Gerolin, Edinho, Cattaneo; Mauro, Miano, Selvaggi, Zico, Carnevale (12 Fiore, 13 Criscimanni, 14 Tesser, 15 Billia, 16 Montesano).

INTER: Zenga; Bergomi, Mandorlini; Baresi, Collovati, Ferri; Sabato, Altobelli, Marini, Brady, Rummenigge (12 Recchi, 13 Cucchi, 14 Pasinato, 15 Causio, 16 Muraro).

ARBITRO: Pairetto di Torino

Per il Verona un ennesimo (inutile) esame

Sampdoria-Verona

90' per un festival di calcio bello

Dal nostro inviato

GENOVA — È veramente troppo facile dire che l'emisfero ligure di fede blucerchiata sogna un pomeriggio di gloria, ma le cose stanno proprio così. La città sente sulla pelle questa gara di vertice, l'arrivo del magnifico Verona, con la ventata di novità che si porta dietro, apre orizzonti radiosi. Non si tratta infatti di vivere in prima persona l'avvenimento della giornata calcistica, nemmeno l'idea di far fare un ruzzolone alla capolista esaurisce i motivi di attesa, questa volta la gara parla di un futuro con i colori doriani. La Samp sente infatti di poter opporre al Verona un gioco altrettanto bello, valido tecnicamente, pieno di novità. «Siamo la squadra che sta forse giocando il miglior calcio in questo momento, affronteremo una formazione che ha nel "fare calcio" la sua arma migliore, per noi è l'occasione di dimostrare che non dobbiamo più fare esami di maturità». Gianluca Vialli, il ragazzino divenuto idolo della nuova Sampdoria non ha certo dubbi né sul valore della sua squadra né sull'esito della gara di oggi: «Già all'andata avevamo fatto meglio di loro, questa volta i due punti ci spettano quasi di diritto».

Una Samp piena di grinta, come piace a Bersellini per il quale ogni domenica si dovrebbe andare in campo «come per una finale di Coppa dei Campioni, il che vuol dire con la massima concentrazione e senza troppa esasperazione». Si intersecano a Marassi le speranze di chi vuole tenere ancora aperto il fronte-scudetto e il bisogno dei doriani di dimostrare tutta la loro potenzialità. Già l'anno scorso la Sampdoria era stata battezzata «la squadra del futuro», ma imperando la dittatura dell'asse Juventus-Roma pareva soprattutto un augurio affidato alla scontata potenza economica del presidente Mantovani. Ma quest'anno, con l'irruzione del ciclone Verona, che ha fatto saltare le gerarchie «storiche», anche dalle parti della Sampdoria si è capito che è forse arrivato il momento di passare dalle promesse ai fatti. E se l'ipotesi scudetto è rimandata alla prossima stagione (nonostante le notizie arrivate dalla Svezia, dove i cantieri Erikberg hanno chiesto alla società capeggiata da Mantovani di coprire un debito di 112 miliardi di lire, tutti confidano sulla disponibilità finanziaria del presidente della Samp), proprio la gara di oggi e soprattutto il finale di stagione sono l'occasione per dimostrare che non si vive solo di sogni. Bersellini ha ricordato più volte che questa squadra ha indubbiamente dimostrato di valere molto, che ha due giocatori arrivati freschi freschi dalla serie B ed uno dalla C e che comunque guardare alla seconda piazza non è una follia.

Gianni Piva

Torino-Juventus

Grandi, belle forti, ricche e famose

Torino sportiva è in fermento. Juventus e Torino scendono oggi faccia a faccia nel derby e la città è come si dividesse in un colorato battibecco di opposte speranze e di azzardate certezze. Succede praticamente così da sempre, se è vero che questo è il 187° della serie, eppure ogni volta c'è, puntuale, qualche motivo nuovo a renderlo d'avvincente attualità, di particolare calorosissima attesa. Stavolta, ad esempio, sono entrambe belle, ricche ma col Torino secondo in classifica e, soprattutto, ciò che è accaduto una sola volta negli ultimi diciotto campionati, ben davanti alla Juve. Si può ben capire dunque quali siano le ore della vigilia. I granata da una parte, contagiati dall'euforia di Gigi Radice tornato a petto in fuori dalla vittoria di San Siro col Milan, guardano per l'occasione molto avanti, senza remore e senza sott'intesi: una vittoria infatti sugli «amati» cugini dell'altra sponda, al di là della grande soddisfazione legata ai noti motivi di sanguigna rivalità cittadina, potrebbe tenere aperto il discorso-scudetto nonostante i cinque punti di vantaggio del verona. Il pallone, sostenevano certi vecchi saggi, è rotondo e in sette giornate, tante ne mancano al termine, può dunque succedere di tutto: tre scivoloni degli scaligeri e tre concomitanti squilli delle trombe granata e il gioco sarebbe fatto. L'ipotesi, certo, è azzardata ma perché non tenerla in considerazione in momenti di così trascinante entusiasmo come questi? Non c'è dubbio, ad ogni modo, che sarà giusto il Toro a scendere oggi sul terreno del Comunale nella veste, per la verità non sempre comoda, del favorito. Proprio a questa considerazione in particolare s'attacca il tifo bianconero, come tutti sensibilissimo ai clamorosi precedenti di cui la tradizione è ricca, per ritenere tutt'altro che chiusa la partita. A quella vanno però ovviamente aggiunti i solidi argomenti tecnici, quali la forza riconosciuta della Juve, a volte magari maltrattata quest'anno dalla sfortuna ma sicuramente in grado di reggere ogni confronto, anche il più arduo, la sua attuale condizione di spirito dopo l'eclatante vittoria sull'Inter, la gran voglia, infine, di togliersi di gola il rospo indigesto della quasi rocambolesca sconfitta nell'incontro d'andata.

Come al solito, dunque, tralasciando le iperboli, un grande derby che Radice e Trapattoni stanno allestendo col fervore e la passione delle grosse occasioni. Niente trovatine tattiche e giochi di prestigio, ma a viso aperto entrambi già dalla vigilia. Radice ad esempio, irrecuperabili Francini e Zaccarelli, ha deciso di conservare la squadra di San Siro con Danova in difesa e Beruatto a centro campo. Possibile eventualmente il ricorso a Sclosa, con la retrocessione di Beruatto in difesa, nel corso della partita. Per il resto il Gigi conta sul risaputo orgoglio dei suoi ragazzi e sull'infuocato entusiasmo della curva Maratona.

Qualche grana in più per Trapattoni che ha Brio ancora in cantiere per la rimessa a punto, Boniek squalificato e Rossi in precarie condizioni. Il Nostro però non si dispera più di tanto.

Bruno Panzera

Fiorentina-Roma

Tra due malate non ci sarà gran spettacolo

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Nelle ultime stagioni, alla vigilia di una partita fra la Fiorentina e la Roma, la segreteria viola aveva da tempo inviato al club giallorossi, come minimo, 3-4 mila biglietti. Questa volta, a conferma che Fiorentina e Roma stanno attraversando un momentaccio, da Roma nessuno ha chiesto dei biglietti e di conseguenza la rappresentanza romana sarà scarsissima all'incontro in programma al Campo di Marte.

Chi invece non dovrebbe mancare all'appuntamento, che per la Fiorentina può essere decisivo per il suo futuro, sono i supporters viola che in segno di protesta per come la società e la squadra si sono comportati in questa stagione, non daranno vita a nessuna delle loro manifestazioni folcloristiche. Per intenderci niente lancio di coriandoli, niente striscioni e tamburi. Insomma in curva Fiesole, la zona più pittoresca dello stadio, la protesta consisterà nel restare muti. All'ingresso saranno consegnati dei volantini nei quali si preciseranno i motivi del tifo-silenzioso.

Detto che i viola, in questa delicata partita non dovrebbero avere, almeno in partenza, il sostegno dei tifosi, che dire del risultato? Avanzare un pronostico diventa un vero e proplo rebus tanto più in questo momento con una Fiorentina che nelle ultime quattro partite è riuscita ad ottenere un solo punto, in trasferta ad Avellino, mentre ha subito due sconfitte in casa (Sampdoria ed Ascoli) ed è reduce dal grave smacco di Ascoli. Sulla scorta del clima che si respira fra i giocatori, tutto fa ritenere che contro una Roma decimata dalle le squalifiche e demotivata per gli insuccessi, si dovrebbe rivedere una Fiorentina disposta alla lotta pur di ottenere un risultato pieno che la allontanerebbe definitivamente dalla zona pericolosa.

Però, visto come la squadra si sta comportando da un pezzo a questa parte, sono in pochi, in verità, a credere in una vittoria. Lo stesso Valcareggi, che ha preso in mano la squadra con molto entusiasmo, e per un certo periodo ha creduto di riportarla nelle migliori posizioni della classifica, ci è apparso giù di corda. «Zio Uccio», che vanta una grande esperienza e che è stato in grado di valutare le possibilità dei singoli, non sa capacitarsi, non riesce a rendersi conto per quali motivi i viola, dopo avere disputato un primo tempo pregevole (vedi partite con il Verona e con l'Ascoli, perdano quel mordente indispensabile per mantenere il vantaggio acquisito. Nonostante ciò, pur non sottovalutando la Roma («La squadra di Eriksson si impegnerà al massimo e nonostante le assenze resta una compagine molto forte») Valcareggi crede ancora in una riscossa.

Loris Ciullini

Trasferte rischio per Como Atalanta Ascoli e Avellino

ROMA — Che bella lotta in coda! Sembrava, qualche domenica fa, tutto finito, invece con un improvviso colpo di bacchetta magica il campionato ha rimesso tutto in discussione. Insieme a Cremonese e Lazio (anche se Oddi, allenatore laziale, s'arrabbia a sentir parlare di retrocessione) c'è un altro posto in ballo, un posto che naturalmente nessuno vuole. Sembrava destinato all'Ascoli, ma la squadra marchigiana con un ritorno veramente furente ha riagganciato il gruppo molto folto e si dice pronta al sorpasso. E ora in cinque sono con il fiato sospeso, cinque che si ritenevano al sicuro, al riparo di ogni pericolo. Per Fiorentina, Udinese, Atalanta, Avellino e Como la serie A per il prossimo campionato non è più una certezza.

Oggi le squadre incriminate giocano tutte in trasferta, fatta eccezione per Fiorentina e Udinese, che sono anche quelle che stanno più lontane di tutte dalla coda. Dunque non c'è vantaggio per nessuno. Occorrerà vedere quale resistenza opporranno gli avversari. I viola ricevono una Roma a pezzi; l'Udinese l'Inter, che dopo la sconfitta di domenica scorsa con la Juve ha riposto nel cassetto le sue ambizioni e quindi probabilmente è demotivata; l'Atalanta sarà di scena all'Olimpico contro una Lazio decisa a chiudere in bellezza un campionato senza gloria; l'Avellino a Milano contro un Milan che non vuole allontanarsi dalla zona Uefa; il Como a Cremona e l'Ascoli a Napoli, che ora non sbaglia più un colpo. Insomma ce n'è per tutti i gusti e chi avrà più coraggio sicuramente saprà approfittare della situazione e fare un passo forse decisivo verso la salvezza.

● **Ermanno Marchiaro, piemontese, 62 anni, è stato confermato alla guida della Fpi (Federazione pugilistica italiana) per il prossimo quadriennio. La venticinquesima assemblea nazionale della Fpi, tenutasi a Milano, lo ha rieletto per unanime acclamazione.**

Schachner: «Restare gli unici interlocutori della capolista»

«Dobbiamo vincere per dare anche un significato diverso al destino del campionato» Bianconeri handicappati dalle assenze di Boniek e Brio - Le vicissitudini con la stampa

TORINO — Walter Schachner si presentò in Italia nell'agosto del 1981. Le sue credenziali erano di tutto rispetto: titolare nella nazionale austriaca, aveva realizzato nell'arco di tre campionati ben 72 reti. Al Cesena, il primo approdo italico, divenne un idolo: erano i tempi di Lucchi, di una provinciale in vena di castigare gli squadroni più blasonati. A Torino, invece, alla prima stagione in maglia granata, qualcosa iniziò a girare nel verso sbagliato: incomprensioni con l'allenatore Bersellini, ripicche con i giornalisti, un rapporto di amore-odio con la tifoseria.

Lui si difende così, quasi a reclamare una giusta collocazione nel foot-ball italiano: «Lo scorso anno Bersellini mi impiegava male, utilizzava scarsamente le mie capacità e le mie attitudini. Ora con Radice le cose sono migliorate ma non siamo ancora al "top"». Insomma, qual è la tua esatta posizione in campo? «Io sono un attaccante velocissimo, più veloce di quasi tutti i difensori italiani. Occorre lanciarmi in velocità, da metà campo in avanti, per sfruttare le mie doti di contropiedista».

D'accordo, concediamoti questa attenuante, ma le spigolosità con noi giornalisti, come le spieghi? «Voi avete scatenato un processo ingiusto nei miei confronti, dando a credere che i mali del Torino fossero tutti in Walter Schachner. Addirittura siete giunti a sminuire anche i miei meriti».

Per questi motivi hai ritenuto doveroso creare una sorta di black-out all'inizio della stagione... «Certo, per due mesi non vi ho rivolto la parola; la stampa non mi interessava, nè leggevo i giornali. Poi ho ripreso il dialogo ma vi avverto, e lo dico con correttezza, è improntato su basi nuove...».

Senti Walter, veniamo al "derby"? È una grande occasione per il Torino, nevvero? «Possiamo e dobbiamo vincere l'incontro, se desideriamo rimanere l'unico interlocutore del Verona. Se riusciamo a piegare i "cugini" bianconeri, potremmo ribaltare il pronostico al Bentegodi, quando il 14 aprile affronteremo la capolista. Incamerare due punti sarebbe una grande iniezione di fiducia, ci darebbe nuovi stimoli, ci caricherebbe al punto che la parola scudetto avrebbe nuovamente un significato diverso nel destino del campionato».

Però il Verona dovrebbe uscire sconfitto dal Marassi, nell'incontro con la Sampdoria... «E perchè no? La Samp ha tutte le carte in regola per dare un dispiacere ai veneti: freschezza atletica, determinazione, robustezza del collettivo. Le sorprese non sono destinate a finire: questa è la mia profezia».

E siete anche fortunati in questo «derby» per le assenze di Brio e Boniek nella Juve. «Inutile nasconderlo: Boniek girava a mille in questa fase, mentre Brio dava sicurezza ad una difesa che in più di una occasione ha mostrato parecchie smagliature. Sì, una grande occasione. L'opportunità di un bel regalo per i nostri tifosi».

m.r.

Lo sport in Tv

RAIUNO — Ore 15, 16.25, 17.25: Notizie sportive; 18.20: 90° minuto; 18.50: cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A; 22.25: La domenica sportiva.

RAIDUE — Ore 14.30: cronaca diretta da Vallelunga della 1ª prova del campionato italiano di F 3; 15.30: Jolly gol; 17.15: risultati finali e classifiche; 17.40: Jolly gol; 17.50: sintesi di un tempo di una partita di serie B; 18.40: Gol flash; 20: Domenica sprint; 24: cronaca registrata da Milano del concorso ippico internazionale.

RAITRE — Ore 10.15: cronaca diretta da Friburgo di Italia-Svizzera di hockey su ghiaccio (campionato del mondo gruppo B); 14.40: cronaca diretta da S. Vittore Olona della «5 Mulini» di cross; 15.15: cronaca diretta da Monza di alcune fasi dell'europeo turismo di auto; 16: cronaca diretta da Milano della finale del trofeo indoor di tennis di Milano; 19.20: TG 3 sport regione; 20.30: Domenica gol; 22.30: cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A.

Partite e arbitri di serie B

Bari-Empoli: Longhi; Cagliari-Pisa: Pezzella; Campobasso-Pescara: Pellicanò; Catania-Lecce: Pieri; Cesena-Genoa: Pirandola; Parma-Bologna: Gabbrielli; Perugia-Arezzo: Bianciardi; Samb-Triestina: Esposito; Taranto-Monza (a Matera): Baldi; Varese-Padova: Luci.

LA CLASSIFICA

Pisa 36, Perugia e Lecce 34, Bari 33, Triestina 32, Genoa 29, Catania 27, Monza, Pescara e Arezzo 26, Cesena, Samb, Bologna e Empoli 24, Varese 23, Padova 22, Campobasso 21, Parma e Taranto 18.

Tennis

Il vincitore del «Fila Trophy» sarà premiato da Bjorn Borg

La sfida è tra Jarryd e McEnroe

MILANO — «Il buon soldato Smid» in una lunga carriera per sua fortuna senza incidenti, ha vinto sei tornei di singolare, nove di doppio e una Coppa Davis a spese dell'Italia. È un giocatore lineare e classico, dal gioco morbido. Vale un po' meno di Anders Jarryd, che è più veloce e soprattutto più intelligente, e con Anders Jarryd ha infatti perso la prima semifinale del «Fila Trophy». L'ha persa nettamente, molto più di quanto indicassero i precedenti totali (3 a 3) e stagionali (1 a 1) tra i due campioni. Ha perso male cominciando malissimo il primo set e infatti si è trovato 1 a 5 con straordinaria rapidità. Il primo servizio (0 a 2) l'ha addirittura perso senza fare nemmeno un punto. Sembrava una di quelle partite noiose destinate a breve vita. «Il buon soldato Smid» si è svegliato dal letargo anche perché nel letargo a un certo punto c'è precipitato lo svedese regalandogli il servizio con due doppi falli. E comunque è finita 6 a 3 per il biondino scandinavo, assai meno dispersivo. Tomas Smid ha fatto vedere soltanto qualche delizioso attacco di diritto carezzando la palla con la racchetta in rotazione. Troppo poco per garantire una buona partita. Anders Jarryd si è invece spesso esibito in un colpo passante micidiale sul quale Smid era sempre in ritardo. La prima partita è durata 35 minuti nei quali i due rivali si sono tolti tre volte il servizio.

Molto più viva ed equilibrata la seconda, risolta da un facile *tie-break* (7 a 0 per Jarryd). Lo scandinavo, pensoso della finale odierna più che del disordinato rivale che gli stava davanti, aveva fretta, voleva risolvere rapidamente il problema. E la fretta gli ha tolto un bel po' dell'arma forse migliore: la concentrazione. Si è deconcentrato e «il buon soldato Smid» ne ha subito approfittato. Anders Jarryd si è perfino arrabbiato, fatto rarissimo. Nel nono gioco, dopo un erroraccio, ha persino imprecato in svedese esibendosi in qualcosa che doveva essere l'equivalente di «porta vacca, li mortacci tua» o peggio. Ma la partita non poteva comunque avere altro esito di quello che ha avuto. Tomas Smid si era aggrappato all'incontro con una curiosa malavoglia del tutto estranea al suo temperamento.

Nel secondo set, dopo aver perso il servizio nel terzo gioco, se l'è ripreso nel quarto. Da quel punto, il deconcentrato svedese e il rivitalizzato cecoslovacco hanno camminato senza più sciupare la battuta. Il *tie-break* ha premiato Anders Jarryd, come voleva il pronostico. Dei due set del «buon soldato Smid» ricordiamo gli otto punti di fila nel settimo, ottavo e nono gioco della prima partita e i sette punti consecutivi nel quarto, quinto e sesto gioco della seconda. Ma i due brevi risvegli dal letargo non gli potevano bastare. Il secondo set, 7 a 6, è durato 53 minuti.

Oggi per la finale (tra Anders Jarryd e John McEnroe, che ha battuto 6-3; 6-2 di John Hlasek) ci sarà anche Bjorn Borg che premierà sul campo il vincitore.

Remo Musumeci

Auto

La F3 a Vallelunga ghiotta occasione per gli appassionati

ROMA — Con trenta iscritti alla prima prova — tra i quali anche il fratello di Alboreto — inizia oggi il campionato italiano automobilistico di Formula 3. Dopo due giorni di prove (venerdì libere, ieri per le qualificazioni), oggi il Gran Premio Campidoglio, sulla pista di Vallelunga, darà le prime indicazioni di questo torneo, articolato in quattordici gare. La Formula 3, cancellata in Europa (non si disputerà più il campionato continentale, come anche quello di Formula 2) in Italia si cerca, da parte della Csai, di valorizzarla. Sarà il campionato — al quale sono iscritti (almeno per questa prima prova) anche quattro stranieri e una donna (Giovanna Amati) —, a dire se l'idea possa trovare convincenti consensi. Intanto per alcuni autodromi, in particolare per quello di Roma, offre occasioni che altrimenti non potrebbero essere create. L'attività degli impianti minori infatti, senza gare adeguate alla loro portata, sarebbe condannata a languire, creando crisi alla gestione di questi. Roma, visto svanire il Gran Premio di Formula 1 all'Eur, deve in qualche modo potenziare il suo autodromo ed occasioni non ce ne sono molte se si escludono appuntamenti come quello di oggi con la Formula 3.

La gara si articola in due batterie (ore 10 e 11.30) e una finale (ore 14.30). Barbazza (Dallara Alfa Romeo), Larini (Martini-Alfa Romeo), Apicella (Ralt-Alfa Romeo), Larrauri (Wainer), Caffi (Gulf Martini), i più attesi alla prova.

MISANO ADRIATICO — Si corre oggi la seconda prova del Trofeo Grand Prix di velocità, organizzato al «Santamonica» di Misano dal Moto Club Umbri di Perugia.

Atletica

Cova e Lopes disertano la corsa che chiude la stagione invernale

«Cinque mulini» in tono dimesso

MILANO — Nei 52 anni della «Cinque mulini» c'è molta della storia dell'atletica leggera italiana. È una corsa bellissima, forse la più bella nel panorama della corsa campestre. Oggi, sui pochi prati di San Vittore Olona che sono scampati all'assalto del cemento e lungo un fiume che era pieno di pesci e che è morto, la «Cinque mulini» chiude la stagione dell'inverno all'aria aperta. Gli organizzatori avevano pensato un bel programmino: Alberto Cova contro Carlos Lopes. Ma Alberto si è fatto male e Carlos ha scelto altre spiagge. E comunque il campo di gara è sempre splendido, come si conviene ad una classica. Robert De Castella, australiano di origine svizzera, campione del mondo di maratona torna sui prati che lo fecero conoscere al vasto mondo degli appassionati di atletica. Troverà gli etiopi guidati da Mohamed Kedir, vecchio scudiero del grande Miruts Yifter, e forti di quanto c'è oggi di meglio, tolto appunto Carlos Lopes, nel panorama del cross. Bekele Debele, Wodajo Bulti e Mohamed Kedir tenteranno il gioco collaudato — che non sempre riesce — di stritolare l'australiano in una morsa.

Il campo non si limita agli etiopi e all'australiano; perché ci saranno da seguire il tedesco dell'est Werner Schildhauer, antico «nemico» di Alberto Cova e l'inglese, molto bravo a Lisbona domenica scorsa, Deve Murphy. E gli italiani? La vecchia classica del morto fiume Olona sembra stregata per gli azzurri che non la vincono dal 1964, ultimo anno dell'agonismo felice del piccolo grande sardo Antonio Ambu. E comunque in lizza ci sarà una bella pattuglia con Gelindo Bordin, Francesco Panetta, Franco Boffi, Gianni De Madonna. Non potranno vincere perché soltanto Alberto Cova ha nelle gambe i ritmi tremendi degli africani, ma si può scommettere che si batteranno col solito coraggio.

Se la Fidal di Primo Nebiolo credesse di più nel cross ora probabilmente faremmo pronostici diversi. La corsa delle donne non dovrebbe sfuggire ad Agnese Possamai, splendida protagonista dei mesi freddi su tutte le trincee. Ma anche Agnese è logorata da una stagione di fiamma. Le chiedono troppo e lei dà.

r.m.

Basket

Play off: a Caserta l'Indesit batte l'OTC per 96 a 88

A Caserta, ieri sera, la Indesit ha battuto l'OTC Livorno per 96 a 88 (primo tempo 46 a 49), ma ha dovuto sudare parecchio.

Oggi si giocano le altre tre partite degli ottavi di finale. A Pesaro, contro la Scavolini che sta riscattando una stagione mediocre, è di scena la rivelazione di A2, la Viola di Reggio Calabria. A Cantù, derby lombardo tra Jollycolombani e Silverstone Brescia. Squadra quest'ultima allenata da Arnaldo Taurisano, che è stato legato da un lungo e felice sodalizio con la squadra brianzola.

A Bologna infine, contro la Granarolo che fino all'ultimo ha rischiato una clamorosa esclusione dai play off, arriva la Benetton Treviso di Massimo Mangano che ha compiuto un altro dei suoi tanti miracoli portando nella massima serie una squadra che sembrava anche quest'anno destinata all'anonimato.

● **Giampiero Armani è stato rieletto presidente della Fitav (tiro a volo). Armani ha ottenuto 448 voti su 532 nel corso dell'assemblea generale della federazione svoltasi ieri a Roma.**

Arrestato Calò

brevemente col cronista, elargendo un sorriso che raggela, dopo il ritratto che di lui ha fatto in un'intervista il faccendiere Carboni: «Parla a monosillabi. Quando sorride spara». Buscetta — gli chiediamo — sostiene che lei, Calò, è un capomafia potentissimo con «inquietanti rapporti col mondo politico e imprenditoriale». Cosa risponde?

«Rispondo che quello lì può dire questo ed altro»

— Ma tutti quei soldi — 280 milioni — e i gioielli, e i quadri antichi che le hanno sequestrato nelle due case romane e gli affari con Calvi e Pazienza, da dove vengono?

«Sono il frutto di quindici anni di duro lavoro. Naturalmente i soldi non li potevo tenere in banca».

— Ma allora se lei non è un grosso capomafia, che cos'è?

«Lo sanno tutti che cos'ero quand'ero libero, lo sanno tutti. Poi da latitante mi sono dovuto arrangiare».

— Era piuttosto comoda questa sua latitanza, non le pare?

«Sono stato un po' a Roma, ma anche all'estero».

— All'estero dove?

«Questo non glielo dico».

Dietro di lui, trascinato dagli agenti, c'è Antonino Rotolo, superkiller 39enne della cosca di Corso dei Mille, giunto a Roma con passaporto falso dagli Usa due settimane fa. L'hanno catturato assieme a Calò, in via Tito Livio, al posto di guida d'una anonima Fiat Uno intestata ad un «insospettabile» che serviva a Calò per gli spostamenti più brevi. Il capomafia è uscito dall'auto, osservato dai poliziotti in attesa. Al citofono gli hanno risposto la moglie e Lorenzo Di Gesù, 52 anni, originario di un paese del palermitano, Caccamo, anche lui come Calò e Rotolo in affari con Pazienza, Calvi e Carboni per investimenti di miliardi nella Costa Smeralda, anche lui arrestato, un altro latitante di spicco del manuale Buscetta. Una conversazione trafelata: «Attento, hanno preso quelli lì». E Calò freddo, che risponde: «Fate i bagagli che io mi metto in salvo». Sbuca dal buio il nugolo di poliziotti della mobile. L'accenno di una fuga. In manette, il boss chiede a un funzionario: «Come siete arrivati fino a me?». Gli rispondono: «Evidentemente lei ci sottovaluta».

Oltre ai tre arrestati, Calò, Rotolo e Di Gesù, ci sono pure una diecina di fermati, la cui posizione potrebbe volgere al peggio nel giro delle prossime ore. Si tratta della «corte» romana, a quanto pare niente affatto ristretta, del super-latitante.

Per la delizia dei fotografi c'è pure una specie di galleria d'arte. Il tenore di vita del boss in manette era altissimo, sono stati sequestrati e vengono esposti: alcuni Guttuso, pezzi di alto antiquariato, provenienti dal racket della ricettazione di alto bordo, i quattro «Amori» del Pantormo, un grande olio con una veduta del vecchio porto di Ripetta. Accanto, una cassa piena di mazzette di banconote; un milione di dollari in pezzi da cento, franchi svizzeri, moneta contante italiana sequestrati in via delle Carrozze e nella cassaforte di Monte Mario. Solo «argent de poche» rispetto all'immensa mole di danaro gestito dal gran cassiere — dice in una conferenza stampa il questore Marcello Monarca — che annuncia e promette altri sviluppi. Come si è giunti all'«imprendibile» don Calò?

Si è giunti — dicono gli investigatori — per un vero colpo di fortuna. O meglio per un'indagine che preventivava sviluppi tra i più vari, nel solito «giro» della ricettazione, dell'estorsione e dell'usura, che anni fa fece da nido e da tagliola mortale per il banchiere Calvi. L'inchiesta porta a nove arresti.

L'ultimo, compiuto presso l'elegante Residence dei Pini in via Cassia, è quello più importante: Guido Cercola, un mare di denaro di oscura provenienza, è intestatario d'una strana società che come ragione sociale ha due possidenze, gli appartamenti di via delle Carrozze e di Monte Mario. Tra i suoi compari c'è Sergio Bagnoni, già inquisito nel caso Calvi. Si sfonda la porta di via delle Carrozze. E tra quadri d'autore, bei mobili e gioielli si scopre una foto dove un gentiluomo azzimato e coi baffi sale e pepe sorride, vestito con un sobrio «pied de poule» e il cravattino a farfalla. È la nuova edizione delle sembianze di Pippo Calò, non a caso soprannominato Salamandra, conosciuto a Roma, nel giro di Pazienza, come Mario Aglialoro. Da qui — secondo la ricostruzione ufficiale — l'epilogo in via Tito Livio con il boss in galera.

Sia come sia, è un colpo grosso. Calò è il più potente capomafia incappato in una cattura dopo Liggio ed Alberti.

Buscetta ha fornito un ritratto inedito di questo ex macellaio del quartiere di via Colonna Rotta, che dopo aver gestito un bar in pieno centro a Palermo, esce dalla «rispettabilità» per una soffiata che lo segnala in contatto negli Usa con Lucky Luciano.

Ma negli anni sessanta è una sequela di proscioglimenti: lo accusano di due omicidi di gregari e se la cava. Il primo «pentito» della mafia, Leonardo Vitale, poi finito in manicomio criminale e ammazzato per vendetta, nel '71 lo coinvolge nel sequestro eccellente del figlio del cavaliere del lavoro Arturo Cassina. Ma Calò ancora la fa franca.

Poi sparisce da Palermo, sottraendosi ad una lievissima misura di prevenzione. «Va a Roma per gestire grandi affari» rivelerà Buscetta, che nel '73, latitante anche lui, si consiglia con Calò sul da farsi nella ritrovata clandestinità. «E Calò mi disse: torna a Palermo, c'è una grande operazione immobiliare per il risanamento del centro storico della città. Il Comune l'abbiamo in mano noi. Pensa a tutto Vito Ciancimino, che è cosa nostra cosa dei corleonesi».

L'imprendibile Calò, a quanto pare, sta tranquillo nel suo «covo» dorato di Piazza di Spagna. Con Lorenzo Di Gesù, Luigi Faldetta (ancora latitante) e Danilo Sbarra — è scritto in un mandato di cattura del 25 ottobre 84, spiccato a Roma — specula in Sardegna con Balducci e Abbruciati, risciacqua i proventi delle rapine dei terroristi «neri», traffica in grandi immobili con le società «Mediterranea», «Iscia Segata», la cooperativa «Delta», fonda una azienda, l'Irmed, che ricicla fatture false. Forse viaggia pure sugli aerei del Sismi di Pazienza.

Ordina — spiega Buscetta — seduto in permanenza nella «commissione» grandi affari e delitti politici della «piovra», che minaccia. L'ultima sua permanenza in una cella di sicurezza è di due anni fa. Lo beccano con passaporto falso al valico di Ponte Chiasso. Ma lo rilasciano con tante scuse, qualche ora prima che la questura di Palermo dirami il telex che segnala Giuseppe Calò nel bollettino dei «grandi ricercati».

Vincenzo Vasile

Colloquio con Hu segretario del Pc cinese

dipendenza della politica estera cinese. Poco lontano, nel palazzo dell'Assemblea del popolo, continua la sessione del Parlamento: si discute molto vivacemente dei nuovi problemi che nascono con le riforme. Tra pochi giorni partirà per un lungo viaggio alla volta dell'Australia e di altri paesi della regione.

Sappiamo che Hu è un divoratore di rassegne della stampa estera. In questo ha qualcosa in comune con Berlinguer, che aveva ottenuto che le riunioni della segreteria e della direzione iniziassero un po' più tardi, per poter leggere attentamente i giornali. Certamente ha visto l'articolo in cui, un paio di settimane fa, avanzavamo — controcorrente rispetto a chi non vedeva che l'addensarsi di nubi di guerra — l'ipotesi che tra Cina e Vietnam poteva ora aprirsi il momento del negoziato e che questo poteva essere uno dei punti nell'agenda delle discussioni con gli interlocutori australiani, reduci da un tour de force diplomatico, con dichiarata volontà di mediazione, nel sud-est asiatico. A Wellington Sihanouk, capo della coalizione antivietnamita, aveva dichiarato che se non si negozia non c'è speranza di stabilità. A Canberra, il vice-ministro degli Esteri sovietico Kapitza aveva dichiarato che l'Urss è pronta a partecipare ad una conferenza internazionale sulla Cambogia. Tornato a Canberra da Hanoi, il ministro degli Esteri australiano Hayden aveva accennato a proposte «molto riservate» avute nei 45 minuti di colloquio a quattr'occhi con Nguyen Co Thach. Cosa bolle nella pentola delle prospettive di negoziato?

È Hu Yaobang ad affrontare l'argomento. Dice che in Australia ci va per riaffermare l'amicizia tra i due paesi, e — ammette francamente — per incoraggiare i rapporti economici. Certo però che si parlerà anche di Vietnam-Cambogia. Rivela che nel febbraio di un anno fa aveva già esposto al premier australiano Hawke i quattro punti su cui per Pechino si potrebbe arrivare ad una soluzione negoziata: 1) che i vietnamiti assumano l'impegno a ritirare le truppe dalla Cambogia, dopodiché di potrà avviare una trattativa tra Pechino e Hanoi, per tornare all'amicizia tradizionale.

2) La frontiera tra Cambogia e Vietnam potrebbe essere garantita da una forza multinazionale.

3) Che si rispetti il governo di unità nazionale guidato da Sihanouk, e si garantisca una Cambogia indipendente, pacifica, neutrale e non allineata.

4) Che si stabilisca un rapporto di amicizia e di buon vicinato tra tutti i paesi indocinesi (Vietnam, Cambogia, Laos) e i sei paesi dell'Asean. Non sarà semplice. Hanoi non vuole trattare con i khmer rossi, ma solo con Sihanouk. Pechino non può accettare che i khmer rossi siano esclusi dalla trattativa. A prima vista l'intrico sembra non sgarbugliabile. Ma se è Sihanouk che rappresenta anche i khmer rossi potrebbe forse essere questa una via d'uscita dall'impasse? I cinesi dubitano della «sincerità» di Hanoi. Pensano forse che l'obiettivo sia dividere la coalizione a tre presieduta da Sihanouk, non avviare seriamente una trattativa con Sihanouk. Le diffidenze sono forti da una parte e dall'altra. Ma una cosa di fondo sembra finalmente emergere: che Pechino a questo punto ritiene che l'unica via d'uscita sia comunque una soluzione negoziata, unica via d'uscita anche per il Vietnam, perché la resistenza in Cambogia continuerà e neanche Hanoi può pensare di tirarsi d'impaccio con una soluzione puramente militare: hanno preso sì le basi, ma non sono riusciti ad annientare la guerriglia. Non sarà facile, e ci vorrà probabilmente ancora tempo, ad esempio, non sembrano così mature le condizioni per una conferenza internazionale, perché non tutte le parti in causa (a cominciare probabilmente dai khmer rossi) sono favorevoli a questa ipotesi.

L'atmosfera del colloquio è diventata molto vivace. Chiediamo a bruciapelo a Hu Yaobang: ma tra qualche anno potrebbero diventare mature invece le condizioni per uno scambio di visite tra lui e Gorbaciov? Hu non è di quelli che si lasciano intimidire da domande maliziose. Ride: «Chi lo sa», risponde. Insiste sul fatto che da parte di Pechino si vogliono sinceramente migliorare i rapporti con Mosca. L'accento, la sottolineatura è, ancora una volta, su quel «sinceramente». Gli occhietti vivacissimi hanno uno scatto: «E tu — gira inaspettatamente la domanda — che ne pensi?». Da quel che ho letto, rispondo, mi pare ci siano grandi speranze. Avete colto la palla al balzo immediatamente dopo la nomina di Gorbaciov. Un portavoce del vostro ministero degli Esteri ha ribadito senza mezzi termini che «l'Unione Sovietica è un paese socialista». Il «Quotidiano del popolo» ha dato molto rilievo alle dichiarazioni di «realismo» e alla volontà di procedere a riforme interne, sembrava quasi che si volesse attribuire alla nuova direzione sovietica la volontà di «cercare la verità nei fatti», come dite voi. Alain Jacob, su «Le Monde» si chiede addirittura se Gorbaciov non possa essere per l'Urss quello che Deng è per la Cina. Ho visto anche che sulla stampa americana ci sono stati degli allarmi per tutto questo. Forse in fin dei conti il problema di fondo sta proprio nel fatto che sia a Washington che a Mosca, anche se non lo dicono esplicitamente, l'idea è che la Cina debba stare da una parte o dall'altra, o almeno un po' più da una parte o un po' più dall'altra, che insomma non siano praticabili «terze vie».

«Noi invece diciamo chiaramente — insiste Hu — che siamo indipendenti, che non andiamo né da una parte né dall'altra. Essere indipendenti e autonomi significa non essere subordinati a nessuna grande potenza, a nessun gruppo o blocco di potenze. Non essere subordinati significa non allineamento. E noi vogliamo essere non allineati, per poter avere più amici, avere il più vasto arco possibile di rapporti. Essere subordinati, a chicchessia, impedirebbe l'avere un numero così ampio di amici. E poi, se un paese è subordinato, può finire con l'essere condizionato. Invece noi riteniamo che proprio una Cina che non sia né allineata né subordinata può favorire la pace mondiale».

È la formulazione più completa della grande novità che caratterizza la politica estera cinese: un non allineamento attivo, per poter avere più iniziativa e più «amici», per uno scopo preciso: contribuire alla pace e alla distensione. Non più, come nel passato, una Cina anti-americana o anti-sovietica, oppure anti-americana ed anti-sovietica, e nemmeno una Cina che se ne sta a guardare da uno splendido isolamento. Ma una Cina «né anti-americana né anti-sovietica», che si pronuncia per la distensione tra Washington e Mosca, che è contro l'installazione di nuovi missili da qualsiasi parte e che a Ginevra dichiara che bisogna ad ogni modo impedire la corsa agli armamenti nello spazio. Hu Yaobang si fa un po' più pensieroso, gli occhi diventano ancora più piccoli: dice che però non è ancora così chiaro come la pensino i sovietici, L'interprete si corregge: ha detto «i compagni sovietici». Dice che il loro modo di atteggiarsi nei confronti delle cose è segnato da una staticità che non è facile modificare in poco tempo. E che le esperienze degli ultimi decenni non lasciano prevedere che un miglioramento delle relazioni tra i due stati e i due partiti — questo concetto della ripresa dei rapporti anche tra i due partiti è una grossa novità — si possa avere a grandi passi. Non dice che non ci sono speranze. Dice che «le speranze sono ancora vaghe».

Abbiamo sinora parlato soprattutto di politica internazionale. Ma quali sono i temi che assorbono maggiormente la giornata di lavoro di un segretario del partito comunista cinese? Insomma, a cosa Hu Yaobang dedica la maggior parte delle sue attenzioni, quali sono i problemi che assorbono la maggior parte del suo tempo, del tempo di lavoro e delle preoccupazioni del capo dei comunisti cinesi? I temi della politica internazionale, quelli dell'economia e delle riforme, o i temi politici interni?

Hu fa una constatazione: i temi internazionali sono importanti — ci ha appena consegnato un testo, quello su Berlinguer, in cui si dice che la questione della pace e della guerra è «il tema principale per l'umanità oggi», ma osserva che «gli sviluppi internazionali in grande misura non dipendono da noi», cioè che la Cina può fare sì la sua parte, ma questa parte è limitata dal peso oggettivo che la Cina ha sui grandi temi della contesa mondiale. E d'altra parte quel che la Cina riuscirà a fare sul piano internazionale dipenderà in gran parte da quel che riuscirà a fare sul piano dei propri problemi interni.

Quanto al suo lavoro da segretario del partito, si capisce che è concentrato soprattutto sul lavoro politico. La scadenza per cui si lavora è la conferenza d'organizzazione che si svolgerà a settembre, a tre anni dal 12° Congresso. Hu ovviamente non usa queste parole, ma se c'è una cosa che non gli fa prendere sonno la notte, deve essere questa. La posta è grossa: si tratta di ringiovanire ulteriormente, immettendo forze nuove, il Comitato centrale e l'ufficio politico. «Una cosa di massima importanza», dice Hu, aggiungendo però subito dopo: «Ce ne occupiamo tutti, non solo io». In fin dei conti da questo consolidamento generazionale — e certamente anche politico — dipendono la sorte e i ritmi di quello che il giornale del partito definiva, qualche giorno fa, l'«esperimento sociale di dimensioni senza precedenti», niente affatto semplice ma di enorme portata, che è in corso in Cina.

Siegmund Ginzberg

LOTTO

DEL 30 MARZO 1985

Bari	85 37 29 48 63	2
Cagliari	82 60 27 78 24	2
Firenze	84 61 15 53 37	2
Genova	86 59 53 25 19	2
Milano	43 41 31 17 26	X
Napoli	57 37 21 84 30	X
Palermo	66 83 88 07 79	2
Roma	44 73 81 10 14	X
Torino	1 52 71 76 87	1
Venezia	72 60 40 6 18	2
Napoli II		X
Roma II		2

LE QUOTE:

ai punti 12 L.	55.585.000
ai punti 11 L.	1.123.000
ai punti 10 L.	90.000

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Iscrizione al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 20100 Milano, viale Fulvio Testi, 75 - Telefono 6440 - 00185 Roma, via dei Taurini, 19 - Telefono 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5

Tipografia N.I.G.I. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via dei Pelasgi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143

Consultazione nel Pci

— Ma la Direzione del Pci non discute almeno le liste per le Regioni e le grandi città?

Per Statuto la nostra Direzione deve esprimere solo un parere sulle candidature ai Consigli regionali e a questo si è attenuta. Anzi, posso dire che qualche candidatura proposta da alcuni Comitati regionali non ci è parsa sorretta da motivazioni convincenti. Tuttavia, gli organi dirigenti locali hanno mantenuto il loro orientamento.

— Ma ci sono dei limiti nell'esperimento compiuto dal partito con la consultazione?

Non dappertutto si è proceduto osservando i criteri nuovi indicati dal Comitato Centrale e dalla Commissione Centrale di Controllo: ci si è limitati alle assemblee di sezione. Casi del genere si sono verificati nel Mezzogiorno e in qualche altra realtà. Questo spesso è dipeso da debolezza organizzativa. In certe situazioni può avere pesato una chiusura nell'orientamento dei gruppi dirigenti. Più in generale, il limite sta nel numero insufficiente di iscritti che hanno risposto ai questionari. Sulla base della esperienza fatta, nel futuro bisognerà precisare le forme di coinvolgimento per ottenere una risposta più ampia.

— Ma perché non si è scelto il metodo adottato a Torino?

Nel complesso, a Torino, sono stati seguiti i criteri indicati dal Cc e dalla Ccc. Le candidature sono state discusse prima nelle assemblee di sezione e poi negli organismi dirigenti. Si è formata così una rosa di consiglieri uscenti e di nuovi candidati. I compagni si sono infine pronunciati su questa rosa con la possibilità di aggiungere anche altri nomi. Questa, ripeto, era la procedura indicata perché il partito fosse consultato sull'intera lista. A Torino — ecco le particolarità — si è votato a scrutinio segreto, si è deciso di considerare vincolante l'esito del voto per tre quinti dei candidati, mentre per gli altri due quinti si è lasciata agli organismi dirigenti la facoltà di inserire anche nomi di compagni rimasti indietro nella consultazione o di indipendenti che non fossero passati al vaglio della consultazione stessa. Nel complesso penso che l'espea torinese possa considerarsi positiva. Tuttavia questa materia deve essere oggetto di una riflessione attenta per arrivare alla definizione di norme più precise. Specie quando si tratta di designare persone ad incarichi nelle istituzioni o nel partito bisogna assicurare la partecipazione effettiva dei compagni e allo stesso tempo deve essere chiara la responsabilità politica delle scelte, di cui sono chiamati a rispondere gli organismi dirigenti. Comunque, l'intero processo di formazione delle decisioni deve avere un carattere unitario, nel senso che siano riflesse le diverse espressioni del partito.

— Concretamente qual è il profilo delle liste che stanno per essere varate?

Le liste saranno definitivamente approvate in questi giorni dai Comitati federali e regionali. Comunque sono già chiare alcune caratteristiche di fondo. Si delinea un ampio rinnovamento della nostra rappresentanza nelle Regioni. I nuovi eletti saranno circa la metà. Si calcola inoltre che gli indipendenti da 6 dovrebbero salire a 23, circa il dieci per cento dei nostri consiglieri regionali. È un dato di grande rilievo. Il nostro partito si apre, nei fatti, a esperienze significative, a istanze del mondo produttivo, della cultura, dell'associazionismo cattolico, dei movimenti ambientalisti.

— Quante saranno le donne presenti nelle nostre liste?

Sono numerose. Ma ciò che conta è soprattutto il nostro proposito di portare intorno al 20% il numero delle elette. Le donne nelle nostre rappresentanze regionali dovrebbero infatti passare da 35 a 43, di cui 22 elette per la prima volta.

Credo che queste caratteristiche di fondo saranno confermate, anzi accentuate, dalle liste per i Comuni. C'è da sottolineare inoltre che, nello sforzo di qualificare le nostre rappresentanze, abbiamo cercato di fare emergere le vaste competenze presenti nel partito, non solo all'esterno. Insieme a sindaci e amministratori affermati, ci saranno poi dirigenti di primo piano del partito. Ancora uno sforzo stiamo compiendo per avere una rappresentanza qualificata di giovani, operai e tecnici.

Vorrei, infine, osservare che, promuovendo una nuova leva di amministratori, abbiamo tenuto presente l'obiettivo di un complessivo rinnovamento dei nostri quadri dirigenti, affinché, in vista di spostamenti e riassetti prevedibili dopo le elezioni, tutte le nostre energie siano impiegate nel modo migliore.

— C'è chi ha preso lo spunto dalla recente riunione della Commissione Centrale di Controllo per presentare il Pci come un partito malato. Che ne dici?

Dire la verità sullo stato del partito credo che sia un segno, non solo del nostro stile, ma della nostra forza. Ci sono difficoltà nel tesseramento? Proprio il nostro Dipartimento ha voluto rendere noti, nel modo più ampio e analitico, i dati sulla forza organizzata del partito. Lo abbiamo fatto da tempo, anche attraverso «l'Unità», per attirare l'attenzione dei compagni e stimolare una riflessione, che infatti si è svolta in diverse sedi specifiche. Basta citare il convegno sul partito nelle città medie del Mezzogiorno, quello sul partito nei luoghi di lavoro e di studio, il seminario alle Frattocchie sulla formazione dei quadri. Questa riflessione ha già prodotto risultati positivi, anche se insufficienti, che tuttavia indicano una inversione di tendenza, rispetto alle difficoltà iniziate nel '77. Se si guarda a questo arco di tempo, una inversione di tendenza c'è anche nel tesseramento. Comunque, per correggere ciò che non va bisogna dire le cose come stanno. Non è forse questo il presupposto della vita democratica dei partiti, di cui tanto si parla? È curioso leggere certe osservazioni sul nostro tesseramento nei quotidiani della Dc e del Psi, di partiti dove il numero presunto degli iscritti viene deciso dall'alto, per «pacchetti», negli organismi dirigenti. Potremmo chiederci perché non c'è pubblicità di dati in questi partiti, ma capiamo che è difficile fissare anche l'età e l'origine sociale delle anime morte.

Comunque, un partito come il nostro, che nell'84 inizia l'anno contribuendo al successo della straordinaria manifestazione del 24 marzo, che vince le elezioni europee diventando il primo partito, che raccoglie un milione e mezzo di firme per il referendum, che organizza 8 mila feste dell'«Unità», che sfiora i 45 miliardi nelle sottoscrizioni per la stampa comunista, per un giornale che raggiunge sino a un milione di copie nelle diffusioni straordinarie, un tale partito — pur con le difficoltà che per primi segnaliamo — non credo possa essere presentato come un'organizzazione dalla vitalità declinante.

Fausto Ibba

Il vertice europeo

tà. Solo un cenno indiretto alla «iniziativa di difesa strategica» (Sdi) e un criptico riferimento alla necessità di garantire il «rispetto dei trattati» (l'Abm, che il programma di «guerre stellari» può mettere in discussione?).

Ma proprio le «guerre stellari» potrebbero essere la chiave del «giallo del documento bloccato». Pare che in qualche versione del testo che Kohl non ha voluto, ci fossero riferimenti molto più espliciti alla Sdi e alla «offerta» di associazione rivolta dagli americani agli europei.

Craxi, nella conferenza stampa di ieri ha ammesso, smentendo quanto aveva affermato in modo informale ai giornalisti la sera prima, che durante il vertice si è parlato di quello che «impropriamente viene definito programma di guerre stellari». Alcuni dei leader i cui governi «hanno già preso posizione sull'argomento» — ha detto — si sono «scambiati le idee».

Tutto qui? L'impressione è che le «guerre stellari» (improprie quanto si vuole) abbiano avuto invece un ruolo di protagonista invisibile ma ben presente. L'iniziativa americana, arrivata alla vigilia del Consiglio europeo con la lettera di «invito» di Weinberger rivolta agli europei, oltre che al Giappone, Australia e Israele, ha condizionato almeno uno dei grandi temi del summit Cee. La discussione sul documento presentato dalla Commissione sulle «nuove tecnologie e competitività» si è svolta, l'altra sera, tra grossi contrasti, ammessi dallo stesso Craxi. La signora Thatcher si è opposta all'aumento delle risorse di bilancio da destinare alla ricerca, i tedeschi hanno avanzato perplessità. Le solite manifestazione di «rigore» finanziario? Difficile, su un argomento che sta a cuore in modo particolare proprio a Londra e a Bonn, oltre che a Parigi. Come ha pesato sulla discussione l'improvviso falò di interesse — alimentato, forse al di là delle intenzioni, dallo stesso presidente della Commissione Delors — sulle «connessioni» tra il programma comunitario e l'«offerta» americana? Qualcuno pensa davvero ad aggiustamenti degli indirizzi della ricerca europea nel senso che gli Stati Uniti vanno suggerendo? Qualche scontro, sotterraneo, si sta svolgendo tra i governi europei su una simile prospettiva? Vedremo. Fatto sta che la parte del comunicato finale dedicato alle nuove tecnologie appare radicalmente riduttiva rispetto alle indicazioni della Commissione, sulle quali, prima, si era registrato invece un consenso unanime.

Ultimo argomento e ultima delusione: la riforma istituzionale. La presidenza italiana non avrà il ruolo, in cui pure si era sperato, di dare un impulso politico alle indicazioni di riforme scaturite dal comitato Dooge e dal suo rapporto sul processo verso l'Unione europea, che il vertice ha discusso ieri mattina. L'orientamento di Craxi è di andare avanti senza strappi, cioè senza forzare le resistenze dei governi meno entusiasti dell'integrazione politica, quello di Londra, in primo luogo, e poi quello di Bonn. Mitterrand aveva suggerito una linea più coraggiosa, ma il presidente del Consiglio italiano, che già l'altra sera aveva espresso ai giornalisti l'opinione che non si possa fare nulla «senza la maggioranza dei paesi importanti della Comunità», ha affermato ieri che il suo proposito ora è di «sviluppare contatti bilaterali, cercando di superare gli ostacoli esistenti, nella speranza di adottare al vertice di Milano (fine giugno) decisioni impegnative per le ulteriori iniziative».

Paolo Soldini